TRATTATO DELL'ALTRA VITA, ET DELLO STATO DELLE ANIME IN ESSA.

Del Padre LVCA PINELLI da Melfi della Compagnia di GIESV.

Queſto Trattato è diuiſo in due parti.

Nella prima ſi tratta dello ſtato delle Anime ſeparate da' corpi.

Nella ſeconda ſi tratta dello ſtato di ciaſcheduno, dopo che le anime ſaranno riunite con i loro corpi, e dello ſtato di queſta Machina del Mondo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M.DCIIII.

Preſſo Gio. Battiſta Ciotti Saneſe.

Al Segno dell' Aurora.

Copia

Gli Ecc. Sig. Capi dell'Ecc. Conſ. di x. infraſcritti, veduta fede delli Sig. Reformatori del ſtudio di Padoa, per relation delli doi à ciò deputati, cioè del R. P. Inquiſitor, et del Circ. Sec. Marauela, che nel libro intitolato Trattato dell'altra vita, & dello ſtato delle anime in eſſa, del P. Luca Pinelli da Melfi della Compagnia del Gieſu non ſi troua coſa contra le leggi, & è degno di ſtampa, hanno dato licentia, che poſſi eſſer ſtampato in queſta Città.

Dat Die xx. Februario. 1603.

D. Lorenzo Loredan.	}	*Capi dell'Ecc.*
D. Marin Falier.	}	*Conſ. di x.*
D. Antonio Lando.	}	

Excelſi Conſ. Decem Sec.
Bonifacius Antelmi.

ALL'ILLVSTRISS.^{MO}

ET ECCELLENTISS. SIG.

IL SIG. D. GIO. ALFONSO PIMENTELLI, ET HERRERA,

CONTE DI VENAVENTE, e Signore della Casa di Herrera, Vicerè di Napoli.

QVEL che mi ha ſpinto (Eccellentiſſimo Signore) à ſcriuere dell'altra vita, & di tutto quello, che in eſſa accade all'Anime noſtre, è ſtato il deſiderio del bene de' proſſimi; Acciò i Fedeli di Chriſto ſapendo, che in quella vita ſi rende ſtretto conto di quanto ſi fa in queſta, e ſapendo quanto ſeueramente ſi puniſcono i vitij, & quanto copioſamente ſi premia-

no le virtù, ogn'uno s'ingegni di viuere talmente in questa vita, che non habbia à patire nell'altra; E questo è quello, che l'Apostolo significò à i Galati quando disse; *Quæ seminauerit homo, hæc, & metet*: Chi in questa vita harà seminato opere di virtù, nel l'altra raccoglierà gloria eterna, ma chi in questa harà seminato spine di vitij, nell'altra sarà punto, & afflitto. Si che hauer cognitione di tutto il progresso dell'altra vita, è cosa molto desiderabile, & non meno gioconda, che vtile, perche si come è vero quel detto dell'Historico. *Nescire quid antequam natus sis, acciderit, id, est semper esse puerum*; Così si può dire con verità: *Nescire quid post mortem futurum sit, id est, nunquam esse hominem Christianum.*

Quello poi, che mi ha mosso à dedicare il presente libro a V.

E. è l'affettione verso lei, cagionata in me dalle sue rare, & eccellenti virtù: Mosso ancora dall'essempio del Venerabile, e molto illustre Capitolo di Valentia, ilquale in testimonianza del suo felice gouerno in quel Regno, & della riuerenza, che ella ha sempre portata alle persone Ecclesiastiche, l'ha dedicata vna solēne, & perpetua Messa nella loro Catedrale, cosa non accaduta in molti secoli, e di tanta edificatione, che (al mio giuditio) si deue stimare più che magnifico Epitaffio, e più che superba statua.

Hor io in testimonio dell'vniuersale sodisfattione, che si sente del suo gouerno in questo gran Regno di Napoli, gli dedico questa opera, se non sacra, come la Messa, almeno di cose pie, e sacre. Tanto più, che in lei scorgo due cose, le quali tengo, che pos-

ſono eſſere degna, & honorata impreſa del ſuo gouerno, & queſte ſono Timore, & Amore.

L'eſſere vn Principe nel ſuo gouerno ſolamente temuto, non ſuole riuſcire, perche lo troppo rigore, dalquale naſce il timore ne gli altri, ſuole produrre ne' ſudditi tale perturbatione d'animo, che facilmente danno à trauerſo. L'eſſere ſolamente amato per il remeſſo gouerno, ne meno ſuole riuſcire; Imperciòche la troppa amoreuolezza, e ſouerchia condeſcendenza del Principe, oltre, che non piace à tutti ſuol dare troppo ardire à gli audaci, & inſolenti. Ma l'eſſere temuto per fare andare la Giuſtitia dritta, & inſieme eſſere amato per le virtù, & integrità della vita, ſono due proprietà, à pochi conceſſe, & di tanta ſtima, che non reſta coſa da deſiderare in

vn Principe, che gouerna.

Questa nobilissima, & fedelissima Città di Napoli, e questo Regno tutto molto ben vede, che la Giustitia non stà con benda à gli occhi, ne tiene la sua spada nel fodro, ma in mano; Onde i malfattori non solo temono, ma essendo certi, che ne oro, ne fauore può mettere benda alla Giustitia, pensano più ad emendare la vita, & ad accommodare i loro misfatti, che à trouare modo per fare, che la Giustitia rimetta la sua spada, mercè alla sua incorrotta vigilanza.

Che ella sia insieme amata, e caramente amata per il suo buon gouerno, & altre virtù, ne ha dato manifesto segno l'istessa Città: Imperciochè intendendosi i giorni à dietro, che V. E. era ammalata di febre, subito l'Vniuersità di Napoli mandò per le Chiese dan

do loro copiose limosine, acciò si pregasse il Medico celeste per la sua salute: In più Chiese si messero le quaranta hore; In altre publicamente si dissero Messe per lei; Molti Religiosi vsorno qualche asprezza in loro stessi per impetrarle da Dio la sanità; Et i Cittadini con grande affetto si essortauano l'un l'altro ad andare per le Chiese, & iui pregare, che ella guarisse; Onde ottenuta la gratia, tutti ne hebbero particolare allegrezza, la quale mostrorono in parte la prima volta, che ella vscì dopò la malatia, poiche per le strade ad alta voce si gridaua, Allegrezza, e Sanità: Et è certo segno, che i sudditi amano il loro Superiore, quando del male di lui si affliggono. e del bene si rallegrano: Ne può essere altrimente; Impercioche venire vn Signore di lontani paesi con pe-

ricolo della vita, e ſenza ſuo intereſſe, per difendere l'honore, la vita, e la robba de' ſudditi, & che non ſia da quelli caramente amato, è impoſſibile.

Hor per non eſſere più lungo, laſcio di dire de gli altri ſuoi felici, e marauiglioſi gouerni, come è quello dell'Anima ſua, la quale gouerna con tanta deuotione, che per mantenerla pura à gli occhi del ſuo Creatore in tanti, e sì graui negotij ha ſaputo trouare tempo per frequentare ogni otto giorni la ſanta Confeſſione, e Communione. Come è anco quello della ſua Caſa, la quale gouerna con tanto zelo, e tanta vigilanza, che pare più caſa di Religioſi, che di ſecolari; Onde ſe quei, che tanto lodano coteſto modo di educare i figli, e di gouernare la famiglia, imiteranno in queſto V. E. non dubito, che ella farà

frutto di memoria eterna. Et poiche V. E. è risoluta, che in sua casa non vi dimori ne meno, chi è sospetto d'vn minimo male, con verità potiamo dire; Felice Casa, *quę non tantum caret crimine, sed etiam suspitione criminis*.

Resta hora (Eccellentissimo Signore) che si degni di accettare questo libro, come humilmente la supplico; nel quale ragionandosi dell'altra vita, doue habbiamo à stare per sempre, non gli sarà ingrato; Et io non mancherò di pregare il Sourano Signore, che in questa vita conserui V. E. nella sua santa gratia, acciò nell'altra la faccia godere eternamente.

Di V. Illustriss. Eccellenza

Seruo nel Signore

Luca Pinelli.

AL CHRISTIANO LETTORE.

N questo Libro (Christiano Lettore) hai armi à bastanza per difenderti dal pericoloso assalto del nimico infernale, il quale per indurre gli huomini a vita larga, & Epicurea, cerca di persuaderli, che dopo morte non vi sia altra vita, acciò tolto il freno del Timore à guisa di cauallo sfrenato corrano a qual si voglia gran precipitio, che è il contrario di quel, che insegna la sacra Scrittura, la quale per ritirare gli huomini dal peccare, non solo propone l'altra vita, ma essorta à ricordarsi spesso di lei, il che grandemente gioua per regolare la vita presente.

Hor questo Libro insegnandoti

quanto passa nell'altra vita, ti aiuterà molto per farti quì viuere, come à timorato Christiano conuiene; & vsando tu le armi, che esso ti porge, non dubito, che resterai vittorioso, & otterrai la corona, che Iddio ti ha preparata nell'altra vita, pur che in questa combatti valorosamente.

CHE COSA S'INTENDE per l'altra vita, e come alcuni Filosofi per non hauerla conosciuta, sono incorsi in varij errori. Cap. I.

INtédiamo quì per l'altra vita, lo stato dell'Anime nostre dopo, che saranno separate da' corpi; Perche essendo esse immortali, & non entrando ad informare altri corpi, come falsamente pensò Pitagora, seguita necessariamente, che morto il corpo, restino, & viuendo da per se, habbino altro stato: e questa è l'altra uita; laquale comprende ancora lo stato del genere humano dopo la Resurrettione, e Giuditio vniuersale, quando l'Anime si vniranno con i loro corpi, i quali allhora saranno immortali; Christo nostro Signore in S. Matteo chiama l'altra vita, Secolo futuro, dicendo, Il peccato contra lo Spirito santo non si rimetterà ne in questo secolo, ne manco nel futuro;

c. 12.

Nel

Nel Simbolo, ancora confessiamo, *vitam venturi sæculi*, intendendo l'altra vita: Come poi l'Anime separate, (le quali sono sustantie spirituali,) si muouino non hauendo piedi corporali, come s'intendino, e parlino, non hauendo lingua, e doue uadino, & che cosa faccino, appresso si dirà ne' proprij luochi.

In tanto sappi pio Lettore, che gli antichi Filosofi non hauendo potuto conoscere col solo lume naturale lo stato, e le conditioni dell'Anime separate da' corpi, sono incorsi in uarij errori; Alcuni per non sapere in che luoco uadino l'Anime, morto ch'è il corpo, e che operationi esse habbino, hanno oscuramente parlato dell'Immortalità loro, e forse anco ne hanno dubitato, come sono stati alcuni delli Peripatetici: Altri, come gli Epicurei, negando l'Immortalità dell'Anime, hanno detto, non ui essere altra uita di questa mortale, onde si dauano i maggiori piaceri, e spassi, che poteano; Alcuni poi, che non hanno saputa la creatione del primo huomo, si sono marauigliati, come Iddio habbia congionto l'Anima immortale col corpo mortale; Da quì anco

hanno

hanno hauuto origine altri errori, impercioche i Pitagorici, & altri affermorono l'Immortalità dell'Anime; ma non ſapendo, come poteano ſtare ſenza il corpo; meſſero la traſmigratione d'un corpo in un'altro, dicendo, quando l'huomo moriua, l'Anima vſciua da quel corpo, & entraua in vn'altro, & alle uolte entraua anco ne' corpi de gli Animali bruti. Auerroe vedendo da una parte l'Anima rationale eſſere Immortale, dall'altra parte parendoli aſſordo, che morendo l'huomo, l'Anima di lui paſſaſſe ad informare altro corpo, caſcò in un'altro errore peggiore, dicendo, ch'era una ſola Anima rationale, la quale aſſiſteua a tutti gli huomini del mondo, ſi come ogni Cielo ha una Intelligenza, dalla quale è moſſo, e regolato, così la ſpetie humana ha vno Intelletto, ò una Anima, dalla quale è moſſa, e regolata; e queſto errore è ſtato dannato nel Concilio Lateranenſe ſotto Leone X. Vn'altro errore commune a tutti coſtoro, fu, che penſarono queſto Mondo eſſere eterno, cioè, che non habbia hauuto mai principio, ne ſia per hauere mai fine; ò quanto meglio harebbono fatti queſti Filoſofi, & ſa-

Seſſ. 8

& sarebbeno stati più prudenti, se hauessero detto, che ben si conoscea l'Anima essere Immortale, ma che non si potea sapere col lume naturale quel, che, dopo morto il corpo, fusse di lei, perche la Filosofia naturale tratta solamente dell'Anima mentre stà congionta col corpo, e non passa più oltre.

Da tutti questi, & altri simili errori ci libera il lume della santa Fede: Chiamiamo qui lume della Fede, tutta quella cognitione, che Iddio ci ha riuelata dal principio del Mondo: e poco importa, che detta cognitione sia uenuta a noi per mezo della sacra Scrittura, ò in altro modo, basta che sia stata da Dio riuelata. Primieramente dunque questo lume, e cognitione c'insegna, che il Mondo ha hauuto principio, come scriue Moise nella sacra Genesi, e secondo l'opinione più probabile sono 5700. anni in circa, che fu da Dio creato. Il santo Euangelio poi in più luochi dice, che ha d'hauere fine: l'vno, e l'altro ci viene confermato dall'esperienza, poiche vediamo, che il Mondo quanto più uà inanzi, tanto più peggiora, tanto più inuecchia, e manca: prima

i frut-

i frutti della terra erano di più virtù,e sostanza,che sono adesso; Gli huomini in quei primi secoli erano di corpo maggiore, viueuano più sani, e più lungo tempo, che adesso, come anco nota Plinio. Se dunque il Mondo và mancando non può durare sempre, ma vn giorno mancherà del tutto. Che il Mondo poi habbia hauuto principio, si proua con questa ragione,perche se il Mondo fosse stato prima di quel,che dice Moise, ne haressimo qualche memoria,ò qualche historia delle cose fatte in esso, Ma la più antica historia,che sia,è quella del Beroso Caldeo, laquale (come scriue Giosesso nel 1. lib. contra Appione) non passa il diluuio, che fu al tempo di Noe: si che tra tutte le historie tanto sacre, come profane,la più antica è la Genesi di Moise,hauuta da Dio per riuelatione, laquale ci dà notitia della creatione del Mondo, e suo principio.

lib. 7 c. 16.

Quanto poi alla creatione del primo huomo, che fù Adamo, capo, & Padre di tutti noi altri, è da sapere, che Iddio non congiunse l'Anima immortale col corpo mortale,perche, se bene il corpo humano di sua natu-

ra era mortale, e corruttibile, nondimeno nel principio della sua creatione, per gratia, e dono sopranaturale, fu fatto da Dio immortale, onde l'Anima & il corpo erano immortali, quella per natura, questo per gratia; ma l'huomo per il peccato della disubidienza perde il dono dell'immortalità, e solamente l'Anima restò immortale, perche di sua natura era tale, per questo spesso la Scrittura dice, che la morte è entrata nel Mondo per il peccato. Gen. 3. ad Rom. c. 5. & 6

Hor se quei Filosofi citati di sopra hauessero hauuta questa cognitione, non si sarebbboro marauigliati, ne detto, come Iddio ha cōgiunto l'Anima immortale con il corpo mortale, perche nel primo huomo anche il corpo fu immortale per gratia, e ne i posteri ancora sarebbe stato immortale, se non ui fusse interposto il peccato: Mi dirà vno, non si potea fare, che si come l'Anima di sua natura è immortale, così anco fusse stato il corpo, che così il corpo ancora dopo il peccato sarebbe restato immortale, come l'Anima? Respondo, che questo non si potea fare; imperciocche supposto, che Iddio uolea fare l'huo-

mo

mo animale rationale, mezo tra gli Angeli, & i bruti, necessariamente il corpo douea essere sensibile, & essere composto di contrarij, e doue è cõtrarietà, ui è anco corruttibilità. Similmente, essendo l'Anima rationale, senza cognitione, e scienza alcuna (e come Aristotile dice) a guisa di vna tauola rasa, bisognaua, che il corpo fusse tale, che le seruisse per acquistare le scientie, le quali, per ordinario, si acquistano per mezo de' sensi; Il corpo dunque humano douea hauer sensi, ma i sensi non possono essere senza il tatto, il quale essendo composto di contrarie qualità, bisogna, che sia insieme corruttibile; dal che chiaramente si vede, che il corpo nõ potea hauere immortalità per natura, ma l'hebbe da Dio per gratia, come si è detto.

Quanto al Terzo, cioè, doue vadino l'Anime separate da' corpi, che cosa faccino, il che non sapendo i Filosofi, cascarono ne gli errori di sopra raccontati; la diuina Scrittura in più luochi ci insegna nell'altra vita essere Cielo, Inferno, Purgatorio, e Limbo, ne i quai luochi sono riceuute l'Anime, quando i corpi muoiono,

ma

ma perche di questi recettacoli ne parlaremo nel capo 8. per tanto non accade ragionarne al presente.

Finirò questo primo capo con inuitare il pio Lettore a considerare due cose, la prima è, di quanta importanza sia il lume della nostra santa Fede, per non inciampare nella uia della salute; Quei Filosofi di sopra nominati, e molti altri, quantunque siano stati di grande ingegno, nondimeno perche non hanno hauuto questo lume, non solo essi hanno errato la strada della verità, ma l'hanno fatto errare a suoi seguaci, ne è marauiglia perche un cieco facilmente erra, e fa errare a chi lo seguita. La ragione poi è chiara, se vno senza il lume naturale della ragione volesse discorrere delle cose naturali, farebbe infiniti errori, così bisogna, che erri, chi senza il lume sopranaturale della Fede, ragiona delle cose sopranaturali dell'altra vita. Ne si può dire, che quello, che hanno detto quei Filosofi, secondo la Filosofia, e ragione naturale è uero, ma secondo la Fede, è falso, & erroneo: Dico, che questo non si può dire, come è stato definito nel sacro Concilio Lateranense, doue apporta

Sess.8

questa

questa ragione, perche il vero non cō tradice al vero, onde se quello, che detti Filosofi dicono fosse vero secon do la Filosofia, e ragione naturale, non contradirebbe alle verità della nostra Fede, le quali essendo state riuelate da Dio, che non può errare, so no verissime, e certissime: dunque dobbiamo tenere per certo, che qual si uoglia dottrina di qualsiuoglia Filosofo, che contradice a qualche Dogma della nostra Fede, è falsa, etiam secondo la ragione naturale, e vera Filosofia.

L'altra cosa da considerare, è, conoscere l'obligo, che habbiamo a Dio, per hauerci illuminati col lume della santa Fede: Che questo obligo sia grande, è chiaro, perche il beneficio, dal quale egli nasce, è molto grande, poi che sēza la Fede niuno si può saluare, ne piacere a Dio, onde S. Chrisostomo sopra il Simbolo dice, *Fides Catholica lumen est animę, ostium uitæ, & fundamentum salutis æternæ*; cioè, la Fede Cattolica è lume dell'Anima, porta della vita, e fondamento della salute eterna Da qui si raccoglie quā to cara ci deue essere la Fede: e se la vista corporale ci è carissima, ancor

Ad Heb. 11.

che

che senza essa si possa viuere, e fare altre attioni naturali, molto più cara ci deue essere la Fede che è vista dell'Anima, senza la quale non ui può essere attione meritoria di vita eterna. Per questo il Demonio inimico della nostra salute si ingegna tanto per toglierci questo lume, acciò ciechi ci giri doue egli vuole, e precipiti doue li piace, come si uede che fa con gli Heretici, che sono priui di questo santo lume.

Che dopo morte vi sia altra vita. Cap. 2.

He dopo questa mortale, e fallace vita, ne segua doppo morte un'altra immortale, nella quale si renderà conto di quanto si è fatto in questa, la nostra santa Fede sì chiaramente l'afferma, che se vno ciò negasse, ò deliberatamente ne dubitasse, oltre il gran peccato, che egli commetterebbe, saria punito come infedele, & apostata; Imperciochè

negare l'altra vita, è negare, ò che vi sia Iddio, ò che l'Anima sia immortale, & ogn'vno di questi è sì graue errore, che per essi alcuni sono stati dalla Chiesa scommunicati, e come peruersi Heretici, e temerari Ateisti condennati. E se bene questa è verità di Fede, della quale non si può dubitare; nondimeno la prouaremo con altre autorità, & ragioni.

Dal principio del Mondo la notitia, & il sentimento dell'altra vita di sì fatto modo è stato impresso nell'animo di quei antichi, e santi Padri, che hanno lasciata chiara testimonianza di quello, che essi teneuano in questa parte: E per non trascorrere tutta la Scrittura solo toccherò alcuni luochi di essa. Primieramente piangendo quel grã Patriarcha Iacob la morte del suo amato Figliuolo Giosesso, quale pensò, che fusse stato deuorato da fiera, disse: *Descendam ad filium meum, lugens in infernum*: Descenderò al mio figliuolo piangendo nell'inferno; Il che disse, perche tenea per certo, che il suo figliuolo quanto all'anima fusse nel Limbo de' Santi Padri. Giob, nella cui mente era sì ferma la cognitione dell'altra vita, che

Genes. c. 37.

per

per essa sopportò patientemente tante tribolationi, che in un tratto li vennero, parlando contra quei scelerati, i quali discacciorono Dio da se, uiuẽdo senza il timore di lui, dice queste parole: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*, cioè, in questa vita si danno buon tempo, e morendo, l'anime loro descendeno all'inferno, per pagare la pena delle loro iniquità. Dunque dopo morte vi è altra vita, & altro stato dell'Anime. Dauid Profeta esimio non solo ha confessato in più luochi, essere vn'altra vita, dopo questa, ma dimostraua gran desiderio di andarui, non altrimente, che vn Ceruo desidera i fonti dell'acqua, e parendoli mille anni dicea; *Quando ueniam, & apparebo ante faciem Dei?* Quando verrò Signore, & apparirò auanti la vostra faccia? Questo istesso desiderio hauea S. Paolo, quando dicea; *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*; Desidero morire, & essere con Christo, non in questa vita, perche già vi era, ma nell'altra: Et nel Salmo 48. dell'huomo ricco dice il Profeta: *Cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius*; Vuol dire que-

Cap. 21.

Sal. 41.

Ad Filip. c. 1.

questo, che vn'huomo in questa vita si faccia ricco, e potente, non ti sbigottire, perche quando passerà all'altra vita, non porterà seco tutte le sue cose, e la gloria, che egli hauea quì, non descēderà cō lui all'altra vita. Salomone, che fu sapientissimo, parlando della dissolutione dell'huomo, dice, *Reuertatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*; Se l'Anima ritorna a Dio, che la creò, dunque vi è vn'altro stato dell'Anima, & vn'altra vita; E nella Sap. dice, che nell'altra vita i cōdennati diranno de' Beati: *Ecce quomodo computati, sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorū est*: Quasi uolesse dire: Ecco come quei, che noi dispreggiauamo nell'altra vita mortale, sono hora annouerati tra i figliuoli di Dio, e la felice sorte loro è tra i Santi. Quel gran Capitano Giuda Maccabeo, dopo la segnalata vittoria, che hebbe contra Gorgia, & altri nemici del popolo di Dio, pregò per i soldati suoi, che nella battaglia erano morti, e mandò in Gierusalem vna quantità d'argento, acciò si offerissero sacrificij per i peccati loro, e dice la Scrittura in quel luoco; *Sancta ergò,*

Eccl. c. 12.

Ca. 5.

2.Ma. c. 12. *& salutaris est cogitatio pro defunctis exorare, vt a peccatis soluantur*; Se dunque l'Anime de morti si possono libe rare dalla pena de' peccati, vi è altra vita, altro stato, & altro modo di viuere.

Del Testamento nuouo basterà addurre vno, ò due luochi. In San Luca c. 16. vi è l'historia (secondo molti tengono) referita da Christo del pouero Lazaro, e del ricco Epulone: quello morendo, fu portato da gli Angeli nel seno di Abraham al Limbo; questo fu sepolto, e tormentato nell'Inferno. c. 14. L'altro luoco è nell'Apocalisse, doue si dice; *Beati mortui, qui in Domino moriuntur, opera enim illorum sequuntur illos*: Se l'opere fatte in questa vita, seguitano i morti, dunque le Anime vanno in qualche luoco, doue le opere l'accompagnano.

2. Tra i Filosofi Gentili sono stati molti, che hanno tenuto l'altra vita, & hanno lasciato scritto alcune cose di essa: Io per non essere lungo, mi contenterò di porre qui due, ò tre autorità di Platone, il quale per hauere parlato delle cose di Dio piamente, con ragione è stato detto diuino. Platone dunque nel Dialogo detto Gor-

gia,

gia, dice queſte parole: *Multis peccatis refertam animam ad inferos deſcendere, extremum omnium eſt malorum*, cioè, che l'Anima vada all'altra vita carica de' peccati, è coſa molto mala e dannoſa: E che per *inferos*, intenda l'altra vita, è chiaro a chiunque legge quel Dialogo. Di più nel Dialogo intitolato Fedone, dice così; *Si enim mors totius diſſolutio eſſet, improbi lucrarentur; nunc autem cum Anima immortalis appareat, nulla ſupereſt malorum declinatio*: Vuol dire queſto: Se quando la perſona muore, moriſſe l'Anima con il corpo, i triſti, e peccatori guadagneriano, perche in queſta vita harebbono viſſuto a modo loro, e non darebbono conto de' peccati fatti: ma perche l'Anima è immortale, e morto il corpo, reſta, per queſto non poſſono declinare, e fuggire la pena de' loro misfatti. Finalmente nel medeſimo Dialogo, parlando di quello, che l'Anime portano da queſta vita, dice così; *Nihil aliud, cum migrat ad Manes Anima ſecum transfert prçter eruditionem, & educationem*. L'Anima (dice Platone) quando ſi ſepara dal corpo, non porta ſeco nell'altra vita, eccetto le ſciẽtie, e l'educatione, cioè

l'opere, che ella ha fatte. Per confermatione di tutto questo, porrò quì l'historia di Cleombrato, scritta da Sant'Agostino nel lib. de ciuitate Dei, doue racconta, che Cleombrato hauendo letto il Dialogo di Platone, detto Fedone, nel quale si tratta dell'immortalità dell'Anima, & hauendo inteso, che dopo morte vi è vn'altra vita immortale, di tal maniera si infiammò nel desiderio di cominciare quella vita immortale, che si precipitò da un alto luoco, & morì. La medesima historia si scriue da Lattantio, e da altri.

Lib. 1. c. 22.

3. Le Sibille ancora, li cui oracoli sono stati celebri appresso tutte le genti, assai chiaramente hanno parlato dell'altra uita. Come la Sibilla Eritrea parlando del Giuditio, e della pena de condennati, dice: *Ignis fontes æternus aduret*: Il fuoco eterno brucierà i peccatori. La Sibilla Delfica celebratissima da Greci, riprendendo gli Idolatri, i quali adorauano gatti, cani, e serpenti, della pena loro dice; *Propterea feruens ignis vos opprimet ardor, semper, & in flammis turpes ardebitis, omne, quando quidem vanis statuis impenditis euum*: Ma di quelli,

quelli, che adorano vn Dio, dice: *Hi vitam degent, quæ tempus in omne manebit, floriferos hortos Paradisi semper habentes, & dulcem Cæli panem stellantis edentes.* Di più nel 2. lib. de gli Oracoli, di questa vita dice; *Hoc certamen, hic est labor: hæc sunt præmia pugnæ: Hæc vitæ porta est: hic est ingressus in æuum æternum;* E poco dopo soggiunge: *vt præmia digna accipiant, & quæ mortalis quisque patrarit in vita, soluant.*

4. Molti Gentili, e Sette d'Infideli, nella China, nel Giappone, i Turchi ancora, come si uede nell'Alcorano, & altri, che ammettono l'immortalità dell'Anima, tengono per certo, che dopo morte vi sia altra vita, & altro modo di uiuere per l'Anime; ben che habbino molti errori intorno le attioni dell'Anime separate da' corpi, come si vedrà ne' suoi luochi.

5. Veniamo hora a quei, i quali non solo col consenso dell'intelletto, ma anco con i fatti, e con il sangue hanno mostrato essere vn'altra uita dopo questa. Dal principio, che cominciò la Chiesa di Christo, per ogni età vi sono state persone dell'vno, e l'altro sesso, le quali non solo

si sono priuate volontariamente de' spassi,e de' piaceri di questo mondo, ma lasciate le ricchezze, gli honori,e le commodità di questa vita, si sono date a fare asprissima penitenza, chi ne' monasteri, chi ne' romittagi, chi ne' deserti, e chi nelle spelonche,ne' quali luochi la terra li era letto, e l'herbe viuande:portauano cilicij, catene di ferro sopra le nude carni: si batteuano sino al sangue,digiunauano più giorni insieme,stauano gli anni senza parlare,& in mille altre modi si affliggeuano, come racconta Climaco nel grado quinto, e tutto questo faceano, ò per acquistare virtù,con la speranza di esserne premiati nell'altra vita, ò per euitare le pene di essa,che meritauano per i loro peccati: Et è certo,che se non hauessero tenuto esserui vn'altra vita, non harebbono vsato tanto rigore contra se stessi, ne harebbono trattata così male la presente uita.

6. Quei, che in testimonio della nostra santa Fede,hanno sparso il sangue,sono stati infiniti d'ogni età, d'ogni conditione,e stato: onde se non fosse altra uita, che questa, bisognaria dire, che tutti i Martiri sono stati

ti pazzi a morire, se dopo morte non vi è luoco, doue si premiano opere sì eroiche, e sì gloriose.

7. Tanti Dottori di tutte le nationi, e parti del Mondo con la loro autorità hanno confermato la medesima verità, e lasciatala scritta a posteri, i quali essendo stati d'ingegno eleuato, fanno che i semplici, & idioti non dubitino dell'altra vita. Tanti Rè, e tanti Imperatori, che hanno hauuto il maneggio di tutto il Mondo, essendo stati potentissimi, hanno potuto fare esquisita diligenza, per sapere se dopo morte vi è altra vita, & hauendo essi e col uiuere, e con essercitarsi nelle virtù, confessato l'altra vita, par che non habbino lasciato luoco da dubbitare di essa.

8. Molte uolte sono state vedute da pie, e deuote persone l'Anime de' giusti volare in cielo tra chori d'Angeli, tra quali sono stati San Benedetto, San Domenico, San Francesco, tutti Fondatori di Religioni, e degni di fede per la loro santità, & integrità. Ad altri è stato concesso di vedere le fiamme dell'Inferno, e quei che erano in esse tormentati, per le quali uisioni moltissimi si sono conuertiti, &

hanno menata uita santissima; Ne si può dire, che tutte queste apparitioni siano state illusioni del Demonio, perche le illusioni diaboliche fanno cascare le persone in peccato, e mutare la uita in peggio, e non in meglio, come hanno fatto quelle apparitioni. Ne dirò quì vna solamente: Pietro Hiberno hauendo vedute le pene, che si patiscono nell'Inferno, si risolse di abbandonare il Mondo, & oltre di essere andato ad vno asprissimo eremo, fece sì gran peniténza, che ancor che non hauesse detto con lingua di hauere veduti i tormenti dell'Inferno, quella aspra penitenza l'harebbe dichiarato. Di simili essempi ve ne sono molti in quel libro detto Specchio dell'essempi.

9. Ne mancano ragioni per confermare la medesima verità. Primieramente, se non vi fusse altra vita dopo morte, bisogneria nella presente fuggire le virtù, e seguitare i vitij: perche ogn'vno saria obligato a conseruare, & accarezzare questa vita, & essendo la nostra natura *ab adolescentia sua* inchinata al male, & alli vitij, onde per farle carezze, e per secondare al suo appetito, conuerria essercitarla

ne'

ne' vitij, ſi come per fare carezze al porco, biſogna condurlo al loto, che ſi volti in eſſo, nel quale quanto più s'imbratta, tanto più gode. Di più, biſogneria in queſta vita ſchiuare tutto quello, che alla noſtra natura dà qualche faſtidio, ò moleſtia, come ſono le virtù, le quali con fatica ſi acquiſtano, e con trauaglio ſi eſercitano; Hor chi non vede, che queſto è contra ogni ragione, & aſſordo tale, sì indegno di huomo, che non lo concederebbe vn'animale bruto, ſe egli intendeſſe, che coſa è vitio, e che coſa è virtù, e pure è coſtretto a concederlo chiunche nega l'altra vita.

10. Di più, in queſta vita ſi veggono fare molti torti, e molte ingiuſtitie; molti poueri ſono oppreſſi da ricchi, molti occiſi a torto da Tiranni, alcuni ſono ingiuſtamente condennati, & al contrario molti iniqui, & empij ſono liberati: hor ſe non ui è altra vita, che queſta, per forza biſogna dire, che Iddio non gouerna bene il Mondo, poi che in eſſo comporta tanti diſordini, e tante ſceleraggini; anzi biſogna dire, che Iddio dà occaſione a i mali, che in queſto Mondo ſi commettono, perche mentre non caſtiga

i malfattori, dà loro ardire di seguitare, e di fare peggio; E pēsare questo di Dio, è gran bestēmia, & impietà. Ma quei, che tengono l'altra vita, dicono; Il male, che Iddio non castiga in questa vita, lo castigherà nell'altra: e che il non punire quì tutti i mali, è argomento certo, che dopo questa uita, vi è vn'altro tribunale, nel quale si giudicheranno, e sentētieranno tutte l'attioni di questa vita.

Ser. 4

11. San Giouan Chrisostomo de Prouidentia, per prouare, che dopo morte ui sia altra vita, fa questo argomento; *Si nihil est post hanc uitam, ne Deus quidem est, sin Deus est, iustus est, quod si iustus sit, pro dignitate: retribuet unicuique*. Per intendere la forza di questo argomento di San Chrisostomo, è d'auertire, che vn Giudice si dice giusto, quando potendo, castiga i tristi, e premia i buoni, & essendo Iddio supremo Giudice del Mondo, bisogna, che faccia il medesimo, altrimente non sarebbe giusto, e consequentemente non sarebbe Iddio, perche la giustitia è sì intrinseca alla natura di Dio, che chi leua da lui la giustitia, leua anco la natura diuina, e questo intende San Chrisostomo,

quan-

quandò dice: *Si Deus est, iustus est.* Hor vedendosi moltissime persone buone, e sante, le quali in questa vita, non solo non sono premiate delle loro virtù, e sante attioni, ma sono afflitte, sono perseguitate, e patiscono molte tribulationi; Al contrario, vediamo molti empij, e scelerati, i quali in questa vità, non solo non sono puniti, ma remunerati, e come dice Giob; *Subleuati sunt, confortatiq; diuitijs.* Del che marauigliato Gieremia, esclamando, desse; *Quare uia impiorum prosperatur? bene est omnibus, qui praeuaricantur, & iniquè agunt?* Come dicesse; Perche Signore và così prospera la vita de gli empij? Perche uiene tanto bene, a chi viue tanto male? Adesso viene l'argomento di S. Chrisostomo; se dopo questa, non vi è altra vita, Iddio non è giusto perche in questa vita si vede che non remunera quei, che viuono bene, e si affatigano per amor suo; se egli non è giusto, mā co è Iddio, per là ragione già detta: Ma mettendosi l'altra vita, si salua la giustitia, & i giuditij di Dio, perche quei, che quì piangono, e per amor di lui sono afflitti, nell'altra vita, senza fine goderanno; Et al contrario i scelerati,

Cap. 21.

Cap. 21.

lerati,che quì godono, nell'altra vita saranno tormentati, così si è essequito con il ricco Epulone,e Lazaro mẽdico, come gli esplicò Abraham nel Limbo dell'altra uita, dicendo all'Epulone:*Recordare, quia recepisti bona in uita tua, & Lazarus similiter mala; nunc autẽ hic consolatur,tu uerò cruciaris*: cioè,ricordati, che hai riceuuto molti beni nella tua vita,e ti hai dato assai buon tempo; al contrario Lazaro ha molto patito,e con patienza ha sopportato le auuersità;hor in quest'altra uita non và così, ma egli è consolato, riceuend'il premio delle sue virtù,e tu sei tormentato, pagando la pena de tuoi peccati. Da quì è, che niuno Christiano si deue scandalizzare, vedendo in questa vita, che gli huomini da bene patiscono,& i tristi gono, perche niuno è tanto peruerso,che alle volte non faccia qualche opera buona, e con darli Iddio delle prosperità,e beni temporali, viene a remunerare quelle buone opere; così anco(comunemente parlando) niuno è tanto perfetto,ne tanto circonspetto, che alle volte non commetta qualche mancamento,e colpa leggiera: Da quì viene, che alle uolte i giu-

sti patiscono qualche auuersità ; perche Iddio, si come non lascia bene, che non lo premij, così non lascia male, che non lo punisca: benche è vero ancora, che Iddio molte volte fa, che i giusti siano tribolati, senza loro colpa, ma non senza loro guadagno; perche mandando de' trauagli a' buoni, dà loro occasione, che essercitino le virtù, e faccino molti atti meritorij, con i quali la lor corona si fa più ricca, e più gloriosa. Aggiungi poi, che sono tanti, e tali i beni, che Iddio ha preparato à i giusti, acciò li godino nell'altra vita, che se patissero cento volte più in questa vita, non saria niente, ilche significò l'Apostolo Paolo, quando disse: *Puto enim, quod non sunt condignæ passiones huius mundi ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; perche il premio senza comparatione sarà maggiore delle fatighe, e trauagli nostri. Et al contrario sono tali, e tanti i tormenti, che i reprobi patiranno nell'altra vita, che è maraueglia, come in questa vita non habbino maggior contento.

Rom. 8.

12. Christo Sapientia del Padre, il quale non può errare, ne può ingannare, ci ha riuelato, che dopò questa,

vi è vn'altra vita, e la Beatitudine, che ci ha promesso, non è in questa, ma nell'altra vita, come si vede in San Matteo, quando disse; Beati i poueri di spirito, perche di essi è il Regno de' Cieli: Beati quei, che piangono, perche essi saranno consolati: Beati quei, che desiderano la giustitia, perche essi saranno saturati. Hor se non fusse altra ragione, che questa, doueria bastare per consentire à questa verità, e bisognando, morire per essa.

Ca. 5.

Quanto graue peccato sia negare l'altra vita. Cap. 3.

IN tre modi si può negare l'altra vita. Il Primo è con fatti solamente, & è quando vno viue senza il timor di Dio, e sì sensualmente, come non ci fusse altra vita, che questa, se bene interiormente con l'Intelletto tiene, che vi sia. L'altro modo è, quando vno già si ha persuaso, che non vi è altra vita, che la presente, e così lo dice, e confessa, se bene

per

per timore, ò altri rispetti, viue alle volte alquanto ritirato, e non facilmente si scopre. Il Terzo modo è, quando vno con parole, e con fatti fa vita Epicurea, cioè, tenendo, che non ci sia altra vita, viue come bestia. Quì principalmente si ragiona del secondo, e terzo modo, perche il primo, benche sia grauissimo peccato, pure tiene, che vi sià l'altra vita.

Dico adesso, che negare l'altra vita, e tenere, che con la morte si dà fine ad ogni cosa, è errore, e peccato horrendissimo, non solo perche la santa Chiesa maledice, scommunica, & anatematiza quel Christiano, che tiene tale heresia, e non solo perche questo è un'aprire la porta ad ogni sorte di sceleraggine, & è tanto più pernitioso, quanto la persona, nella quale si troua è più potente, e facultosa, per l'occasione che ella hà di mettere in essecutione ciò che li uiene suggerito dal Demonio, ma è horrendissimo, perche nasce dalla maggior superbia, che possa essere, & è accompagnato dalla più temeraria presuntione, che si possa imaginare; Il che quantunque manifestamente si raccoglia da quello, che si è detto nel precedente

te Capo, nondimeno in questo lo spiegherò meglio.

Vno,che nega l'altra vita, essendo stata da Dio riuelata, e con tante autorità, e ragioni di sopra da noi prouata,in suo linguaggio vuol dire questo,che i Patriarchi, & i Profeti, che hanno parlato dell'altra vita, non hanno saputo quel che si dire: Vuol dire, che Salomone, gli Apostoli, e tutti i Dottori della Chiesa in questo hanno errato: Vuol dire,che Platone,con gli altri Filosofi, le Sibille ancora, e tutti quei, che dispreggiati i spassi di questo Mondo, si sono ritirati a fare penitenza, sperandone premio nell'altra vita, si sono ingannati: Vuol dire, che sono stati pazzi i Martiri, pensando, dopo il martirio d'andare a godere nell'altra vita: Vuol dire finalmente, che la dottrina dataci da Christo dell'altra vita, è falsa; Hor non è questa la maggior superbia,che possa essere? Non è presuntione grandissima il pensare, che tutto il Mondo si sia ingannato,eccetto tu? è possibile, che tu sappi più di tutti i Santi Dottori,più degli Apostoli, e più di Christo, figliuolo di Dio,e sapientia increata?

Ma

Ma dimmi, che ragione ti muoue a negare l'altra vita? Mi dirai forse, perche non si vede: Ma questa non è buona ragione, perche molte cose tu non hai veduto, e nondimeno l'accetti: Dimmi, non tieni tu per certo, che vi siano l'Indie? e pure non le vedi ne mai le hai vedute; che sai tu, che questo sia tuo padre, e questa sia tua madre? Tu non li hai veduti quando ti hanno generato: Mi dirai: Io tengo, che vi siano l'Indie, e questi siano i miei Genitori, perche me lo dicono altri: Hor questo è errore, tener per certo vna cosa, perche altri la dicano, e non tenere per certo l'altra uita, la quale dal principio del Mondo sino adesso l'hanno affermata, e predicata tanti Profeti, tanti Dottori, e tanti Santi; Dirai forse, che tu tieni per certo, che vi siano l'Indie, e che questi siano i tuoi Genitori, perche lo dicono quei, che l'hanno veduti, e sono stati nelle Indie; Primieramente, che questo sia tuo Padre, niuno l'ha veduto, e pure lo tieni per certo: Dipoi ti dico, che molti sono stati nel l'altra vita, come San Paolo, il quale rapito al terzo Cielo, *audiuit arcana uerba, quæ non licet homini loqui:*

1. Cor 12.

qui: vi sono stati tanti, e tanti resuscitati, i quali hanno referito molte cose di essa; E se non fusse altro, dourebbe bastare il testimonio, che ne dà Christo, Giudice de' viui, e de' morti, la cui Anima nel triduo della sua morte discese all'Inferno, e liberò molte di quelle Anime, che iui erano ritenute, che l'hanno veduto.

Quì è da notare, che vno può consentire, e tenere, che dopo morte vi sia vn'altra vita, in varij modi, e per varie cause. Prima per le ragioni apportate nel precedente Capo, o per altre humane ragioni; Secōdo si può credere l'altra vita, perche Platone, & altri Filosofi, Sibille, e molte Sette di Infedeli hanno tenuto, e tengono il medesimo. Ma questi due modi sono di fede humana, e communi anco agli Infedeli, e come appresso si dirà, senza merito. Terzo, si può consentire, e credere, perche Iddio, che è prima, & infallibile verità, l'ha riuelato: e questo Terzo modo è proprio de' Christiani, e si dice Credere, che è atto di Fede diuina, perche ogni articolo, e dogma di Fede, o si contenga espressamente nella sacra Scrittura, ò si deduca da essa, pur che ci si pro

ponga

ponga dalla ſanta Chieſa. Vltimamẽ
te ſi crede, perche Iddio l'ha detto, e
riuelato. E q̃ſto modo de' Chriſtiani è
il migliore, & il più perfetto di qual
ſiuoglia altro; la ragione è, prima, per
che in queſto modo Iddio viene ad
eſſere più honorato, poiche ad vna
ſemplice ſua parola, intieramente ſi
crede; ſi come vno, che ad vn Signor
terreno credeſſe ſenza cercare teſti-
monio, ſenza cercare giuramẽto, o al-
tra cõfermatione, più l'honoreria, che
vn'altro, che cercaſſe da lui ragione,
ò teſtimonio di quello, che egli dice;
anzi coſtui l'offenderebbe, così mol-
to più offenderebbe il Signore della
Verità, chi per credergli, cercaſſe teſti
monio, o ſegno alcuno: La ſeconda ra
gione è, perche dell'altra vita, e delle
coſe, che in eſſa ſi trouano, non eſſen-
do ſugette a i ſenſi non ſi può hauere
cognitione certa, ſe non per Fede, e
per riuelatione. Inoltre, queſto modo
è molto conueniente, per quei, che
doueuano hauere tale cognitione, i
quali non ſono tutti dotti, ma moltiſ-
ſimi ſono idioti, e tardi d'ingegno, on
de non tutti ſono capaci di ragioni,
ne ſanno ben diſcorrere, ma della Fe-
de tutti ſono capaci. La terza ragio-
ne

ne è, perche questo modo terzo, e meritorio all'huomo: poiche credere à Dio in cose, che non sono manifeste a i sensi, ne euidenti all'Intelletto, nasce da libera uolontà, Dunque è meritorio: Onde nell'Ecclesiastico è scritto; *Qui timetis Dominum, Credite illi, & non euacuabitur merces uestra*; cioè voi, che temete il Signore, credetegli, che non perderete la vostra mercede; Ma quando vi è qualche euidentia, non ci è merito, per questo la Glosa dice, *Fides non habet meritum, ubi humana ratio prębet experimentum*: Vuol dire, che la Fede non ha merito, doue per l'euidentia, l'intelletto è sforzato a consentire.

Ca.2.

Cap. 10. ad Heb.

Dimandarà alcuno, quando la ragione humana scema il merito della Fede, ò lo toglie à fatto? Respondo: In tre modi la ragione humana può concorrere all'atto di credere: Primo, che ella sia sola causa di far credere, & è quando uno crede verbi gratia, l'altra vita, non perche Iddio l'ha riuelata, ma per qualche ragione, ò autorità humana, e quì non ci è merito, ne poco, ne assai, ò sia la ragione euidente, ò nò; ne meno questo è atto

di

di Fede diuina, ma di fede humana, perche il fondamento è tutto humano. Il secondo modo è, quando la ragione humana è causa partiale del credere, & è quando vno crede l'altra vita, parte perche Iddio l'ha riuelata, parte ancora per quella ragione, ò autorità humana; & in questo secondo modo si scema il merito, non solo perche l'atto di credere non è puro di Fede diuina, ma è mescolato con fede humana, ma ancora perche quel l'atto di credere diuino è debole, poi che non si farebbe, se non vi concorresse quella ragione, ò autorità humana. Il terzo modo è, quando la ragione, ò autorità humana, concorrere non all'atto di credere l'altra vita, ma à persuadere alla persona, che quella verità è stata riuelata da Dio; & in questo modo cresce il merito, perche quella ragione humana, fa che la persona più fermamente, e più intensamente creda, e così è maggiore il merito, e l'atto di credere è diuino, perche si fonda tutto nell'autorità diuina.

Che è graue peccato ancora il dubitare, se dopo morte vi è altra vita. Cap. 4.

He dopo questa, ui sia altra uita, essendo Articolo di fede, si deue credere al modo, che si credono gli altri Articoli, e le altre cose, che sono di fede, cioè fedelmente, e fermamente, così lo dice Santo Atanasio nel fine del suo Simbolo dalla Chiesa riceuuto, & approuato; *Hæc est Fides Catholica* (dice egli) *quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, saluus esse non poterit*: cioè. Non si può saluare, chi non crede fermamente le cose della Fede Cattolica; Il medesimo si dice nel principio di Sum. Trin. & Fide Cath. Bisogna dunque fermamente, cioè senza dubitatione alcuna credere, che dopò morte ui sia un'altra uita, ma chi di essa dubitasse, ne fermamente, ne fedelmente crederia.

Per sapere hora quanto graue peccato sia il dubitare dell'altra uita; bisogna

sogna notare, che sono alcuue perso-
ne, alle quali uengono alcuni dubij
circa le cose della Fede: Ma questi,
non essendo deliberati, ne uolonta-
rij, anzi uenendo a dette persone con
tra lor uolontà, li dispiaceno; Di
più, sono sorrettitij, e uengono per
suggestione del Demonio, per que-
sto non sono peccato, ne meno sono
ueramente dubbij, ma più presto so-
no apprehensioni, ouero rappresenta
tioni contra le cose della Fede; Il me
desimo dico de' scrupoli, che uēgono
contra la Fede, e molestano le perso-
ne contra lor volontà, benche vi è po
ca, o nulla differenza tra i scrupoli, &
i dubbbij già detti, ne i quali dette
persone non solo non peccano, ma pa
tiscono tante pene, che se per amor
di Dio, e con patienza le sopporta-
no, meritano grandemente, è torna
loro vtile, perche oltre, che per que-
sta via Iddio le tiene humili, & in ta
li fiamme più le purifica, per i traua-
gli, che esse patiscono saranno copio
samente premiate in Cielo. Quello
poi, che in questa vita deue loro con-
solare, è il sapere, che non sono soli
in tali afflittioni, ma moltissimi Re-
liosi, virtuosi, e santi, & altre persone

giuste

giuſte,& innocenti patiſcono di queſti dubbij, ò più preſto rappreſentationi,onde niuno per il faſtidio, che detti dubbij,e ſcrupoli apportano,deue dire,che è abbandonato da Dio, e che ſi dãnerà,poi che Iddio permette queſto per maggior bene loro : ſi che, ne douemo più preſto ringratiare il Signore.

E un'altra ſorte di dubbij, i quali fanno ſtare l'huomo talmente ſoſpeſo, che ne crede, ne diſcrede. verbi gratia, ſarà vno,che ne tiene, che dopo morte ui ſia altra vita,ne lo nega, ma ſtà in bilancia, perche ne la negatiua,ne l'affermatiua tiene per certa,e per queſto ſi dice dubbio; E tale dubbio,ſe è volontario, e deliberato,cioè,che l'huomo ſcientemente,e volendo,dubita dell'altra vita, è peccato,e graue peccato,perche fa grande ingiuria a Dio, al quale (eſſendo infallibile verità)ſi deue fermamente credere in tutte le coſe, che egli ha riuelate;e chi dubita di quel, che egli ha riuelato,dubita ancora ſe egli dice il uero, ò nò, e per queſto è peccato mortale,e graue: Ma ſe non è uolontario,non è peccato, come di ſopra ſi è detto, o ſolamente è peccato

veniale.

veniale. Di più, essendo la Fede nostra piantata con tanti miracoli, cresciuta con il sangue di tanti Martiri, confermata con il testimonio di tanti Dottori, riceuuta da tanti Re, & Imperatori, prouata in tante persecutioni, e che uenga vn Ceruellino senza fondamento alcuno, e uoglia dubitare della Fede, chi non vede, che è peccato grauissimo? chi non vede, che questa è temeraria presuntione?

Mi dirai, Questo peccato, è peccato d'heresia ò nò? Respondo, se l'huomo dubita volontariamēte dell'altra vita, ò di qual si uoglia altro Articolo della Fede, con pertinacia, cioè sapendo, che quello è Articolo di Fede, e per tale ci si propone dalla Chiesa, è peccato d'heresia, la ragione è perche, chi in tal modo dubita, giudica, che le cose della nostra Fede non sono certe, & infallibili; e questo è graue errore, e chiara heresia.

Non sarà fuor di proposito porre quì l'Historia scritta da Santo Agostino nell'Epistola ad Euodio, la quale tra le sue è la Centesima, di un Medico, il quale dubitò dell'altra uita, Dice dunque Sant'Agostino, che al suo tempo fu un celebre, e famoso Medi-

co, chiamato Gennadio, huomo molto uirtuoso, e pieno di carità verso i poueri, à i quali non solo medicaua sēza uolerne mercede, ma egli li faceua dell'elemosine, e li sostentaua del suo; costui un tempo medicò in Roma con molto credito, e quando Sāt'-Agostino scrisse questa Historia, egli uiuea, e medicaua in Cartagine, & egli istesso quello, che quì si dirà, lo raccontò a Sant'Agostino, al quale era carissimo, & amicissimo.

Essendo questo Medico giouane, dubitò se dopò morte fusse altra uita, e quel, che li fece dubitare, fù, che non potea capire, come l'Anima potesse operare senza il corpo, e se bene era molto trauagliato da questo pensiero, ò più presto tentatione; Nondimeno non lasciò giamai le sue deuotioni, & attendeua tutta uia con gran feruore all'opere della misericordia, per le quali meritò di essere da Dio aiutato con modo facile, ma marauiglioso, & efficace. Vna notte dunque dormendo egli nella sua camera, l'apparue un Giouane di bellissimo aspetto, e fuor di modo gratioso, e gli disse; Gennadio seguitame. Gennadio prontamente lo seguitò, e lo condus-

se

ſe ad una bella,e ricca Città , alla cui
deſtra parte , cominciò ad udire una
muſica di uoci , e ſuoni sì ſoaue , e sì
grata,che ſi rapì di dolcezza , non ha-
uendo mai udito ſimile conſerto , e
ſtupito di ciò , gli diſſe il Giouane ;
Queſti ſono gli hinni de' Beati, e de'
Santi : Nella ſiniſtra parte di quella
Città uidde altre coſe anco marauı-
glioſe , le quali Sant' Agoſtino non
ſcriue, perche non ſi ricordaua bene.
Si ſuegliò Gennadio , e penſando sì
alla bellezza del Giouane , come alle
coſe marauiglioſe uedute,& udite in
quella Citta,ſtaua come attonito . La
ſeguẽte notte dormendo ancora il Me
dico,eccoti,che gli apparue il mede-
ſimo Giouane,e gli diſſe ; Gennadio
mi conoſci tu ? Riſpoſe Gennadio ,
Sì,che ti conoſco , tu ſei quello , che
l'altra notte paſſata mi conduceſti in
quella bella Citta,doue udi quella di
uina Muſica: Diſſe il Giouane, Come
uedeſti quelle coſe , in ſonno , ò pur
uegliando ? In ſonno , diſſe egli , &
adeſſo ancora dormo nel mio letto .
Diſſe il Giouane, Gli occhi tuoi adeſ
ſo ſono chiuſi,ò aperti?Chiuſi, riſpo
ſe il Medico; Come dunque (diſſe il
Giouane)uedi,ſe tieni gli occhi chiu

 ſi ?

si? Quì il Medico tacque, non sapendo che respondere. All'hora il Giouane disse; Sappi Gennadio, che si come gli occhi tuoi corporali adesso mentre tu dormi, non operano, e nondimeno tu mi uedi, e mi conosci, dal che chiaramente si raccoglie, che l'Anima tua hà altri occhi, con i quali mi conosce, così quando sarai morto nell'altra uita, l'Anima operera senza il corpo, perche, si come ella allhora harà un'altro stato, così harà un'altro modo di operare, e senza gli occhi corporali uederà, e senza lingua di carne parlerà. Guardati da quì innanzi di dubitare dell'altra uita. E così sparue il Giouane, e Gennadio ringratiò il Signore, che l'hauea liberato da quel dubbio, e uisse poi santamente, e quietamente.

Da questa Historia si possono cauare due buoni, & utili auertimenti. Il Primo è, che è grande errore, e molto pericoloso, uolere misurare la grādezza di Dio, ò i misterij suoi, con la capacità del nostro Intelletto; il che condusse questo Medico à dubitare dell'altra uita, perche non capiua come l'Anima potesse operare senza il corpo; molte cose può fare Iddio, che

l'homo non le può capire, ne pienamente intendere: anzi se l'Intelletto humano potesse penetrare, e comprẽdere la natura, e potẽza di Dio, seguitaria necessariamente o che Iddio nõ fusse Iddio, perche non sarebbe infinito, ò che l'intelletto humauo fusse infinito: e l'vno, e l'altro è assordo, e falso: Si che la cosa migliore, e più sicura è stupire, e riuerire la potenza di Dio, e non volere curiosamente inuestigare, come questo può stare, come quello si può fare, perche facilmente ti accaderà quel che il Sauio dice ne' Prouerbi, *Qui scrutator est Maiestatis opprimetur a gloria*; cioè, colui, che si fa inuestigatore della Maiestà, sarà oppresso dalla gloria: E nell'Ecclesiastico il medesimo Sauio dà questo consiglio; *Altiora te ne quaesieris, sed quę praecepit tibi Deus, illa cogita semper, non est enim tibi necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis*: Vuol dire non cercare di sapere cose, che sono superiori a te, perche non è necessario, che uegghi con gli occhi tuoi le cose, che Iddio ti ha nascosto.

L'altro auertimento è questo, Quãdo sei tentato contra la Fede, non ti

raffreddare nelle buone opere, ma seguita le tue deuotioni, come fece questo buō Medico: perche Iddio ti illuminerà per mezo di qualche Predicatore, o del tuo Confessore, o cō leggere i libri spirituali. E sappi, che il Demonio molte volte con queste sue suggestioni, o tentationi, non pretende di farti alla prima lasciare, o negare la Fede; ma di farte raffreddare in essa, di farti pian piano lasciare le deuotioni, d'indurti a fare poco conto de' Consigli, e Comandamenti di Dio, di non curarti dell'Anima, e simili: E chi consente a questo, difficilmente vscirà dalle sue mani: Ma chi cerca di hauere vittoria contra di lui, deue combattere, e non arrendersi; e colui si dice combattere, che fa il contrario di quello, che il Demonio li suggerisce: E sopra tutto gioua scoprire le sue tentationi al Padre spirituale, perche il Ladro, come è scoperto, fugge.

Della Morte, che è mezo per andare all'altra vita. Cap. 5.

Ouendo noi entrare a ragionare dell'altra vita, è necessario passare per la sua porta, cioè bisogna dire prima qualche cosa della morte corporale, la quale è porta di lei, e se bene sarebbono molte cose a dire della morte, nōdimeno toccaremo quelle solamente, che appartengono a questa materia. Primieramente la Morte dice due separationi, & ambedue sono afflittiue, e dolorose. La prima separatione è quella, che fa l'Anima dal corpo, la quale quanto angosciosa sia, si può intendere in parte da questa cōparatione: se due cari amici, e cōpagni, i quali per qualche tēpo sono vissuti insieme, non si possono poi separare senza gran pena, e dolore; Hor che pena, & afflittione pensiamo, che sia dell'Anima, il scōpagnarsi dal corpo, con il quale è vissuta tanto tēpo, e con tāto amore? La cui vnione oltre che è fatta con inclinatione

naturale,e più ſtretta,e più intrinſeca di qual ſi uoglia ſtretta amicitia? E anco queſta ſeparatione horribile, e ſpauenteuole, così lo dice Ariſtotile ne' Morali, e l'eſperienza alla giornata lo moſtra. Inoltre vn Carcerato, quando è chiamato dal Giudice per eſſere eſſaminato,teme,e dal carcere eſce con timore,& angoſcia: così l'Anima, ſe bene eſce dal carcere del corpo,pure,perche sà, che ſi ha a preſentare al tribunale d'vn giuſtiſſimo Giudice,per queſto ſente pena, e trauaglio,non ſapendo, che ſorte le toccherà. Finalmente l'Anima nel ſepararſi dal corpo, viene ad eſſere ſpauentata da i Demonij, che ſono i ſuoi nemici,& accuſatori: è anco tormentata dal verme della conſcienza, che interiormente la morde de' peccati commeſſi: Onde l'Apoſtolo Paolo chiama il peccato ſtimolo della morte, perche punge la conſcienza più che acutiſſimo ferro: Sì che per queſte,& altre ragioni, tale ſeparatione non può eſſere ſe non doloroſa.

1. Co. c. 15.

L'altra ſeparatione è quella, che l'huomo fa da i beni di queſto Mondo, i quali quanto più cari li ſono ſtati in queſta vita,tanto li daranno maggior

gior tormento nel separarsi da essi, co sì lo dice il Sauio nell'Ecclesiastico; *O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis*: Hor se la sola memoria della morte, è amara a quei, che sono affettionati a i beni di questa vita, che sarà l'istessa morte? Se il separarsi da vna sola cosa cara, apporta all'huomo trauaglio, & afflittione, hor che trauaglio sarà il separarsi da tutte le cose care di questa vita? Da figli, da parenti, da amici, dalla patria, dalle ricchezze, con tanti stenti acquistate, dalle commodità con tanta sollecitudine procurate, da gli honori, e grandezze di questa vita: anzi se il priuarsi, per qualche tempo d'vna cosa, che li dà gusto, apporta dispiacere, hor che sarà, quando, vno ancor che non uoglia, sarà priuato di tutte le cose, che li danno gusto in questa vita senza speranza di tornare giamai più a goderle?

al ca. 41.

Da questo, che quì si è detto, si ueggono tre gran pazzie ne' figliuoli di questo secolo; La prima pazzia è, porre souerchia affettione alle cose temporali di questa vita, le quali, è certo, che si hanno da lasciare, e lasciandosi, da-

ſi, daranno tanto maggior tormento, quanto maggiore è ſtata l'affettione. Hor non è pazzia queſta, che vn'huomo leghi il ſuo cuore con coſe inſtabili, che più lo tormentano, che cõſolano, e partendoſi da queſta vita, a ſuo malgrado l'ha a laſciare con pena, e dolore? Non è pazzia torre il ſuo cuore da Dio, nel quale ſolo troua riposo, e porlo in coſe, che l'inquietano, e lo fanno mal uiuere, e peggio morire? Del che habbiamo molti eſſempi, de' quali ne riferirò vno, che lo ſcriue Maeſtro Ruberto di Licio nel ſuo Quadrageſimale, d'un'huomo molto ricco, ma molto affettionato alla robba; Coſtui, eſſendo vicino a morte, ſentiua grande afflittione, per hauere a laſciare tante ricchezze da lui acquiſtate, e voltandoſi per il letto, ſoſpiraua, & alle volte ruggiaua a guiſa di Leone; Hor detto Maeſtro Ruberto, che ſi trouaua con eſſo, l'eſſortaua a prouedere per la ſalute de l'Anima, dicendoli, che era tempo già di confeſſarſi, e pigliare i Sacramenti della Chieſa, ma egli tutto intento a i beni temporali, diceua, O quanto ho ſtentato per acquiſtare queſta robba, & hora altri la goderan-

no:

no: & il Maestro tuttauia l'essortaua, che attendesse all'Anima, che importaua più, e che lasciasse ogni altro pẽsiero; ma la souerchia affettione verso la robba, non li faceua pensare ad altro, onde dicea, O ricchezze mie, a chi ui lascio? chi vi possederà? e così senza confessarsi, miseramente spirò.

Vn'altro ancora nella Città di Cõstanza portaua tanta affettione a certi pochi danari, che egli hauea, che ammalandosi, per non spendere di quelli, andò al'Hospedale, & aggrauandosi il male, vn giorno si fece fare vna menestra di semmola, e dentro ui messe quei suoi danari, e poi con il Cocchiaro come arrabbiato, cõ la menestra si inghiottiua anco i danari, e così auanti di finire la menestra, finì la vita, perche gli stessi danari lo soffocorono: Scriue questo essempio Giouanni Hider nel suo Formicario.

L'altra pazzia è, sapẽdosi di certo, che l'Anima da questa uita non porta, se non il bene, & il male, che la persona ha fatto, e dal bene ne riceuerà contento, si come dal male ne riceuerà pena: Hor non è pazzia, che l'huomo sia tanto facile al male, & al bene sia tanto difficile, e trascurato? Non è

pazzia attendere più a quel, che presto ha da lasciare,che a quello che ha dà portar seco per suo bene,e durerà per sẽpre ? Il prudẽte Mercãte carica la sua Naue di quelle cose,le quali si prezzano nella Città, doue egli và. Hor nell'altra vita, doue tutti andiamo, non si fa conto di danari, ne degli honori, e degnità terrene; ma si prezzano, e uagliono molto le deuotioni,le penitenze,le opere della misericordia, onde è pazzia caricarsi di beni temporali, de quali nell'altra uita non se ne fa conto,e lasciare le opere di pietà,le quali iui si ricompensano con gloria eterna:

La terza pazzia è, aggrauare l'Anima sua, per lasciare commodi, e ricchi i suoi figliuoli,ò nipoti; Che vno stenti in questa vita in acquistare de' beni per goderli poi egli istesso, pare,che possa passare; Ma che vno stenti sino alla morte, per lasciare commodi gli altri, senza che egli si serua della robba acquistata,a me pare assai chiara pazzia; Ma molto maggior pazzia è, che vno per lasciare ricchezze a i figli,offenda Dio, e dãni l'Anima sua;la robba male acquistata, è ruina di colui, che l'acquista, e di colui

a chi

a chi si lascia, come si vede in questo essempio, posto nel Specchio de gli essempi. Vn Mercante desideroso di lasciare molte ricchezze ad vn suo figlio, il quale egli molto amaua, si diede a fare vsure, & altri guadagni illeciti; Il figliuolo poi per le carezze del Padre, fu male alleuato, e viuendo senza il timor di Dio, con l'occasione delle sue ricchezze, facea vita molto licentiosa; l'vno, e l'altro per i lor peccati, fu condennato al l'Inferno, e stando in quelle fiamme ardenti, il Padre con sdegno voltatosi al Figlio, dicea, Maledetto sij Figlio, e maledetta sia l'hora, che mi nacesti, che per lasciarti ricco, ho dannata l'Anima mia: & il Figlio con non minor rabbia voltatosi al Padre, dicea, Maladetto sij tu Padre, e maladetta sia la robba, che mi lasciasti, che per essa mi trouo in queste pene, o quanto meglio sarebbe stato per me, se io fosse stato pouero, e mendico.

dist. 9. §. 214.

Concluderò questo Capo con sciogliere un dubbio di molta importanza, & vtilità per salute dell'Anime; Il dubbio è questo; Se la penitenza, che la Persona differisce fino alla morte, sia buona, & accetta a Dio, e se l'Anima

ma con tal penitenza vada sicura all'altra vita; per penitenza intendo qui la Conuersione del peccatore a Dio, cioè il lasciare, e detestare il peccato, e riconciliarsi con il suo Creatore: A questo dubbio dico due cose. La prima è, che nella morte può essere vera, e salutare peniteza, così lo dice, e proua San Leone nell'Epistola a Teodoro: e chi con tale penitenza esce da questa vita, và sicuro, il che assai chiaramente si proua con l'essempio del buon Ladrone, il quale vicino a morte seppe rubbare il Paradiso, perche confessando il suo peccato, e pentendosi di esso, si saluò. L'altra cosa è, che non tutte le penitenze, che si differiscono fino alla morte, sono vere, e salutari; e di ciò ui sono molti essempi, de' quali ne referirò vno, accaduto in Parigi; Vn Canonico della Cathedrale, visse cō molta delicatezza, e peccaua molto in gola, il quale hauendo differito per molto tempo di confessarsi, e di emendare la sua vita; finalmente si infermò, e temendo di morire, si confessò, & insieme prese tutti gli altri Sacramenti della Chiesa. si sepelì cō grande honore, e pompa, per essere

Ep. 91

Luc. c. 23.

egli nobile,e ricco: Il giorno,che si fecero l'essequie, fu serenissimo, tal che gli huomini diceuano,che costui era stato fauorito da Dio, in vita, & in morte; Ma pochi giorni dopo apparue a vn suo Amico,e gli disse, che era dannato: Come, disse l'Amico, non riceuesti tu tutti i Sacramenti? E uero,disse egli, mali presi per puro timore della morte, e l'animo mio era, se non moriua, di tornare a miei soliti piaceri. Di questi essempi ve ne sono infiniti altri, che per breuità li lascio.

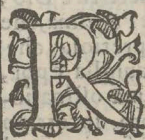
Hor per piena, & intiera dichiaratione del dubbio,porrò quì quel che diuinamente ne dice il glorioso San t'Agostino nel libro delle cinquanta Homilie,nella Humil 41. e si referisce de pænit. dist. 7. capit. si quis; Dice dunque questo Santo Dottore: *Si quis positus in vltima necessitate suę ægritudinis, pœnitentiam accipit, & hinc vadit, fateor uobis, non negamus illi quod petit, sed non pręsumimus quod benè hinc exit, si securus hinc exierit, ego ne scio; pœnitentiam dare possumus, securitatem dare non possumus: nunquid dico damnabitur? sed nec dico liberabitur*; Vuol dire, All'ammalato, che stà in

estre-

estremo, e dimanda il Sacramento della Penitenza, lo diamo, perche egli lo dimanda, ma non presumiamo di dire, che muora bene: se và sicuro, io non lo sò, la penitenza li potiamo ben dare, ma la securtà non li potiamo dare: Non dico per questo, che si dannerà, ma manco dico, che si saluerà. Soggiunge poi Sant'Agostino queste parole, nelle quali si contiene vn santo Cõsiglio, *Vis ergò* (dice egli) *à dubbio liberari, age pœnitentiam dum sanus es: si sic agis, dico tibi quod securus es; quia pœnitentiam egisti eo tempore, quo peccare potuisti; si autem uis agere pœnitentiam, quando iam peccare non potes peccata te dimiserunt, non tu illa;* cioè, Vuoiti liberare da ogni dubbio, e stare sicuro, conuertiti, e fa penitenza mentre sei sano, e così sei sicuro, perche hai fatto penitenza in quel tempo, nel quale poteui peccare; ma se vuoi fare penitenza, quando già non puoi più peccare, non tu lasci i peccati, ma i peccati lasciano te, Hugo de Santo Vittore nel 2. lib. de Sacram. p. 14. c. 5. marauigliosamente responde al medesimo dubbio; *Valdè suspecta debet esse penitentia* (dice egli) *quę sera uenit, & coacta esse uidetur, fa*

cile

cile est, vt homo se nolle putet, quod posse non datur: possibilitas optimè uoluntatē probat; si non facis, dum potes, manifestè ostendis, quod non uis; Vuol dire, la penitenza, e conuersione, che si fa vicino alla morte deue essere molto sospetta, perche par essere sforzata, imperciochè è facil cosa, che l'huomo pensi di non volere quello, che non può fare: la possibilità è quella, che proua la nostra volontà: se tu non pecchi, quando puoi peccare, dimostri manifestamente, che non vuoi peccare.

Quanto pericoloso sia per fare buon passaggio all'altra uita, il differire la sua conuersione. Cap. 6.

Esta hora, che mostriamo, quanto grande, e quanto pericolosa pazzia sia il differire la sua penitenza, e conuersione. Primieramente, è certo, che in tutto il Mondo non ui è cosa, ne più cara all'huomo, ne di mag-

maggiore importanza, come è la salu
te dell'Anima, poi che il Figliuolo
di Dio discese dal Cielo in terra, si
fece huomo, stentò per tutta la vita, e
finalmente morì per la nostra salute.
Secondo, è certo ancora appresso
tutti, che morendo il peccatore in
peccato mortale senza penitenza, si
danna di tal modo, che nõ ha più spe-
ranza di ricuperare giamai la salute.
Terzo, è anco certo, che il rimedio
vnico per il paccatore, acciò si liberi
dal pericolo di perdere l'Anima, è il
conuertirsi a Dio, pentirsi de' pecca-
ti, e confessarsi. Quarto, & vltimo,
è certo, & ogn'vno lo confessa, che
l'huomo non si può promettere vn'-
anno di uita, ne un mese, ne vn'hora,
perche in ogni momẽto può egli mo
rire, Hor che maggiore pazzia può es
sere di questa, che vn'huomo vada
procrastinando di conuertirsi a Dio,
con pericolo di perdere l'Anima, che
è la cosa più cara, e più pretiosa, che
egli habbia? Che marauiglia è poi,
che Iddio in pena di tanta ostinatio-
ne permetta, che costoro incorrino
in tali trauagli, che ò nõ faccino quel
che deuono, o non lo faccino come
deuono? Porrò qui vn'essempio a que
sto

ſto propoſito; Racconta l'Abbate Sabineſe, che un Parrocchiano più volte eſſortò vn certo Vſuraro alla penitenza, il quale differendo di giorno in giorno, hora riſpõdeua, Io lo farò; vn'altra volta dicea, che ci era tempo; finalmente ſi ammalò, e facendo inſtanza il Parrocchiano, che ei ſi confeſſaſſe, egli dicea, Sì bene, ma non adeſſo: tornaua il Parrocchiano a ſollecitarlo, e l'Ammalato gli diceua, che non era ancora preparato; alla fine venne a tal termine, che ogni volta, che il Parrocchiano gli proponeua la Confeſſione, l'Ammalato tramortiua, e facendo maggiore inſtanza il Parrocchiano, uedendo, che quell'-Anima ſi perdeua, l'Infermo con ſdegno gridando, diſſe: O penitenza doue tu ſei?io non poſſo più farla, perche quando potei farla, non volſi, e così miſeramente ſpirò.

Ma vi è vn'altra arcipazzia di coloro, i quali per conuertirſi, aſpettano la uecchiaia; & all'hora ſi propongono di uolere fare vna buona confeſſione, di uolere mutare uita, di volere fare penitenza; O pazzia Diabolica, quanti n'ha ingannati, i quali hanno hauuto l'iſteſſi penſieri, e diſegni, & hora

hora si trouano tormentati dalle pene dell'Inferno; Chi ti afficura Fratello di uenire alla vecchiaia? Iddio ti promette bene il perdono de' tuoi peccati, se ti penti, ma non ti promette tépo, e vita; Chi sà, se a te auuerrà quel, che auuenne a quel ricco, che descriue San Luca, il quale hauendo congregato molti beni per vitto suo, disse all'Anima sua, *Anima habes multa bona posita in annos plurimos; requiesce, comede, bibe, epulare; Dixit autem illi Deus, Stulte hac nocte animam tuam repetent a te, quæ autem parasti cuius erunt?* O pazzo, dice Iddio, questa notte l'Anima tua si separerà dal corpo: e questi beni, che hai tu preparato, di chi saranno? Se dunque non sei certo, che dimane viuerai, come ti persuadi di uenire alla uecchiaia? se tu non vsi bene il tempo, che Iddio al presente ti dà, come vuoi che egli ti prolonga la uita sino alla vecchiaia? Al tempo di Noe leuò Iddio uenti anni a quei popoli, che non vsorono bene il tempo, e spatio, che li fu dato sino al diluuio, e tu aspetti tẽpo da Dio per offenderlo? Dipoi, chi ti afficura, che nella vecchiaia muterai uita? perche moltissimi vecchi

Cap. 12.

sono

sono più ostinati, che quando erano giouani, per l'habito fatto nel male, & hanno più difficultà al bene, che non haueuano in giouentù: Ma mettiamo, che Iddio ti conceda, e ti assicuri di uenire alla uecchiaia; mettiamo, che ti assicuri, che all'hora mutarai vita, diuentarai Santo, & infallibilmente ti saluerai: Dico con tutto ciò, che fai molto male a differire la tua penitenza, e conuersione, perche vno, che stà in peccato mortale è nimico, e ribello di Dio, stà in disgratia sua, e li dà dispiacere, e disgusto; Hor ti par bene perseuerare nella ribellione, & inimicitia di Dio? ti par conueniente di dar disgusto al tuo Creatore, con repugnare alla volontà di lui? Egli desidera, e cerca la conuersione tua, e per tuo bene, come lo significa per Ezechiele, quando dice: *Nolo mortem impij, sed ut conuertatur, & uiuat*; Io (dice Iddio) non voglio la morte del peccatore, ma uoglio bene, che si conuerta, e viua: Il medesimo ti dice per il Sauio nell' Ecclesiastico: *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die, in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindicta disperdet te*; cioè, Non tar

Cap. 18. & 33.

Cap. 5.

dare

dare di conuertirti al Signore, e non differire di giorno, in giorno la tua conuersione, perche presto verrà l'ira di lui, e nel tempo della vendetta ti ruinerà. Inoltre, essendo tutta la uita tua, per più titoli obligata a Dio, tuo Creatore, che ragione vuole, che tu consumi la miglior parte di essa ne' peccati, e piaceri del mondo, e la peggior parte, che è la vecchiaia, nella quale l'huomo non vale più per il Mondo, la dij a Dio? Così a punto fanno alcune Donne, (per dare vn'essempio alquanto basso, ma proprio) le quali consumano le loro vesti, nelle vanità, e spassi di questa vita, e quādo già sono vecchie, e consumate, che esse si vergognano di portarle, le danno alla Chiesa, che seruano a Dio per panno d'altare: Non faceano così quei santi Patriarchi, ma ne' sacrificij offeriuano a Dio i migliori frutti, & i migliori agnelli; Non voglio dire per questo, che non è bene conuertirsi alla vecchiaia, ma solamente affermo, che meglio saria, e sarebbe più accetto a Dio far penitenza de peccati quanto prima, e non differirla, con tanto pericolo.

Altri per conuertirsi, e far peniten-

za

za de' lor peccati, aſpettano la morte, per fare paſſaggio all'altra vita: Queſta ancora è gran pazzia: Che certezza hai tu Fratello, che nella malatia, e quando ſarai vicino a morte, potrai fare vna buona confeſſione, e perfetta penitenza? O quanti ne ha ingannati il Demonio, con queſte vane ſperanze; Chi non fa adeſſo quel, che alla ſua morte vorebbe hauere fatto, ſi inganna; Se non fuſſe altro, che quel hora dirò, baſta a prouar chiaramente, che il differire la ſua conuerſione alla morte, ſia pazzia, & inganno del Demonio; L'eſperienza manifeſtamente ci inſegna, che vno ancor che ſia eſſercitatiſſimo nell'oratione, quando è ammalato, a pena può alzare la mente a Dio, a pena può dire vna Aue Maria, e ſente gran faſtidio in penſare alle coſe dell'Anima; e tu all'hora vuoi eſſaminare eſſattamēte la tua conſcienza, all hora vuoi fare atti di perfetta contritione, all'hora vuoi fare la buona confeſſione: ſi vede, che hai più animo, che prudenza: poi che la traſcuragine è quella, che ti fa differire la penitenza, e non la ſperanza di farla meglio. Quādo non potrai peccare più, all'hora

vuoi lasciare il peccato, e nō ti auuedi, che all'hora il peccato harà lasciato te; Vedi Fratello, che il Demonio con farti differire tanto tempo la confessione, ti fa fare un cumolo di peccati, tanto grande, che nella morte ti indurrà a disperatione; E questo è quello, che pretende il Demonio, il che a molti è accaduto, de' quali ne raccontarò vno, che auuēne in Inghilterra: Al tempo di Conrado Rè; Fù vn soldato, per il suo valore, & arte militare, molto caro, & amato da questo Rè, ma di mala uita, e molto spēsierato nelle cose della salute dell'Anima. Fù costui più volte ammonito dal buon Rè, che uolesse emendare la uita sua, e uolesse lasciare il peccato: ma egli non curandosi di tali ammonitioni, attendeua a suoi piaceri; Altre uolte il Rè lo essortò a confessarsi, dicendoli, che potria venir la morte, senza dargli tempo da pentirsi: promesse più uolte al Rè di volerlo fare, ma sempre lo differì. Eccoti, che il soldato casca ammalato, con febre gagliarda: Il buon Rè l'andò a uisitare, e non mancò al suo solito di essortarlo a confessarsi, prima, che il male andasse più inanzi: ma

egli

egli ſempre daua tempo al tempo, procraſtinando la ſua confeſſione, e conuerſione; e ſollicitandolo il Rè, che faceſſe preſto, perche non era ſenza pericolo: il ſoldato riſpoſe, che ſi confeſſarebbe ſanato, che ei fuſſe, perche non couueniua ad vn paro ſuo di confeſſarſi all'hora: perche harebbe dato a penſare a gli altri ſoldati, che egli per paura della morte ſi era confeſſato. Tornò di nuouo il Rè, il ſeguente giorno, e l'eſſortò di nuouo al la confeſſione: ma egli tutto infuriato, gli diſſe: Già ſono ſpedito dell'Anima, e del corpo; Come? diſſe il Rè: Riſpoſe il Soldato, Poco innanzi quì ſono ſtati due belliſſimi giouani, i quali mi hãno moſtrato vn libretto molto piccolo, oue erano ſcritte le opere buone mie, le quali erano molto poche, Dopo ſono entrati certi moſtri horrendi, e ſpauentoſi, i quali mi hanno moſtrato vn gran libro tutto pieno de miei peccati, per i quali già ſono ſtato condennato; ſi che ne confeſſione, ne communione mi gioua più; onde atterrito dalla moltitudine de' ſuoi peccati, deſperatamente ſi morì.

Della Morte, in quanto è pena del primo peccato. Cap. 7.

CHe la Morte sia stata da Dio constituita pena ad Adamo, se trasgrediua il precetto di nõ mãgiare del pomo uietato, lo dice la Scrittura: *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas, in quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris*; Il che s'intende della Morte corporale; onde Adamo fu subito discacciato dal Paradiso terrestre, acciò non mangiasse dell'albero della Vita, e scampasse la morte corporale: così l'espone Santo Agostino de ciuit. Dei. *Intelligimus* (dice egli) *mortẽ istã manifestam, qua fit animæ a corpore separatio*. Il medesimo si raccoglie dall'Apostolo, e dal Concilio Tridentino nella sessione quinta: se bene alcuni l'interpretano della morte spirituale dell'Anima, la quale si dice morire, perche peccando, si separa da Dio, dal quale ha la vita, mediante la sua gratia.

Gen. 2.

l. 13. c. 23.

ad Rom. c. 5.

Occorrono in questo Capo alcuni dubbij; Il primo è, che vuol dire, che Iddio per pena del pecato originale, pose più presto la morte corporale, che li tormenti dell'Inferno, ò altri mali di questa vita? Per risposta si possono assegnare molte cause; La prima è, perche la morte è pena di tutti gli altri mali di questa vita, grauissima, poi che la sola memoria di lei è spaventeuole, come è scritto nell'Ecclesiastico; O morte quanto è amara la tua memoria. La seconda causa è, che Iddio per la compassione, che haueua di noi, volse porre tale pena, che ci ritirasse dal peccare, e tale è la morte; onde la Scrittura dice: *Memorare nouissima tua, & in ęternum non peccabis*. La terza causa è, che Iddio, il quale (come dice il Profeta Abacuc) quando è irato, si ricorda della misericordia, per vsarla: volse mettere tale pena, che ci aiutasse alla salute dell'Anima, e facesse effetto contrario di quel, che fa il peccato; hor il peccato tra gli altri effetti, che egli fa, separa l'huomo da Dio, dal quale dipende la sua salute: Onde Isaia dice, *Iniquitates vestrę diuiserunt inter uos, & Deum uestrum*: I peccati vostri

Cap. 41.

Eccl. 7.

Cap. 3.

Cap. 59.

ſono quelli, che vi hanno diuiſi dal voſtro Iddio: ma la morte fa tutto il contrario, cioè ſtìmola, e ſpinge il peccatore a tornare a Dio; onde l'huomo non penſa mai tanto alla ſalute ſua, ne tanto deſidera di riconciliarſi, e di vnirſi con il ſuo Creatore, quanto fa, quando ſi vede vicino alla morte:

Per queſto non poſe Iddio per pena di quel primo peccato gli altri mali di queſta vita, come patire caldo, freddo, ſtanchezza, malatie, e ſimili, perche tutti queſti mali, naſcono dalla morte, e diſpongono alla morte: onde in qualche modo ſono compreſi in eſſa; Dipoi, queſta pena non ſarebbe ſtata eguale a tutti i poſteri, che haueſſero participato del peccato originale, perche i Principi, & i Signori ſi harebbono potuto difendere da quei mali, ma la morte è commune a tutti, e và tanto al Signore, come a i vaſſalli.

Ne meno volſe Iddio minacciare ad Adamo, per ritirarlo dal peccato della diſobedienza, con le pene del l'Inferno, perche ſe bene queſte ſono più horribili, che non è la morte corporale: nondimeno la morte per eſſere ſenſibile, e più atta a muoue

re l'huomo, che l'Inferno, perche il male tanto più muoue, e tanto più spauenta, quanto è più manifesto; hor essendo la morte manifesta, & euidente, muoue più, che l'Inferno, il quale non si vede, ma si tiene per Fede: Così argomenta San Giouanni nella sua prima Epistola, in materia di Carità: *Qui enim* (dice egli) *non diligit fratrem suum, quem uidet, Deum, quem non uidet, quomodo potest diligere?* cioè, Chi non ama il suo fratello, quale vede, come amerà Dio, quale non vede? Inoltre, essendo il peccato originale commune a tutti i posteri d'Adamo, bisognaua, che anco la pena fusse stata commune, il che non sarebbe stato, se Iddio hauesse minacciato le pene dell'Inferno, le quali molti harebbono scampate con la penitenza, ma la morte corporale niuno la scampa; Onde dice San Paolo agli Hebrei: *Statutum est hominibus semel mori*: Et il Profeta dice: *Quis est homo, qui uiuit, & non uidebit mortem?*

Ca. 4

Ca. 9

Sal. 88.

Il secondo dubbio è questo: Adamo non morì in quel giorno, che mã giò il pomo uietato, ma uisse 930. anni dopo il peccato: come dunque è uero quel, che Iddio li disse, cioè, che

morirebbe in quel giorno, che mangiarebbe del pomo? Respondo; per questo alcuni tengono, che Iddio, non minacciò ad Adamo la morte corporale, ma la spirituale, che consisteua nella priuatione della gratia, e della giustitia originale, la quale Adamo incorse nel medesimo giorno, e punto, che ei peccò; Ma noi nel principio di questo Capo habbiamo detto, che Iddio minacciò la morte corporale, la quale consisteua nella separatione dell'Anima dal corpo. Giustino nel Dialogo con Trifone, & Ireneo nel libro quinto contra l'heresie, dicono che Adamo morì nel medesimo giorno, che peccò; ma per il giorno (dicono essi) si intende non il giorno nostro, che è di 24. hore, ma il giorno di Dio, il quale dura mille anni, conforme a quel di San Pietro nella secõda sua Canonica: *Mille anni sicut dies unus*: Et Dauid dice; *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies esterna*: Se il giorno di Dio dura mille anni, & Adamo morì prima di finire mille anni, dunque morì nel giorno, che peccò; Ma questa espositione pare alquanto stirata, & aliena dal parlare historico, quale è quello di Moi-

Ca. 3

Sal. 89.

se, perche communemente per il giorno, s'intende il giorno nostro; e Moise in tutti gli altri luochi, per il giorno, intéde il giorno nostro. Altri l'espongono in questo modo: In qualunque giorno mangierai del pomo, *morte morieris*, cioè, sarai mortale, per che peccando, perderai il priuilegio dell immortalità, e così sarai sogget-to alla morte: di questa opinione è S. Girolamo nel libro delle traditioni Hebraiche sopra la Genesi, doue loda Simaco, il quale in luoco di *morieris*, pose *mortalis eris*. Teodoreto nella Genesi dice: che la Scrittura in questo luoco chiama morte il decreto, e la sentenza della morte, e perche Adamo nel medesimo giorno, che ei peccò, fu sententiato a morte, per questo si può dire, che morì quello stesso giorno. Sant'Agostino de Ciuit Dei, dice; che se bene Adamo nello stato dell'Innocentia haueua il priuilegio di non morire, nondimeno gli era necessario l'Albero della vita per continuare a viuere: onde quando Adamo fu priuato dell'Albero della vita, si può dire, che morì, poi che mancandoli quello, che era necessario per continuare la vita, in-

quest. 38.

l. 13. c. 13.

corſe la neceſſità di morire: e perche nel medeſimo giorno, che Adamo peccò, fu diſcacciato dal Paradiſo terreſtre, e priuato dell'Albero della uita, per queſto ſi può dire, che ei mo rì nell'iſteſſo giorno. Altri dicono, che Adamo nell'iſteſſo giorno, che ei peccò, cominciò a morire, perche ſubito dopo il peccato, il ſuo corpo ſi cominciò ad alterare per la vergogna, cominciò a ſentire caldo, freddo & altri contrarij, che ſono diſpoſitione alla morte. Di queſta opinione è Benedetto Periera nella Geneſi in queſto luoco. Tutte queſte quattro vltime eſpoſitioni ſono buone, benche dicono il medeſimo in diuerſo modo.

Il terzo dubbio è queſto: Se la Morte è conditione naturale del cor po humano, per eſſere egli compoſto di contrarij, come dunque è pena del peccato? Per dichiaratione sì di queſto, come di molti altri dubbij appar tenéti alla preſente materia, è d'auertire Primo, che è veriſſimo, che il cor po di Adamo anco nello ſtato dell'Innocenza, & auanti il peccato, era intrinſecamente mortale, come nel pri mo Capo ſi è toccato, perche era com

poſto

posto di contrarij, e lo stato dell'Innocenza non toglieua dal corpo humano questa conditione naturale, & intrinseca di essere mortale, perche non toglieua la causa di essa, che era l'essere composto di contrarij. Dico secondo, che anco estrinsecamente ex suppositione, era mortale, perche se Adamo, ò Eua nello stato dell'Innocenza fuste cascato nel fuoco, o in in vn gran fosso, senza dubbio sarebbe morto. Dico terzo, che in quello stato dell'Innocenza il corpo d'Adamo, e de' suoi posteri sarebbe stato immortale, ò per dire meglio, non sarebbe giamai morto, per il dono del l'immortalità, che Iddio l'hauea dato insieme con la Giustitia originale, il quale dono consisteua in questo; Primo, che il Calore naturale, e l'humido radicale (dal cui mancamento viene la morte) non sarebbono mai mancati, perche veniuano ad essere conseruati, e ristorati dal frutto dell'Albero della vita, al quale Iddio hauea data tale virtù. Di più, gli huomini in quello stato non harebbono fatto disordine alcuno, per il quale fusse alterata la loro complessione, o lesa la sanità: Impercioche tutti di quel

lo stato harebbono hauuta perfetta cognitione di tutte le cose,& harebbono saputo quali fussero gioueuoli, e quali nociue: E perche ogn'vno harebbe fatto secondo la retta ragione, per questo ogn'vno harebbe eletto le gioueuoli,e lasciate le nociue. Nel l'estrinseco ancora tutti sarebbono stati guardati da Dio per ministerio de gli Angioli da tutti gli accidenti, che harebbono potuto loro cagionare la morte, o altri mali: onde da gli huomini non harebbono hauuta occasione di temere, perche tra tutti sarebbe stata Pace, e Carità grandissima, tutti sarebbono stati amici di cuore, e senza interesse: Ne harebbono temuti li Demonij, alli quali nello stato dell'Innocenza non harebbe Iddio permesso di tentare, o di perseguitare gli huomini. Finalmente per la protettione di Dio, e custodia de gli Angioli, niuno sarebbe cascato ne in fuoco, ne in acqua, ne in altro luoco doue l'harebbe venuto qualche male; ne animale alcuno quantunque venenoso si fosse, harebbe nociuto a gli huomini in quello stato dell'Innocenza.

Sant'Agostino de Ciu. Dei, racconta

conta marauigliose lodi dello stato dell'Innocenza; tra le altre dice, che le persone non solo non sarebbono morte, ma ne anco inuecchiate, ne sarebbono state malatie, ne miseria alcuna; e si come (dice egli) nel Paradiso terrestre non vi è ne caldo, ne freddo, così nell'habitatori di esso non sarebbe stata tristezza alcuna, ma sempre contentezza, & allegrezza. San Gregorio ne' Morali dice, se Adamo non peccaua, *ad cæ'estem Angelorum patriam quandoque sine carnis morte transiret*: cioè, le persone senza morire, e senza patire disagi, sarebbono state da Dio trasferite in Cielo, & in gloria harebbono continuata, e perpetuata la vita; e questo istesso affermano tutti gli altri Santi Dottori.

13. c. 20. & l. 14. c. 10. & 26.

l 4. c. 26.

Hora al dubbio proposto, si responde, che l'huomo si può considerare in due modi, L'vno e, secondo la sua natura, e constitutione naturale, e così la morte li è naturale, non altrimente, che a gli altri animali, e nell'huomo non è pena, ma conditione, che viene dal corpo materiale, composto di contrarij. L'altro modo di considerare l'huomo, è con il dono dell'immortalità quale hebbe da Dio nello

ſtato dell'Innocenza, nel quale (ſe non peccaua) poteua ſempre uiuere, e ſenza guſtar morte paſſare in Cielo a far vita beata, eglorioſa; Ma perche peccò Adamo, al quale era ſtato fatto il priuilegio di non morire, tanto egli, come i ſuoi poſteri, per il peccato perdè il priuilegio dell'immortalità, così a ſe, come a i poſteri, onde fu ſuggetto alla morte, e per queſto la morte è pena del peccato, perche ſe non fuſſe ſtata la colpa del peccato, ne meno ſarebbe ſtata la pena, che è la morte; E queſto è quel, che intende la ſacra Scrittura, quando dice, che la morte è intrata nel Mondo per il peccato: Sì che quã do ſi dice, la morte eſſere pena del peccato, non ſi deue intendere, che peccando Adamo, all'hora il corpo humano fu fatto mortale, perche auanti di peccare, intrinſecamẽte era mortale, come di ſopra ſi è detto; Ma ſi dice pena del peccato, perche peccã do Adamo, egli, e tutta la natura humana fu priuata del dono, e priuilegio di nõ morire, cõ queſta occaſione del peccato, vſcì la morte, e cominciò a regnare in Adamo, e ne' ſuoi poſteri.

Da quì ſi ſcioglie il quarto dub-
bio

bio, che è questo; Se la morte è nata dal peccato originale, che vuol dire, che Christo, e la Madonna, li quali non sono stati suggetti al peccato originale, sono stati nondimeno sug getti alla morte, e di fatto sono mor ti? Respondo: Già si è detto, che il corpo humano intrinsecamente è sta to sempre suggetto alla morte, ma nello stato dell'Innocenza per gratia, e priuilegio di Dio, non sarebbe morto; perduto che fu questo priuilegio, tutto il genere humano restò mortale, come era di sua natura; Si che la morte in tutti i figliuoli di Adamo ha titolo di conditione naturale (ò per dire meglio) di difetto naturale; In quelli poi, che sono incorsi nel peccato originale, ha due titoli, vno di difetto naturale, l'altro di pena del peccato; In Christo dunque, e nella sua Madre santissima, che non contrassero il peccato originale, la morte non hebbe titolo di pena, perche in essi non ui fu colpa, che è la sua causa, ma hebbe solamente titolo di conditione naturale.

Il quinto dubbio è; Se la morte è meritoria, ò nò, cioè, se uno accettando la morte, come si conuiene, merita,

ta,ò nò? Respondo; Ancor che la morte sia un male necessario, che a tutti toccherà, nondimeno si come a tristi apporta pena, e trauaglio, così a buoni apporta merito, e consolatione: è dottrina raccolta da Sant'Agostino de Ciuitate Dei, doue dice; *Quemadmodum iniusti malè utuntur non tantum malis, verum etiam bonis: ita iusti benè vtuntur non tantum bonis, sed etiā malis.* Vuol dire: si come i peccatori vsano malamente non solo le cose cattiue, ma anco le buone, così i giusti vsano bene non solamente le cose buone, ma anco le male. Dunque quei, che usano bene la morte, accettandola patientemente, senza dubbio meritano. Questo ancora è conforme a quel, che dice il sacro Concilio di Trento, quale insegna, che noi potiamo satisfare appresso Dio, non solo con le pene da noi spontaneamente prese, ò dal Confessore imposte in uendetta de' nostri peccati, ma ancora cō i flagelli temporali, mandatici da Dio, e da noi patientemente tolerati; Si che per la morte ancora, che è pena, e flagello temporale, potiamo meritare, e satisfare, pur che s'accetti come si conuiene.

l. 15. c. 8.

Sess. 14. c. 9.

Quan-

Quanti, e quali sono i luochi nel l'altra uita, a i quali uanno l'Anime dopo morte. Cap. 8.

Con ragione, e non senza esperienza il Santo Giob chiama la presente vita militia, dicendo: *Militia est vita hominis super terram*: Benche i settanta Interpreti in luoco di (militia) voltorono (tētatione) volēdo significare, che questa vita, è vna continua tentatione, & vna continua proua; L'vno, e l'altro è vero, perche, si come nella guerra si stenta molto, malamente si riposa, e quando i nimici sono vicini, non si dorme, ne si gioca, ne si balla, perche bisogna stare sempre con l'armi in mano: Così in questa uita, si stenta, si trauaglia, e per che i nostri nimici non solo sono vicini, ma dentro di noi, per questo bisogna stare vigilanti, e combattere notte, e giorno, poi che notte, e giorno siamo da essi oppugnati; Onde San Paolo ci essorta ad armarci, per

che

Ca. 7

Ad Eph. c. 6.

che la nostra guerra non è solamente contra la carne,& il sangue, ma contra le potestà, e principi di queste tenebre. San Pietro ancora nella sua prima Epistola ci essorta alla sobrietà,& alla vigilanza, perche il Diauolo aduersario nostro a guisa di crudel Leone cerca di diuorarci.

Cap. 5.

Hor se quei,che in questa vita fortemente combattono,tuttauia hanno che fare, per scampare da gl'inganni de' nimici,che sarà di coloro, i quali viuono come se non ci fussero nimici, ne pericolo alcuno? Che sarà di quei, che spensieratamente si riposano,& ad ogni altra cosa pensano,che al combattere? A costoro non può auuenire altro, se non quel,che auuéne ad Isboset, il quale dormendo di mezo giorno nel suo letto, fu ammazzato da gli nimici: Come la Scrittura racconta nel 2. de' Rè al capit. 4. Non è cosa, che tanto inganna la persona,quanto la troppa sicurtà: Onde quei cinque Esploratori nel libro de' Giudici, referirono a i cõpagni, per animarli ad assaltare il popolo di Lais, come quel popolo staua sicuro, e senza timore alcuno: Andiamo,dissero, perche *intrabimus ad securos*: e

Cap. 18.

co-

così fu, perche ammazzorono tutto quel popolo, presero quanto volsero, e poi abbruggiorno Lais Città loro.

Che questa uita sia anco vna probatione, ouero tentatione, come hanno voltato i settanta Interpreti, è chiaro, e manifesto: poiche in questa ualle di lagrime niuno fu mai libero da trauagli, persecutioni, & altre tribulationi, nelle quali Iddio proua i suoi.

Vengo hora a quello, che è più proprio di questo Capo senza partirci dalla sentenza di Giob. Finita la battaglia, e sonato a raccolta, quei, che senza trouarsi feriti; si trouano vincitori, infinitamente si rallegrano, e cõ gloria, e trionfo sono condotti al loro albergo, doue riceuendo dal supremo Imperatore la gloriosa corona, con incredibile loro contento si riposano; Altri vittoriosi ancora, ma feriti, se bene si rallegrano della vittoria, tuttauia si dogliono delle riceuute ferite, e non trionfano, ne entrano nella loro patria, sin tanto, che in un'altro luoco sono del tutto guariti, e purgati. Ma quei, che nella battaglia si hanno fatto vincere da' nimici, fat-

ti prigioni, e mortalmente feriti, mesti, e dolorosi sono condotti non senza loro confusione, in vn perpetuo carcere, doue senza mai guarire, saranno eternamente afflitti, e piangeranno la pena della loro superbia, e negligenza, poi che se hauessero voluto, non sarebbono stati vinti.

Così in questa vita si combatte, ma nell'altra vita si suona a raccolta, & in essa si vede chi ha perso, e chi ha guadagnato: Sono dunque quattro i luochi, ouero i ricettacoli, ne' quali sono riceuute l'Anime, che escono dalla pugna di questa trauagliosa vita. Quelle Anime dunque, che senza trouarsi ferite di peccato alcuno, e che quì hanno interamente con la penitenza sodisfatto, vanno in Cielo, per godere il premio, che Iddio ha loro quiui preparato; Ma quelle Anime, che si trouano qualche ferita veniale, con debito di pagare qualche pena temporale, per non hauere a pieno in questa vita sodisfatto, se bene sono state vittoriose, pure vanno al Purgatorio, doue staranno fin tanto, che haranno sodisfatto pienamente, e saranno del tutto purgate. Quelle poi, che escono dalla battaglia ferite di

peccato mortale,le quali non solo nō hanno voluto combattere,ma volontariamente si sono date in poter de' nemici,vanno all'Inferno: per essere eternamente tormentate in pena della loro ribellione; Finalmente l'Anime di quei fanciulli,i quali sono stati sempre in mano di nemici per il peccato originale, vanno in vn quarto luoco,che si domanda Limbo de' putti: a i quali non essendo stata leuata la macchia del loro peccato con l'acqua del santo Battesimo, come figliuoli di ribelli, restano priui dell'heredità celeste,

Contra di questa dottrina, è vna uisione, che scriue Beda nella sua historia nel lib.5.al cap.13.d'un risuscitato,la cui Anima vidde,che oltra questi Ricettacoli,vi era vn luoco, come vno amenissimo, e fioritissimo prato, nel quale stauano alcune Anime, che non patiuano pena alcuna, ma quiui stauano,perche non ancora erano idonee per la visione beatifica: Simili uisioni pone Dionisio Cartusiano in Dialogo de Iuditio particulari art. 31.& S. Greg.lib.4.dialog. cap.36 Il Cardinale Bellarmino nel 3. lib. de Purgat.al cap.7.dice, che non è impro-

probabile, che nell'altra vita vi ſia tale luoco; Dice di più, che tale luoco appartiene al Purgatorio, e quelle Anime ſe bene non hanno pena del ſenſo, però hanno la pena del danno, e queſto è ſegno manifeſto, che non ſono intieramente purgate: Si che ſe tale luoco vi è, è come vn carcere honorato del Purgatorio.

Mi dirai, Molti fanciulli batezzati muoiono ſenza combattere, perche muoiono auanti l'vſo della ragione, doue vanno l'Anime loro? Reſpondo, che vanno in Cielo, perche di quì partono ſenza macchia originale, la quale è ſtata tolta per il ſacro Batteſimo: partono ancora ſenza peccato attuale, il quale non ſi può commettere auãti l'vſo della ragione; Il nõ hauere eſſi cõbattuto, non impediſce loro l'entrata nel Cielo, perche in virtù del ſacro Batteſimo *induerunt Christum*, il quale ha combattuto per eſſi.

Perche non ſi mette ancora il Limbo de' Santi Padri, del quale ſpeſſo fa mentione la ſacra Scrittura? Reſpondo, è vero, che auanti la Reſurrettione di noſtro Signore ui era il Limbo de' Santi Padri, da Chriſto con ragione chiamato ſeno di Abraam, Padre

dre de Credenti: quiui si riceueuano l'Anime di coloro, i quali osseruando la legge naturale, ò scritta, e purgati prima da ogni macchia di peccato, hauendo ancora satisfatta tutta la pena, che doueuano; Si stauano in quel Limbo, nel quale non si patiua pena alcuna del senso; così lo significò Abraam, quando disse al Ricco Epulone, che staua nelle fiamme; *Nunc uerò hic consolatur*, cioè, Lazaro, *tu verò cruciaris*; e per salire in Cielo quell'Anime aspettauano solamente, che da Christo si aprissero le porte del Cielo, con pagare il prezzo della Redentione humana; onde Christo dopo la sua sacrata Passione discese all'Inferno, e liberò tutti quei Santi Padri, e seco li condusse in Cielo: Sì che questo Limbo non ci è più; ma il luoco doue era, se non serue hora per i putti, che muoiono senza Battesimo resta vacuo.

Luc. c. 16.

Quanto alla dispositione, e sito di questi Ricettacoli, tre cose sono certe, nelle quali conuengono i sacri Dottori, La prima è, che l'Inferno stia nelle uiscere della terra, doue è vna gran cauerna, nella quale sono tormentati i Reprobi, di modo, che

il

il centro della terra, è anco centro dell'Inferno, il che prouaremo nel Capo 20. L'altra cosa certa è, che il Limbo de' Santi Padri era nella parte superiore. La terza cosa certa è, che il Purgatorio, & il Limbo de' putti sono in mezo; Tutto questo si caua da San Luca, il quale parlando del Ricco Epulone, che staua nell'Inferno, dice, che alzandogli occhi in alto, vidde Abraam, e Lazaro, dunque quello stava in luoco basso, e questi in luoco alto; Il dubbio è solamente del sito del Limbo de' putti, e del Purgatorio: Alcuni tengono, che il Purgatorio sia contiguo all'Inferno, e di sopra al Purgatorio sia il Limbo de' putti, & apportano per se San Tomaso, il quale dice, che l'Inferno, & il Purgatorio sono vicini, e che hanno il medesimo fuoco, con il quale l'Anime nemiche si tormentano, e l'amiche si purgano, conforme a quel di S. Gregorio nel quarto de' Dialogi: *Sicut sub eodem igne aurum rutilat, & palea fumat, ita sub eodem igne peccator crematur, & electus purgatur*. Altri tengono il contrario, cioè, che il Limbo de' putti sia vicino all'Inferno, & il Purgatorio sia sopra

Cap. 16.

d. 21. & 45.

pra del Limbo, e quelli ancora citano per se San Tomaso, la conuenientia è, perche essendo quei putti nemici di Dio per la colpa originale, conuiene che stiano uicini all'Inferno doue stanno gli altri nimici, e ribelli di Dio. Di questo non hauendo noi nella sacra Scrittura cosa reuelata, ne dalla Chiesa definita, ogn'uno può tenere quella opinione, che più l'aggrada; Benche si potria dire ancora, che tanto il Purgatorio, come il Limbo de' putti siano vicini, e contigui all'Inferno, in questo modo, che il Purgatorio occupi vna parte sopra l'Inferno, l'altra parte incontro occupi il Limbo, cioè mezo circolo per uno. Del Cielo, che è Ricettacolo de' Beati, è superiore a tutti gli altri, e ne ragionaremo al suo luoco.

In 3. d.22. qu. 2. ar. 1.

Finalmente questi ricettacoli non sono separati con muro, o altro termine materiale, ma sono distinti per uarie, e diuerse qualità, e proprietà, secondo il beneplacito di Dio. Di ciascaduno di questi Ricettacoli appresso si ragionerà più a lungo.

Occorrono quì due dubbij, il primo è: San Gegorio nel quarto libro de' Dialogi, dice; che molte Anime

sono

ſono punite in queſto noſtro aere, & anche in altri luochi, dunque oltre l'Inferno, e Purgatorio, ſono altri Ricettacoli per punire l'Anime: Reſpõdo, che noi parliamo quì de' Ricettacoli ſtabili, ordinarij, e deputati a queſto fine, cioè per purgare, e tormentare l'Anime, e queſti ſono due, Inferno, e Purgatorio. Che Iddio poi uoglia per qualche buon fine, che alcune Anime ſiano punite, ò ſi purghino in altri luochi, lo può, e ſuole fare, ma queſti luochi ſono ſtraordinarij, e per qualche tempo, de' quali quì non ſi ragiona.

L'altro dubbio è: Niuno è tanto ſcelerato, che non faccia qualche opera buona, biſogna dunque mettere un quinto luoco, nel quale queſti tali riceuano il premio di quelle buone opere, e poi vadano all'Inferno: ſi come quei, che muoiono in gratia, con qualche peccato ueniale, prima vanno al Purgatorio, doue ſatisfanno per la pena che deuono, e dipoi di eſſere purgati, ſe ne vanno in Cielo. Reſpondo, che queſto non è neceſſario, perche Iddio rimunera loro il bene, che fanno in queſta uita con beni tẽporali; Dopoi mettiamo, che non ſia

no

no stati rimunerati in questa vita, dico, che nell'altra vita non meritano premio alcuno, perche hoc ipso, che muoiono in peccato mortale, come ribelli perdono il Ius al premio delle opere buone; côforme à quello di San Giacomo nella sua Canonica, doue dice, *Qui totam legem seruauerit offendat autem in uno, factus est omnium reus*: cioè, se vno osserua tutti i comandamenti di Dio, e poi ne vio la vno, perde il premio dell'osseruanza de gli altri; Così anco diciamo: Reus capitis, vel vitæ, si dice colui, I quale è degno, che perda il capo, ò a uita: il che si conferma con quello, che dice Ezechiele nel c 18. & 33. doue scriue, che peccãdo, il giusto, tutte le giustitie sue si perdono, cioè si perde il frutto delle buone opere fatte.

Del Giuditio particolare dell'Anime, che si fa nella morte di ciascuno. Cap. 9.

DI questo Giuditio particolare diremo sei cose; La prima è, che detto Giuditio sia, & infallibilmente si fac

cia. San Tomaso nella 3. p. alla q. 59. art. 5. e gli altri Teologi nel 4. delle sent. alla dist. 47. distinguono due giu ditij, che si faranno nell'altra vita, l' vno è vniuersale, del quale ragionaremo nella seconda parte di questo trattato; l'altro è particolare, che si fa di ciascheduna Anima separata, che ella è dal corpo: Alcuni antichi hereti ci negorono questo Giuditio particolare cō dire, che l'Anime separate erano incerte, e dubbie dello stato loro sino al giorno dell'estremo Giuditio, e consequentemente starebbono fino a quel tempo senza premio, e senza pena; si che costoro concedeuano solamente il Giuditio vniuersale, e negauano il Giuditio particolare; E di questa opinione fu anco Lattantio lib. 7. diu. Inst. al cap 21. Ma la verità Cattolica, la sacra Scrittura, & i Santi Padri ci insegnano, che nella morte di ciascheduno, si fa il giuditio particolare: e si inferisce da vn'altra verità di Fede, che è questa: L'Anime de' giusti, le quali non hanno che purgare, se ne volano in Cielo, doue sono pmiate; come l'Anima del buō Ladrone, al quale fu detto da Christo, *Hodie mecum eris in Paradiso*: E l'Ani-

Luc. 23.

l'Anime, che di quì partono in peccato mortale, sono mandate alle pene dell'Inferno, come accadette al ricco Epulone. Hor, non è credibile, che alcune Anime siano premiate, & altre condennate, senza che si faccia giuditio di esse: E per questo nell'Ecclesiastico si dice; *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique iuxta uias suas*; cioè, Il Signore nel giorno della morte suole retribuire ad ogn'vno secondo le uie loro, cioè l'opere loro. E l'Apostolo agli Hebrei, dopo di hauere detto, che ciascuno ha da morire: soggiunse, *Post hoc autem iuditium*; Santo Ambrosio, e Santo Anselmo intendono del giuditio particolare. San Chrisostomo sopra San Matteo nell'humilia 37. dice: *Postquam diem tuum obieris, iuditium, & pœna consequetur*. Sant'Agostino lib. 20. de Ciu. Dei al c. 1. e nel 2. lib. de Anim. & eius orig. al cap. 4. chiaramente confessa la detta verità con queste parole; *Illud rectissimè, & valdè salubriter creditur Iudicari Animas, cum de corporibus exierint, antequam ueniant ad illud iuditium, quo eas oportet iam redditis corporibus iudicari*: Vuol dire, che rettamente si crede,

Luc. 16.

Cap. 11.

Ca. 9

de, che l'Anime si giudicano, vscite, che sono da' corpi, prima, che venga il Giuditio vniuersale, nel quale saranno giudicate insieme con i corpi. Di più si può confermare l'istessa verità con questa ragione; Nel precedente Capo si è prouato, che siano quattro i Ricettacoli ne' quali sono riceuute l'Anime, Hor prima, che vna si mandi al Limbo, un'altra al Purgatorio, è necessario, che preceda il Giuditio particolare, nel quale si sententia, a che luoco ciascuna deue andare. Oltre di questo, vi sono molte uisioni, e reuelationi di questi giuditij particolari, come scriue San Gregorio nel 4. lib. de' Dialogi al cap. 36. & 38. d'un certo Stefano Ferraro; E Sant'Agostino nel lib. de cura pro mort. al cap. 12. di vno chiamato Curma; de' quali appresso si dirà più distintamente.

Secondo: Che cosa si fa in questo Giuditio particolare? Respondo: Si dà, & insieme si notifica la sentenza a ciascheduna Anima, per la quale ogn'una di esse conosce lo stato suo, ĩ che luoco ha da stare, che pena ha da patire, ò che premio ha ella a riceuere. Da qui nasce nell'Anime dannate

confusione, e disperatione, perche sanno per la sentenza, che sono condennate a pene acerbissime, & eterne: Nell'Anime beate nasce allegrezza, e securtà; onde nella Sapientia si dice de' Giusti, che alla venuta del Giudice al Giuditio vniuersale, *stabunt in magna constantia*, per la securtà, che hanno hauuta nel Giuditio particolare: L'Anime, che haranno da purgare, fatte certe nel Giuditio particolare, andaranno al Purgatorio: così l'Anime de' putti senza Battesimo, anderanno al Limbo.

Ca.5

Terzo: In che tempo si fa il Giuditio particolare; Respondo; che in alcuni Autori graui si leggono alcune reuelationi, le quali dimostrano, che il Giuditio particolare si faccia poco innanzi, che l'Anima si separi dal corpo, come scriue San Gregorio nel 4. Dialog. capi. 38. di Chrisorio, e d'vn Monaco, i quali poco auanti di morire, sentirono la sentenza della loro dannatione. Il simile referisce Beda di altri, come si uede nel 5. lib. Hist. Angl. al cap. 14. & 15. Et Giouan Climaco in Scala Parad. Gradu. 7. scriue di vn Monaco Romito, il quale vicino a morte, rispondeua

all'accuſe, che li erano fatte,e ſi difen deua, come reo accuſato in giuditio. Ma queſto non ſi può dire, perche il Giuditio particolare ſi deue fare quã do la perſona già ha finito il tempo di meritare ò demeritare, ma mentre l'Anima viuifica il corpo, la perſona ſi può pentire, e ſaluare, può peccare,e dannarſi, per queſto il Giuditio particolare non ſi può fare auanti la morte. A quelle viſioni dunque di S. Gregorio,Beda,e Climaco, ſi reſpon de,che quei contraſti, e riſpoſte non ſono perche ſia data, ò all'hora ſi dia la ſentenza,ma permette Iddio, che per i peccati, ò per altri ſuoi giuſti giuditij alcuni ſiano afflitti, e trauagliati da' Demonij, i quali nell'articolo della morte riducono alla memoria de' moribondi i peccati della uita paſſata, per indurli a deſperatione. Reſta dunque, che il Giuditio particolare ſi faccia nell'iſteſſo punto della morte, cioè ſeparandoſi l'Anima dal corpo, ſente la ſua ſentenza,e conoſce che ſtato,e conditio ne è la ſua in quella vita: Ouero ſi può dire, che detto Giuditio ſi faccia ſubito dopo la morte; Il che afferma S. Girolamo nell'Epiſtola a Pã

ma-

matio, doue dice, subito, che vn' Anima è vscita dal corpo, conosce il diuino Giuditio, che Christo fa di lei. E si raccoglie da quelle visioni, che raccontano Santo Agostino, e San Gregorio di sopra citati, che la sentenza fu data dopo morte: Vi è ancora quella celebre historia nella vita di San Brunone, d'vn Dottore Parisiense, il quale in Chiesa, mentre se li faceuano l'essequie gridò: *Iusto Dei iuditio accusatus sum*: la seconda volta disse; *iudicatus sum*; la terza, *condemnatus sum*; Il che accadette dopò, che l'Anima fù separata dal corpo. Leontio ancora nella vita di Giouanni Elèmosinario referisce, essere stato reuelato à San Simeone, che vscendo l'Anima dal corpo, è condotta al Giuditio, doue da Demonij è accusata, e dagli Angeli difesa.

Quarto: Da chi si fa il Giuditio particolare? Respondo, che si fa da Christo, al quale il Padre ha data ogni potestà, e giuditio, & egli è costituito Giudice de' viui, e de' morti. Quì occorre vn dubbio, se l'Anime quando si giudicano, veggono Christo quanto all'Humanità: Innocêtio III. de contemptu mundi, l. 2. c. 43. dice,

che sì: Ma questo non è certo, ne la Scrittura lo dice, e l'autorità, che egli apporta, s'intendono del Giuditio vniuersale, nel quale *videbunt in quem transfixerunt. Ioan. c. 19.*

Quinto; Come si faccia questo Giuditio particolare, & in che luoco, vi è qualche difficultà, come a dire, se l'Anime sono condotte al tribunale di Christo per vdire la sentenza, ò pure Christo descende a fare il Giuditio particolare, e dare la sentenza, doue la persona muore; Sant'Agostino de vanitate sæculi lib. 5. dice; *Cum Anima separatur à corpore, veniunt Angeli, vt perducant illam ante tribunal Iudicis*; cioè, subito, che l'Anima si separa dal corpo, vengono gli Angeli, e la conducono auanti il tribunale del Giudice: Il medesimo a punto dice San Chrisostomo homil. 14. in San Matt. con queste parole; *Omnes Animæ cum hinc emigrauerint, ad terribile illud deducentur tribunal.* L'istesso dice San Bernardo in meditat. capit. 2. Da questo modo di parlare di questi S. Padri, alcuni hãno tenuto, che tutte l'Anime separate che fossero da' corpi, erano condotte in cielo, e presentate auanti il tribunale di Christo;

Ma

Ma questo non è credibile dell'Anime condennate così all'Inferno, come al Limbo, ò Purgatorio, perche questi luochi sono nelle viscere della terra, e che l'anime habbino d'andare in Cielo, per descendere subito a questi luochi sotterranei, non pare probabile, tanto più, che la sentenza la possono vdire senza andare in Cielo, come poco dopo si dirà. Aggiungi poi, che quelle Anime sono macchiate di colpa, e nel Cielo (come la sacra Scrittura dice) *Non intrabit coinquinatum. Apocal. c. 21.*

Altri hanno tenuto, che Christo venisse a tutti i moribondi per dare la sentenza all'Anime loro, conforme a quel dell'Euangelio; *Vigilate, quia nescitis qua hora filius hominis veniet*: cioè, State vigilanti, perche non sapete a che hora verrà il Figliuolo dell'huomo. Onde Innocentio III. de contemptu mundi lib. 2. cap. 43. e Ludolfo Certusino tom. 3 al cap. 46. dicono, che l'Anime auanti d'vscire dal corpo, veggono Christo crucifisso. Ne questo pare probabile, perche se costoro intendono, che Christo secondo l'Humanità realmente descenda dal Cielo, e venga a i moribondi, bisogna

Matt. c. 13. et 24. Io. c. 3

ſogna dire, che Christo ſtia in continuo moto ſecondo l'Humanità, e che inſieme aſſiſta in moltiſſimi luochi, perche molti muoiono inſieme in diuerſi luochi; Aggiungi poi, che ſenza queſta reale venuta di Christo, l'Anime poſſono ſapere la loro ſentenza.

Ne meno ci piace quel, che alcuni dicono, cioè che l'anima ſeparata ſtia vicino al corpo, e quiui ſenta la ſentẽza del Giudice, e dopo è condotta al ſuo Recettacolo, come pare, che voglia San Bonauentura nel 4. alla diſt. 20.1.par. & Soto d.45.q.1.ar.3. concl. 2. Diciamo dunque, che l'Anima in quel punto, che ſi ſepara dal corpo, ò ſubito, che ella è ſeparata, è eleuata per virtù diuina a ſentire la ſentenza, che Chriſto Giudice le dà. E queſto è, l'eſſere preſentata auanti lo Tribunale di Chriſto, & eſſere giudicata. A quella autorità di San Matth. e di S. Giouanni, dico con Abolenſe queſt. 239. in Matt. 24. che Chriſto viene alla morte di ciaſcheduno, non con la preſenza reale della ſua Humanità, ma con la virtù, potenza, & efficacia, per la quale fà, che ogn'vno intenda quel, che di lui è determinato,

ſappia

ſappia il ſuo ſtato, & in che luoco, e con che conditione vi habbia a ſtare.

Seſto: La forma di queſto Giuditio particolare ſarà ſemplice, e riſoluta ſenza teſtimonij, ſenza diſcutere, e ſenza dimandare all' Anima dell'opere fatte, perche il Giudice sà meglio i meriti, e demeriti di ciaſcheduno, che nō li sà egli ſteſſo, e ſi darà la ſentenza non con voce ſenſibile, ma intellettuale, la quale l'Anima accetterà ſenza appellare, e ſenza replicare. Se mi dimandi, perche mezo l'Anima viene in cognitione della ſentenza di Chriſto: ti reſpondo, che può venire in cognitione di eſſa, ò per mezo dell'Angelo Cuſtode, ò per ſpecie infuſe da Dio nell'intelletto di lei, ouero che l'iſteſſo Chriſto ce la riuela per virtù diuina.

In che modo l'Anime ſi conducono a i loro Recettacoli, e quando. Cap. 10.

CErto è, che l'Anime, laſciati i corpi, quali eſſe informauano, non ſi muouono con paſſi corporali: ma ſi co-

me hanno altro ſtato, & altro mo-
do di viuere, così hanno altro mo
do per muouerſi: Et è credibile, che
l'Anima humana, la quale muoueua
il corpo, ſeparata, muoua ſe ſteſſa,
come afferma San Girolamo nell'Epi
ſtola a Pammatio; Subito dunque (di-
ce egli) che vn'Anima è vſcita dal
corpo, conoſce il diuino giuditio,
che Chriſto fa di lei, conoſce i meri
ti, e demeriti della ſua vita paſſata; co
noſce, & intende in qual luoco deue
ella andare, e ſenza replica, ò appella
tione, eſſeguiſce quanto di ſe è deter
minato.

Se bene è certo ancora, che l'Ani-
me hanno virtù di muouere ſe ſteſ-
ſe, e da ſe potrebbono andare a i Re-
cettacoli deſtinati; nondimeno ſi de-
ue tenere, che a i luochi (doue han-
no a riceuere la paga dell'opere fat-
te in queſta vita) ſiano condotte per
miniſterio de gli Angeli, e de' De-
monij: come l'Anime de Beati da gli
Angeli ſono condotte, & accompa-
gnate in Cielo: Onde di San Bene-
detto ſi legge nella ſua vita, che vid-
de l'Anima di San Germano Veſco-
uo di Capua, che era condotta da gli
Angeli in Cielo in vna sfera di fuo-
co,

co, per significare la gran carità di quel santo Prelato. Et in San Luca hauemo, che Lazaro fu portato da gli Angeli al seno di Abraam nel Limbo de' santi Padri; E la Chiesa facendo oratione per i moribondi, prega, che venghino gli Angeli del Signore a riceuere l'Anime loro, e le conduchino nella celeste Gierusalem.

Cap. 16.

L'Anime, che vanno al Purgatorio, per purgarsi, e satisfare per la pena temporale, che deueno, è probabile, che siano condotte ancora da gli Angeli Custodi, perche sono Anime di giusti, & amici di Dio; le quali andando in luoco di pene, la compagnia de gli Angeli Custodi gli è di gran conforto, e consolatione; così tiene Soto nel 4. nella dist. 45. alla quest. 1. nell'art. 3.

L'Anime de' Dannati, e destinate all'Inferno, si tiene, che siano iui condotte da i Demonij, come da ministri della giustitia diuina; così scriue San Cirillo Alessandrino nella oratione de exitu Animæ, doue parlando dell'Anima dannata, dice, che abbandonata da gli Angeli, è assaltata da i Demonij, quali cō molti stratij, e crudeltà la conducono all'Inferno.

L'Ani-

L'Anime di quei fanciulli, che di quì partono senza Battesimo, è probabile, che anco da i Demonij siano condotte al Limbo, doue hanno da essere perpetuamente priuate della fruitione, e uisione di Dio. La ragione è, perche queste Anime, essendo dannatte, è verisimile, che da i Demonij, come da ministri di Dio siano condotte alla carcere.

Quì occorre vn dubbio, & è, se l'Anime separate dal corpo, subito dopo il Giuditio particolare, vadino ne' loro Ricettacoli, e quiui godano il premio, che loro tocca per le buone opere, ò patiscano la pena, che se li deue per i loro peccati. Tertulliano nel 4. lib. contra Marcione, tenne, che l'anime de' giusti non subito separate dal corpo, andauano in Cielo, e godeuano la Beatitudine, ma che si tratteneuano nel Limbo de' Santi Padri, sino al giorno del Giuditio, nel quale doueano ripigliare i loro corpi: Disse di più, che nel Limbo queste Anime giuste haueuano qualche refrigerio; ma non beatitudine: Vigilantio, come di lui referisce San Girolamo; Lattantio nel lib. 7. al cap. 21. & alcuni altri antichi Padri furono del medesimo parere.

parere. Ma questa opinione adesso nõ si può tenere, hauendo la Chiesa definito altrimente. La verità dunque è questa, che l'Anime de' giusti partendosi da questa vita in gratia, e purgate, senza aspettare la Resurrettione de' corpi, se ne vanno in Cielo, e godono la Beatitudine essentiale: così l'afferma la Chiesa nella colletta di S. Gregorio: *Deus, qui Animæ famuli tui Gregorij æternæ Beatitudinis præmia contulisti*: Di più, secondo l'opinione di coloro, non saria vero quel, che Christo disse al buon Ladrone, Hoggi sarai meco in Paradiso, cioè, sarai beato. E San Paolo indarno harebbe desiderato di morire, per essere cõ Christo, come egli scriue à Filippensi, se per salire in Cielo à godere Christo, li bisognaua aspettare fino al giorno del Giuditio. Dopoi à gli Efesij dice: *Christus ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem per altum*, s'intende il Cielo Empireo, che è il supremo Cielo, trono di Dio, conforme a quel di San Matteo, Non giurate per il Cielo, *quia thronus Dei est*: per la cattiuità s'intendono l'Anime, che dal Limbo Christo menò seco in Cielo; e se non vuoi dire, che vn'altra volta

Luc. 23.

Ca. 1.

Ca. [illegible]

ca. 5.

ta tornorono al Limbo, bisogna dire, che restorono beate in Cielo: E che così si habbia a tenere, è stato definito da Benedetto XII. nell'estrauagante (*Benedictus Deus*) e da Innocentio III. nel cap. maiores extra de Baptismo, & eius effectu, & in cap. Apostolicam, extra de Presbytero non baptizato. Il medesimo hanno confermato i sacri Concilij Fiorentino nella sess. vltima, e Tridentino nella sess. 25. Di più vi è l'autorità de' Santi Padri, che confermano il medesimo: come Ireneo nel 2. libro al cap. 63. dell'Anime, dice: *Dignam habitationem vnamquamque gentem percipere etiam ante iuditium.* San Basilio nell'oratione di Gordio Martire, dice di lui, che fù traslato alla beata vita per mano degli Angeli. San Chrisostomo nell'homil 4. dell'Epist. ad Filip. dice; *Quis Athleta cupiet amplius certare, cũ iam liceat coronari*, e nell'homil. 3. dice, che i giusti nell'altra vita sono con il Re, e lo veggono da faccia a faccia. Santo Hilario nel Sal. 124. degli Apostoli, dice: *Super terrenam naturam gloriosi iam in Dei rebus exultant*; Sant'Ambrosio nell'Epist. 85. de' Santi Geruasio, e Protasio, dice: che sono pieni di

lume

lume eterno, *eorumq; corpora in terra, Animas in cęlo esse*. Sant' Anselmo nel cap. 5. della 2. ad Corint. de' giusti dice. *Mox, vt a carnis colligatione exeunt, in cælesti sede requiescunt*: cioè l'Anime de' giusti subito, che sono vscite da' corpi si riposano in Cielo: il simile dicono gli altri, che per breuità si lasciano, quali cita Gregorio di Valētia nel tom. 2. disp. 1. quest. 4. puncto 2. La ragione ancora fauorisce questa verità: impercioche, se la Beatitudine è corona di quei, che legitimamente combattono, dunque subito finita la battaglia, si deue dare a vincitori. Inoltre la Beatitudine è mercede, promessa a gli operari, conforme alla Parabola in San Matteo: Dunque si deue dare subito finita l'opera di questa vita; tanto più, che non ci è causa di differirla sino al giorno del Giuditio, essendo l'Anima capace di essa, perche la cognitione beatifica, nella quale consiste la Beatitudine, non dipende da fantasmi, per i quali è necessario il corpo. Finalmente se bisognasse aspettare sino al Giuditio vniuersale, per essere l'Anime beate, la Chiesa si ingannería in inuocare l'anime de' Santi, & in celebrare le loro fe-

ca. 20

ste

ste,perche questo suppone,che l'Anime de' Santi, stiano in Cielo, e siano beate.

Dell'Anime dannate dico il medesimo, cioè,che subito dopo la sentenza hauuta nel Giuditio particolare,vanno all'Inferno:e quiui sono tormentate,conforme a i demeriti loro, conforme a quel di Iob: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*:E di quel ricco purpurato dice San Luca, che fù sepellito nell'Inferno,& essendo ne' tormenti,vidde Abraam &c. Non è vero dunque, che si aspetta sin tanto, che l'Anime ripiglino i corpi, per essere tormentate. Aggiungi poi, che moltissime Anime sono apparse a i viuenti, a i quali hanno mostrato le pene, che patiuano,& altre hanno mostrato la loro felicità;e dire, che tutte queste apparitioni siano state false, è di huomo temerario,poi che molti Santi Padri l'hanno approuate, e lasciate scritte a posteri; Come San Gregorio nel 4. lib.de Dialogi al cap. 37. Beda nel 5. lib.dell'Hist.al cap.13. & altri.

c. 21.

c. 16.

Il medesimo si deue tenere dell'Anime, che vanno al Purgatorio, ò al Limbo de' putti,essendo,che di tutte

si fa

ſi fa il giuditio particolare, nel quale ſi deputano a i proprij Ricettacoli.

Ne gioua apportare l'eſſempio del l'Anime de' Santi Padri; le quali aſpettarono nel Limbo tanti migliaia di anni, per eſſere beate, perche in quelle vi fu giuſta cauſa, eſſendo che nella legge vecchia (come già ſi è detto) il Cielo era ſerrato, e biſognaua, che veniſſe il Meſſia ad aprirlo: ma nella legge nuoua, quando, *apparuit gratia Dei Saluatoris noſtri*, nõ biſogna aſpettare, perche i Cieli s'aprono prima di vſcire l'Anima dal corpo, mentre cõbatte per Chriſto: Onde ne gli atti de gli Apoſtoli, di Stefano dice la Scrittura, che mentre combatteua, *vidit cælos apertos, & vidit gloriam Dei*: Come voleſſe dire, che i Cieli s'aprirono per moſtrare a Stefano il premio, e ſignificarli inſieme, che lo voleuano riceuere triõfante, e glorioſo.

Ca. 7.

Quello poi, che communemente ſi dice da' Santi Padri, cioè, che nel giorno del Giuditio riceueremo la corona, & il premio delle buone opere, s'intende dello premio compito, il quale conſiſte nella beatitudine dell'Anima, e del corpo inſieme, ma non vale inferire, dunque l'Anima

pri-

prima non era beata; perche el la essentialmente ha la sua beatitudine - ma non la communica al corpo sino, al giorno del Giuditio, quando lo ripiglierà, e l'vnirà a se.

Se l'Anime nell'altra vita escono qualche volta da' loro Ricettacoli, & in che modo. Cap. II.

Vi si deue notare, che si come i signori terreni con alcuni alle volte non procedono secondo le leggi da essi fatte, ma fanno gratie, & danno priuilegij straordinarij; così Iddio alle uolte concede ad alcuni cose fuor delle leggi ordinarie, & communi, come far miracoli, predire le cose future, & simili. Di più è da sapere, che quello, che in questa vita fãno i carceri, i ceppi, e le catene nell'altra vita lo fa la sola volontà, & ordinatione di Dio; impercioche nessuna anima (quantunque habbia in se virtù motiua) si muoue dal suo luogo o senza

ſenza il beneplacito di Dio.

Quello, che nella preſente materia è certo, è queſto: Primo l'Anime, che già ſono ne' loro Ricettacoli, nõ poſſono ad arbitrio loro andare doue le piace, ne poſſono (ſecondo la legge ordinaria di Dio) da quei luochi vſcire, perche già ſono ſtate da Dio iui deputate, onde Santo Agoſtino nel libro de Cura pro mortuis. dice, ſe l'anime de' morti poteſſero venire da noi, quando voleſſero, ogni notte verrebbe da me la mia pia Madre, la quale prima che moriſſe, per eſſere ſempre meco, mi ſeguitò per mare, & per terra.

Cap. 28.

Secondo; è certo, che l'Anime del Purgatorio, purgate, che ſono, & pagato il debito, che doueuano, ſe ne volano in Cielo, condotte, & accompagnate da gli Angeli (come di ſopra ſi è detto;) Et queſto è ſecondo la legge ordinaria di Dio.

Terzo; è certo, che per particolare diſpenſatione di Dio alcune Anime poſſano vſcire da loro Ricettacoli per qualche tempo; onde Samuele apparue a Saul, fuora del Limbo doue egli ſtaua, come ſi ſcriue nel primo libro de' Re, & l'afferma Santo

Cap. 13. c. 15. & 16.

Ago-

Agostino nel lib. de Cura pro mort. Moise, & Elia apparuero con Christo nel monte Tabor, & Santo Agostino nel libro citato de Cura pro mortuis al cap. 16. dice, che il B. Felice martire Nolano visibilmente apparue a' suoi Cittadini, quando erano oppugnati da' Barbari. Et S. Gregorio nel lib. 4. de' Dialogi al capit. 10. 36. 40. & 55. racconta di molti, che dal Purgatorio sono venuti, & apparsi in questa vita: Il che suole Iddio permettere, ò per aiuto di quelle stesse Anime, le quali dimandando alcuni suffragij da' viuenti, più presto si liberano dal Purgatorio: ouero per bene di coloro, a i quali appariscono, acciò auisati, & corretti da quell'anime, emendino la vita loro.

Mat. 17.

Quarto; è certo, che per dispensatione particolare di Dio, alcune Anime del Purgatorio possono ripigliare il lor corpo, & risuscitato tornare in questa vita: Onde quei che sono stati risuscitati da San Domenico, da San Nicolò, da San Martino, & da altri Santi, si tiene che erano nel Purgatorio, si come quei che furono risuscitati da Christo, Helia, & Eliseo, erano nel Limbo di Santi Padri.

Quì

Quì è d'auertire, che quando vna Anima per dispensatione diuina esce dal Purgatorio, *ad tempus*, non cessa la pena per quel tempo, perche se cessasse, si prolungheria il tempo della beatitudine, & così le sarebbe maggiore afflittione. Ne è impossibile, che vna Anima fuor del Purgatorio sia tormentata dal fuoco del Purgatorio, poiche di questo habbiamo moltissime apparitioni, & reuelationi approbate; Di più, si come i Demonij fuor dell'inferno sono cruciati dal fuoco dell'inferno, così l'Anime del Purgatorio possono essere purgate, e patire dal medesimo fuoco.

Dirà vno, quei, che risuscitati tornano in questa vita, sono sicuri della loro salute, si come erano nel Purgatorio, ò nel Limbo de' Santi Padri, ò nò? Respondo che sì, altrimente l'essere stati risuscitati, non sarebbe stato beneficio per loro, ma danno, & pericolo. Anzi moltissimi Autori tengono, che tutti quei, che furono risuscitati dal Limbo de' Santi Padri, ò dal Purgatorio, siano stati confermati in gratia, così tiene Abulense nel cap. 4. del quarto libro de' Rè: & Soto nel quarto alla dist. 45. nella questione

prima

prima, all'art. 4. Dico di più, che tornati in questa vita, possono meritare maggiore gloria, e facendo buone opere, possono ancora satisfare per le pene, che doueuano patire nel Purgatorio, perche sono viatori, & in gratia.

Quinto: è certo, che l'Anime, che sono in Cielo veramente beate, ò nel l'inferno veramente dannate, non possono, ne secondo la legge ordinaria, ne estraordinaria vscire da quei luochi, ne per sempre, ne a tempo, di tal maniera, che lascino di essere beate, ò dannate, perche tanto la vera beatitudine, come la vera dannatione, intrinsecamente dice perpetuità, conforme a quello di San Matteo. *Et ibunt hi in supplitium æternum, iusti autem in uitam æternam*, & quel, che è eterno, non può essere interrotto.

ca. 25

Sesto: è certo, che tanto dal Cielo l'Anime beate, come dall'Inferno le dannate, per dispensatione particolare di Dio, possono vscire in vtilità, & per instruttione d'alcuni in questa vita, di tal maniera però, che non lascino di essere ne beate, ne dannate, manco per breue tempo, cioè douunque anderanno, le beate vederanno,

&

& fruiranno Dio, quale in ogni luoco hanno presente: Et le dannate in qual si uoglia luoco sentiranno le pene dell'inferno: E dottrina di San Tomaso nella 3. parte quest. 69. art. 3. ad tert. Afferma ancora San Tomaso in quell'art. 3. che l'Anime beate per diuina dispensatione possono dal Cielo vscire al modo già detto, ogni volta, che esse vogliono, la ragione è, perche essendo quell'anime in tutto conforme con la diuina volontà, se non intendessero essere il beneplacito di Dio, che esse vscissero, non vscirebbono: onde quando escono, sanno per certo, che ci è il beneplacito di Dio; Et così si deue intendere quello di S. Girolamo contra Vigilantio, quando egli dice, *Animas Apostolorum, & Martyrum posse, vbi, uoluerint, adesse praesentes*: cioè l'Anime beate de' gli Apostoli, & de' Martiri, possono andare doue esse vogliono, ma non vogliono se non quando, e come vuole Iddio. Contra di questo pare che sia l'Historia di Traiano Imperatore, & di Falconilla, li quali furono liberati dall'inferno. Ma di questi si trattera appresso nel cap. 22.

Occore qui vn dubbio, & è, se

l'Anime tanto beate in Cielo, come dannate nell'inferno possano ripigliare il corpo, & resuscitare in questa vita. San Gregorio nel 5 lib. de' Dial. racconta da San Fortunato essere stato risuscitato Marcello, huomo santo, il quale era stato dagli Angeli condotto in luoco ottimo. Egesippo nel 3. libr. dice, che San Pietro risuscitò vn gentile, parente dell'Imperatore, Al dubbio dico, che è probabile, che i risuscitati così dal cielo, come dall'inferno, non erano per sẽtenza vltimata beati, ò dannati; Ma Iddio preuedendo, che doueano risuscitare, suspese la sentenza: Il Cardinale Bellarminio lib. 2. de Purgatorio al capit. 8. verso il fine, tiene, che quei che sono veramente beati, & assolutamente dannati non possono tornare a questa vita, & essere viatori, perche i Beati sono deputati *ad vitam æternam*, & i dannati ad *supplitium æternum*; Onde quelli non possono lasciare di essere beati, ne questi di essere dannati, altrimente i Dannati per sentenza data da Christo nel Giuditio particolare potriano sperare la liberatione dall'inferno, & noi potressimo pregare per la salute

Ca. 9

Ca. 2

te loro, ilche è falſo. Di più ſe vn Dannato tornaſſe a queſta vita, ſareb be viatore, & ſi potria liberare da col pa, e pena; Queſto è contra Abulenſe 4 Reg. cap. 57. Ma la dottrina del Cardinale Bellarminio, e di S. Agoſtino l. 21. de Ciu. Dei cap. 24.

Dimanderà vno, ſe è bene deſiderare queſte apparitioni de' Defonti, & informarſi da eſſi delle coſe dell'altra vita? Reſpondo che ſono varij fini, che in queſto ſi potriano pretendere: Primieramente, chi per curioſità deſideraſſe di hauere qualche apparitione per informarſi quanto graui ſiano le pene dell'altra vita, ò per ſapere, chi ſtà nell'Inferno, & chi nel Purgatorio, ſarebbe peccato di curioſità: Secondo, ſe vno deſideraſſe queſto iſteſſo a fine per eſſer più fermo nelle coſe della fede, non ſarebbe peccato, ma ſarebbe coſa pericoloſa di eſſere dal Demonio deluſo, & ingannato. Terzo ſi potria ciò deſiderare, per mutare vita, & fare penitenza, ſi come dimandò quel ricco Epulone, il quale ſtando ne' tormenti dell'inferno, diſſe ad Abrahã, che mandaſſe vn defonto alli ſuoi fratelli, che auiſaſſe loro delle pene

Luc. 16.

di quella vita, acciò in questa facesse ro penitenza, & non andassero in quel luoco di tormenti, al quale rispose Abraham, che haueuano le scritture di Moise, & de' Profeti, le quali sufficienteme auisauano del tutto. Dico dunque, che desiderare qualche apparitione a questo fine, non è peccato, ma non è senza pericolo, poiche la Scrittura, & i Santi Padri ci insegnano tutto quello, che è nell'altra vita.

Della Cognitione, che l'Anime separate da i Corpi, hanno nell'altra vita. Cap. 12.

Er maggior chiarezza di quello, che in questo Capo si propone, è da notare, che l'Anima humana in questa vita, ha due sorte di cognitione, vna si dimanda intellettiua, la quale ella essercita per l'intelletto, che è suprema potentia di lei. L'altra si dimanda cognitione sensitiua, la quale l'Anima essercita

Luc. 16.

per

per i sensi, come è il vedere, vdire, gustare, & simili. Dico adesso, che l'Anima separata dal corpo, ritiene la cognitione intellettiua: Et questa è verità di Fede, perche in molti luochi ce la propone la sacra Scrittura, come in San Luca, disse Abraham; *Fili recordare, quia recepisti: bona in vita tua, & Lazarus similiter mala*, conoscea dunque l'Anima di Abraham, che il ricco in questa vita hauea goduto, & il pouero Lazaro hauea patito. Nella sapientia ancora sono scritte molte cose, appartenenti alla cognitione, che l'Anime hanno nell'altra vita; La ragione anco dimostra il medesimo, impercioche, la cognitione intellettiua non dipende dal corpo, ma è tutta nell'intelletto, il quale essendo ò la medesima cosa con l'anima, ò inseparabile da lei, seguita necessariamente, che l'anima anco separata dal corpo habbia la cognitione intellettiua.

c.a. 16

cap. 4 & 5.

Sono alcuni luochi nella sacra Scrittura, i quali paiono contrarij a questo, che hora si è detto, ma veramente non sono contrarij, come a dire, nel Salmo 145. parlando il Profeta de' morti, dice. *In illa die peribunt om-*

nes cogitationes eorum. Il che non vuol, dire, che l'Anima di morti non hanno cognitione alcuna; ma che, i disegni, & i pensieri di coloro, che si fidano ne' Principi terreni, nella morte cascheranno, & suaniranno; Non così i pēsieri di coloro, che si fidano in Dio, & questo chiaramente si vede nel testo: Nell'Ecclesiaste ancora è scritto: *Mortui verò nihil norunt amplius*: Ne questo vuol dire, che l'Anime de' morti sono priue d'ogni cognitione; Ma che nō conoscono più per meritare: onde soggiunge il Sauio; *Nec habent vltra mercedem*, & poco dopo dice: *Nec habent patrem in hoc saculo*: Si vede dunque, che parla della cognitione, che è mezo, & via per meritare; Onde Nicolò de Lira in questo luoco dice, che i morti *nihil norunt, vnde ad bonum possunt reuerti*, ma che conoscono altre cose.

cap. 9

Della Cognitione sensitiua, è certo, che non rimane con l'Anima separata dal corpo, la ragione è, perche tale cognitione dipende da gli organi corporei, onde nell'altra vita non hauendo l'Anima detti organi, non può essercitare tale cognitione: E ben vero, che la virtù, & origine della cogni

tione

tione ſenſitiua, rimane nell'Anima, anco ſeparata dal corpo, ma non la può produrre ſenza il corpo; ſi come nel ſeme vi è la virtù di produrre la pianta,& i frutti, non quando è ſeparato dalla terra, ma congiunto con eſſa, così l'Anima congiunta di nuouo con il corpo, produce le operationi de' ſenſi: Et così s'intende quel di S. Agoſtino, de Spiritu,& Anima al cap. 15. doue dice; *cum Anima recedit, a corpore ſecum trahit omnia ſenſum, imaginationem, &c.* Quello ancora, che è ſcritto nel libro de' Dogmi Eccleſiaſtici, cioè *ſolum hominem credimus, habere Animam ſenſitiuam, quæ exuta corpore, viuit, & ſenſus ſuos tenet*: l'vno, & l'altro luoco s'intende virtualmente, & radicalmente, cioè nell'Anima, è la potenza, & virtù di quelle operationi ſenſitiue.

ca. 16

Dirà vno, ſe queſto è vero, come ſarà vero quello, che tutti i ſacri Dottori, & Teologi affermano, cioè, che l'anime ſeparate da' corpi, le quali ſono nell'Inferno, ò nel Purgatorio, hãno la pena del ſenſo, la quale conſiſte in patire i tormenti; ſe l'Anime non hanno ſenſo, come poſſono hauere pena del ſenſo? Reſpõdo, che i Theo-

logi, il tormento, & il patire, che fanno l'Anime nelle fiamme, sì dell'Inferno, come anco del Purgatorio, chiamano pena del senso, perche si sente da esse, non così la pena del danno, la quale consistendo nella priuatione della visione beatifica di Dio, non si sente, ne affligge positiuamente, come il fuoco infernale.

Dimanderà vn'altro, in che modo, ò perche spetie intendono l'Anime nell'altra vita; A questo responde S. Tomaso nella prima parte, alla questione 89. nell'ar 1. doue tratta di questa materia, & dice che l'Anima separata dal corpo intende parte per le spetie acquistate in questa vita, parte ancora per le spetie, che Iddio, come autore della natura l'infonde, come anco ne infonde di nuouo agli Angeli; il cui stato è simile quello dell'Anime separate nell'altra vita: Da qui è (come l'istesso San Tomaso insegna nell'art. 5. & 6.) che le sciēze acquistate in questa vita, rimangano nell'altra, perche sono habiti fondati nell'Anima; Ne a questo è contrario quello dell'Ecclesiaste, quando dice; *Nec sapientia, nec scientia erunt apud Inferos, quo tu properas*; cioè

cap. 9

cioè nell'altra vita, non vi è, ne sapiẽza, ne scienza; Questo si intende come di sopra, cioè, che non vi è scienza, ne mezo per meritare: onde immediatamente inanzi dice: *Quodcumq; facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec scientia erunt apud Inferos, &c.* vuol dire in questa vita si merita per le buone opere, & per questo, opera quì bene, e fa quel che puoi, perche nell'altra vita non vi è mezo per meritare.

Quì occorre vn dubbio, & è questo: Se l'Anime de' defonti, che sono nell'altra vita, conoscono le cose, che si fanno in questa vita; & non parliamo quì dell'Anime beate, ma dell'altre, & in commune, perche delle Beate si ragionerà separatamente nel suo luoco, che sarà cap. 17. Al dubbio dunque dico, che nella sacra Scrittura vi sono alcune autorità, per la parte negatiua, come è quella del 2. Paralipomenon al cap. 34. Disse il Signore a Iosia, Re de Guida; *Colligam te ad Patres tuos, & infereris in sepulchrum tuũ in pace, nec uidebunt oculi tui omne malum quod ego inducturus sum in locum istum,* cioè tu morirai, & non vedrai il male, che io farò in questo luoco;

& in Giob. ſi legge; *Siue fuerunt filij eius nobiles, ſiue ignobiles non intelligent:* Santo Agoſtino nel libro de Cura pro mortuis agenda al capit. 13. & 15. dice il medeſimo, cioè; che l'Anime de' defonti non ſanno quel che ſi fà tra noi, & San Gregorio nel libro 12. de' morali al capit. 13. conferma l'iſteſſo, & dà queſta ragione, perche l'Anime de' defonti già ſono ſegregate da queſta vita, & dalla conuerſatione de' viuenti, onde non accade, che ſappino le coſe noſtre. Per ſolutione di queſto dubbio, è da ſapere, che in due modi l'Anime de' defonti poſſono hauere cognitione delle coſe di queſta vita. Vno, è da ſe, & naturalmente, riceuendo nuoue ſpetie da gli oggetti, le quali rappreſentano le coſe; & in queſto modo è impoſſibile, che le intendano, perche queſte ſpetie ſi riceuano per mezo de' ſenſi, & già di ſopra in queſto iſteſſo capo ſi è detto, che l'Anime ſeparate non haranno ſenſi, ne cognitione ſenſitiua; L'altro modo, è che poſſono ſapere le coſe di queſta vita, per ſpetie infuſe da Dio, ouero per riuelatione, che è il medeſimo;

Cap 14.

Dico

Dico adesso, quando la Scrittura, ò i Santi Padri dicono, che l'Anime de' defonti non sanno le cose nostre, se intende al primo modo, cioè che naturalmente e da se non le possono sapere: ma nel secondo modo per diuina dispensatione, & per spetie infuse da Dio, le possono sapere: & questa distintione, è di Santo Agostino, & di San Gregorio ne' luochi citati.

L'Anime beate hanno altro modo d'intendere, impercioche vedendo esse l'essenza diuina, nella quale come in un specchio rilucono tutte le cose di questa uita, per questo intendono, & sanno molte cose, che non sanno l'altre anime, come nel suo luoco: & più distintamente si dirà.

Di ciascheduno Ricettacolo in particolare, & dell'Anime, che in essi stanno. Et prima. Del Cielo Empireo, il quale è Sede, & Ricettacolo dell'Anime Beate. Cap. 13.

CHe il Cielo Empireo non sia stato conosciuto da gli Astrologi, & antichi Filosofi, non è marauiglia, perche i mezi, per i quali essi sono venuti in cognitione delle Sfere celesti, sono state le stelle, & i moti manifesti a i sensi; Et perche il Cielo Empireo non ha ne stella, ne moto alcuno, per questo è stato a gli Astrologi incognito: & per questa causa ancora alcuni l'hanno chiamato Cielo intellettuale, perche, (come dice San Tomaso) non è suggetto alla vista, come gli altri Cieli, si può dire ancora, che sia detto intellettuale, perche è sede delle menti, & persone intellettuali; A noi non ci importa, che non sia stato cono-

no-

nosciuto da gli Antichi Astrologi, ma ci deue bastare, che sia stato conosciuto da' Santi Padri, i quali ne' loro libri hanno lasciato memoria di esso per i posteri, come il gran Basilio nell'Homilia 2. dell'Essameron: Clemente Alesandrino nel lib. 7. stromatum, Clemente Romano nell'Ep. 4. Strabo, & Beda nel cap. 1. della Genesi, & San Tomaso nella prima parte alla quest. 66. nell'art. 3. doue con questa conuenientia proua, che ui sia il Cielo Empireo; si come (dice egli) nel principio del mondo la gloria spirituale cominciò nella beatitudine de gli Angeli: così cõueniua, che la gloria corporale cominciasse anco nel principio del mondo in qualche corpo, che fusse incorruttibile, immutabile, & tutto lucido: come saranno i corpi humani beati, dopò la Resurrettione, & tale è il Cielo Empireo, della cui eccellenza, & perfettione si dirà appresso.

Questo Cielo Empireo è della medesima natura, & sostanza, che sono gli altri Cieli, ma di proprietà, & eccellenza auanza gli altri di gran lunga. Primieramente è supremo à

tutti

tutti i Cieli. 2. di quantità è il maggior corpo di qual si uoglia altro del mondo. 3. nel principio della sua creatione hebbe l'vltimo compimento,& perfettione sua, il che non hebbero gli altri Cieli, così afferma San Tomaso nel 2. delle sentenze alla dist. 2.& 12.4.è immortale. 5.il fine di lui è più sublime, che de gli altri Cieli, impercioche gli altri Cieli seruono per gli huomini, mentre stanno in questo essilio, ma il Cielo Empireo è Sede del trono della Santissima Trinità, & seruirà a gli huomini beati eternamente. 6.in questo Cielo furno creati gli Angeli, come vuole San Tomaso nel luoco citato alla quest. 61. artic. 4. ad secundum. 7. in questo Cielo vi è il trono della Santissima Trinità, doue Iddio si mostra a i Beati da faccia a faccia. 8. in questo Cielo è la felice Sede de tutti i Beati, i quali quiui godono e contemplano l'infinita Maestà di Dio 9. questo Cielo è tutto lucido, & risplendente, & per questo si chiama Empireo, cioè infocato, non per il calore, ma per lo splēdore suo: & per essere sottilissimo, non manda fuora raggi del suo splendore, come

fa

fa il Sole, e le Stelle, la cui materia è più densa; nel che errò Agostino Eubino, pensando che il Cielo Empireo di natura sua fusse luce increata, & coeterna a Dio, la quale (pensaua egli) che fusse risultata dalla diuina essenza, doue Iddio, secondo lui, risiede, & è goduto da' Beati: così scriue nella sua Cosmopeia, & nel trattato de naturis corporeis; ma questa opinione è falsa, perche in buona Teologia Iddio solamente è increato, & ab eterno, & tutte le altre cose sono state create, & hanno hauuto principio; sì che il Cielo Empireo è tutto lucido, ma non è luce: Iddio si bene nella scrittura si dice luce, perche illumina le menti de gli huomini, conforme a quello di San Giouanni nel 1. cap. *Erat lux uera, quæ illuminat omnem hominem uementem in hunc mundum.*

Qui è d'auertire, che se bene non è di fede, che vi sia tale Cielo, ne si troui nella Scrittura espressa mentione di esso; nondimeno negarlo sarebbe temerità, poiche tanti Santi Padri, & tanti Teologi di commune parere lo mettono; onde quello, che alcuni Teologi dicono, è solamente

pro-

probabile, cioè, che il Profeta, quando nel Salmo 113. dice *Cęlum Cęli Domino*, & nel Salmo 148. *Laudate Dominum Cæli cælorum*, & nel Salmo 141. *portio mea sit in terra viuentium*) intenda il Cielo Empireo, il quale secondo costoro, si dice Cielo de Cieli, per la sua eccellenza, & perfettione, & si dice terra, per la sua fermezza, & immobilità: similmente tengono alcuni che Moise: quando disse: *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*, per il Cielo intese l'Empireo, così tiene Strabo, Beda, Alcuino, & Abulense nel cap. 1. della Genesi, con il Maestro delle sentenze nel 2. alla dist. 2. Altri ancora vogliono, che per la celeste Gierusalem, & per la Città di Dio San Giouanni nell' Apocal. intenda il Cielo Empireo.

Di più è ben di fede, che la Sedę de' Beati sia in Cielo, come afferma San Paolo quando dice: *Habemus domum non manufactam æternam in cęlis*; Et Christo salendo in Cielo disse: *Vado parare vobis locum*: Quello ancora, *Merces vestra copiosa est in cælis*, proua il medesimo: Ma non è di fede che il Cielo Empireo sia questa Sede

2. cor. 6. 5.

Io. ca. 14.

de de' Beati, tuttauia chi ciò negasse, sarebbe temerario, per l'autorità di tanti santi Padri, che questo affermano, come Isidoro nel Deuteronomio al cap. 9. Damasceno nel 2. libro de fide ortodoxa al cap. 6. Filone Iudeo in opificio sex dierum, & altri citati di sopra,

Hor, come l'Anime beate si conduchino al Cielo Empireo; se vi vanno subito: chi l'accompagna: se possono di là vscire, & altre cose appartenenti al stato loro nel Cielo, si è detto di sopra cap 10. & 11.

Dello stato dell'Anime Beate, che sono nel Cielo Empireo, e prima in che consiste la loro Beatitudine.

Cap. 14.

NEl Cielo Empireo triōfando entrano quelle beate Anime, le quali in questa vita hanno felicemente combattuto, & iui riceuendo da Dio la Corona di giustitia, glorio

samente

samente godono, e riposano: la cui Beatitudine è posta, non in piaceri humani, non in ricchezze terrene, non nelle commodità, & honori, non in altra cosa creata: come falsamente insegna Mahumetto, nel suo Alcorano al cap. 28. & 47. e prima di lui tenne il medesimo Cherinto antico heretico: Ma è posta in Dio, sommo bene. Onde egli stesso disse ad Abraã; *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Io sono il tuo protettore, & il tuo assai copioso premio: Et il nostro Redentore disse. *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te Deum verum*; Come dicesse, la Beatitudine consiste in conoscere, e possedere Iddio. Questo istesso confermano i Santi Padri La ragione ancora chiaramẽte ci mostra, che niuna cosa può fare l'anima beata, ecceto Dio: poiche tra l'altre conditioni della Beatitudine, vna è, che discacci ogni miseria, ogni difetto, & ogni mancamento; Onde Aristotile nel 1. lib. dell'Ethica, al cap. 7. dice, che la felicità *est bonum sufficiens*, cioè vn bene, che non fa bisogno d'altra cosa; Hor questa conditione non si troua nelle ricchezze, non ne' piaceri, non ne gli honori, e

Gen. c. 15.

Io. ca. 17.

ri, e gloria, ne in altra cosa creata, eccetto che in Dio, perche (come ben proua San Thomaso nella 1. 2. alla quest. 2. nell'art 4. e l'esperienza insegna) tutte le cose create sono difettuose, & hanno molte miserie, e mali congiunti; Iddio solo non ha difetto, ne miseria, ne male alcuno, & è fonte di ogni bene; L'altra conditione della felicità è, che satij l'appetito dell'huomo di tal maniera, che non desideri altro; Hor essendo l'appetito humano da se inchinato a qual si voglia cosa buona, e perfetta, quello solamente lo può satiare, il quale contiene in se ogni bene, & ogni perfettione; e questo è solo Iddio, infinito, e supremo bene, e però egli solo può contentare, e satiare il desiderio dell'huomo: Onde il Profeta dice di Dio; *Qui replet in bonis desiderium tuum*; cioè, Iddio è quello, che empie, e satia di beni il desiderio tuo; qual si voglia altra cosa creata, essendo finita, & hauendo qualche perfettione participata, e limitata, non può satiare il cuore humano. In oltre si vede per esperienza, che le cose create non satiano, poi che non si vede nel Mondo persona,

Sal. 102.

sona,

ſona, la quale ſia del tutto contenta, ancor che ſia ricca, potente, & habbia qual ſi voglia gran dignità, perche ſempre ha che deſiderare. La terza conditione, è, che la Beatitudine non ſi riferiſca, ne ſi ordini ad altro, ma più preſto le altre coſe ſi referiſchino a lei; così lo dice Ariſtotile nel 10. dell'Ethica al cap. 2. & 7. e Sant'Agoſtino nel 19. lib. de Ciuitate Dei al cap. 1. Hor queſta conditione ancora in niuna coſa creata ſi troua, ma ſolamente in Dio, il quale è l'vltimo fine dell'Vniuerſo, & a lui vltimamente ſi riferiſce quanto in Cielo, & in terra ſi troua; e l'iſteſſo huomo, per il cui ſeruitio fu creato queſto mondo, ſi referiſce a Dio, come a ſuo vltimo fine: poi che non per altro è ſtato egli creato, ſe non per amare, e ſeruire à Dio in queſta vita, e ſaluandoſi, lo lodi eternamente nell'altra; ſi che non ci è altro vltimo fine, al quale ſi referiſca ogni coſa, eccetto Dio.

Queſto, che hora ſi è detto, proua ſolamente, che l'oggetto, il quale beatifica, ſatia, e contenta l'Anima noſtra, è Iddio ſommo, & infinito bene; ma per eſſere l'anima beata, è

ne-

necessario, che ella acquisti questo sommo bene, e per qualche sua operatione si vnisca a lui: Resta dunque a dichiarare quale è questa operatione, per la quale l'Anima formalmente (come i Teologi dicono) è beata.

Per dichiaratione di questo, è da sapere, che l'anima separata dal corpo, ritiene due potenze, Intelletto, e Volontà, e l'vna, e l'altra ha la sua operatione, per la quale l'anima si può vnire con Dio, suo Creatore; L'operatione dell'Intelletto, è conoscere, apprehendere, contemplare: L'operatione della Volontà, è amare, godere, riposare: Dico adesso, che alla Beatitudine essentiale dell'Anima concorre l'una, e l'altra operatione dell'Intelletto, e della Volontà; se bene di ciò è gran controuersia tra i Tomisti, e gli Scotisti; Quelli vogliono, che solamente consista nell'atto dell'Intelletto; Questi, in quello della Volontà. Altri, che noi seguitiamo, tengono consistere nell'vno, e nell'altro; cioè, l'Anima vedendo l'essentia diuina, ilche fa per l'atto dell'Intelletto, e godendola con l'amore, che è atto della Volontà, è beata. Per questa opinione sono molte

te ragioni: Primieramente la santa Scrittura, parlando della Beatitudine, hora la mette nel conoscere Dio, che è operatione dell'Intelletto, & hora nel fruirlo, che è operatione della Volontà; Come a dire, nell'atto dell'Intelletto, la mette in San Giouanni, quando dice: *Hæc est uita æterna, ut cognoscant te Deum, &c.* El'Apostolo dice; *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciē.* E S. Gio. nella sua prima Epistola, dice; *Videbimus eũ sicuti est.* Nell'atto della Volontà la mette il Profeta, quãdo de Beati dice; *Inebriabuntur ad ubertate domus suę; et torrẽte voluptatis potabis eos.* In S. Matteo ancora si dice al seruo fedele; *Intra in gaudiũ Domini tui:* E S. Gio. dice: *Gaudiũ ueſtrũ nemo tollet a uobis.* Bisogna dũque dire, che la Beatitudine, secondo la sacra Scrittura, cõsiste nell'operatione dell'una, e dell'altra potenza; anzi in alcuni luochi si fa mẽtione dell'una, e dell'altra operatione insieme, come nel Sal. 33. *Gustate, & videte, quoniā suauis est Dominus*: il qual luoco Hugo de Santo Vittore espone della Beatitudine: e nel Salmo 35. citato, chiaramente si esprime l'una, e l'altra operatione,

c. 17.
1. Co. 13.
cap. 3
Sal. 35.
c. 25.
c. 16.

Tor-

Torrente uoluptatis tuę potabis eos, ecco la fruitione, e godimento, che è atto della Volontà, e soggiunge; *Et in lumine tuo videbimus lumen*: ecco l'atto dell'Intelletto. Secondo, per questa opinione fa l'estrauagante di Benedetto XII. che comincia [*Benedictus*] doue, hauendo definito, che l'Anime de' giusti, le quali non hanno, che purgare, senza aspettare l'estremo Giuditio, veggono, e fruiscono l'Essentia diuina, soggiunge, *Animas his actib⁹ verè esse beatas*: Il medesimo afferma il Catechismo Romano sopra quelle parole, *Credo vitam æternam*, doue dice, che la Beatitudine essentiale, consiste in vedere, e fruire la diuina bellezza. Terzo, i Santi Padri ancora mettono la Beatitudine hora nella cognitione, & hora nel gaudio, e fruitione. E se alcuno di essi alle volte dice, che il contemplare Dio, sommo bene, è essere beato, si deue intẽdere della Contemplatione amorosa, e deletteuole, e così viene cõpresa anco l'operatione della Volõtà. Quarto, per la nostra opinione vi è questa ragione: Se l'Anima nostra nella beatitudine essẽtiale nõ abbracciasse Dio cõ l'vna, e cõ l'altra operatione,

tione, non sarebbe beata, perche non sarebbe cõtẽta, poi che nõ è meno inchinata a conoscere Dio sõmo bene, che ad amarlo, e fruirlo; onde non può essere beata con vna sola di queste operationi, perche desiderarebbe ancora abbracciare Dio con l'altra; onde sarebbe inquieta; Seguita dunque, che alla Beatitudine concorra l'una, e l'altra operatione dell Intelletto, e della Volontà.

Se tutte l'Anime sono egualmente Beate. Cap. 15.

Iouiniano (come referisce San Geronimo nel 2. libr. contra di lui) tenne, che l Anime nella Beatitudine tutte sono pari, & vn'-Anima non è più beata dell'altra, e così anco tenne, che dopo il Giuditio tutti saranno egualmente beati. Ma questo è errore contra la Fede, la quale insegna, che vn'Anima è più beata, che vn'altra, cioè: Non tutte l' Anime beate veggono, e fruiscono Dio,

Dio egualmente, ma vna lo vede più chiaramente, e lo gode più perfettamente, che vn'altra: sì come la pena de' dannati non è eguale, per l'istessa ragione la gloria de Beati nõ è eguale. Questo ancora ci significa la sacra Scrittura in San Giouanni, quando dice: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*; E nella prima a i Corinthi, dice; Si come vna Stella è più chiara dell'altra, così sarà nella Resurrettione: E nella seconda a i Corinthi, dice: *Qui parcè seminat, parce & metet*: Dunque chi in terra seminerà più opere meritorie, in Cielo raccoglierà maggior frutto di gloria: onde Giouiniano meritamente fu per ciò condennato nel Concilio Telense sotto Ciricio Papa, e nel Concilio Fiorentino nel Decreto dell'Vnione. I Santi Padri hanno insegnato la medesima dottrina, come Santo Agostino nel lib. de Virginitate al cap. 23. doue dice; *In multis mansionibus honoratur, alius alio clarius*, cioè, Ne' tabernacoli celesti ogni Beato è honorato, ma vno più, che l'altro. E San Gregorio nel 4. de Morali nel capit. 42. sopra quelle parole di Giob: *Paruus, & magnus*

ca. 4.

c. 15.

ca. 9.

cap.3 *ibi sunt*, dice, *Quo hic alius alium merito superat, illic alius alium retributione transcendit*; Vuol dire, Chi auanza quì in merito, in Cielo auanza in gloria. Il medesimo tiene San Tomaso nella 1.2. alla quest. 5. all art. 2. doue dà questa ragione; La Beatitudine, dice egli, risponde a i meriti, se i meriti de Beati non sono eguali, manco la Beatitudine loro sarà eguale. Dirà vno. Questo par che sia contrario alla Parabola di S. Matteo, doue tutti gli operari hebbero il danaro diurno egualmente, e pure alcuni haueano fatigato nella vigna più de gli altri. Respondo, che non è altrimente contrario, perche anche in Cielo tutti i Beati haranno, e fruiranno il medesimo Dio, che è oggetto beatifico; ma con questo stà, dice San Tomaso, che vno lo goda più perfettamente, che vn'altro: Così anco respondono Sant'Agostino, e San Gregorio ne i luochi citati.

Ca.20

Se mi dimandi, in che consiste questa inequalità delle Beatitudini: Respondo, che consiste in questo, perche vn'Anima che è più beata, più perfettamente, e più chiaramente vede l'Essentia diuina: dal che na-

sce,

ſce, che per la medeſma viſione beatifica vegga più effetti, e più perfettioni di Dio; Voglio dire, che ciaſcun'Anima beata vede tutto Iddio, perche vede tutto quello, ch'appartiene alla natura, & eſſenza di lui, e queſto è quello, che dice S. Giouanni nella ſua prima Epiſtola, cioè: che in Cielo vederemo Dio *ſicuti eſt*: ma con queſto ſtà, che vn'Anima beata hauendo maggiore lume di gloria, vegga più chiaramente tutto quello, che appartiene alla Natura, & Eſſenza di Dio, e più perfettamente lo goda, e fruiſca.

cap. 3

Se mi dimandi poi la cauſa di queſta inequalità, ti reſpondo, che è l'inequalità del lume di gloria, il lume ſolleua, e conforta l'Anima a vedere la Diuina Eſſenza, ſenza il qual lume l'Anima non può produrre la viſione beatifica: onde quanto più vn'Anima è ſolleuata da maggiore, e più perfetto lume, tanto più perfettamente vede Iddio. Se vuoi poi ſapere la cauſa per la quale a qualche Anima ſi dà maggior lume di gloria, è perche ella in queſta vita ha fatto più opere meritorie, & ha hauuta maggior Carità: Da quì ſi vede quanto

perde l'huomo per la negligenza di operare bene, quando egli può: Poiche il giusto, che fa più opere buone, più merita, ha maggiore gratia, ha maggior merito, maggior lume di gloria, e maggior beatitudine, & vn grado di beatitudine vale più, che non vale tutto il Mondo.

Caietano in questa materia hebbe vn'opinione, la quale meritamente non è stata seguitata, ne approuata da gli altri: L'opinione è questa, che vn'Anima d'Intelletto più perspicace, che vn'altra, con eguale lume di gloria, vedrà Dio più perfettamente, così egli tiene nella 3. par. alla qu. 10. ar. 4. Da questa dottrina di Caietano seguita, che la Beatitudine non responda ne al lume della gloria, ne a i meriti della persona; poiche con eguali meriti, e lume di gloria le Beatitudini ponno essere ineguali; Il che non è conforme alla Scrittura, la quale dice; *Qui parcè seminat, parcè & metet*; E quell'altra, che dice: *Reddet vnicuique secundum opera sua*: Contra Caietano disputa Domenico di Soto nel 4. alla distintione 48. quest. 3. nell'art. 2.

2. cor. 9. Rom. 2.

Qui occorre vn dubbio, & è questo;

ſto; Se l'Anima Beata vede tutto Iddio, e tutto quello, che appartiene alla ſua Natura; come in queſto Capo ſi è detto, dunque ogn' Anima beata comprende Dio, il che negano i Teologi, e con ragione, perche Dio è infinito, & infinitamente cognoſcibile; Come dunque l'Anima beata, il cui Intelletto è finito, e la ſua cognitione è finita, & il lume di gloria è anche finito, può conoſcendo comprendere Dio? Reſpondo, che conoſcere Iddio, e tutto quello, che è della ſua Natura, & Eſſenza, non è propriamente comprenderlo, perche della Natura di Dio ſi può hauere cognitione infinitamente perfetta, & Iddio ſolo ha tale cognitione di ſe ſteſſo, per eſſere egli conoſcente infinitamente ancora perfetto. Dipoi, per eſſere vera comprenſione, biſogneria conoſcere non ſolamente l'eſſentiale della Natura Diuina, ma anco tutti i ſuoi effetti poſſibili, i quali ſono infiniti, & eminentemente ſi contengono nell' Eſſenza diuina, e queſti non poſſono ſapere l'anime beate, ſe bene veggono tutta l'Eſſenza Diuina: ſi come chi vede il Sole, vede bene tutto il Sole, ma

non vede tutti gli effetti, i quali egli può produrre, & eminentemente si contengono in esso: Tutto questo è contra Aetio, & Eunomio heretici, i quali diceuano, che Iddio si potea comprendere dalla Creatura; contra de' quali disputano i Santi Padri, come San Basilio libro 1. contra Eunomio; & nell'Epist. 168. San Chrisostomo nell'homilia contra Anomeos; Nazianzeno nell'oratione 2. de Theologia; Sant'Agostino nell'Epistola 112. al cap. 8. San Tomaso tratta di questo nella prima parte, alla questione 12. nell'art. 7.

Di quelle cose, che seguitano dalla Beatitudine. Cap. 16.

Rimieramente dalla Beatitudine nasce l'impeccabilità contra Origene nel lib. 1. Periarcon al c.6. il quale errò pēsādo che i Beati potessero peccare; La ragione è, perche la persona beata vedēdo la diuina Essenza, infinito pelago d'ogni bōtà, & d'ogni perfettione, di tal maniera

la volõtà di lei si ferma in essa,che nõ può separarsi da lei,ma se potesse peccare,si potria anco separare, e così la Beatitudine non sarebbe eterna, il che è contra la sacra Scrittura,la quale in più luochi la chiama vita eterna. Inoltre, se vn Beato potesse peccare, non sarebbe beato, perche poter peccare,è imperfettione,e miseria: e già si è detto di sopra, che la felicità secondo Aristotile nel 1. dell'Ethic. al cap. 7.essendo, *Bonum sufficiens*, discaccia ogni miseria, & ogni imperfettione dal Beato; di modo,che non può essere,che vno sia Beato,& insieme possa peccare. Aggiungi poi, che se l'Anima Beata potesse peccare, il suo gaudio non saria pieno,perche il sapere solo, che vno può peccare, e peccando perdere il sommo bene, affligge: Ilche è contra quel di S. Giouanni, *Vt gaudium vestrum sit plenum*: E San Pietro nella sua prima Epistola, chiama la Beatitudine heredità incontaminata, & immarcescibile, il che non sarebbe vero,se il Beato potesse peccare. Il medesimo afferma Sant'Agostino nell'Enchiridion, doue dice: bisognaua, che l'huomo in questa vita fusse tale, che potesse volere

c. 16.

ca. 1.

c.105.

lere il bene,& il male,ma poi sarà tale,*vt male velle non possit*.

Dirà vno, donde nasce questa impeccabilità nel Beato? Scoto nel 4. alla dist.49.nella quest.6. tiene, che nasca dalla Volontà di Dio, il quale hauendo constituito di conseruare ne' Beati perpetuamente la fruitione, e felicità, non concorre con essi in opera,che sia mala, per la quale si perda la fruitione. San Tomaso nella 1.2.alla quest.4.nell'art.4. e nel lib.3. contra gentes,al cap.62.tiene,che nasca dalla natura dello stato beatifico, perche il Beato, vedendo chiaramente quel sommo bene dell'Essenza Diuina, non si può partire da esso, perche nella essenza Diuina, come nel proprio fonte,e ogni bene perfettissimamente, e l'Anima beata in essa sperimenta somma delettatione, e sommo gaudio senza fastidio; si conferma ancora questa ragione di San Tomaso, perche l'esperiēza insegna, che quando vno abbraccia qualche bene, che li diletta, non lo lascia, se non ne vede vno migliore, e che li possa dare maggior diletto, e sodisfattione; il che nō può essere nel Beato,il quale non ha, ne può hauere co-

ſa migliore di Dio; che è la ſua Beati tudine, ne che li poſſa dare maggior contento di lui, eſſendo egli fonte, & autore d'ogni vera contentezza.

Secondo, dalla Beatitudine naſce nell'Anima tal contentezza, la quale di tal maniera la ſatia, che non sà, ne può deſiderare con inquietudine altro, ne più di quello, che ella gode; La ragione, per che quello, che beatifica l'Anima, è ſommo bene, & infi nitamente eccede la capacità di lei; dunque empie ogni ſuo deſiderio, conforme al Salmo 102. di ſopra cita to; *Implet in bonis deſiderium tuum*; E nel Salmo 16. dice: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: E nella Sapientia al 7. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. E nel cap. 8. *Non habet amari tudinem conuerſatio eius, neque tædium conuictus illius, ſed lætitiã, & gaudium*. Le coſe humane (dice S. Gregorio) quando non ſi hanno, generano ne i cuori de gli huomini gran deſiderio di ſe, ma quando ſi hanno, generano faſtidio: non così la Beatitudine dell'altra vita, laquale (come ſi raccoglie da i luochi citati) ſatia ſenza appor tar faſtidio, ne ſollecitudine alcuna.

Hom. 36.

Dirà vno, l'Anima Beata deſidera

la gloria del ſuo corpo, e deſidera di vnirſi a lui, dunque non è del tutto cõtenta. Reſpondo, che l'Anima deſidera la gloria del ſuo corpo, e di vnirſi a lui, perche conoſce tal deſiderio eſſere conforme alla volontà di Dio: Di più, tal deſiderio è ſenza ſollecitudine, perche deſidera l'vno, e l'altro al ſuo tempo determinato dal beneplacito di Dio. Il deſiderio ancora dell'Anime beate intorno la noſtra ſalute è ſenza inquietudine. Ma dirai, L'Anima beata deſidera maggior beatitudine, dunque non è adempito ogni ſuo deſiderio. Reſpondo, che l'Anima ſi contenta della ſua beatitudine, e non ne deſidera maggiore, ſapendo, che quella felicità le conuiene, e non maggiore: ſi come vno figliuolo piccolo non deſidera le veſte di huomo, ancor che ſia di più valore, ma ſi contenta della ſua piccola, che egli è proportionata, così l'Anima beata ſi contenta della ſua felicità, la quale gli è ſtata data da Dio proportionata alli ſuoi meriti.

Terzo, ſeguita dalla Beatitudine vna certa ſecurtà nell'Anima beata di non perdere giamai la ſua felicità, e gaudio: La ragione è, perche la

Scrit-

Scrittura in più luochi (come si è detto di sopra) chiama la Beatitudine vita eterna; se è eterna, dunque non mancarà mai. Questa verità è contra Origene, il quale tenne, che li Beati alle volte diuentariano miseri, come di lui referisce S. Agostino nel lib. de hæresibus heresi 43. scriuono contra questo errore di Origene. San Gregorio nel libro 34. de Morali al capit. 11. e Santo Agostino nel libro 12. de Ciu. Dei al capit. 20. San Tomaso ancora nella 1.2. alla qu. 5. articolo 4. confuta il medesimo errore, con questa ragione; La Beatitudine, essendo, secondo Aristotile nel luoco citato, *bonum sufficiens*, empie ogni desiderio del Beato, e discaccia da lui ogni miseria: Hor tra le altre cose, che il Beato desidera, è la perpetuità della sua felicità, della quale se egli dubitasse, si affligeria, e sarebbe a lui vna gran miseria. Di più, la Beatitudine non può mancare da parte di Dio, il quale non manca, ne toglie il dono, che egli dà, se non per il peccato, il quale non può essere nel Beato: Non da parte della volontà dell'Anima beata, la quale nella Beatitudine ha ogni contento

ſenza faſtidio, come ſi è detto; Ne ſi può torre, ò impedire da altro eſtrinſeco, perche l'Anima per la Beatitudine è più efficace di qual ſi uoglia agente, ò coſa creata; Onde San Gio uanni dice, *Gaudium ueſtrum nemo tollet à uobis*, cioè, il voſtro gaudio niuno lo potrà torre da voi.

ca. 16

Quarto, naſce ancora nell'Anima beata vn'altra ſecurtà, & è il ſape re, che la Beatitudine, & il contento, che ella ha, non ſolo non le può eſſere tolto, ma ne anco le può eſſere ne impedito, ne perturbato, come ſono turbati i contenti di queſta vita mortale: La ragione è, perche in Cie lo non ci è aduerſità alcuna, iui non regna morte, non ui ſono malatie, non viene vecchiaia, ne debolezza al cuna, non ui è odio, ne inuidia, ma ſi uiue in ſomma pace, e ſomma carità, ciaſcuna gode la ſua felicità, e ſi compiace in quel la degli altri.

Delle cose, che l'Anime Beate veggono nell'Essenza Diuina. Cap. 17.

He l'Anime beate, oltre l'Essenza Diuina, conoschino altre cose, conuengono tutti i Teologi; ma nel modo come le conoscono, non conuengono; Occham nel 4.qu.13. Gabr.nel.3. alla dist.14. nella quest.vnica, artic.1. & Gio. Mairo nel 4.alla dist.49.que.16.dicono, che l'Anime beate non ueggono nel Verbo, per la medesima visione beatifica alcune Creature, ma dicono, che le conoscono per altre notitie, ò reuelationi: E perche queste notitie conseguitano la visione beatifica, e sono congiunte con essa, per questo si dice, che l'Anime beate veggono quelle creature nel Verbo. Ma il commune parere de gli altri Teologi è contrario, come di San Tomaso nella 1.par.alla q.12.artic. 8.e nel .lib. contra gentes, al capit.59. di Alense nella 3. par. nella q.13. di Marsil. nel

3.alla

3. alla quest. 10. e d'altri nel 4. alla dist. 49

Dico dunque, che ogni Anima beata (ancorche habbia la minor beatitudine, che possa essere) in Dio, o nell'Essenza Diuina, ouero nel Verbo, che è l'istesso, vede primieramente tutte le spetie, e nature delle cose, le quali sono state produtte: La ragione è, perche ogni Beato ha naturale desiderio di conoscere tali nature, e già di sopra si è detto, che la Beatitudine empie, e satisfa ad ogni desiderio del Beato. Secondo, conosce tutte quelle cose, che in questa vita teniamo per Fede, e questo si caua da San Paolo quando dice: *Videmus nunc per speculum in ænigmate*, che è la Fede, *tunc autem facie ad faciem*; perche la visione beatifica in Cielo succede all'oscura cognitione della Fede, che habbiamo in terra; Così insegna San Tomaso nella 2. 2. alla q. 1. art. 5. Terzo, vede anco tutte quelle cose, che appartengono allo stato suo; come a dire, S. Fràcesco conosce tutte le cose, che si fanno nella sua Religione: Et il Re (se egli è beato) conosce quel che si fa nel suo Regno. Quarto, ogni Beato conosce

1 Co. 13.

tutte

tutte l'orationi, che a lui si fanno, per che queste ancora appartẽgono al suo stato, & anco perche, qual si uoglia Beato ha desiderio di conoscere tut te queste cose già dette, come S. Tomaso afferma anco nella 3. p. alla q. 10. nell'art. 2. Quinto, dell'altre cose create e possibili a crearsi, l'Anima bea ta conosce più, ò meno, conforme al lu me di gloria, che ella ha: & è dottrina di San Tomaso nella 1. parte, alla q. 12. all'art. 6.

Hor tutte queste cose hora dette, i Beati non le conoscono per spetie proprie, perche non le conoscono in se stesse, e nelle proprie nature, ma nell'essenza Diuina: Onde le conoscono per l'istessa essenza Diuina, la quale stà vnita con l'Intelletto dell'-Anima beata, e supplisce a quello, che faria la spetie propria, rappresentando dette creature, le quali ella emi nentemente contiene.

Circa il modo, come l'Anime beate conoscono le nostre orationi è qual che disparere trai Teologi: Caietano nella 3. par. nella q. 10. art. 2. Soto nel 4. alla dist. 49. nella q. 3. all'art. 3. e Durando nella medesima dist. q. 3. dicono, che l'Anime beate non veggono

le

le noſtre orationi nell'Eſſenza Diuina, ma per particolare reuelatione; la ragione di Caietano è, perche ſe le vedeſſero nel Verbo, ſeguitarebbe, ch'vno meno beato, vederia nel Verbo più coſe, ch'vno più beato, ſe a quello ſe drizzaſſero più orationi: Ma è molto più probabile, che le uegga no nel Verbo, come tiene San Tomaſo nella 2. 2. alla queſt. 83. arti. 4. ad ſecundum, e nella 3. parte, alla q. 10. nell'art. 2. la ragione è, perche (come ſi è detto) appartengono alla perfettione dello ſtato loro: Di più ſecondo quella prima opinione, biſogna concedere infinite reuelationi, il che pare inconueniente. Alla ragione di Caietano ſi reſponde, che l'Anima più beata, hauendo maggiore lume di gloria, vedrà altre coſe in più numero, che non ſono l'orationi, che ſi fanno all'anima meno beata: Per queſto però non ſi nega, che l'Anime beate conoſcano molte coſe per reuelatione, come di ſopra è ſi detto, ma diciamo, che ne ueggono anco nell'Eſſenza Diuina.

Quello, che communemente ſi dice, cioè; che le creature ſi ueggono nel Verbo, come in uno ſpecchio, è

uero

uero in questo senso: si come, chi uede lo specchio, per virtù, e benefitio di esso, vede insieme l'imagine rappresentata in lui, così chi uede l'Essenza Diuina, per benefitio di essa, uede anco le creature in lei rappresentate. Ma la similitudine non è in tutto vera, perche l'Essenza Diuina non riceue spetie intelligibili dalle creature, si come lo specchio riceue la spetie della cosa rappresentata. Di più, nello specchio secondo alcuni, sono due uisioni, con vna si vede lo specchio, con l'altra la cosa rappresentata: ma l'anima beata per la medesima visione beatifica uede l'Essenza Diuina, e le creature, che in essa rilucono.

Quì occorre vn dubbio, & è: se l'anime beate veggono tutte quelle cose, che sono in Dio eminentemente; Respondo, che non le veggono, ne di legge ordinaria di Dio, le possono veder tutte: così tiene S. Tomaso 1.p.q 12.art.8. e nel 3.lib.cont. gen. al cap. 56. e si proua per la sacra Scrittura, la quale in San Matt. dice che il giorno dell'estremo Giuditio *nemo scit, neque Angeli in cœlo*: la ragione ancora proua l'istesso, perche se

l'anima

l'anima beata vedesse oltre l'essenza diuina, tutte le cose, ch'eminentemente sono in Dio, lo comprenderebbe, il che non può essere, come di sopra si è detto nel cap. 14. Dirà vno, se l'anima Beata vede tutta l'Essenza Diuina, e questa rappresenta come vno specchio tutte le cose, che per eminenza contiene, perche non vedrà anco tutte queste cose rappresentate? Respondo, perche Iddio non concorre con l'intelletto creato a conoscere il tutto, ma solamente concorre a parte, conforme la misura de i meriti dell'anima Beata. Se di potenza assoluta di Dio può l'intelletto conoscere tutte quelle cose, non si tratta quì, per esser questione più presto di scola.

Alcuni dubbij intorno la Beatitudine dell'Anime. Cap. 18.

L primo dubbio, che quì occorre, è questo, se quella beatitudine, che l'anime beate hora godono in

in Cielo, si può hauere in questa vita mortale. Alcuni Heretici hanno tenuta la parte affermatiua, come scriuono San Basilio nell'Epist. 168. & Teodoreto nel lib.4. Hæret. Fabularum; Ma l'errore di costoro è stato dannato nel Concilio Viennense, & si referisce nella Clementina ad Nostrum de Hæreticis: La uerità Cattolica è, che secondo la legge ordinaria di Dio è impossibile ad hauerla in questa vita; La ragione è, perche la beatitudine (come di sopra s'è detto) consiste nella chiara visione, e perfetta fruitione di Dio, e già l'istesso Iddio nell'Esodo dice: *Non videbit me homo, & viuet*, cioè mentre viue questa vita mortale, non può vedere Dio; Il medesimo significa San Paolo dicendo, che la Città nostra non è in questa vita; *Sed futuram inquirimus*; & San Tomaso nella 1.2. alla quest.5. art.3. proua la medesima verità in questo modo; perche la Beatitudine empie ogni desiderio, & esclude ogni miseria, il che non può essere in questa vita, la quale essendo mortale, i beni di essa non si possono godere perpetuamente, di più in questa vita vi è sempre l'horro

ca.23.

Ad Heb. 13.

re

re della morte, vi sono varie infirmità, ad ogni hora si riceuono disgusti, l'intelletto è suggetto all'ignoranza, la volontà alla malitia, il corpo a mille miserie: in somma in questa vita. *Nemo est sua sorte contentus.*

Il secondo dubbio è, se la Beatitudine dell'Anima sarà maggiore, e più perfetta, quando ella sarà vnita col corpo, che non è adesso ch'è separata; Respondo, che all'hora la beatitudine sarà più perfetta, e maggiore extensiuè, ma intensiuè sarà la medesima, sono questi termini di scola, ma li dichiaro. Adesso l'Anima Beata ha la sua beatitudine in se, quando ripiglierà il corpo, communicherà la sua beatitudine al corpo, e questo è farsi maggiore extensiuè. Di più l'Anima non solo harà contentezza della sua beatitudine, ma anco harà allegrezza accidentale della gloria, & beatitudine del suo corpo: perche senza alcun dubbio l'anima si rallegra più vedendo il suo corpo glorioso, che adesso, che lo vede giacere morto in terra. Onde sarà maggiore, ma accidentalmente. Che habbia ad essere la medesima intensiuè, e chiaro; perche l'oggetto beatifico

tifico sarà il medesimo i meriti i medesimi, il lume di gloria il medesimo. Dunque la beatitudine sarà la medesima, che è al presente; Questo essempio dichiarerà l'vno, & l'altro; Si come il lume della candela quanti più entrano in camera, tanti più ne illumina, & a più si communica, e pure il lume in se è il medesimo, così la beatitudine dell'Anima. Mi dirai l'Anima vnita al corpo è più perfetta, & opera più perfettamente. Dunque vnita che sarà col corpo produrrà più perfetta operatione beatifica. Respondo, che questo è vero nell'operationi naturali, le quali ella produce con le sue forze, e potenze naturali; Ma alla visione beatifica è necessario il lume della gloria, senza il quale l'Anima non può produrre l'operatione beatifica. Onde se il lume di gloria dopo la resurrettione del corpo, & vnione con l'Anima, non sarà maggiore, ma il medesimo, la Beatitudine ancora sarà la medesima; è dottrina di San Tomaso nella 1. 2. quest. 4. art 5. ad 5. di Caietano nel medesimo luoco; di Durando nel 4. nella dist. 49 quest. 7. & d'altri Theologi. Benche San Tomaso

nel

nel 4. alla dist. 49. quest. 1. artic. 4. tenne il contrario con il Maestro delle sententie.

Terzo dubbio è, se per acquistare la beatitudine sono necessarie l'opere buone; Alcuni Heretici tanto antichi, come moderni hanno tenuto, che non siano necessarie, ma la sacra Scrittura sì chiaramente insegna il contrario, ch'insieme mostra, quanto grande sia la cecità de gli Heretici. In San Matt. disse Christo a quel giouane che lo dimandò di ciò *Si vis ad Vitam ingredi serua mandata*, e nel cap. 20. all'operatori non si diede il danaro diurno, se non perche haueano lauorato nella vigna. Anzi Christo darà la beatitudine per le buone opere, si come per le cattiue condannerà alle pene dell'Inferno. Onde a i buoni dirà *percipite Regnum*, e soggiũgerà questa causa: *Esuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c.* E S. Paolo alli Romani significa Il medesimo in queste parole: *Si Spiritu facta carnis mortificaueritis, Viuetis*: e San Pietro nella sua 2. Epist. Satagite, (dice egli) *Vt per bona opera certam vestram vocationem, Et Electionem faciatis.* Dico di più, che non solo sono necessarie le

buone

c. 19.

Mat. c. 25.

Mat. 25.

Al. c. 8.

ca. 1.

buone opere a gli adulti,ma bisogna anco la Fede,senza laquale è impossibile piacere a Dio,come S. Paolo scriue; Questa è verità di Fede da santi Padri approuata, e dal sacro Concilio di Trento defenita nella sess. 6. al cap. 11. e nel Canone 20. Ho detto a gli Adulti, perchè a i putti bastano l'opere,e meriti di Christo a loro incorporati per virtù del sacro Battesimo.

Ad Heb. 11.

Il quarto dubbio è, se la Beatitudine si può acquistare con le sole forze naturali: La Risposta è, che non, ma vi è necessario l'aiuto diuino: così lo dice la sacra Scrittura in molti luochi,come alli Romani,quando dice: *Gratia Dei vita æterna*, & in S. Gio. parlando Christo delle sue pecorelle dice; *Ego vitam æternam do eis*, questo istesso significò il Profeta quando disse; *Gratiam, & gloriam dabit dominus*: Et nel Salmo 138. dice; *Etenim illuc manus tua deducet me*, cioè che nel Cielo nõ si può andare sẽza l'aiuto di Dio. La ragione ancora proua l'istesso: perche la Beatitudine è sopra la natura humana, onde vi è necessario il lume di gloria sopranaturale, il quale solleui l'Anima alla visione

c. 6.

c. 10.

S. 38.

ſione di Dio; Dunque non può l'Anima con le ſue forze naturali acquiſtare la Beatitudine. S.Tom. nella 1. 2. queſtio.5.art. 5.afferma il medeſimo, perche l'Anima rationale (dice egli) da ſe non ha proportione con Dio, il quale è oggetto beatifico, che è di più alto ordine. Dirà vno ſe così è, dunque la natura manca nel neceſſario, poiche l'huomo da per ſe nō può conſeguire il ſuo fine, per ilquale è ſtato creato: Di più ſeguita da queſto, che l'huomo è di peggiore conditione, che l'altre coſe naturali, le quale da ſe conſeguiſcono il lor fine, Reſpondo, ſe l'huomo in niun modo poteſſe conſeguire la Beatitudine, che è il ſuo fine, ſaria vero, che la natura harebbe mancato nel neceſſario, ma potendola conſeguire con l'aiuto diuino, ilquale ſempre ſi ha, non ſeguita, ch'ella habbia mancato nel neceſſario. All'altro reſpondo, che l'obiettione dimoſtra più preſto l'eccellenza, e degnità dell'huomo, & anco del ſuo fine, il quale e sì grande, e sì degno, che per conſeguirlo, biſogna l'aiuto diuino: Il fine delle altre coſe naturali è baſſo, e però da ſe lo poſſono conſeguire.

Il quinto dubbio è, se i suffragij fatti per vn'Anima, la quale si troua liberata dal Purgatorio, & beata in Cielo, giouano in qualche modo a quell'anima. Respondo, che le giouano, non quanto alla satisfattione, perche già l'ha compita, ma quanto all'honore, perche con le nostre orationi, & oblationi, quell'anima viene ad esser honorata, così lo dice la Chiesa nelle secrete della Messa: *Vt illis proficiant ad honorem, nobis autem ad salutem.* E S. Agostino nell'Enchiridio al cap. 110. parlando de' suffragij, dice, che *pro ualde bonis*, (che sono i beati) *gratiarum actiones sunt.* Da quì è che i suffragij non si deuono offerire per l'Anime beate, le quali regnano con Christo, come l'insegna Innocentio III. in quel cap. *cum Martha extra de celebr. Missarum*, e S. Agostino de Cura mort. cap. 1. & i scolastici in 4. dist. 45. perche propriamente non le possono giouare, poiche sono libere dalle pene, per le quali sono instituiti i suffragij. E ben vero, che le nostre oblationi in due cose possono giouare all'Anime beate per la gloria accidentale; La prima è, perche si rallegrano, che noi con le nostre oblatio-

ni veniamo a ringratiare Dio de' doni fatti a quell'Anime; Onde S. Agostino, & Innocentio ne' luochi citati, dicono, che le nostre oblationi per i Santi, sono attioni di gratie: L'altra cosa è, che l'honorare noi i Santi con le nostre oblationi, ridonda in vtilità nostra, del che l'Anime beate si rallegrano per la carità, che ci portano: Il che è accennato nella Messa di San Leone Papa nell'oratione secreta, nella quale si dice: *Vt per hæc piæ placationis officia, & illum beata retributio comitetur, & nobis gratiæ dona concilientur.*

Il sesto dubbio: se l'Anime de' beati andando in Cielo necessariamente hanno a passare per il fuoco; Respondo, che fù opinione di molti Padri Antichi, i quali tennero la parte affermatiua: come Sant'Ambrosio nel Sermone 20. del Salmo 118. dice; si come per entrare nel Paradiso terrestre bisogna passare per la spada di fuoco, così per entrare nel Paradiso celeste, bisogna passare per il fuoco; S. Hilario sopra quelle parole: *Concupiuit Anima mea*, del Salmo 118. significa, che anco la Beata Vergine è passata per il fuoco. Lattantio nel

libr.

libr. 7. Diuin. Inſtitut. al cap. 21. San Girolamo nel cap. 7. de Amos, & Ruperto nella Geneſi lib. 3. cap. 32. ſono del medeſimo parere. Alcuni hanno interpretato queſti padri, che per il fuoco habbino inteſo non il fuoco del Purgatorio, ma il diuino Giuditio, come ſi intende nella 1. a i Cor. al cap. 3. quando dice, *Vniuscuiusq; opus quale ſit, ignis probabit*, cioè il Giuditio diuino, & così tutti paſſeranno per queſto fuoco, eccetto Chriſto. La verità è, che alcuni de' Padri citati intendono il uero fuoco del Purgatorio, come Lattantio, Ruperto, & Sant'Ambroſio nel Salmo 36. Onde non ſi poſſano interpretare del fuoco giuditiale. Dicono però coſtoro, che i Giuſti paſſano per queſto fuoco Purgatorio, ma ſenza leſione, & ſenza patire pena.

Beda nel 3. libro dell'Hiſtoria Anglicana al cap. 19. ſcriue vna viſione del B. Furſei, molto conforme a queſta opinione; Dice dunque, che queſto Beato vide grandiſſimi fuochi per la via del Cielo, & che alcuni paſſauano ſenza eſſere tocchi dal fuoco; Altri erano tocchi più, ò meno. Adeſſo reſpondo al dubbio, e di-

co due coſe; La prima è: Dire che tutti i giuſti prima d'andare in Cielo ſi purghino nel fuoco del Purgatorio, come tenne Alcuino, & Origene in S. Luca nell'hum. 14. & nel Salmo 36. è manifeſto errore. Perche il Concilio Fiorentino ha definito, che alcune Anime vanno ſubito all'Inferno, altre nel Purgatorio, & altre in Cielo. Di più quei che muoiono ſubito dopo il Batteſimo ſenza patir pena alcuna nel Purgatorio, ſe ne volano in Cielo, come inſegna S. Agoſtino de Ciuitate Dei. I Martiri ancora ſenza altro fuoco del Purgatorio riceuono il premio celeſte. L'altra coſa ch'io dico, è: che quella opinione la quale afferma, che tutti hanno a paſſare per il fuoco, benche non tutti patiranno pena, (come prudẽtemente nota il Cardinale Bellarmino de Purgatorio,) *non audeo pro vera aſſerere, nec ut errorem improbare*. Et ſe bene non ſi vede la neceſſità per la quale tutti debbano paſſare per quel fuoco, nondimeno ſi deue hauere riſpetto a quei Santi, che ciò affermano.

Seſſ. vlt.

l. 20. c. 16.

2. c. 1.

Se

Se l'Anime beate, che sono nel Cielo Empireo si possano da noi inuocare per i nostri bisogni. Cap. 19.

IN due modi, si può vno inuocare, & pregare per le nostre necessità, ò desiderij; Il primo è, sperando da lui, come da autore, & causa principale di quei doni, & gratie, che nelle nostre orationi domandiamo: Et questo modo conuiene solamente a Dio, perche egli solo è l'autore d'ogni nostro bene, & come dice il Profeta. *Qui dat gratiam, & gloriam.* Onde nel Salmo 120. l'istesso Profeta, dopo d'hauere detto: *Leuaui oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi,* doue S. Agostino per i monti intende i Santi; Subito soggiunse, *Auxilium meum a domino, qui fecit Cælum, & Terram,* come volesse dire, Io alzo la mẽte a i Santi, & amici di Dio, che intercedano per me, ma l'aiuto l'aspetto da Dio Creatore del Cielo, e della Terra; Il medesimo scriue

Sal. 83.

San Giacomo dicendo: *omne donum perfectum desursum est, descendēs a Patre luminum*. Et in questo modo pregare Dio, come autore de' doni celesti, è atto di Religione, di Latria, il quale non si può attribuire a creatura alcuna, ancor che santa sia: altrimente sarebbe Idolatria; è dottrina di San Tomaso nella 2. 2. alla quest. 83. all'art. 4. & 11. L'altro modo è, pregare alcuno, che preghi Dio per noi & che interceda appresso Dio per impetrare quello, che nelle nostre orationi dimandiamo, & questo modo, cōuiene alle creature rationali, & è stato vsato da S. Paolo dicēdo a i Colossēsi *orationi instate, &c. orātes simul, & pro nobis*, Et nella prima a Tessalonicensi, dice, *fratres orate pro nobis*, & in molti altri luochi si raccomāda all'orationi de' fedeli nouamente cōuertiti.

Ca. 1

Ca. 4

Ca. 5

Questi due modi ci insegna la Chiesa nelle Letanie, nelle quali quando inuoca la santissima Trinità, ò alcuna delle tre persone diuine: dice: *Miserere nobis, Concede nobis*, le quali parole suppongono auttorità, & dominio, in quello, che si inuoca, e questo è il primo modo, che conuiene solamente a Dio. Ma venendo

poi ad inuocare i Santi, dice; *orate pro nobis: intercedite pro nobis*, il qual modo di parlare si vsa con mezani, & Auuocati, & conuiene alle creature.

Quì è da notare, che alle volte si dimanda la gratia immediatamente da' Santi, come nell'Hinno alla Beata Vergine si dice: *Tu nos ab hoste protege*; & in quello degli Apostoli si dice: *Sanate ægros moribus*; & San Paolo nella 1. a corinth. dice *vt omnes facerem saluos*; ma non si dimanda da' Santi, come da Dio, ne San Paolo vuole saluare tutti, come Dio, ma si deue intendere, che ci faccino quelle gratie con pregare Dio per noi, & così San Paolo salua tutti con predicare, scriuere, e pregare per tutti. Quì è da notare, che i Santi quando pregano per noi, sempre vi interpongono Christo, e ciò che ci impetrano da Dio, ce lo impetrano per Christo. Onde in San Gio. al cap. 16. disse, *Petite in nomine meo*: E la Chiesa nell'orationi a i Santi, dimandando l'aiuto loro, conclude *Per Dominum nostrum Iesum Christum*, ilquale è il supremo, & immediato Auuocato nostro, come dice San Giouanni. Hora quello,

C. 9.

Ep. I.

che in questo Capo si ha a trattare, è, se a noi è lecito da' Santi, ò dall'Anime beate, che sono in Cielo, dimãdare il loro aiuto, & intercessione appresso Dio. Molti Heretici hanno detto, che ciò non è lecito, ne si può fare. Ma la verità Cattolica dice, che ciò lecitamẽte, e con vtilità si può fare: e così la chiesa di Christo dal principio l'ha essercitato.

Hor questo modo d'inuocare l'aiuto da' Santi, ò dall'Anime beate, che è il medesimo, suppone quattro cose; La prima è che essi siano fauoriti, e vaglino appresso Dio, perche vno, che non è ben visto dal Principe, non è atto per impetrare da lui gratie. La seconda cosa è, che essi conoschino le nostre preghiere, e sappino quel, che dimandiamo, altrimente non si muoueranno ad intercedere per noi. La terza è, che possino impetrare da Dio quel, che dimandiamo. La quarta, & vltima cosa è, che essi voglino intercedere per noi. Prouate, che saranno queste quattro cose, facilmente si prouerà anco l'Inuocatione de' Santi. Veniamo dunque alla prima.

Che i Santi in Cielo siano fauoriti da Dio, è chiaro, perche sono in gra-

tia sua, sono amici suoi carissimi, onde l'istesso Iddio disse ad Isaac; *Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, propter seruum meum Abraham*: il quale già era morto, & era nel Limbo: E nell'Esodo, essendo Iddio irato, disse Moise, che si ricordasse di Abraham, Isaac, & Israel, suoi serui; e così si placò, e non castigò il popolo. Questi sono manifesti segni, che i Santi sono fauoriti da Dio, poiche per amor loro si muoue a fare delle gratie.

Gen. ca. 2.

c. 32.

Seconda cosa: Che poi conoschino le nostre orationi, si è prouato di sopra nel cap. 16. e si proua ancora, perche se gli Angeli conoscono, & offeriscono a Dio l'orationi de' viuenti, come disse l'Angelo Rafaele a Tobia; *Quando orabas cum lachrymis, ego obtuli orationem tuam Deo*; Il medesimo faranno l'Anime beate, le quali, come Christo disse in San Luca, sono eguali agli Angeli in Cielo.

Tob. c. 12.

c. 20.

Terza cosa: che anco i Santi siano sufficienti, e possino, mediante i meriti di Christo, impetrare da Dio le gratie che noi dimandiamo, si raccoglie dal primo: Se i Santi sono amici, e fauoriti da Dio, dunque sono po-

tenti, & efficaci per ottenere da lui ogni gratia possibile: Inoltre, se molti de' Santi hanno sparso il sangue per amor di Dio, & altri si sono affaticati per seruirlo; come è possibile, che Iddio nieghi loro quel, che essi gratiosamente dimandano? Di più se alcuni viuenti hanno dimandato delle gratie da Dio per amor de i Santi defunti, e le hanno ottenute, come non l'otterranno l'istessi Santi, quando le dimandano per noi? L'essempio l'habbiamo in Daniele di Azaria, quando con i compagni dimandò da Dio li conseruasse in quel pericolo, per amore di Abraham, Isaac, & Israel, diletti serui suoi, & ottenne quanto dimandò; e non è dubbio, che se Abraham, Isaac, & Israel hauessero dimandato quell'istesso, l'harebbero ottenuto.

ca. 3.

La quarta cosa; Che i Santi voglino intercedere per noi, e questa non è meno chiara, che l'altre; perche è opera di Carità, laquale, come San Paolo dice, accompagna le Anime beate in Cielo, e mai si separa da esse, anzi la Carità in Cielo è molto più perfetta, che non era in questa vita, d'onde ne segue, che i Beati più per-

1. *Co.* 13.

fetta-

fettamẽte amano i loro proſſimi adeſſo, che ſono in Cielo, che quando erano in Terra tra noi. Hor ſe li Beati, hauendo più carità, ci amano più, come poſſono non volere intercedere per noi biſognoſi, & amici loro? Se gli Apoſtoli, e Martiri (dice San Girolamo contra Vigilantio) quando erano tra noi, poteuano pregare per gli altri, eſſendo ancora di ſe ſolleciti, quanto più dopo le corone, dopo le vittorie, dopo i trionfi? Se Abraham peregrinando in queſto eſſilio, pregò per Abimelec, e fu eſſaudito da Dio, come è ſcritto nella Geneſi, come hora nella Patria non pregherà per quei, che ſe li raccommandano? E nella legge nuoua, ſe Stefano mentre era lapidato, ad eſſempio del ſuo Maeſtro Gieſù, il quale pregò per i ſuoi crociſiſſori, pregaua per quei carnefici, come hora in Cielo coronato di gloria, ad eſſempio dell'iſteſſo ſuo Maeſtro, non harà volontà di pregare per gli altri? Ma quello, che più importa in queſta materia, è, che Iddio iſteſſo comandò à gli amici di Giob; che andaſſero da lui, e lo pregaſſero, che intercedeſſe per loro, il che Giob volentieri fece, con tutto

c. 20.

At. c. 7.

Giob. c. 41.

che si ritrouaua nelle miserie, e tribo lationi, & hora in Cielo circondato di felicità, nō vorrà pregare per noi? Si che è certo, che i Santi sono apparecchiati, e volontieri intercedono per gli altri appresso Dio: Come anco significa Gieremia, dicendo in persona di Dio;; *Si steterint Moyses, & Samuel coram me, non est Anima mea ad populum istum*; cioè, se Moisè, e Samuele mi pregaranno per questo popolo, io non li essaudirò. Dalche si raccoglie, che questi Santi soleuano intercedere per gli altri; E nel 2. de' Maccabei è scritto, che Geremia già morto, pregaua molto *pro populo, & uniuersa sancta Ciuitate Hierusalem*; Hor se costoro stando nel Limbo, e non essendo ancora in Cielo, volentieri pregauano per gli altri, non è credibile, che in Cielo, doue haranno più perfetta carità, non vogliano pregare per noi.

c. 15.

c. 15.

Resta hora a prouare, che noi lecitamente potiamo inuocare i Santi del Cielo, acciò intercedano per noi appresso Dio, e ci impetrino quelle gratie, che dimandiamo. Il che chiaramente si deduce da quello, che hora si è detto; Se i Santi sono

no fauoriti da Dio, e ci possano da lui ottenere molti doni, e gratie, e per la loro Carità sono inchinati ad intercedere per noi, perche non ci sarà lecito dimandare il loro aiuto, & intercessione? Se questo non fusse lecito, sarebbe, perche in sè è peccato, ouero, perche è stato prohibito, ma inuocare l'aiuto de' Santi al modo detto, non solo non è peccato, ne prohibito, ma è atto di humiltà, e di deuotione, dunque è lecito. Di più, se l'inuocatione de' Santi non fosse lecita, Iddio non l'harebbe confermata con tanti miracoli. Sant'Agostino de Ciuit. Dei, ne scriue molti non meno marauigliosi, che autentichi: tra gli altri racconta, che in Milano al suo tempo, trouandosi egli in quella Città all'inuocatione de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio, vn cieco fu subito illuminato, con stupore d'vn numeroso popolo, che vi si trouò presente. All'inuocatione di San Stefano Protomartire, vna Donna cieca miracolosamente recuperò la vista. Racconta ancora, che all'inuocatione di uenti Martiri, che nell'Africa erano celebri, vn pouero Sartore fu miracolosamẽte prouisto, ottenen-

l.22. ca.8.

tenendo la gratia, che egli dimandò. Gli altri miracoli, che iui scriue Sant'Agostino, per breuità li lascio: Ne accade raccontare quì miracoli, che scriuono gli altri Santi Padri, fatti per intercessione de' Santi, perche non saria mai finire, e di questi vi si trouano libri pieni. Ne scriue molti ancora Teodoreto nel libro 5. della sua hist. al cap. 24. e nel lib. 8. ad Græcos, S. Ambros. nel ser. 90. de S. Agnete. Gregorio Turon. nel libr. de Gloria Mart. & Confess. San Greg. Rom. nel 3. lib. de' Dialogi dal cap. 22. Aggiungi poi, che non è Città nel Christianesmo, doue non sia qualche Chiesa della Madonna santissima, ò d'altro Santo, nella quale non si ueggano molti voti dipinti, posti da' fideli in segno de' miracoli, e delle gratie riceuute da Dio per mezo de' Santi inuocati da loro.

Inoltre, se non fosse lecito inuocare i Santi, che intercedino per noi appresso Dio, la Chiesa, che è guidata dallo spirito Santo, non l'vsarebbe: ma poiche ella dal principio l'ha usato, e tuttauia l'usa, non si deue, ne si può dubitare, se è lecito dimandare l'aiuto de' Santi: onde per maggiore

con-

confermatione di questa verità, molti Concilij hanno definito il medesimo, come il Concilio Niceno secondo, nell'attione 6. Il Concilio Constantiense: & il Tridentino nella sess. 25. & altri Concilij, ne' quali sono stati condennati gli Heretici, che negauano l'inuocatione de' Santi.

I Santi Padri così Greci, come Latini, tutti dicono douersi inuocare i Santi, che con le loro intercessioni ci fauorischino appresso Dio, e non solo essi hanno predicata, e ne' loro libri scritta questa verità, ma anco l'hãno praticata con l'opera, e con gli effetti delle gratie riceuute, hanno sperimentato l'aiuto de' Santi: come lo testifica S. Leone nel ser. 1. di SS. Pietro, e Paolo, con queste parole; *Sicut & nos experti sumus* (dice egli) *& nostri probauere Maiores, credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitæ ad obtinendam misricordiam Dei, semper nos spetialium patronorum orationibus adiuuandos, vt quantum proprijs peccatis deprimimur, tantum Apostolicis meritis erigamur*: cioè, Si come habbiamo sperimentato, & i nostri Maggiori hanno approbato, teniamo per certo, che p ottenere la misericordia

di

di Dio ne' trauagli di questa vita ci giouino sempre l'orationi de' Santi spetiali nostri Padroni, i quali con i loro meriti ci solleuano.

Resta hora, che dichiariamo alcuni luochi della Scrittura, che paiono diuersi da quello, che quì s'è detto: Primieramente nel Deuteronomio è scritto questo ordine di Dio: *Præcipio tibi, hoc tantum facito Domino Deo tuo, neque addas quicquam, nec minuas:* Hor se non vi è precetto, ne ordine di Dio, che s'inuochino i Santi, non pare che sia lecito inuocarli. Respondo, che quì si prohibisce solamente quello, ch'è contrario al culto diuino, come sono i falsi, & empij riti de' Gentili: E si vede chiaramente, perche nella legge scritta s'osseruano molte cose, che iui non erano ordinate, come l'osseruanza de' voti, e de' giuramenti: L'osseruanza ancora d'alcuni giorni di festa in memoria de' beneficij di Dio, come si legge in Giudit, & in Ester. Di più nella legge di gratia s'osseruano molte cose in honore di Dio, che non sono da lui comandate, onde della vita celebre San Paolo dice, *Præceptum Domini non habeo*, e pure la consigliaua per meglio

ca. 12

ca. 15

cap. 9

1 Co. 7.

meglio seruire a Dio; Molte cose ancora, che non sono scritte s'osseruano nella Chiesa di Christo, perche si sanno per traditione: Si che l'inuocatione de' Santi ancor che non sia comandata da Dio, è lecita, perche non è stata prohibita, anzi vsata sempre dalla Chiesa, & approuata da' Santi Padri.

L'altro luoco da dichiararsi, è di San Paolo nella Prima Epistola a Timoteo, doue dice; *Vnus est mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus*: Dunque non sono altri mediatori, perche dice (*vnus*:) Et se fussero più sarebbono ingiuria a Christo, come non fosse sufficiente; li Santi dunque non sono mezani, come s'è detto: E si conferma per quello, ch'è scritto all'Hebrei, cioè, che Christo egli stesso stà auanti di Dio ad intercedere sẽpre per noi: Onde se Christo sẽpre intercede per noi, non accade inuocare altro Santo; E S. Gio. ancora nella sua prima Epistola dice di Christo. *Aduocatum habemus apud Patrem*; Basta dũque Christo, perche quello che nõ fa Christo, non faranno manco i Sãti. Respondo al primo, che i Santi sono mediatori, ma non come Christo, ne

di

ca. 2.

ca. 7.

ca. 2

di quello ordine, che è Christo: il quale è Dio, & huomo insieme, ha redento tutto il genere humano, & è mediatore di tutti i passati, presenti, e futuri, ilquale per la sua dignità, & valore infinito de' suoi meriti, impetra le gratie efficacemente; Di questa sorte, & ordine de Mediatori, non ve ne è più d'uno, che è Christo, & questo vuol dire l'Apostolo in quel luoco quando dice(*vnus*,) come dall'istesso Capo si raccoglie; I Santi sono anco Mediatori, non di questa portata, ma sono solamente serui fauoriti di Dio, i quali appoggiati nella diuina liberalità, & misericordia, intercedendo per noi, ci impetrano qualche gratia. Anzi(come di sopra si è detto) ciò che per noi dimandano da Dio, lo dimandano per Christo, & per i meriti di Christo principalmente, nel che non si fa ingiuria a Christo, anzi gli è honore il fauorire a suoi serui, con fare a noi le gratie che dimandiamo per amor loro. Alcuni più breuemente dicono, che mediatore di redentione, del quale iui parla S. Paolo, e vn solo, & è Christo, Ma Mediatori de intercessione, de' qnali noi parliamo, sono molti. Al secondo

Re-

Respondo, che non inferisce bene: Christo prega per noi, dunque non accade che i Santi preghino per noi, ma più presto si deue inferire il contrario, in questo modo: Christo Maestro, & Signore prega per noi, dunque i Santi ancora deuono pregare, per imitare il loro Maestro. Di più se quel modo d'inferire fusse buono seguitaria, che faceua male San Paolo a pregare per gli altri, & indurre altri a pregare per se, perche Christo prega per tutti: Anzi seguitaria, che manco douressimo pregare per noi istessi; se dunque non si prohibisce ne in quel luoco, ne in altro il pregare per altri, sarà lecito inuocare i Santi, che preghino per noi. Al medesimo modo si responde al terzo, cioè S. Giouanni dice, che per il perdono de' peccati, si ricorra a Christo, che è nostro Auuocato in cielo, ma non vieta, che altri s'inuochino acciò intercedino per noi; onde tanto i Santi nel Cielo, come i viuenti in terra possano lecitamente congiungere le loro intercessioni, con quelle di Christo al modo detto, & possono pregare così per se, come per gli altri.

Occorre quì vn dubbio, & è; Se

l'Ani-

l'Anime beate pregano per l'Anime del Purgatorio; A quale si responde, che è più certo, che alle volte preghino per esse, così l'accenna San Tomaso in 4. dist. 45. qu. 2. ar. 3. qu. 3. Et lo tiene il Cardinale Bellarmino lib. 2. de Pug. capit. 15. & Suares de Suffragijs, disp. 48. sect. 5. § 7. & altri, che questi citano. Le ragioni ancora dette di sopra prouano l'istesso: Il medesimo afferma S. Agostino lib. de Cura pro mort. agenda c. 4. & de Ciu. Dei l. 1. cap. 12. & 13. & San Gregorio. libr. 4. Dial. cap. 50. Et la Chiesa ancora l'approua nell'oratione pro defunctis, quando prega, *Vt ad beatitudinem perueniant Beata Maria semper virgine intercedente cum omnibus sanctis*; Finalmente essendo questo officio di carità, il quale non solo nõ repugna allo stato de' beati, ma molto li cõuiene, & supposto il bisogno dell'Anime del Purgatorio, senza dubbio si deue tener, che quello pregano per queste.

Da questo nasce vn'altro dubbio, & è, se l'orationi dell'Anime beate liberano qualche Anima dalle pene del Purgatorio. Sono alcuni, che tengono la parte affermatiua, cioè, che

l'Anime beate con le loro orationi impetrano da Dio la remiſſione di qualche pena del Purgatorio. Ma queſto non può ſtare, perche (come dice Soto diſtin. 45. queſt. 2. artic. 3. in fine) eſſendo l'orationi de' Beati efficaciſſime, e frequentiſſime, facilmente votariano tutto il Purgatorio. Di più ſecondo la legge ordinaria, le pene del Purgatorio ſi remettono con ſodisfare per eſſe, ma i Santi in Cielo non ſono in ſtato di ſodisfare, come ſono i viuenti viatori, ne l'orationi loro ſodisfanno, come i ſuffraggij della Chieſa, così lo dice San Thomaſo diſt. 45. queſt. 3. art. 3. ad 6.

Dirà vno, ſe l'Anime beate non poſſono liberare dalle pene del Purgatorio, in che coſa dunque l'orationi loro gioueranno all'Anime del Purgatario? Reſpondo; In queſte; Primo, poſſono pregare, che Iddio accetti per quell'Anime le ſatisfationi, fatte per loro da' viuenti; ſecõdo poſſono impetrare, che Iddio dia tali aiuti ai viuenti, acciò faccino i ſuffragij per l'Anime del Purgatorio di tale modo, che le giouino per la loro liberatione. 3. poſſono con le lo

ro preghiere ottenere da Dio, che le satisfattioni ad esse auanzate, le quali si serbano nel tesoro della Chiesa si applichino per la liberatione di qualche Anima del Purgatorio. quarto può vn Sãto pregare vn'altro Santo, che applichi anco le sue satisfattioni (se ne ha soprabondante) in beneficio di qualche Anima del Purgatorio. 5. & vltimo possono anco l'Anime beate intercedere, che Christo applichi delle sue satisfattioni per la liberatione di qualche Anima. Bẽche questo quinto non piace à Suares de suffrag. disp. 48. sect. 5. dicendo, che di legge ordinaria Christo applica le sue satisfattioni per il suo Vicario. Onde è verisimile, che l'Anime beate non faccino tale dimanda, laquale non è secondo la legge ordinaria.

Del-

Della Veneratione, & honore, che da noi si deue à i Santi, che sono in Cielo. *Cap.* 20.

CHe i santi, i quali con Christo regnano in Cielo si debbano da noi honorare in terra, contra la falsa opinione de gli Heretici, è sì chiaro, e sì manifesto nella Chiesa di Christo, che chi lo nega, ò altrimente sente, se non li manca la Fede per credere, come si deue, certo li manca il giuditio per discorrere come conuiene. Il Regio Profeta esclamando disse: *Nimis honorificati sunt amici tui Deus*: cioè Signore i tuoi amici sono troppo honorati: Hor questi amici sono i Martiri, i quali hanno data la vita loro, & sparso il sãgue per Christo: sono gli Apostoli, a i quali l'istesso Christo disse, *Non dicam uos seruos, sed amicos*; sono gli altri Santi, i quali in questa vita, per amor di Christo hanno combattuto contro loro stessi, mortificãdo le proprie

Sal. 138.

[Gi]o. 15

prie passioni,perilche meritamēte so no stati da Dio coronati in Cielo; Di più in S.Gio.si dice,che il Padre eterno honora quei che hanno seruito a Christo,suo Figliuolo; Hor se Iddio Signore della Maestà honora i serui, & discepoli di Christo, riceuendoli in Cielo con festa, & gaudio,la ragione vuole, che noi ancora l'honoriamo:Tanto più, che l'honore, che si dà a i Santi, si dà a Dio, si come il dispreggiare i Santi, è dispreggiare Dio, come lo disse Christo in San Luca,& a Saulo,che perseguitaua i christiani disse, *Quid me persequeris?* negli atti: Si che honorare i Santi,è honorare, & glorificare Dio ne' Santi suoi; Onde gli Heretici, che contradicono all'honore,& veneratione de' Santi, contradicono all'honor di Dio; In oltre, se in terra non solamēte honoriamo i serui, & i schiaui d'vn Prencipe terreno,ma anco rispettiamo i loro cani;perche non honoraremo i Santi, i quali sono cari amici, & diletti figli del sourano, & celeste Signore? I quali sono heredi del Cielo, e coheredi di Christo? I quali *facti sunt diuinæ consortes naturæ*, come dice San Pietro? Et se quei,che ualo-

c. 12.
c. 10.
Act. ca. 9.
Ep. 2. ca. 1.

valorosamente hanno combattuto, & riportato gloriose vittorie, non solo sono honorati in vita, ma se li fanno statue per memoria delle lor vittorie, & triõfi, & i Santi di Dio, i quali in questa vita hanno domata la carne, calpestate le vanità del mondo, superati gli inganni del Demonio, che sono vittorie, quanto più difficili, tanto più gloriose; non l'honorare mo? Finalmente l'honore è premio della virtù, e con ragione si deue a tutti i virtuosi; Se dunque i Santi sono vissuti virtuosamente, & per le virtù, come per tanti scalini sono saliti in Cielo, perche non si hanno da noi ad honorare?

Ma vediamo hora in che cosa si honorano i Santi, ò si possono da noi lecitamente honorare Alche dico, che dai Cattolici si honorano nelle cose seguenti; Prima con inuocarli, che intercedano per noi appresso Dio, ouero con pregare Dio, che per i meriti, opere, & virtù loro, ci conceda quel, che desideriamo; & che questo sia licito, si è dichiarato nel precedente capo: nel che i Santi vengono ad essere da noi honorati, perche li trattiamo, come persone, che vagliono,

& possono appresso Dio: Et se bene non speriamo da' Santi la gratia, che domandiamo, ma da Dio, nondimeno, è honore loro, che l'otteniamo per mezo delle loro intercessioni.

Secondo, si honorano con fabricar Chiese, & alzar Altari in honore, & memoria de' Santi: non già per sacrificare a i Santi, perche il sacrificio, che è Culto diuino, si offerisce solamente a Dio, ma l'intêtione de' Cattolici è di fabricare Chiese, & dedicarle principalmente a Dio, a cui si deue ogni gloria, & lode: secondariamente in honore, & memoria de' Santi, & delle virtù loro, acciò i Christiani entrando in quelle Chiese, lodino Dio, & lo ringratijno de' fauori, che egli ha fatto a quei Santi, & lo preghino insieme, che per l'honore, che a quei porta, habbia misericordia di loro, & che li dia gratia d'imitare le virtù di quei Santi. Si che tutto questo, & tutto l'honore, che si dà a i Santi, si riferisce a Dio, come ad Autore, & fonte d'ogni gratia, & d'ogni dono: Et è dottrina cauata da Santo Agostino nel lib. 8. de Ciuit. De. al cap. 27.

Terzo, si honorano nelle Messe,

nelle quali ſi fa memoria de' Santi; non che il ſacrificio della Meſſa ſi offeriſca a i Santi, come Santo Agoſtino nota nel libro 20. contra Fauſto al cap. 21. perche niun Sacerdote dice: offeriſco queſto ſacrificio della Meſſa a te, ò San Paolo, ò San Pietro; ma ſi offeriſce a Dio ſolo, il quale ha coronato i Santi: Onde nel Canone ſi dice; *Quotieſcũq; feceritis, in mei memoriam facietis*; Ma i Santi ſi honorano nella Meſſa, perche ſi inuocano, come ſerui fauoriti da Dio, acciò intercedano per noi, & il Signore ſi muoua per amor loro a farci qualche gratia, & fauore: così dice il ſacro Concilio di Trento nella ſeſſ. 22. al ca. 1.

Quarto ſi honorano in oſſeruare, & guardare le feſte loro, nelle quali ſi lodano le attioni de' Santi, & ſi ringratia Iddio, il quale ha magnificato i Santi, onde tutto queſto honore ridonda ancora a maggior gloria, & lode di Dio.

Quinto, ſi honorano con dipingere le loro imagini, alle quali i Cattolici lecitamente fanno riuerenza, cõ leuarſi la berretta, con inchinarſi, inginocchiarſi, & con fare ſimili attioni di riuerenza, & honore. Dice San

Agostino nel 10. libro de Ciuitate Dei al capit.4.che queste attioni sono solite a farsi anco a i viuenti, per qualche loro eccellenza, ò degnità. Onde molto più si possono fare a i Santi, la cui eccellenza, & degnità di lunge auanza ogni honore, & gloria terrena: Et si come l'honor, che si fa all'imagini, è de' Santi, & ad essi si referisce; così tutto l'honore, che si fa a i Santi, è di Dio, & si referisce a Dio Signore, e Creatore loro, alla cui imagine sono stati da lui creati.

Sesto si honorano i Santi con le promesse, & voti, che da Cattolici si fanno; Benche questo atto di obligarsi ad alcun Santo, con qualche promessa, ò voto, non si fa al Santo stimãdolo Dio, ò pensando, che in esso sia qualche diuinità, ma che la persona intende di obligarsi a Dio, per amore, & deuotione di qualche Santo, sperando, che con l'aiuto della sua intercessione l'adempirà, ouero intende di obligarsi immediatamente a quel Santo, come a Creatura amica di Dio, & da lui fauorita, nel che pensa di fare cosa molto grata a Dio.

Dirà vno, se è vero, che i Santi si possono da noi honorare, come sarà

uero

vero quei di San Paolo nella 1. Timoteo, doue dice, *Soli Deo honor, & gloria?* Respondo, se perche l'Apostolo dice, [*soli*] seguita, che a i Santi non si debba dare honore, seguita ancora, che nessuno si deue honorare, eccetto Iddio; e se così è, come l'istesso San Paolo a i Romani, dice: *Gloria, & honor, & pax omni operanti bonum?* cioè, Sia gloria, & honore, e pace a tutti quei, che operano bene? Di più, come l'istesso Iddio comanda nel Deuteronomio, che si honorino i Parenti, & i Superiori? Onde altro honore è quello, che si deue a Dio; altro è quello, che si deue a i Santi, & altro a i Progenitori, e Principi: A Dio, come a Creatore, & è honor supremo, al quale si referiscono tutti gli honori, che si danno a gli altri. A i Santi, come a Creature di eccellenti virtù, & amiche di Dio, e questo honore è inferiore al primo; A i Principi, e Superiori, come a quei, che hanno la potestà da Dio, ò sono suoi Luogotenenti, conforme a quel, che dice San Paolo a i Romani, al capito. 13.

cap. 1

ca. 2.

ca. 20

Settimo, & vltimo si honorano i Santi con l'adoratione, che a loro cō

uiene; Per dichiaratione di questo, è da notare, che sono tre spetie d'adoratione, come insegna San Tomaso nella 2.2.quę 103.art.3. Perche sono tre sorti d'eccellenza, alle quali si deue l'adoratione. La prima è l'eccellenza Diuina, che è immensa, alla quale si deue la suprema adoratione che da Teologi si chiama Latria. La seconda eccellenza è humana, la quale nasce dalle virtù, o dalli gradi, e degnità di questa vita, alla quale si deue anco riuerenza humana che si può dire adoratione ciuile, ò culto ciuile: E di questa sono molti gradi, perche altra riuerenza si deue al Padre, altra al Principe, & altra al Maestro, delche tratta Aristotile nell'Etica. La terza eccellenza è meza tra la diuina, & humana, come quella de' Santi, la quale nasce dalla gratia, e gloria loro; & a questa si deue la terza spetie d'adoratione, che da Teologi è detta Dulia: E perche tra tutte le Creature la più eccellente è l'Humanità di Christo, e poi la sua Madre santissima, la quale meritamẽte è Signora, e Regina nostra; ilche non conuiene agli altri Santi: Per questo i Teologi all'Humanità di

l.9.c. 2.

Chri-

Chriſto, & alla Beata Vergine attribuiſcono vn'adoratione maggiore della Dulia, e minore della Latria, e la chiamano Hiperdulia.

Secondo, è da notare, che queſte tre ſpetie d'adoratione meglio ſi diſtinguono cō gli atti interiori, che cō gli eſteriori; Imperciochе la prima ſpetie detta Latria, è vna ſomma inchinatione, e ſummiſſione della volō tà fatta a Dio, come primo principio, & vltimo fine noſtro, laquale non ſi fa, ne ſi può fare ad altri, che a Dio. La ſeconda ſpetie è vna inchinatione della volontà molto minore della prima, la quale ſi fa alla Creatura, per apprenderſi in eſſa qualche eccellenza humana. La terza adoratione, è vna inchinatione della volontà, che ſi fa alla Creatura per apprenderſi in eſſa eccellenza più, che humana, e meno che diuina, e con queſta ſi honorano i Santi. Ma gli atti eſteriori, come ſono inginocchiarſi, ſcoprirſi il capo, batterſi il petto, e ſimili ſono communi a tutte tre l'adorationi, eccetto il ſacrificio, il quale ſi deue ſolamente a Dio, come nota S. Agoſtino nel libr. 10. de Ciu. Dei, al capito. 4. Lo dice ancora la ſacra

c. 22. Scrittura nell'Essodo, doue è scritto, *Qui sacrificat Dijs, eradicabitur, præter quam Domino Soli*: Dalche facilmente si raccoglie l'odoratione, che ai Santi conuiene.

Dell'Inferno Ricettacolo dell'Anime dannate, in che parte del Mondo sia. Cap. 21.

LA commune opinione de' Santi Padri, de' Teologi, e de' Cattolici, è, che l'Inferno sia nelle viscere della Terra; la quale opinione San Girolamo sopra l'Epist. ad Eph. al c. 4. proua con la Diuina Scrittura, come ne' Numeri, di Datan, & Abiron, che andorono all'Inferno, la quale dice così; finendo Moisè di parlare: *Dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum, deuorauit illos cum tabernaculis suis, descenderuntque uiuis in Infernum operti humo.* Dice di più, che da quella voragine uscì vna gran fiamma, la quale ammazzò ducento cinquanta huomini empij,

c. 16.

con-

conforme a questo nel Salmo 54. è scritto: *Veniat mors super illos, & descẽdant in Infernum uiuentes*; Questa parola, *descendere*, che in tanti luochi la sacra Scrittura vsa, quando parla del luoco dell'Inferno significa chiaramente, che l'inferno sia nelle parti inferiori della Terra. Questo ancora si raccoglie da San Luca quando i Demonij pregorono Christo, che nõ li mandasse nell'abisso, per il quale non si può intender altro, che una gran voragine sotterranea. Et Isaia parlando della discesa di Christo all'Inferno, dice così: *Infernus subtus conturbatus est in occursum aduentus tui*. E l'Ecclesiastico dice in persona di Christo: *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormiẽtes, & illuminabo omnes sperantes in Domino*. Il medesimo conferma il Concilio Fiorentino nel Decreto dell'Vnione, quando dice, che tutte l'Anime, che di quà escono in peccato mortale, e con l'originale solo descendono all'Inferno.

ca. 8.

c. 14.

c. 24.

Si conferma la detta opinione con l'autorità de' Santi Padri, come di S. Cirillo Alessandrino nell'oratione de exitu Animæ, doue descriuendo

l'Inferno,dice,che è vn luoco opaco, tenebroſo , e fuliginoſo della Terra, e che nell'infima parte dell'Inferno ſtà il Carcere dell'Anime dannate. Tertulliano nel cap. 45. dell'Apologia,chiama l'Inferno, *arcani ignis ſubterraneum theſaurum*. Santo Agoſtino nel 2. libro delle Retrattationi,al cap.24.retrattando quello,che hauea detto nel cap.32.della Geneſi ad litteram; *De inferis*(dice) *magis videor docere debuiſse,quod ſub terris ſint*.

La ragione ancora, per conuenienza pare,che voglia il medeſimo : impercioche ſi come l'Anime beate ſtanno nel ſupremo luoco del Mondo,così l'Anime dannate, che hanno fatta vita differentiſſima,e contraria, ſtiano nel più baſſo,& inferiore luoco,che ſia,e lontaniſſimo dal Cielo, e queſto non può eſſere altro, che il centro della Terra.

Finalmente vi ſono molti ſegni, che l'Inferno ſia dentro la Terra, come proua San Gregorio nel 4.lib. de Dialogi al cap.35.& 42.I ſegni ſono, varie aperture della Terra, dalle quali perpetuamente eſce fumo, puzza di ſolfo, & alle volte fiamme, delle quali difficilmente ſi può dare altra

causa, che l'Inferno. Dice di più San Gregorio nel cap. 30. di hauer saputo per relatione certissima, che nella medesima hora, che morì il Re Teodorico Heretico Arriano, l'Anima di lui essere stata buttata nella fossa di Vulcano, che il volgo chiama communemente bocca d'Inferno; Lorenzo Surio nell'Historia dell'āno 1537. scriue, che nell'Isola di Islandia intorno al monte Hecla, di donde escono gran fiamme, si odono come tuoni horribili, e spesso appaiono Anime, le quali dicono, che sono mandate a quel Monte.

Dello stato dell'Anime dannate nell'Inferno. Cap. 22.

Vì si desiderano sapere molte cose; La prima è questa: Come fanno l'Anime, che siano cõdennate all'Inferno? Respondo, che lo fanno nel giuditio particolare, che di esse si fa da Christo, subito che sono

vſcite da' corpi,come ſi è dichiarato di ſopra al cap. 9.

La ſeconda coſa è: Chi conduce, & accompagna l'Anime all'inferno? A queſto reſponde San Cirillo Aleſſandrino nell'oratione de exitu Animæ, doue parlando dell'Anima del peccatore, dice così; *Tunc a ſanctis Angelis deſtitutam Animam inuadunt æthiopes illi Demones, eamq; ferientes crudeliter in terram opacam deducunt*: cioè, che l'Anima abbandonata che ella è da gli Angeli, per i peccati, è aſſalita da' Demonij,li quali trattandola crudelmente, la conducono al-l'Inferno.

La terza coſa,che ſi deſidera ſapere,è; Se l'Anime ſubito,che nel Giuditio particolare ſono condennate, vanno all'Inferno, e patiſcono i tormenti, ò pure aſpettano il giorno del Giuditio,acciò ſiano tormentate con li corpi,ſi come peccorono con eſſi. Alcuni de gli antichi Dottori (come ſi è detto di ſopra)pēſorono, che non ſubito dette Anime vanno a patire le pene dell'Inferno, ma aſpettano ſin tanto, che ripiglino i loro corpi. Ma queſta opinione non è vera, ne meno è conforme alla Diuina

c. 10.

Scrit

Scrittura, perche Giob dice dell'empij: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*; Dunque nõ aspettano il giorno del Giuditio; E di quel ricco Epulone, dice San Luca, che andò all'Inferno, & essendo tormentato dalla fiamma di fuoco, disse; *Crucior in hac flamma*; Dunque auanti di ripigliare i corpi, l'Anime sono cruciate dal fuoco dell'Inferno. Di più, San Gregorio nel 4. libro de Dialogi, e Beda nel 5. libro. dell'Historia, raccontano di molte Anime, che hanno mostrato a i viuenti le pene, che esse patiscono nel l'Inferno.

c. 21.

c. 16.

La quarta cosa è; Se l'Anime dannate escono qualche volta dall'Inferno; Del che si è trattato di sopra nel capit. 10. di tutte l'Anime, che sono nell'altra vita; Hora dell'Anime dannate in particolare, Dico, che per particolare dispensatione di Dio quelle Anime, che sono nell'Inferno possono vscire per qualche tempo, e per qualche buon fine, che Iddio pretende, cioè in vtilità, & instruttione de' viuenti, di tal maniera però, che per quel tempo, che escono, non lasciano di essere dannate, perche patisco-

no

no le medesime pene, che patiscono nell'Inferno; & è dottrina di San Tomaso nella 3. parte, alla questione 69. sì come i Demonij anco fuor dell'Inferno sono cruciati dal fuoco dell'Inferno. Ma poi dette Anime tornano all'Inferno.

Contra di questo, che quì si è detto, è quella famosa Historia di Traiano Imperatore, la quale racconta Damasceno nel sermone de' Defunti, cioè, che Traiano a prieghi di San Gregorio fu liberato dall'Inferno, e fu anco saluato: della qual cosa (dice egli) *Oriens totus, atque Occidens testantur*: Et accadette in questo modo: Passando San Gregorio per la strada, e foro di Traiano, pregò instantemente il misericordioso Dio, che volesse perdonare i peccati a Traiano; e subito fu vdita vna voce, che diceua in questo modo: Io hò essaudite le tue preghiere, e perdono a Traiano, ma tu da quì auanti non volere più pregare per simili persone. Nel medesimo sermone San Damasceno racconta, che Falconilla femina Gentile fu liberata dall'Inferno a prieghi di Santa Tecla. Riccardo nel 4. alla dist. 45. art. 2. quest. 1. dice, che Traia-

no a prieghi di San Gregorio, fu ri-
ſuſcitato, e facendo in queſta vita pe
nitenza, e buone opere, alla fine ſi ſal
uò. Ma queſto non ſi può dire, perche
in quel ſermone ſi dice, che Traiano
dall'Inferno ſe ne andò in Cielo: e
ſe foſſe riſuſcitato in queſta vita, e
foſſe ſtato battezzato, ſe ne faria men
tione in quel ſermone. Durando
nel medeſimo luoco, alla queſt. 2. ad
3. dice, che per priuilegio particola-
re, Traiano dall'inferno poteua anda
re in Cielo, in queſto modo: Preue-
dendo Iddio, che San Gregorio do-
uea pregare per la ſalute di Traia-
no, non lo condennò in perpetuo al-
l'Inferno, ma ſolamente ſino a quel
tempo, che San Gregorio douea pre
gare per lui, e così dall'Inferno potè
andare in Cielo: il che non è contra-
rio a quello, che ſi è detto di ſopra.
Benche ſono alcuni, che dubitano, e
non ſenza cauſa, ſe quel ſermone è
di Damaſceno, perche Giouanni
Diacono nella vita di San Gregorio
nel libro 2. al capit. 44. dice, che quel
ſermone fu trouato in una certa Chie
ſa d'Inghilterra. Si dubita ancora
della verità dell'hiſtoria: Benche la
difenda molto Alfonſo Ciacone nel
l'Apo-

l'Apologia: Nondimeno Melchior Cano libro 11. de locis capit. 2. tiene, che sia finta; Soto nel 4. alla dist. 45. dice che è dura cosa a crederla. Il Cardinale Bellarmino libro 2. de Purgat. al capit. 8. la rifuta con molte, & efficaci ragioni. Sia come si uoglia, ancor che l'Historia di Traiano, e Falconilla non sia certa, ò non sia di Damasceno, vi sono altre historie certe di molti resuscitati, tanto dal Cielo, come dall'Inferno: Gregorio nel 1. libro de' Dialogi, scriue, che vn Santo chiamato Marcello fu risuscitato da San Fortunato Vescouo: E Sulpitio di San Martino nella sua vita scriue, che resuscitò vno, che da se si era appiccato. Il figliuolo ancora del Prefetto, che volse violare Santa Agnese, fu da lei risuscitato, come racconta San Massimo nel sermone 2. de Santa Agnete, e Santo Ambrosio nel serm. 90. Si che concludo, che se alcuno è stato liberato dall'Inferno, quello non era stato per sentenza vltimata, & in perpetuo condennato all'Inferno, ma solamente a tempo.

Ca 9.

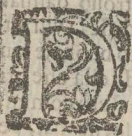
Per cõfermatione di tutto questo, dirò quì quel, che è scritto nel Prontuario

tuario del Discepolo, Essempio 73.
Erano in vn monastero dui Monache tenute dall'altre per deuote, e sante: morì vna; l'altra, che era sua amica, restaua spesso in Chiesa dopo il Matutino a pregare per quella sua amica morta, vna notte sentì la Monaca morta, che dicea lamenteuolmente quel Responsorio: Peccando io di continuo, e non mi pentendo, il timore della morte mi conturba, perche nel l'Inferno non vi è redentione alcuna; ne diceua più oltre di detto Responsorio; L'altra viuente dimandò, perche non seguitaua più oltre detto Responsorio, Rispose la defunta; Perche l'altre parole non si possono verificare in me; ancorche la Beata Vergine, e tutti i Santi pregassero per me. Le parole, che seguitauano nel Responsorio, sono queste: Habbi Signore misericordia di me, e saluami; Perche? disse la viua; Rispose la morta; Perche mi trouo dannata all'Inferno: Come? disse la viua, tu eri nel Monastero tanto buona, e tanto deuota: Sappi, disse ella che prima d'entrare nel monastero commisi vn peccato vergognoso, ne mai, per la vergogna, me ne confessai, onde

niente

niente mi hanno giouato per la vita eterna l'opere buone, e quanto ho fatto nella Religione; e però non ti affaticare a pregare più per me, poiche per me è perso ogni cosa.

Quì occorre vn dubbio, & è questo: Se i Dannati peccano nell'Inferno. Respõdo, che sì, perche bestēmiano, e vorrebbono, che Iddio non fusse; è ben vero, che per questi peccati non si dà loro nuoua pena, perche nõ sono in stato di demeritare. Quãdo dunque i Santi Padri dicono, che nell'altra vita non si può peccare, s'intende de' Giusti: ouero intendono di peccato, che meriti pena particolare.

Della pena, che patiscono nell'Inferno l'Anime dannate.
Cap. 23.

Ve sorte di pena sono nell'Inferno: Vna si dimanda da Teologi pena del danno; l'altra, pena del senso: La pena del danno consiste in essere l'Anima priuata della Beatitudine,

tudine, cioè della Visione beatifica di Dio; La pena del senso è quell'afflittione, e tormento, che l' Anima riceue per il fuoco dell'Inferno; L'una e l'altra pena ci viene significata in quelle parole, che Christo disse in S. Luca: *Discedite a me omnes operarij iniquitatis*; ecco la pena del danno: *Ibi erit fletus, & stridor dentium*: ecco la pena del senso. L'Anime dannate dunque patiscono l'una, e l'altra pena, & ambedue sono eterne, così lo dice la diuina Scrittura; *Ite maledicti in ignem æternum*. Et in Giudit dice: *Dabit ignem, & vermes in carnes eorum, vt urantur, & sentiant vsque in sempiternum* Et in Isaia nel l'vltimo capit. si dice: *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur*.

c 13.

Mat. 25.

c. 16.

Che con ragione sia stata constitui ta da Dio l'vna, & l'altra pena all'Anime dannate, le prouano i Teologi in questo modo, il peccato mortale contiene due deformità; vna è, l'auuersione da Dio, vltimo fine, & a questa responde la pena del danno, che è la priuatione della Beatitudine, come si è detto. L'altra deformità è l'inordinata conuersione alla Creattura, & per questa si deue la pena del senso;

so; Il che non si deue intendere, che la prima deformità si punisca solamente con la pena del danno, & la seconda deformità si castighi con la sola pena del senso, perche tanto la prima, come la seconda deformità viene punita con l'vna, e con l'altra pena, imperciochè tanto l'auersione da Dio, come la disordinata cõuersione alla creatura appartengono alla medesima grauità della colpa: onde l'vna, e l'altra pena fanno vna pena giusta, & intiera. Hor quando i Teologi dicono, che la pena del danno resp onde all'auuersione da Dio, s'intende principalmente, perche questa pena si dà ancora per la disordinata conuersione alla creatura: Così ancora la pena del senso principalmenre responde all'inordinata conuersione alla creatura.

Quì è da notare, che questa distintione delle due deformità, è più manifesta ne' peccati di commissione, come è il furto, fornicatione, e simili; che in quei d'ommissione, come è il non fare la correttione fraterna. Di più è da sapere, che la pena del danno è uguale a tutte l'Anime dannate, ma quella del senso quanto al-

l'in-

l'intenſione,è in eguale, perche vn'-
Anima patirà maggior pena che un'
alrra : Ma quanto alla duratione ſono
vguali , perche non finirà mai oltre
di queſte pene vi ſono altre coſe,che
cruciano l'Anime dannate: Primie-
ramente ſi come la preſenza di Dio
dà contento alli Beati , così l'aſſenza
del medeſimo dà pena all'intellet-
to dell'Anima dannata , come di ſo-
pra ſi è detto. Di più l'intelletto del
l'Anima dannata concepiſce Dio, co
me autore de'tormenti , che patiſco
no , onde la volontà l'odia a morte ,
& perche ne Dio, ne le pene ſi poſſo
no torre,per queſto la volontà incre-
dibilmente tormẽtata da quell'odio;
La memoria ſimilmente è tormenta
ta ricordandoſi,che i piaceri de que-
ſta vita già ſono paſſati ; e i tormenti
dureranno in eterno. Et che eſſi per
colpa loro hanno perſo bene infini-
to , & ſono incorſi in tante miſerie.

Occorrono quì molti dubbij , il
primo è queſto: quale è più graue pe
na quella del ſenſo, o quella del dan
no. Reſpondo,quella del danno,e co
sì lo dice S. Chriſoſtomo nell'hom.
23. in San Matteo : *Ego autem caſum
illum a gloria, Gehenna multo maiorem*

eſſe

esse ato: Et poco dopo dice; che dieci mila Gehenne (che è la pena del senso) non sono niente a rispetto della perdita della vita eterna, che è pena del danno.

Il secondo dubbio è, pare alquanto duro, che per vn peccato mortale, che dura qualche tempo si debba all'Anima pena eterna. A questo respõde San Tomaso nella 1.2 que. 87. nel art. 3. Doue proua, che giustamente dalla diuina volontà è stata constituita pena eterna al peccato mortale: La ragione è questa; perche, chi pecca mortalmente si separa dall'vltimo fine, & quanto è in se eternamente staria nel peccato, perilche meritamente si deue pena eterna: Et che la pena duri più, che non ha durato il peccato, non importa, perche si come ben nota Santo Agostino nel 21. libro de Ciuit. Dei al cap. 11. Ancora nel giuditio humano dura più la pena, che non ha durato il delitto. Questa dottriña è contra l'opinione d'Origene, & d'altri, che pẽsano la pena dell'Anime dannate non hauere a durare per sempre; La quale opinione è falsissima, e Sant'Agostino disputa contra di essa nel luoco citato al cap. 24.

Il terzo dubbio è, qualsiuoglia peccato mortale essendo offesa di Dio, che è bene infinito, contiene malitia infinita, dunque per qualsiuoglia peccato mortale si deue all'Anima pena infinita del senso, anco quant'all'intensione. Respondo, che la pena del senso non è principalmente tassata secondo la conditione della colpa, ma secondo la volontà diuina, dalla quale già è stata tassata tanta, e non più: In oltre quella infinità di malitia, che contiene il peccato mortale, viene punita dalla pena del danno, che è priuatione d'un bene infinito, & dalla pena del senso, la quale durerà in infinito, nō essendo la creatura capace di pena infinita del senso; in quanto all'intensione.

Il quarto dubbio è: Molte Anime, che per il pecato finale mortale sono condennate all'Inferno hanno ancora qualche peccato veniale, si dimanda adesso, che pena patiranno per quel peccato veniale? Scoto nel 4. delle sent. nella dist. 21. tiene che per i peccati veniali nō si darà pena eterna a i dannati, ma temporale. La ragione sua è, perche è commune assioma di Theologi, che Iddio punisce

citra condignum, cioè manco di quello, che la persona merita. Ma se per i peccati veniali desse all'Anime dannate pena eterna, non puniria Citra, ma *vltra condignum*, cioè più di quel, che merita: San Tomaso nella 12. alla quest. 87. nell'artic. 5. ad 3. tiene il contrario, cioè che la pena di quei peccati veniali è eterna, ma per accidente: La ragione sua è, perche la colpa del veniale all'Anima dannata dura per sempre, non essendo nell'Inferno remissione di colpa, & la ragione di questo è, perche ogni remissione di colpa ricerca la beneuolēza di Dio, e tale beneuolenza non ci può essere, essendo l'Anime dannate nemiche di Dio. Caietano difende la dottrina di San Thomaso, la quale è probabile, benche quella di Scoto par che sia più mite.

Il quinto dubbio è questo: Accaderà, che vno guadagni molte Indulgenze, e faccia altre opere sodisfattorie per aiuto di qualche Anima, la quale pensa, che sia nel Purgatorio, e si troua nell'Inferno dannata: si dimanda, se quei suffragij le giouano in qualche modo: Respondo, che in niuno modo le giouano quanto alla

libe-

liberatione di quelle pene, perche (come più volte si è detto) nell'Inferno non vi è redentione; Onde S. Agostino nell'Enchiridio al cap. 110. dice, che i suffragij a i molti tristi, come sono quei dell'Inferno, non danno aiuto alcuno, ma solamente sono certe consolationi de' viui. Nondimeno Gregorio di Valenza de Purgatorio, nel fine dice, non essere assurdo, pensare, che per misericordia di Dio, quell'Anima, per la quale si fanno i suffragij, di tal modo sia punita citra condignum, ciò manco di quello, che si potrebbe punire, che anco per qualche interuallo si punisca più remissamente, che l'altre volte: Il che pare, che accenni Sant'Agostino nel l'Enchiridio al cap. 112. doue dice: *Pœnas damnatorum, certis temporum interuallis existiment; si hoc eis placet, aliquatenus mitigari*; Ma il Cardinale Bellarmino lib. 2. de Purgatorio al c. 18. tiene assolutamente, che i suffragij ai dannati non giouino, e così pare si debba tenere, perche non pare, come vn'anima si possa più remissamente punire senza diminutione delle pene; e di questo parere è San Tomaso, come adesso si dirà. Per questa

opinione vi sono ancora queste ragioni. Prima; Se i suffragij togliessero niente, ò mitigassero la pena de' Dannati, moltiplicati i suffragij, si toglieria del tutto, il che è falsissimo, e non può essere, perche nell'Inferno non vi è redentione. Ne si può dire, che la pena de' Dannati per i suffragij cessi per qualche interuallo, perche se così fusse, quella pena non sarebbe eterna, essendo che l'eterno non si interrompe mai: Inoltre, se i suffragij dessero all'Anime dannate qualche refrigerio, ò alleggierimento, la Chiesa pregaria per esse, ilche non solo non fa, ma prohibisce il pregare per esse; come si vede nel Concilio Bracarense 1. cap. 34. nel Concilio Triburiense cap. 31. e molti altri, che cita Suares de Purg. disp. 48. sect. 4. conclu. 2. La ragione, per la quale dicono, che non si debbano offerire suffragij per i dannati, è, perche i Dannati non sono in stato di misericordia. Onde il ricco Epulone non potè impetrare vna sola goccia d'acqua per refrigerarsi la lingua. Luca. 16.

Quello poi, che si racconta di San Macario, referito da San Damasceno

nel ſermone de defunctis, cioè, che dimandò alla teſta d'un Gentile morto, ſe i Dannati ſentiuano giouamento da i ſuffragij, che quella teſta riſpoſe, che sì: Molti tengono, che ſia fauola, e quel ſermone ſia ſuſpetto, perche ſi dice eſſere preſo dal libro di Palladio ad Lauſium, nel quale non ſi troua tale hiſtoria; Benche S. Tom. nel ſup. nella q. 71. all'ar. 5. ad 4. reſpõde, che quel giouamẽto nõ è diminutione di pena, ma è vna vana allegrezza loro per conſiderare, che hanno tanti compagni nelle pene.

Il ſeſto dubbio è: Se l'Anime dannate vorebbono non eſſere più preſto, che eſſere in quelle pene eterne: Reſpondo, che vorebbono più preſto non eſſere; così pare che accenni la ſacra Scrittura, quando dice: *Deſiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*: Et in Oſea; *Dicent montibus operite nos, & collibus; cadite ſuper nos*: E forſe deſiderano di non eſſere, non tanto per non patire quei tormenti, quanto acciò Iddio non adopraſſe la ſua giuſtitia contra di loro, per il grande odio che li portano.

Apo. ca. 9.

c. 10.

Il ſettimo dubbio è; Se l'Anime dannate procurano qualche bene per

i uiuenti per mezo di oratione, ò in altro modo: la difficultà di questo dubbio nasce da quel, che scriue San Luca del ricco Epulone, il quale pregò Abraham, che mandasse Lazaro a i suoi fratelli, che non venissero in quel luoco di tormenti; Respondo al dubbio: che i Dannati non orano, ne possono orare, perche manca loro la Carità, & il pio desiderio di fare cosa grata a Dio, e senza questo non può essere vera oratione: Onde la dimanda, che fece quel ricco, non fu atto di oratione, ne di carità verso i fratelli, ma fu atto d'amore proprio, acciò egli non fosse più tormentato per il male essempio, che hauea dato a i suoi fratelli; L'altra ragione è che quanto più vanno all'Inferno, tanto più cresce la pena accidentale, si come ne' Beati, quanto più sono, tanto maggiore è il gaudio accidentale, perche la sincera Carità, che è fra loro, fa, che ogn'uno si rallegri del ben dell'altro; onde acciò non crescesse in lui la pena accidentale per la uenuta de' fratelli nell'Inferno, procuraua, che non ci venissero.

Dirà vno, d'onde nasce, che quanto più vanno all'Inferno, tanto più pati-

Luc. 16.

patiscono, perche dourebbe essere il contrario, cioè dourebbono più presto rallegrarsi, per quello, che dice la Glosa sopra Isaia: cioè, *Solatium est miseris socios habere malorum*. Respondo, primo, che questo non nasce da compassione, che vn'Anima dannata si affliga per il male dell'altra, perche la compassione nasce dalla Carità, e non essendo nell'Inferno Carità, manco vi può essere compassione; Dico secondo, che nasce dalla natura della cosa, Mi dichiaro; Si come il vedere vna cosa bella, e bene ordinata, naturalmente piace, e diletta, così il vedere vno abisso di miserie, e di confusione, come è nell'Inferno, dispiace, & apporta pena e fastidio: Da qui è, che quanto più ne vanno all'Inferno tanto maggiore è la confusione, e tanto maggiore molestia apporta, ancorche l'Anime dannate, per la loro peruersa volontà, vorebbono, che tutti si dannassero. A quel detto della Glosa, che già uà in prouerbio, dico: che non è sempre vero: v.g. starà vno ammalato in casa solo, sente manco molestia, che se con esso stessero altri ammalati molesti: Di più, alle volte quel pro-

c.14.

uerbio è vero in questa vita doue per non esserui estrema miseria, niuno è sì infelice, che non sia capace di qualche allegrezza: ma l'Anime dannate non sono capaci di contento alcuno per esser tutte immerse in quei tormenti.

Del Fuoco dell'Inferno. Cap. 24.

DEl Fuoco dell'Inferno dichiararemo tre cose; La prima è, se quel fuoco è vero fuoco, ò pure si dice fuoco per metafora, e similitudine, si come Christo si dice Leone, Pietra, Agnello; Respondo, che è uero fuoco materiale, e corporeo: Perche la Diuina Scrittura in mille luochi lo chiama fuoco, e fuoco inestinguibile, e fuoco, che brugia, E per sapere quando la Scrittura parla metaforicamente; i Teologi danno questa regola; Ogni volta, che intendendosi la cosa nello proprio significato, ne seguita assurdo contra la Fede, ò con tra

tra la ragione, si deue intendere metaforicamente come quello di San Giouanni; *Ego sum vitis, vos palmites*: chiaro è, che Christo non è vite per natura, ma si dice vite per similitudine, altrimẽte seguerianomolti assurdi cõtro la Fede. Ma quãdo la sacra Scrittura nomina il fuoco dell'Inferno, come quello. *Ite in ignem æternũ*; e quell'altro, *Crucior in hac flamma*, intendendosi vero fuoco, e vera fiamma, non ne segue assurdo alcuno contra la ragione, o contra la Fede, dunque si deue intendere nel proprio significato; Ilche si conferma da molte aperture della Terra, le quali sono bocche dell'Inferno, come Ethna in Sicilia, Pozzuolo Italia, e molte altre aperture d'onde esce fuoco puzzolente, materiale, e corporeo. Il medesimo dicono i Santi Padri, come s. Agostino de Ciuit. Dei, nel libro 21. al capit. 10. Greg. nel 4. de' Mora. nel cap. 29 & altri.

Ca 5.

Mat. 25.

Luc. 16.

La seconda cosa è; Se veramente l'Anime dannate sono tormentate dal fuoco dell'Inferno; Respondo, se bene è difficile dichiarare il modo, come quella fiamma crucij l'Anime, che sono spiriti: Nondimeno è

cosa certa, & indubitata, che tanto i Demonij, come l'Anime sono veramente, e realmente punite da quel fuoco, come stromento della Diuina giustitia: Così l'intende la sacra Scrittura: Questo è il commune senso di tutta la Chiesa; così l'intendono i Sãti Padri; e così lo douemo intendere anco noi: E per non allegare molti Dottori, basterà apportarne due. Vno è Sant'Agostino nel lib. 21. de Ciuit. Dei, al cap. 10. doue dice; *Spiritus damnatorum licet miris, veris tamen modis cruciari ab illo igne*: cioè, l'Anime de Dannati veramente sono cruciate dal fuoco infernale, benche in modo marauiglioso. L'altro è s. Gregorio nel 4. de Dialogi, al cap. 29. doue afferma il medesimo, e cita quel del ricco Epulone, in san Luca, *Crucior in hac flamma*: cioè, io sono cruciato in questa fiamma.

c. 16.

La terza cosa è, circa il modo, come quel fuoco crucij l'Anime: E la difficoltà nasce da questo, perche quel fuoco, essendo materiale, e corporeo, (come si è detto) nõ può essercitare la sua attione, se non scaldando, e brusciando, e quel, che si scalda, ò bruscia, ha quantità, ha qualche mate-

materia, & è corpo; Hor essendo l'Anima spirituale senza materia, indiuisibile, & incorporea, non pare, che sia capace dell'attione del fuoco corporeo, perche non può riceuere in se calore, ò altra qualità alteratiua da quel fuoco; Come dunque l'Anima può essere cruciata dal fuoco, se non riceue dal fuoco qualità a lei contraria? Durando nel 4. delle sent. alla distin. 44. nella quest. vltima, tiene, che in questa vita non si può sapere come l'Anima, che è spirituale, possa patire dal fuoco corporale: Del medesimo parere è il Cardinale Bellarmino nel lib. 2. de Purg. al cap. 12. E questo pare, che voglia dire Sant'Agostino nel luoco citato, quando dice; che l'Anime sono tormentate dal fuoco con modi marauigliosi: san Gregorio ancora nel luoco citato dice: *Ex igne visibili inuisibilem pœnam Animas trahere*: Vuol dire, l'Anime dal fuoco visibile, riceuono pena inuisibile, cioè occulta: Si che la cosa è vera, ma il modo non si capisce: si come è verissimo, che l'Anima incorporea si vnisce al corpo humano, e li communica la vita, ma come si faccia questa vnione non si può comprendere; co-

sì è vero, che l'Anima vnita col fuoco, patisca da lui, ma il modo non si sà. Domenico di Soto nel 4. delle sent. nella dist. 50. quest. vnica, arti. 2. esplicando il modo come l'Anime patiscono dal fuoco dell'Inferno, dice: Essendo l'Anime condennate a quel fuoco eterno, & apprendendo esse, che iui siano ritenute dalla Diuina giustitia, come in un carcere, sētono nella volontà loro tale afflittione, quale sentiriano, se si brusciassero i corpi, ne' quali esse fussero vnite; Di modo, che questa pena, & afflittione dell'Anime dannate, non è cagionata effettiuamente dal fuoco, ma solo (come si dice nelle scole) obiettiue, cioè, vedendosi l'Anime essere per virtù Diuina ritenute contra loro volontà in quel fuoco, sentono tale pena essentiale, quale sentiranno dopo il Giuditio vniuersale, quando i corpi loro brugieranno nel fuoco dell'Inferno, e l'Anime saranno vnite con essi. Hor che da tale apprehensione nasca in quelle Anime tale pena, e tale afflittione, come se i corpi loro ardessero nell'istesso fuoco dell'Inferno, non è per uirtù naturale del fuoco, ma per uirtù Diui-

na,e sopranaturale : Questa dottrina seguita Gregorio di Valenza nel 1. tomo,nella q. 15 .al punto 3.doue dice essere dottrina di san Tomaso nella 1.par. alla quest.64.art.4. ad 1. Altri dicono, che quel fuoco eleuato per uirtù Diuina, come stromento della Diuina giustitia effettiuamente, e realmente crucia l'Anime dannate, si come l'acqua nel sacro Battesimo per virtù Diuina produce nell'anima come stromento di Dio, la gratia che è cosa spirituale; Ma questi non esplicano il modo,ma solamente dichiarano vna cosa difficile per vn'altra più difficile. Suares de Purg. disp. 46. sect. 2. espli ca meglio questa opi nione, e come più probabile la di- fende con molte autorità, e ragio ni ; A me piace l'opinione del Cardinale Bel larmino.

Del Purgatorio, che è il terzo Ricettacolo dell'Anime nell'altra uita. Cap. 25.

Er il Purgatorio la Chiesa Catolica intende vn luoco nell'altra vita, al quale vanno quell'Anime, che di quà si partono in gratia di Dio, ma con qualche colpa veniale, ouero sono obligate a qualche pena temporale, per non hauere intieramente sodisfatto in questa uita. Hor queste Anime non possono andare in Cielo, e godere la Beatitudine, se prima non sono purgate, e non hanno sodisfatto del tutto, ilche fanno nel Purgatorio.

Che nell'altra vita vi sia questo luoco, che noi chiamiamo Purgatorio, chiaramente si raccoglie dalla diuina Scrittura, come dal 2. de Macchabei, doue si dice de Giuda Macchabeo, che mandò ad offerire in Gierusalem dodici mile dramme d'argento in sacrificij, per i peccati di quei soldati, che erano morti nella batta-

c.12.

glia: E conclude la Scrittura con queste parole; *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut a peccatis soluantur*; cioè ſanto, e ſalutare è il penſiero di pregare per i morti, acciò ſi liberino da' peccati: Dunque nell'altra vita vi è vn luoco doue l'Anime con l'elemoſine, & orationi de' viuenti ſi liberano da' peccati, queſto noi chiamamo Purgatorio: Perche nell'Inferno non ci è remiſſione de' peccati, ma punitione perpetua; Nel Cielo non ſi entra con peccato: Biſogna dunque vi ſia altro luoco diſtinto, nel quale l'Anime ſi purghino, & liberino da' peccati leggieri. L'altra autorità è nel primo libro de' Re, la quale dice, che gli Habitatori di Galahad, vdita la morte di Saul, digiunorno ſette giorni: Beda in queſto luoco dice, che tal digiuno fù per giouare all'Anima di Saul, e delli altri vcciſi nella battaglia, dunque nell'altra vita v'è luoco doue s'aiutano l'Anime. Di più in San Matt. Dice Chriſto, che la beſtemmia contra lo ſpirito Santo non ſi remetterà ne in queſto ſecolo, ne manco nel futuro; Da queſto modo di dire neceſſariamente s'inferiſce, che

Cap. Vlt.

c. 12.

che altri peccati leggieri si rimettono nell'altro secolo; Si come se vno dicesse al Reo di questo delitto non otterrai perdono, ne dal Senato, ne dal Re: Questo modo di parlare suppone, che d'altri delitti meno graui si può ottenere perdono, e dal Senato, e dal Re. Così l'intendono i Santi Padri, come santo Agostino de Ciuit. Dei nel libro 31.a cap.24. San Gregorio nel 4. de' morali al cap.39. s. Bernardo nella Cantica al Serm.66. & altri molti. Simile luoco è nella Epistola di san Giouanni, doue dice: *Est peccatum ad mortem non pro illo dico, ut oret quis*: Per il peccato *ad mortem* tutti intendono il peccato mortale senza penitēza. Se s. Gio. vuol, che nō si preghi per quei, che muoino in peccato mortale, seguita, che si possa pregare per quei, che di quà si partono all'altra uita con peccati ueniali.

Ca.5.

La ragione ancora è per questa verità, che noi teniamo del Purgatorio: Imperciòche ogn'vno concede, che alcuni muoino cō peccati ueniali solamente. Et altri che non hanno ancora finito di sodisfare tutta la pena, che doueano per i peccati passati, la cui colpa è stata perdonata. Di-

mando

mando adesso l'Anime di costoro doue vanno? Non in Cielo, perche in Cielo non si paga il resto della pena, ne v'entra Anima macchiata di qual si uoglia colpa, anche veniale, come si dice nell'Apocalisse. Ne meno vanno all'Inferno, perche sono amiche di Dio, in gratia, e carità: Non nel Limbo de' putti, doue si uà per il peccato originale, perche in queste Anime per il sacro Battesimo, è leuata la macchia del peccato originale: è necessario dunque concedere vn quarto luoco, nel quale l'Anime si purgano, e pagano quel, che resta della pena temporale: Questo luoco noi chiamamo Purgatorio.

c. 21.

Ne vale il dire, che a i Giusti nella morte si remettono tutti i peccati veniali, perche di questo sono diuerse opinioni, come vederemo nel seguente capo. Dopoi mettiamo, che la colpa del veniale si rimetta subito, che l'anima esce dal corpo, l'argomento fatto ancora proua benissimo, che ui sia il Purgatorio, perche resta la pena temporale, la quale non si può sodisfare, e pagare, se non nel Purgatorio.

Hor

Hor che remeſſo il peccato reſti per ordinario qualche pena tempora le da pagare, ò in queſta vita, ouero nell'altra è certo, e ſi proua per il 2. de' Re, doue ſi dice, che perdonato il peccato a Dauide, in pena, Iddio li tolſe da queſta vita il figliuolo, che era nato d'adulterio: Et è dottrina di sant'Agoſtino, in s. Giouanni tratt. 124. doue chiaramente dice, che l'huomo paga la pena de' peccati remeſſi: Hor queſta pena moltiſſime volte non ſi paga nella preſente vita, perche molti ſi conuertono vicino al la morte, & non hanno tempo di ſatisfare; biſogna dunque, che ſatisfacciano nell'altra vita.

c.12.

Di più la verità del Purgatorio è ſtata confermata, e definita, come articolo di Fede dal ſacro Concilio di Trento: E prima ancora era ſtata definita dal Concilio Fiorentino, nel Decreto dell'vnione de Greci, & nel Concilio Coſtantienſe contra il quinto articolo di Vuielef. & in altri Concilij.

Seſſ. 6. ca. 30. & Seſſ. 25.

In oltre non ſolo i Chriſtiani tengono, che nell'altra vita ui ſia vn luoco per ſodisfare, e purgare le macchie contratte in queſta vita, ma anche

c.19.

che lo confeſſano i Giudei, come s'è detto de Maccabei : E Gioſeffo de Bello Iudaico dice,che i Giudei han no ſempre ſoluto pregare per i morti,eccetto per quelli,che s'ammazzauano da per ſe. Lo confeſſano ancora i Mahomettani , come ſi vede nel loro Alcorano . Lo confeſſano anche i Gentili , come Platone in Gorgia , e Cic.,de ſommo Scipionis nel fine; La ragione di coſtoro era queſta ; Di quei , che per la morte ſi partono di queſta vita , alcuni ſono molto buoni , & per queſti vi è lo premio eterno,altri ſono molto mali,e per queſti vi è la pena eterna: altri ſono mediocremente buoni , e mediocremente mali, biſogna dunque vi ſia vn luoco mezaano, nel quale ſi purghi il male, e queſto noi chiamiamo Purgatorio.

Finalmente molt'Anime ſono apparſe a viui con dimandare aiuto per liberarſi dal Purgatorio; L'Anima di Paſcaſio apparue a San Germano Veſcouo, per le cui preghiere fu liberata , come ſcriue San Gregorio nel 4.libro de' Dialogi al capit.50. & nel capit. 55. ſcriue d'vno ſuo Monaco, quale egli con dire trenta Meſſe liberò dal Purgatorio. Gregorio Turoni-

ronico ſcriue nel lib.de Gloria Confeſſorum,al capit 5.che a San Martino apparue Vitalina Vergine,la quale gli diſſe, che ancora era in Purgatorio per vn peccato leggiero,per il che egli pregò, e fu liberata. Beda nel 3.libro della ſua hiſtoria al capit. 19. e nel libro 5. al capit.13.ſcriue di due riſuſcitati,i quali referirono molte coſe del Purgatorio. A San Bernardo apparue vn ſuo Monaco, che patiua molto nel Purgatorio,il quale per i ſuffragij di detto Santo fu liberato, come ſcriue Guglielmo Abbate nella vita di San Bernardo, nel libro 1.al cap.10. Molti altri ſimili eſſempi ſi leggono in Vincenzo nel 23. Speculi hiſtorialis.

Reſta hora a ſapere in che parte del Mondo ſia il Purgatorio: Alcuni hanno detto, che non vi è luoco determinato per il Purgatorio, ma che l'Anime ſi purgano, doue hanno peccato; così tiene Vgo di Santo Vittore lib.2.de Sacr.p. 16. ca.4.ma queſto non ha del probabile, perche può eſſere, che vno habbia peccato in diuerſi luochi, e non è veriſimile, che in tutti quei luochi ſi purghi. Dipoi la Chieſa ha ſempre tenuto, che ſia

un

vn luoco deputato, & ordinario per purgare l'Anime nell'altra vita; Hor che alcune Anime ſiano purgate altroue (come ſcriue S. Gregorio nel lib. 4. de Dialogi al cap. 40. & 55. dell'Anima di Paſcaſio, la quale fu punita ne' bagni di Puzzuolo. E Pietro Damiano ep. 13. ad Deſiderium, cap. 7. ſcriue dell'Anima di San Seuerino, che purgò i ſuoi peccati in vn fiume) è permiſſione di Dio, per qualche buon fine, che ei pretende, e non è ſecondo la legge ordinaria. Altri hanno tenuto, che il Purgatorio foſſe in vna meza regione tra il Cielo, e la Terra, come referiſce San Tomaſo in 4. diſt. 21. La ragione di coſtoro può eſſere, perche l'Anime del Purgatorio ſono mezane tra i Beati, & i Dannati, così anco il luoco loro deue eſſere tra il Cielo, e l'Inferno. La commune opinione de' Teologi, come di San Tomaſo, e d'altri, è, che il Purgatorio ſia vn luoco determinato nelle viſcere della Terra, contiguo all'Inferno, come ſi è detto di ſopra al capo 8. Così anco lo ſignifica la Chieſa, quando pregando per l'Anime del Purgatorio, dice; *Libera Domine Animas fidelium defunctorum de pœnis inferni*

ferni, & de profundo lacu. E si conferma per vna visione, che referisce Beda nel lib. 5. della sua historia al cap. 13. di vno, che vidde il Purgatorio stare vicino all'Inferno.

La seconda cosa, che si può sapere, è: Quanto durerà il Purgatorio; e si parla quì solamente del luoco del Purgatorio, perche della duratione delle pene si tratterà appresso nel ca. 27. Origene nell'hom. 14. sopra San Luca, tiene, che anco dopò la Resurrettione vi sarà, che purgare; Benche Suares de Purgat. disp. 46. sect. 4. tiene, che Origene sia stato di contraria opinione, e quello, che si troua in detta homilia, sia suppositito; perche poco auanti dice, essere errore il pensare, *corpus resurgens esse sordidum, aut purgatione indigens*; e la ragione, che egli apporta conferma il medesimo. Tuttauia la ragione per quella opinione è questa, perche non ha peccato l'Anima sola, ma insieme con il corpo, dunque anco il corpo si deue purgare, il che sarà dopò la Resurrettione, quando l'Anima ripiglierà il corpo: Ma questa ragione non vale, perche se valesse, prouaria ancora, che ne manco l'Anime sariano beate

in

in Cielo, ne quelle dell'Inferno sariano dannate auanti la Resurrettione, perche tanto il bene, come il male hanno fatto insieme col corpo: Alla ragione per quella opinione si respõde, che essendo l'Anima suggetto, e causa efficiente del peccato, meritamente ella sola è punita fino al Giuditio vniuersale: Imperciochè il peccato è opera del libero arbitrio, che è nella sola Anima, per questo si deue purgare, ò punire nell'Anima sola. Dipoi anco il corpo risoluendosi in cenere, in qualche modo si purga, benche impropriamente, perche anco i corpi de' Santi, che non hanno bisogno di purga, si risoluono in cenere.

La terza cosa è, del fuoco del Purgatorio, del quale si potriano esplicare tre dubbij; Il primo è, se quel fuoco è corporeo: Il secondo è, se quel fuoco è il medesimo, ò diuerso da quello dell'Inferno: Il terzo è, in che modo purga, e crucia l'Anime, che sono spiriti. Ma respondendo al secondo dubbio, si responde anche agli altri due: Dico dunque, che il fuoco dell'Inferno, e quello del Purgatorio è il medesimo; così tengono

commu-

communemēte i Teologi, e noi l'hab biamo prouato di ſopra nel capo 8. con l'autorità di San Gregorio: Se è il medeſimo, dunque ſarà corporeo, come ſi è detto di ſopra nel cap. 23. del fuoco del'Inferno, & al medeſimo modo cruciando purga l'Anime del Purgatorio, come crucia l'Anime dell'Inferno.

Dello ſtato dell'Anime, che ſono nel Purgatorio. Cap. 26.

Vel che la Chieſa Cattolica tiene dell'Anime, che ſono nel Purgatorio, e da noi ſi può ſapere, è queſto; Primieramente è certo, che tutte quell'Anime, quantunque haueſſero qualche colpa veniale, ò debbono ſodisfare alla pena temporale, che ſi deue per il peccato: nondimeno ſono in quella gratia di Dio, con laquale vſcirno di queſta uita: la ragione è, perche l'Anima ſeparandoſi dal corpo, non pecca, dunque non perde la gratia: ne la perde

per

per li peccati veniali, come tutti con fessano; ne meno la può perdere nel Purgatorio, perche (come appresso si dirà) l'Anime nel Purgatorio non possono peccare: seguita dunque, che ritengono la gratia, e la carità, che haueuano in questa vita; Onde l'Apostolo nella prima a i Corinti, dice della Carità, che non si parte, ma resta anco nell'altra vita.

c. 13.

Secōdo, è certo, che tutte l'Anime che sono nel Purgatorio, sono sicure, e certe della loro salute; la ragione è questa, perche sapeuano quì p Fede, che chi và al Purgatorio, purgato, che egli sarà, infallibilmēte è trasferito in Cielo alla Beatitudine, la qual cognitione resta anco nell'altra uita: sāno ancora, che esse sono in Purgatorio, perche nel Giuditio particolare seppero, che erano state destinate al Purgatorio, e colà furono condotte dagli Angeli Custodi, dunque sanno di certo, che finite le loro pene, purgate, che saranno, conseguiranno la Beatitudine in Cielo; E questo intese Michea, quando disse: *Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei, donec causam meam iudicet, & faciat iudicium meum, & ducet me in lucē, uidebo*

cap. 7

iustitiam eius: e così pare, che dica ogn'Anima entrando nel Purgatorio, cioè; Io porterò l'ira del mio Signore, perche ho peccato contra di lui, mentre giudichi la mia causa, e faccia il mio giuditio, ma poi mi condurrà nella luce, doue vederò la giustitia sua. Di più, è molto credibile, che l'Anime del Purgatorio sono visitate, e consolate da gli Angeli in quelle pene, che patiscono; onde è verisimile, che esse intédano da quelli Angeli, che sono aspettate in Cielo. Finalmente esse stesse conoscono, che sono in gratia, e che hanno l'habito della Carità, poiche esperimentano in se stesse, che amano Dio, e detestano il peccato, ilche non fanno l'Anime dannate; e quì per Fede sapeuano, che chi è in gratia, e Carità, si salua, dunque esse ancora sanno, che saranno salue.

Terzo, è certo, che l'Anime del Purgatorio non possono ne meritare, ne demeritare, ilche assai chiaramente significa la Diuina Scrittura nell'Ecclesiaste, dicendo: *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent ultra mercedem*: Il non hauere mercede, è segno che non guadagnano, ne meritano;

tano: E nell'Ecclesiastico si dice; *Ante obitum tuum operare iustitiam, quia nõ est apud inferos inuenire cibũ*: E p questo ancora nell'Apocalisse si dice, *Tempus non erit amplius*, cioè per meritare; Onde l'Apostolo inferisce; *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum*; perche in questa vita solamente si merita. La ragione vuole il medesimo; perche l'Anime prima, che fossero mandate al Purgatorio, furono giudicate nel Giuditio particolare, onde se nel Purgatorio meritassero, ò demeritassero, bisogneria, che vn'altra volta si giudicassero, ilche è grande assurdo: Di più, seguitaria, che vn' Anima, che in questa vita è stata negligente, potria hauere maggiore gloria in Cielo di quella, che è stata diligente in sodisfare quì, & in guardarsi da' veniali, la quale vscendo dal corpo se ne vola in Cielo: e quella negligente andando al Purgatorio (se iui meritasse) potrebbe acquistare maggiore gloria dell'altra, ancorche alla morte fossero vscite con eguale gratia; Il che è ancora assurdo.

c. 14.

c. 10.

Ad Gal. 6.

Il medesimo affermano i Santi Padri, come San Girolamo sopra quel-

c. 11. le parole dell'Eccles. *Lignum ubicunque ceciderit, ibi erit*, e S. Bernardo nel serm. 49. ex paruis, dicono, dopo questa vita l'Anima ne di mala si potrà far buona, ne di buona mala. San Chrisostomo nell'humil. 55. in Giouanni, dice; *Dum hæc durat uita laborandum est, uenit nox* (che è l'altro secolo) *quando nemo operari potest*, cioè con merito; San Girolamo sopra il cap. 6. ad Galatas, esponendo quelle parole, *Quæ seminauerit homo, hæc & metet*; Dice, questa vita è il tempo della semenza, passata che ella sarà, non vi sarà più tempo da seminare. S. Agostino nell'Enchiridio al cap. 110. dice, quì s'acquista ogni merito, e nessuno speri, che morendo meriterà appresso Dio quel, che quì non ha acquistato; San Gregorio nel 4. delli Dialogi al cap. 39. dice il medesimo, e cita quello di San Giouanni: *Ambulate dum lucem habetis*: e quel di San Paolo nella 2. ad Corint. *Ecce nunc tempus* c. 12. *acceptabile, ecce nunc dies salutis*: significando, che dopo questa vita non vi è da meritare la salute. Finalmente Origene nel Salmo 36. dice l'istesso, e cita San Giouanni che dice: *Veniet* cap. 9 *nox, quando nemo potest operari*: Nell'al-

tro

trò ſecolo (dice egli)ciaſcheduno ſi paſce di quelle opere,che quì ha operato. Dirà vno, L'Anime del Purgatorio hanno tutto quello , che biſogna per meritare , come la Fede , la Speranza,la Carità,la gratia , & il libero arbitrio, perche dunque non meritano ? Reſpondo, perche non ſono più nella via di meritare, che è queſta vita,la quale finendo , ſi chiude la porta al merito ; così ci inſegna la ſacra Scrittura,& i Santi Padri,come poco innanzi ſi è detto ; Se poi mi dimandi,perche Iddio ha voluto, che ſolamente ſi meritaſſe in queſta vita? Reſpondo che così conueniua per buon gouerno di queſto mondo ; eſſendo , che quì ſi guerreggia,e merita;nell'altra vita poi ſi dà la corona a i vincitori,e la pena a i vinti.

Quarto,è certo,che l'Anime , che ſono in Purgatorio, non poſſano peccare ; altrimente non ſarebbe vero quello , che ſi dice del Giuſto nella Sapienza; *Raptus eſt,ne malitia mutaret intellectum eius,aut ne fictio deciperet animam eius* : Se il Giuſto poteſſe peccare nell'altra vità, non ſarebbe ſicuro dal peccato. E nel medeſimo cap.ſi dice : *Placita enim erat Deo ani-*

ma illius, propter hoc properauit educere eum de medio iniquitatum: Ma se nell'altra vita il Giusto potesse commettere peccato, & iniquità, non gioUaria cauarlo per tempo da questa uita, poi che nell'altra ancora vi è pericolo col peccare; così espone questa autorità San Cipriano nel serm. de mortalitate. Di più, nell'Ecclesiastico dice il Sauio: *Ante mortem ne laudes hominem*: Non vuole Salomone, che si lodi l'huomo auanti la morte, perche mentre quì si uiue, niuno è tanto buono, che non possa diuentare cattiuo: Ma dopo la morte si può lodare, perche nell'altra vita il buono non si può far cattiuo, essendo che non si può peccare, così espone questo luoco Santo Agostino nella Genesi, alla quest. 118.

c. 11.

Ne manca ragione, che confermi questa verità; Impercioche quell'Anime per l'acerbissime pene, che nel Purgatorio patiscono, sãno molto bene quanto importa offendere Dio, e sanno, che per i peccati commessi, sono retardate d'andare in Cielo a fruire Dio, il che ardentissimamente desiderano; Come volete, che si possino indurre a peccare, poi che que-

sto

sto sarebbe patire più pena, e dimorare più di andare in Cielo? Aggiungi poi, che non essendo nel Purgatorio chi tenti, & inciti al peccato, come è in questo secolo, seguita, che quell'Anime non peccano.

Il medesimo hanno sentito i santi Padri, come San Cipriano nel serm. de Mortalitate, doue apporta quelle parole di San Paolo; *Mihi viuere Christus est; & mori, lucrum*: che guadagno è questo (dice egli) se non essere libero da' peccati, e da i lacci di questa vita? S. Agostino de predestinatione Sanctorum al cap. 14. dice; *Peccandi pericula nec deesse in hac vita, nec esse post istam*: & in confirmatione di questo apporta altre autorità della Scrittura.

Ad Phil ca. 2.

Occorre in questo luoco vn dubbio, & è; Se le Anime entrano nel Purgatorio con qualche colpa veniale: Quel, che fa la difficultà, è questo, perche è certo, che alcuni giusti muoiono con peccati veniali; è certo ancora, che l'Anime loro purgate che saranno nel Purgatorio, vāno in Cielo à vedere, e fruire Dio, per questo bisogna, che siano senza colpa veniale, poiche in Cielo non si entra ne cō

colpa mortale, ne veniale, si dimanda adesso, quando si remettono queste colpe veniali, dopo che l'Anime sono in Purgatorio, ò prima. Sono alcuni, i quali tengono, che si remettono nel primo instante, che l'Anima si separa dal corpo, perche all'hora l'Anima conoscendo il suo stato, fa atti d'amore verso Dio, e detesta i peccati veniali, i quali per questo atto si scancellano, e perdonano; di questo parere è Durãdo, Paludano, e molti altri, che cita Suares de pœnit. q. 87. disp. 11. sect. 4. Altri dicono, che queste colpe ueniali si remettono nel Purgatorio, quando l'Anima si purga con le pene, che patisce, perche accettando l'Anima uolontariamente quelle pene, e sopportandole patientemente, e facendo altri atti buoni, se le remettono tutte le colpe ueniali, di questo parere è S. Tomaso in 4. d. 21. q. 1 art. 3. q. 1. San Bonauentura a. 2. q. 1. Soto d. 15. q. 2. art. 2. e molti altri: Benche Suares cita S. Tomaso per se, q. 7. de Malo ar. 11. E se bene l'una, e l'altra opinione è probabile, pure a me piace più questa seconda: perche non repugna, che un'Anima entri nel Purgatorio con colpa ueniale:

E per

E per il ſecolo futuro, nel quale i ſanti Padri dicono, che ſi remettono i peccati leggieri, s'intende più preſto il Purgatorio, che l'inſtante della ſeparatione dell'Anima dal corpo.

Reſta hora a ſapere, ſe l'Anime del Purgatorio pregano per noi: Alcuni hanno detto, che nò, moſſi da queſta ragione, perche ſono inferiori a noi per le pene, che patiſcono, onde non ſono in ſtato di pregare per altri, ma più preſto, che altri preghino per eſſe, per eſſere debitrice, e come in carcere per i proprij debiti. Altri ſentono il contrario, come Medina de Oratione q. 5. Doue dice; che l'Anime del Purgatorio generalmente pregano per i Fedeli, & in particolare per quei, che in queſta vita li ſono ſtati cari: la ragione è queſta, perche quell'anime ſono ſante, hanno carità, e ſanno i biſogni, e pericoli noſtri, onde è credibile, che preghino per noi; Ne l'impediſce, che ſiano debitrice, perche noi ancora ſiamo debitori, & in eſſilio, e nondimeno preghiamo per gli altri; Ne manco l'impediſce il non eſſere ancora in Cielo, perche Onia, e Geremia quando

erano nel Limbo, pregauano molto per il loro popolo, come si legge nel 2.de Macc. al cap. vlt. Ne sono impedite dalle pene, che patiscono, perche sopportandole esse patientemente, non le turbano il giuditio, ne le tolgono l'affetto della buona uolontà, e si come è certo, che pregano per se stesse, non ostante le pene, che patiscono, così anco possono pregare per noi, si come molti Martiri mentre erano da i carnefici tormentati, pregauano per gli altri, come San Stefano pregò per quei, che lo lapidauano: Et il ricco Epulone abbruciando nelle fiamme dell'Inferno, e pregando Abraam, procuraua per i suoi fratelli, come è scritto in S. Luca. Finalmente, se i Demonij patendo quelle acerbe pene dell'Inferno, non per questo mancano di tentare, e trauagliare noi, così quell'anime ancor che patiscano, possono pregare per noi. A quella ragione si responde, che da gli inferiori si può ancora pregare per i superiori, come nella primitiua Chiesa i Fedeli pregauano per S. Pietro loro superiore; e S. Paolo in più luochi pregaua i Fedeli, che facessero oratione per lui; Di più, an-

Act.7

c.16.

cor che per ragione delle pene siano inferiori a noi, nondimeno ci sono superiori, perche sono confermate in gratia, e Carità, la quale fa l'oratione perfetta.

Quì è da notare, che l'opinione, la quale dice, che l'anime del Purgatorio non pregano per noi, communemente si attribuisce a S. Tomaso nella 2. 2. q. 83. art. 11. ad 3. Ma San Tomaso non dice assolulamente, che quell'anime non pregano per noi, ma dice, che non sono in stato di pregare per altri, ma più presto, che altri preghino per esse; Hor da questo modo di parlare, non s'inferisce, che quell'anime in niun modo pregano per noi; Si come d'un Signore, che stà prigione, si dice mētre stà prigione, che non è in stato di fauorire, & aiutare altri, ma più presto, che altri fauoriscano a lui; ma di quà non s'inferisce, che non aiuta nessuno, perche se egli vuole, anco stando in carcere può aiutare, cōsigliare, e fauorire gli altri.

Quì si potria fare vn dubbio, & è; Se l'anime del Purgatorio pregando per se, impetrino almeno de congruo la loro liberatione, ò qualche remissione delle loro pene: Alcuni ten-

gono, che nò; la ragione è, perche vna persona, la quale in questa vita volontariamente è stata negligente in sodisfare, e che non si ha curato della commodità datali da Dio per purgarsi quì con le buone opere, perde ogni congruità d'impetrare da Dio nel Purgatorio la remissione di quelle pene; onde è verisimile, che quell'anime non faccino tale dimanda, perche sarebbe inordinata. Non dimeno è probabile, che con le loro orationi impetrano qualche consolatione, e conforto per le visite de gli Angioli, il che non repugna a quello stato. Di questo parere è Suares de Purgatorio, disp. 47. sect. 2.

Dimanderà vno: Se è lecito inuocare l'anime del Purgatorio, acciò preghino per noi: Respondo, che se bene questo non è prohibito, & ogn'uno per sua diuotione lo può fare, anzi molti de fatto lo fanno; Nondimeno al Cardinal Bellarmino nel 2. libro de Purgatorio al cap. 25. pare souerchio, & indarno l'inuocare l'anime del Purgatorio, perche quell'anime per ordinario non possono conoscere in particolare quel, che si fa tra noi, ma solamente sanno in genere,

che

che sempre stiamo in pericoli: Ne veggono in Dio le nostre orationi, perche non ancora sono beate; Ne è verisimile, che ordinariamente gli siano reuelate le nostre orationi, & attioni: Ma quei, che tengono il contrario, dicono, non essere assurdo, che a quell'anime siano reuelate da gli Angeli le nostre orationi, & i suffragij, che facciamo per esse, acciò inuocate da noi, si muouino anco per titolo di gratitudine a pregare per noi.

Delle pene, che patiscono l'Anime nel Purgatorio. Cap. 27.

NEl Purgatorio sono due sorti di pene, come s'è detto dell'Inferno; Vna del danno, essendo, che l'anime, che iui si purgano, sono priuate della visione beatifica di Dio, la quale harebbono potuto ottenere, se non hauessero commessi quei peccati; L'altra, è la pena del senso, perche sono cruciate dal fuoco del Purgatorio. La prima pena è eguale a tutte,

la seconda è ineguale, e varia conforme alla varietà de i peccati, ma l'vna, e l'altra pena dura sin tanto, che l'anima è del tutto purgata, & ha pienamente sodisfatto.

Della grandezza, & acerbità dell'vna, e dell'altra pena vi è qualche poco di disparere tra i Teologi: San Bonauent. nel 4 delle sent. alla dist. 20. art. 1. quest. 2. tiene, che la pena del danno nel Purgatorio non è più graue di qual si voglia pena del senso, che sia in questa, ò nell'altra vita; Dice di più, che manco qualsiuoglia pena del senso, che è nel Purgatorio, è maggiore, che qual si uoglia pena del senso di questa vita: Ma le pene del Purgatorio si dicono più graui, e più acerbe delle pene di questa vita, secondo questa proportione in quanto la maggior pena del Purgatorio è più graue della maggior pena di questa vita. Dal che seguita, che la minore, ò mediocre pena del Purgatorio non sia più graue della maggiore pena di questa vita: E questa opinione piace al Cardinal Bellarmino nel 2. libro de Purgatorio al cap. 14. L'altra opinione è di San Tomaso nel 4 delle sent. alla dist 20. nella quest. 1.

art.2. doue dice, che la pena del danno nel Purgatorio è più graue di tutte le pene, che si possono sostenere così in questa, come nell'altra uita: la ragione è, perche la pena del danno è priuatione d'vn sommo, & infinito bene, che è Iddio, oggetto beatifico, e qual si voglia pena del senso è priuatione di bene molto minore, quale è la quiete dell'animo, e l'essere libero dal dolore, e dall'afflittione; e però quella pena è più graue.

Della medesima opinione è Paludano, Ricardo, e Soto in 4.dist.13. ar. 3.concl.2.& altri i quali dicono ancora, che la tristezza, & afflittione, che nasce da quella pena del dãno, è maggiore di qualsiuoglia dolore, & afflittione di questa uita, essendo, che la uisione beatifica (la quale uiene impedita per la pena del danno) è tale, che il possederla un sol giorno, è più, che possedere tutti i beni di questa uita per molto tempo, dunque la tardanza di possedere tal bene, quantunque sia temporale sarà più afflittiua, che tutti i danni di questa uita: Hor sapendo quell'anime, che per loro negligenza, e colpa sono retardate dal fruire quel tanto bene, e da esse

tanto

tanto desiderato, ne sentono grandissima tristezza. Da qui si raccoglie, che douemo fare gran conto de' peccati ueniali, poiche essi ancora ci possono fare retardare dal vedere, e fruire Dio, bene infinito.

Dirà uno, quella tristezza, che l'Anime hanno nel Purgatorio di non vedere Dio, viene mitigata dalla certa speranza d'ottenere la beatitudine. Dunque non è tanto gtande. Resp. quella tristezza, non è la pena del danno, della quale noi parliamo, ma più presto è effetto di lei, & appartiene alla pena del senso. La pena dunque del danno consiste in questo, che l'Anima per colpa sua nō fruisce quel sōmo bene in quel tēpo, nel quale poteua fruirlo: Et essendo questa priuatione di sommo bene, viene ad esser vna somma pena; E non può fare l'Anima, che di questo non ne senta gran dolore, e scontento.

Dice di più San Tomaso, che qual siuoglia pena del senso, che è nel Purgatorio, è più graue di qual siuoglia tormento di questa vita: è dottrina di Santo Agostino nel Sal. 37. doue apporta quelle parole dell'Apostolo nella 1. à Corint. a cap. 3. *Ipse autem*

saluus

saluus erit, sic tamen quasi per ignem. Quamuis (Dice santo Agostino) *Salui per ignem, grauior tamen erit ille ignis, quam quicquid homo potest pati in hac vita*: Vuol dire, che la pena di quel fuoco del Purgatorio è più graue di tutto quello, che si può patire in questa vita. E nel libro de Cura pro mort. ca. 18. parlando del fuoco del Purgatorio, *Et si æternus non sit, miro, tamen modo grauis est, exceditque omnes pœnas, quas aliqui in hac vita passus est*, cioè: Se bene il fuoco del Purgatorio non è eterno, pure, è sì graue, che eccede tutte le pene, che vno hà patito in questa vita: Il medesimo afferma. santo Anselmo nella 1. cor. cap. 3. doue dice, *Grauior est ille ignis, quam quicquid homo pati potest in hac vita*: Et in Elucidario dice, che il minimo tormento dell'altra vita, è maggiore del più grande, che si può trouare in questa vita. E nell'Epist. 206. tra quelle di Santo Agostino si dice, che la pena del senso nel Purgatorio è tanto graue, quanto è quella dell'Inferno, e solamente differisce nella duratione: Il medesimo tiene Cartusiano nel libro de Iudicio Animarum cap. 14 & s. Gregorio nel Salm. 6. parlando del

fuoco

fuoco del Purgatorio, dice; *Sed quia illum transitorium ignem omni tribulatione existimo præsenti intolerabiliorem non solum in furore æterne damnationis opto non argui, sed etiam in iram transeuntis timeo correptionis purgari*; cioè perche stimo la pena del fuoco del Purgatorio essere più intollerabile di qualsivoglia tribulatione di questa vita; Io desidero non solamente di non essere punito eternamente da lui, ma ne anco per passaggio esser purgato. Beda nel medesimo Salmo dice, che niun supplitio di martiri, ò di Ladroni si può comparare con la pena del Purgatorio: Di modo, che per essere pena di quel fuoco purgatorio, è si acerba, & ancor, che sia remessa, è più graue di qualsiuoglia pena di questa vita: In oltre ancor che fusse probabile quel, che dicono alcuni, cioè, che la pena del senso nel Purgatorio quanto più l'Anima si auicina al fine della sua purgatione, e satisfattione, tanto più si sminuisce, e si fa più mite, delche ne ragioneremo appresso; nondimeno sia mite quanto si voglia sempre grauemente crucia, perche è pena di quel fuoco purgatorio instituito da Dio a questo

fine

fine solo per cruciare l'Anime, e purgarle perfettamente. Da qui si vede quanto errano quei, che non sodisfano in questa vita con le buone opere, doue è manco trauaglio.

Il dubbio, che quì si potria fare, è, se la minima pena del Purgatorio è maggiore della più grande di questa vita: Ma di questo si è trattato nel principio di questo capo, & si è detto, che s. Bonauentura tiene, che nò, altri dicono, che sì. Suares de Purgat. disp. 46. sect. 3. §. Breuiter, dice, che questa cosa è incerta, e non si può sapere, e che essendo queste pene di nature diuerse, non si può fare certa comparatione tra loro.

Della grandezza delle pene del Purgatorio vi sono molti essempi di persone, che l'hanno sperimentate, io ne referirò vno, referito da Alberto Magno, e scritto in speculo distin 5. essemp. 115. Fù vno, il quale dopò hauere fatta vna lunga penitenza per i suoi peccati caddè in vna graue infermità, nella quale era stato intorno a vn'anno: finalmente pregò Dio con lagrime, che con la morte volesse porre fine a tanti dolori; Eccoti, che l'apparue l'Angelo, e da parte di

Dio

Dio gli disse, che eleggesse, ò di star'vn'altr'anno infermo, e poi senza passare per il Purgatorio andare in Cielo, ouero morire all'hora, e stare tre giorni nelle pene del Purgatorio, l'infermo elesse questo secondo: Morì il buon'huomo, e l'Anima di lui fù condotta al Purgatorio, & passato vn giorno, comparue l'Angelo nel Purgatorio, e dimandò a quell'Anima, come la passaua; Ahime rispose l'Anima, che sono stata ingannata, venni quà per stare in queste pene tre soli giorni, e già vi sono stata per molti anni: Disse l'Angelo, non è il tempo, ma la grauezza delle pene, che ti fà parere così: e sappi che delli tre giorni non è passato se non vno: Nondimeno se ella voleua tornare in vita col corpo, alla malatia di prima, per vn'altro anno, il Signore le farebbe la gratia; L'accetto, disse l'Anima, e voglio più presto stare in quella infermità fino al giorno del Giuditio, che stare due altri giorni in queste acerbe pene: E così fù fatto, imperciochè quell'huomo risuscitò, e narrãdo queste cose, indusse molti a penitẽza, & egli dopo l'altro anno di malatia morì, e l'Anima sua andò in Cielo.

Qui

Qui è da notare, che se bene sono sì grande le pene del Purgatorio, nõ dimeno non turbano il giuditio, e la ragione di quelle Anime, come turbano le pene di questa vita, che alle volte per le passioni, gli huomini paiono pazzi: Ma l'Anime del Purgatorio in quelle pene sono sì quiete, che amano Dio, e fanno altre loro attioni, come non patissero pena alcuna, per questo dalla Chiesa si dicono dormire in *Somno pacis*: è vero, che il Cardinal Bellarmino nel 2. libr. de Purgatorio cap. 13. tiene, che la certezza di questo non si può sapere in questa vita, ma che si riserba tra gli altri secreti, che si saperanno al suo tempo.

Qui occorre vn dubbio, & è, se l'Anime del Purgatorio sono tormẽtate da' Demonij; Beda nel 3. libro dell Hist. Anglicana, al cap. 19. Guglielmo Abbate nel 2. della vita di San Bernardo al capit. 10. e Dionisio Cartusiano de quatuor nouissimis raccontano di molt'Anime, che non erano dannate, ma che erano tormentate da' Demonij: La commune opinione de Teologi, nel 4. delle sent. alla dist. 20. è che l'Anime del Purgatorio

rio

rio ſiano tormentate dal fuoco, e non da i Demonij, e la ragione pare, che voglia il medeſimo, imperciocheَ nō par conueniente, che quell'Anime, che ſono giuſte, e che in queſta vita ſono ſtate vittorioſe de i Demonij, ſiano poi da eſſi tormentate nell'altra vita. A quel, che dicono quei Autori citati ſi reſponde, che può eſſere, che per occulto giuditio di Dio, alcune Anime del Purgatorio ſiano tormentate da' Demonij: Ma per ordinario è, come i Teologi dicono, cioè che ſiano tormentate dal fuoco purgatorio, e non da' Demonij; così tiene S. Tomaſo, Ricardo, San Bonauentura, Soto, & altri.

Intorno al tempo, che l'Anime ſtāno in Purgatorio, e ſono iui punite; Quel, che è certo, è queſto, che il Purgatorio durerà fin'al Giuditio vniuerſale, nel quale tutte l'Anime vſciranno, perche ſi troueranno d'hauer ſodisfatto, e di eſſere pienamente purgate, onde non ui ſarà più Purgatorio: così ſcriue Sant'Agoſtino de Ciuit. Dei, libro 21. cap. 16. quando dice; *Purgatorias pœnas nullas futuras eſſe, niſi ante extremum Iuditium*: cioè, che le pene del Purgatorio finiranno

no auanti l'estremo Giuditio; Nel che secondo alcuni, errò Origene, il quale nell'hom. 14. sopra San Luca dice, che anche dopo la Resurret tione, tutti haranno bisogno di pur- gatione, perche nessuno risusciterà senza qualche macchia; il che è fal- so, perche a quel tempo tutte l'Ani- me si trouerauno purgate, & hauere sodisfatto. Benche Suares tiene, che questo sia suppostitio in quella homi lia, come si è detto di sopra nel cap. 25. §. la seconda cosa.

Circa il tempo, che l'Anima ad es so iui dimorano per purgarsi, e per compire di sodisfare: Soto nel 4. al- la dist. 19. que. 3. art. 2. in fine, pensa, che nessuna Anima stia nel Purgato- rio venti anni, anzi ne anche dieci: la ragione sua è questa, perche, se in questa vita in breue tempo ci potia- mo liberare da ogni pena, e sodisfat- tione, molto più nel Purgatorio, per essere le pene di lui più graui, e più acerbe. Inoltre, le pene di questa vi- ta, non possono essere molto inten- se, perche distruggeriano il sugget- to, che è mortale, ma nel Purgatorio possano essere intense, perche l'Ani ma, che le sostiene, è immortale, on- de

de è da credere, che Iddio purghi presto quell'Anime, che sono amiche sue per pene intense. Ma questa opinione non è seguitata, anzi è tenuta per singolare, e senza fondamento: E contra di essa è la consuetudine della Chiesa, laquale concede indulgenze di cento, e ducento anni, e prega per quei, che sono morti cento, e più anni a dietro, il che non farebbe, se tenesse, che l'Anime non stanno più di dieci anni in Purgatorio: Alla prima ragione di Soto, si responde; la causa, perche in questa vita in poco tempo ci potiamo liberare dalla pena, è, perche questo è tempo di misericordia, ma quel del Purgatorio, è tempo di giustitia, la quale intieramente si esseguisce. Alla seconda, se valesse, prouaria anco, che l'anime si potrebbono purgare in meno d'vn hora, perche Iddio potrebbe fare la pena più intensa. Aggiungi ancora, che contro questa opinione di Soto sono molte apparitioni, e reuelationi d'anime, che sono state molto più tempo di uent'anni nel Purgatorio, come scriue Beda nel lib. 5. dell hist. capit. 13. Dionisio Cartusiano de quatuor nouissimis; & altri.

Oc-

Occorre quì vn dubbio, & è; Se le pene del Purgatorio mancano a poco, a poco, ò pure sono le medesime dal principio fin al fine della purgatione, si come il condennato in Galera per dieci anni, così è trattato nel primo anno, quando che entra in Galera, come nell'vltimo, quando esce. Sono alcuni (come di sopra si è accennato) i quali pensano, che le pene del Purgatorio vanno mancando a poco a poco, il che si raccoglie dalla vita di Malachia scritta da S. Bernardo, doue si dice, che la sorella di Malachia, che era in Purgatorio, apparue più volte dando segni, che le sue pene per i suffragij del fratello s'andauano remettendo, fin tanto, che cessorno del tutto. Simili reuelationi scriue Beda, e Cartusiano in Dialogo de Iudicio par. art. 31. Sono stati altri, che hanno tenuto, che l'Anime prima vanno in quella parte del Purgatorio, doue il fuoco brugia più, e più tormenta, dopo passano doue il fuoco manco affligge; poi passano in luoco ameno senza pena del senso: di là poi vanno in Cielo; così significa Cartusiano nel luoco citato art. 30. & 31. Suares de Purg. disp 46. sect. 4. §. quæret, tie-

ne

ne essere più probabile, che le pene del Purgatorio siano le medesime sino al fine, e che solamente si remettono quanto al tempo, che si abbreuia; La ragione sua è, perche quelle pene finiscono come cominciano, ma non cominciano crescendo a poco a poco, ma tutte insieme, dunque ancora così finiscono; & è verisimile, perche dal principio l'Anime sono condennate a tanta pena, e per tanto tempo, dunque quella pena sarà la medesima sin tanto, che finisce il tempo. A quelle reuelationi si responde, che per i suffragij, & Indulgenze le pene del Purgatorio si remettono quanto alla duratione, e non quanto all'intensione.

Dimanderà uno, essendo le pene del Purgatorio tanto acerbe, in che modo quell'Anime le sopportano? Respōdo che le sopportano di buon'animo, e patientemente; imperciocche se bene le pene sono acerbissime, pure la Carità, che esse hanno, le fa perfettamente conformare con la volontà di Dio, onde non solo di buono animo, e patientemente sopportano quelle pene, ma anco le amano in tanto, che se fussero lasciate in libertà

tà loro, esse stesse si metteriano in quelle pene, sapendo, che a quelle so no state da Dio giustamente conden nate, e che quelle sono mezo per ve- dere la Maestà di Dio, quale esse bra- mano sopra ogn'altra cosa: E se non fusse altro, se non l'intendere, che Id- dio vuole, che patiscano quelle pe- ne, questo solo basta, che esse l'abbrac cino di buon cuore, e le sopportino, volontieri, il che nasce dalla perfet- ta subordinatione, che hanno con la volontà diuina, onde non vogliono, se non quel, che vuole Iddio; E ben uero, che non accade nel Purgatorio quel, che accade in questa vita, quan- do vn Giusto in questa vita ama di patire, e volontieri patisce qualche pena per amor di Dio, quell'amore, e prontezza di patire, diminuisce il do lore, e la pena; non è così nel Purga- torio, la ragione è questa, perche le pene del Purgatorio già sono tassate dalla Diuina giustitia quanto al tem po, e quanto alla qualità delle pene, per questo non si diminuiscono, an- cor che con patienza, e volontieri si tolerino; Con tutto questo stà, che quelle pene considerate in quanto sono pene, e cose contrarie all'ap-

petito, & inclinatione naturale dell'huomo, non solo nessuno le cerca, ne sono amate, ma più presto sono abhorrite: E così s'intéde quel di San Agostino nel libro 10. delle Conf. al ca. 28. doue dice; Il Signore vuol, che noi soffriamo le pene, che egli ci comanda, ma non ci comanda, che le amiamo.

Delli suffragij de' viuenti, con i quali s'aiutano l'Anime del Purgatorio. Cap. 28.

Suffragij, con i quali s'aiutano l'Anime del Purgatorio, acciò più presto liberate da quelle pene, saglino in Cielo, sono questi: Il sacrificio della santa Messa; L'Oratione; L'Elemosine; L'Indulgenze; I Digiuni, e Peregrinationi: Le Discipline; Cilicij, & altre opere sodisfattorie, le quali da i viui si fanno, e s'applicano all'Anime del Purgatorio; Così la Chiesa ha sempre tenuto, & i Santi Padri l'hanno lasciato scrit-

to,come S. Ambrosio libr. 2. epist. 8. doue dice, che i morti si deuono accompagnare più con orationi, che con lagrime; S. Agostino nel ser. 32. de verbis Apostoli; dice: I morti s'aiutano col sacrificio della Messa, con l'orationi, e con l'elemosine; S. Chrisostomo nell'hom. 69 ad populum, e nell'homilia 41. sopra la prima Epistola ad Corint. dice così: Non sono le lagrime, che aiutano il morto, ma l'orationi, e l'elemosine. La ragione ancora vuole l'istesso, perche naturalmente le membra dell'istesso corpo si compatiscono, e l'uno aiuta l'altro: hor essendo l'anime del Purgatorio, e noi membra del medesimo corpo di Christo, che è la Chiesa, come dice l'Apostolo; Douemo souuenirci l'vno l'altro; e perche l'anime del Purgatorio, come inferme patiscono molto, douemo souuenirle con opere pie, per liberarle da queste pene.

Rom. 12.

Quì è da notare, che i suffragij particolari de' viuẽti, acciò giouino a i Defonti, sono necessarie le seguenti cose: Prima è la Carità, la quale vnisce, e fa che l'attione d'vn membro si cõmunichi all'altro. 2. L'intentione di

quel,che fa il suffragio, acciò l'applichi a qualche Defunto. 3. Che il Defonto, al quale si applica, ne habbia bisogno, e ne sia capace; perche se egli non ha pena da pagare, come sono i Beati, i suffragij non hanno effetto in lui; I Dannati poi, perche non sono in gratia, ne hanno carità, non sono capaci de' suffragij. 4. Da parte di quello,che fa il suffragio, è necessario,che in quel tempo,che lo fa,sia in gratia,come insegna S. Tomaso 3. p.q.82.art 6. e communemente affermano i Teologi; La ragione è, perche l'opera fatta in peccato mortale, non è di valore alcuno innanzi a Dio per scancellare la pena: Anzi se a quell'istesso,che la fa in tale stato,nõ gioua, molto meno giouerà a gli altri,conforme a quello a i Corinti: Se io darò tutte le mie facoltà a poueri, e non harò carità,non mi giona.

1.Co. 13.

Occorre quì vn dubbio, & è se i suffragij de' uiuenti giouano infallibilmente all'anime del Purgatorio; Respondo,che sì, perche le sodisfattioni de' uiuenti sono fondate in giustitia,hauendole ordinate Iddio, & essendoui promessa di lui, dunque il Signore infallibilmente l'accetta:

Di-

Dimanderà vno; Se le sodisfattioni nostre uagliono tanto per i Defonti, quanto vagliono per noi: Respondo che sì: e mi dichiaro: Vno, che fa vn'opera sodisfattoria, se l'applicasse à se stesso, toglieria v. g. quattro gradi di pena, che si deue pagare in Purgatorio, hor applicata a qualche Defonto, toglie ancora quattro gradi di pena, perche se quell'opera vale tanto, a qualsiuoglia, che s'applica, ha il medesimo valore.

Di questa materia trattano i Teologi nel 4. delle sent. dist. 45. e conuẽgono nelle cose seguenti: Prima, i suffragij non altrimente giouano a i Defonti, se non inquanto sono applicati da i viuenti, ò sono fatti da essi, con intentione, che giouino a i morti: E si possono applicare in due modi, Vno è, in commune a tutte l'Anime del Purgatorio; L'altro in particolare, a qualche Anima; Se si applicano all'Anime del Purgatorio in commune, egualmente giouano a tutte in diminuire la pena, che patiscono; E può essere che si liberi qualche anima dal Purgatorio, perche può essere, che si troui qualche anima, alla quale resta tanto poco per finire di

purgarsi, che con quello, che li viene dal suffragio commune, l finisca di sodisfare in tutto, e così se ne vola in Cielo. Ma se si applicano in particolare ad vna, ò a più anime, giouano a quelle solamente, alle quali sono applicati: Così insegna S. Tomaso nell'additioni nella q. 71. art. 12 e gli altri Teologi nel 4. dist. 45. Questa dottrina, che hora habbiamo detto, è cõtra l'opinione di Prepositiuo, il quale tenne, che i suffragij particolari nõ meno giouassero all'altre anime, che a quelle, alle quali erano applicati; Anzi tẽne di più, che se l'altre anime fussero più disposte per maggior Carità, che riceueriano più vtile da i suffragij particolari, che quelle, alle quali sono applicati: Gli essempi, con i quali confermaua la sua opinione, sono questi: Se vno accendesse in camera la candela per vna particolar persona, quella farebbe ancora lume a gli altri, che si trouassero in quella camera: Ouero, se il Maestro leggesse la lettione per vno particolare, & iui si trouassero altri, quelli ancora l'intenderiano, e se costoro fussero più disposti, cioè, se hauessero più acuta vista, ò miglior ingegno de gli altri,

per

per i quali s'accendesse la candela, ò si leggesse la lettione, parteciperiano più dell'effetto della candela, e della lettione; Così è de i suffragij partico lari. Ma questa opinione, come falsa è stata rifiutata da S. Tomaso, e da gli altri Teologi nelli luochi citati: Perche la sodisfattione, che per mezo de' suffragij s'applica a i Defonti, gioua a quei secondo l'intentione di chi l'applica; si come il sborsare del danaro, che si fa, serue per leuare il debito di colui, a chi s'applica da quello, che sborsa il danaro; e non perche si trouano iui altri debitori vengono à participare di quella paga, che si fa, se non ci è l'intentione di quello, che dà il danaro: Negli essempi di Prepositiuo sono a preposito, perche la candela in fare lume, non dipende dall'intentione di chi l'accende, ma illumina naturalmente, per questo illumina chi si troua in quella camera; similmente la lettione: Ma la sodis fattione de' suffragij dipende dall'in tentione di chi l'applica, per questo gioua solamente a chi si applica; onde se il lume della candela dipēdesse dalla volōtà, & intētione di chi l'accē de, nō luceria, se nō a chi egli volesse.

Secondo, Da qui ſeguita, che eſsẽdo la ſatisfattione de' ſuffragij, che i viuenti fanno, finita, quanto più ſono quei, a chi s'applica, tanto meno ne tocca a' ciaſcheduno, ſimilmente i ſuffragij communi applicati a tutte l'anime del Purgatorio, a ciaſchedu-na giouano più ò meno; ſecondo il numero d'eſſe, che ſi trouano nel Purgatorio; meno, quando ſono molte, più quando ſono poche.

Terzo, Caietano nel 1. tom. dell'Opuſcoli al trat. 16. queſt. 5. dice vna coſa, & è queſta, acciò i ſuffragij giouino a chi s'applicano, ſi ricerca, che quel tale in queſta vita habbia meritato particolarmente, che gli giouaſſero i ſuffragij, che gli altri farebbono per lui; E queſti hanno meritato queſto, i quali ſono ſtati deuoti dell'Indulgenze, & ſono ſtati diligenti in pregare per l'anime de' Defonti. Ma ſecondo il parere d'altri Teologi, queſto non è neceſſario, perche baſta, che quello, al quale s'applicano i ſuffragij, ſia in gratia di Dio, & habbia biſogno di detti ſuffragij; Di più tutti i Giuſti, che ſono nel Purgatorio, per le buone opere, fatte da eſſi in queſta vita hanno meritato,

che giouasse loro qualsiuoglia suffragio, che gli fusse applicato, ancorche non habbino hauuto quella conditione, che Caietano ricerca. Ilche si raccoglie da Santo Agostino nell'Enchirid. c. 109. & 110. le cui parole sono queste: *Decedentes in gratia dum hic viuerent, meruerũt post mortẽ iuuari suffragijs viuorũ*, cioè, Quei che muoiono in gratia di Dio, per le buone opere, che in questa vita hãno fatto, hanno anche meritato, di essere aiutati da i suffragij de' viuenti.

Quarto, i suffragij non giouano all'anime de' Defonti, se quello, che li fa, & applica stà in peccato mortale: Perche bisogna, che la causa principale d'essi stia in gratia di Dio, altrimente Iddio non accetta quella satisfattione, facendosi da un suo nimico. Di più se il peccatore, & inimico di Dio non può satisfare per se, molto meno potrà satisfare per gli altri. Hò detto, che quello, che è causa principale de' suffragij, deue essere in gratia di Dio, perche non è necessario, che l'istrumentale stia in gratia. verbi gr. il Padrone manda vna Elemosina alla Chiesa per l'anime del Purgatorio per vn suo seruitore, non

è necessa rio che il seruitore, che è causa istrumentale sia in gratia, ma basta, che ui sia il Padrone, che è causa principale,

Qui si potria fare questo dubbio, se il Padrone essendo in gratia, ordina, che si faccia vna limosina per qualche suo Defonto, ma tale limosina si fa quando il Padrone è cascato in peccato mortale, satisfa questa limosina per quel Defonto ò nò? Respondo, che satisfa, perche l'ordine si diede quando il Padrone, che è causa principale, era grato a Dio.

In questo luoco è d'auertire, che il supplemento di Gabriele d.45. qu. 2. art. 2. dice, che se vno fa testamento essendo in peccato mortale, e si lascia alcuni suffragij, se poi muore in gratia, che questo basta per conseguire il frutto di questi suffragij; Ma altri tra quali è Suares de suffr. disp. 48. sect. 8. §: 15. dicono, che il testatore non conseguirà altrimente l'effetto de' suffragij, se tornato in gratia, non conferma quel, che nel testamento si lasciò per l'anima sua, perche il suffragio, che non procede da la volontà di huomo grato a Dio, non ha valore di sodisfare.

In

In alcuni ſuffragij, è dubbio, chi ſia la cauſa principale: ver. gr. vno fa digiunare vn altro, ò li fa dire i Sette Salmi per i Defonti, chi è la cauſa principale, quel, che ora, ò digiuna, ouero quel, che fa orare, ò digiunare? Soto nel 4. diſt. 45. queſt. 2. art. 2. tiene contra Paludano; che la cauſa principale ſia chi digiuna, & non chi fa digiunare: Il medeſimo dell'oratione; Perche non ſi può dire, che digiuna quello, che fa digiunare, ſi come ſi dice veramente far l'elemoſina, chi dà del ſuo, ancorche lo dia per mezo d'altri; Onde quello deue eſſere in gratia, altrimente i ſuffragij non giouano all'anime del Purgatorio.

Occorre qui queſto dubbio, ſe i ſuffragij communi, che ſi fanno in nome della Chieſa, fatti da Miniſtri in peccato mortale, giouino a i Defonti. San Tomaſo in 4. d. 45. queſt. 2. art. 1. queſt. 2. Soto queſt. 2. art. 1. e Nauarro de Orat. cap. 19. concl. 4. num. 59. & cap. 20. num. 39 tengono che in queſto caſo, il peccato de' Miniſtri non impediſce il frutto, & effetto de' ſuffragij per i Defonti, perche dice Nauarro, che queſto effetto procede *Ex opere operato ex inſtitutione Chriſti,*

nel Ecclesiæ; Suares de suffrag. disp. 48. §. Duo, distingue in questo modo; Il suffragio ver.gr. dell'Oratione fatta in nome della Chiesa, vale bene per impetrare appresso Dio quel, che si dimanda, ancorche i Ministri siano in peccato, perche il principale, che dimanda, è la Chiesa, la quale è sempre grata a Dio; Ma l'istesso suffragio non vale per pagare, e sodisfare la pena del Purgatorio, si è fatto da Ministri, che sono in peccato mortale, ancor, che sia fatto in nome della Chiesa; La ragione è questa, perche l'opera non è satisfattoria, se non in quanto è penale, & l'essere penale l'ha dalla persona, che patisce, e trauaglia in fare quel suffragio, hor se tale persona, ò Ministro sarà nemico di Dio per stare in peccato mortale, l'opera sua non è accetta a Dio, e conseguentemente non vale per sodisfare, ne per i viui, ne per i morti. Onde tutti i suffragij, & opere satisfattorie, fatte per mali Ministri. *Etiam nomine Ecclesiæ* vagliono per modo d'impetratione, ma nõ per modo di satisfattione, eccetto il sacrificio della Messa, & i Sacramẽti, i quali sono satisfattorij *Ex opere operato*; l'oratione poi

i di-

i digiuni e simili, operano *Ex opere operantis*.

Quinto, i suffragij non giouano a i Defonti, se non sono realmente esseguiti, ver. gra. vno lascia cento scudi d'elemosina per l'Anima sua, questa elemosina giouerà a quell'anima, quādo realmente sarà compita, perche i suffragij satisfanno per la pena, che si patisce nel Purgatorio, e chi non paga, non satisfa: Da quì è, che se vno ver. gr. condennato al Purgatorio per dieci anni, i suffragij di Messe, ò d'elemosina, che ei si lasciò, sono sufficienti a satisfare per noue anni, se subito si fanno, quell'anima non starà più d'vn anno in Purgatorio; Ma se si fanno cinque anni dopo; quell'anima starà cinque anni in Purgatorio; E se si fanno dopo li dieci anni, già non li giouano più, perche ha satisfatto con patire tutti i dieci anni; Da quì si vede, quanto grauemente peccano gli heredi, e gli altri, che non esseguiscono subito, che possono, i suffragij, che s'hanno lasciato i Defonti, perche fanno grande aggrauio, & ingiustitia alle pouere anime loro, & è peccato contra la Carità, e contra la Giustitia, perche non si dà all'Anime del Purgato-

rio

rio quel, che giustamente se li deue, onde per questo ne patiscono molto danno; Per il che l'anime loro ne patiranno pena nell'altra vita; A questo proposito si racconta nell'historia di S.Francesco nella par.2. al lib.9. al ca. 22.. ch'vn Frate di quell'ordine era molto negligente in pregare per i loro Defunti, secondo li comandaua la regola; Morì questo frate, & apparendo ad vn suo compagno del medesimo ordine, gli riuelò, che patiua grandissime pene nel Purgatorio, perche era stato negligente a pregare per i Defunti loro: Dissegli di più, che le Messe, & orationi, fatte per lui da i frati dell'ordine, non gli haueano niente giouato, perche Iddio l'hauea applicate ad altre anime in pena di quella sua negligenza, & conuiene, che quei, che non vsano misericordia con l'anime de i prossimi, ne anco sia usata con lui, conforme a quello. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Per questo anchora è molto meglio, che la persona faccia in vita quello, che vuole si faccia dopo la sua morte, perche oltre che guadagna più, per meritare aumento di gloria, & anco li gioua per la satisfat-

Mat. cap.5

tio-

tione, & leua da pericolo di peccare gli heredi, ò altri, a chi lascia la cura.

Quì occorre un dubbio, & è questo, se facendosi la restitutione, che douea fare il morto, gioui all'Anima sua nel Purgatorio, & non facendosi li nuoccia: quel, che fà difficultà, è, perche sono apparse alcune Anime, con dimandare, che si facesse la restitutione; la quale essi ò si sono scordati di farla, ò non hanno potuto farla; E S. Brigida nel 6. libr. delle sue reuelationi cap. 66. dice, che l'anima patisce nel Purgatorio sin tanto, ch'è restituito quel, ch'ella douea. Soto nel 4. dist. 45. quest. 2. artic. 3. Responde al dubbio in questo modo. Se il morto peccò non facendo la restitutione, senza dubbio sarà punito per la negligenza commessa; se non peccò, non facendola, perche non potè farla, non deue per questo patire, perche non deue essere pena, doue non è colpa; Ma se la restitutione adesso si può fare, & non si fa per negligenza dell'heredi, la pena deue essere dell'heredi si come è la colpa. A quelle apparitioni responde il Cardinal Bellarmino nel 2. lib. de Purgatorio cap. 16. in fine: Che se l'anime dimandano si faccia

cia la restitutione dall'herede, ch'è obligata a farla, questa dimanda è in vtilità dell'anima dell'herede: Ma se la dimandano da chi non è obligato a farla, facendosi, sarà come elemosina, e così potrà giouare all'anime del Purgatorio, applicando ad esse tale limosina.

L'altro dubbio è; Se i suffragij giouano ancora a chi li fa. Respondo, che a quello, il quale è causa principale de' suffragij (supposto, che stia in gratia di Dio) giouano molto più, che all'anime del Purgatorio, per le quali si fanno; Perche a i morti giouano solamente per sodisfare, & aiutare a pagare la pena temporale: Ma chi li fa (non mettendoui ostacolo) merita aumento di gratia in questa uita, e di gloria nell'altra; Perche i suffragij sono opere pie, le quali fatte in gratia, sono meritorie; Dico di più, che può accadere, che anco sodisfaccino per la pena, che deue, chi li fa; e questo accade, quando quell'anime, per le quali si fanno i suffragij, ò non ne hanno bisogno, ò non ne sono capaci; Conforme a quel, che dice il Profeta: *Oratio mea in sinu meo conuertetur*, cioè il frutto della mia oratione tornerà

Sal. 34.

nel

nel mio ſeno, cioè, non giouando ad altri, giouerà à me. Di più, è da tenere per certo, che quell'anime, per le quali noi facciamo elemoſine, oratione, digiuni, & altri ſuffragij, ſalite che ſaranno in Cielo, habbino particolarmente a pregar per noi, & hauer protettione delle coſe noſtre: E queſta ancora è vtilità di chi fa i ſuffragij per i morti.

In confermatione di queſto, raccõterò quì vn'eſſempio; Euſebio Duca di Sardegna era molto deuoto, e liberale in fare ſuffragij per l'anime del Purgatorio, onde deputò vna delle ſue Città in benefitio de' morti, ordinando, che tutte l'entrate, che di quella li veniuano, ſi ſpendeſſero in ſuffragij per l'anime del Purgatorio, per queſto lo chiamaua la Città di Dio. Auenne, che li fù moſſa guerra dal Duca di Sicilia, chiamato Oſtorgio, il quale in poco tempo s'impatronì di quella Città: Ma il Duca Euſebio (ſe bene di forze era inferiore) venne nondimeno con alcuni ſoldati per ricuperarla, & eſſendo accampato lì vicino, la mattina vengono le ſentinelle a dirli, come haueano ſcoperto vn groſſo eſſercito,

che

che potea essere da quarātamila com battenti, tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, e bandiere bianche; Stupito Eusebio di tale nuoua, e posto in gran timore, mandò quattro Caualieri come Ambasciatori, per intendere, che soldati erano quelli; a i quali vennero incontro quattro altri dell'essercito candidato, i quali dissero, che erano della famiglia del sommo Rè, e che veniuano in aiuto del Duca loro: Del che rallegratosi Eusebio, si vnirno insieme, & andorno ad affrontare Ostorgio, il quale uedendosi uenire contro di se sì fiorita gente, e sbigottito del uestito bianco de' soldati, mandò anco egli Ambasciatori per intendere, che gente era quella, e che ueniua a fare: A i quali fu detto, che erano della famiglia di Dio, e che veniuano per castigare il Duca Ostorgio, che hauea hauuto ardire di prendere quella Città a Dio donata: Perilche atterrito Ostorgio, supplicò per la pace, la quale ottenne, con restituire la Città, e rifare al doppio tutti i danni, che haueа fatto nello stato di Eusebio. Ringratiò Eusebio il candidato essercito del fauore fattoli; al quale il Princi-
pe

pe di quell'essercito disse: Sappi Eusebio, che tutti questi soldati sono l'anime liberate da uoi dal Purgatorio con i vostri suffragij, le quali Iddio ha mandato in aiuto vostro, seguitate la vostra deuotione verso l'anime del Purgatorio, che quante ne liberate da quelle pene, tanti intercessori hauete in Paradiso. Tutto questo fu raccontato da vn reuerendo, e santo Abbate, il quale nella guerra di questi due Duchi si trouò, e fu fatto prigione mentre visitaua certe sue Badie. Questo essempio è scritto nella dist. 9. essempio 184.

Alcuni lasciano di pregare per qualche anima, ò di fare altri suffragij per essa, pensando, che quel morto non habbia bisogno; ma non fanno bene; Onde si legge nelle Croniche di S. Francesco, p 2. lib. 4. capit. 7. che morì vn Frate, la cui vita fù più d'Angelo, che d'huomo; onde il Lettore di quel Monastero; non gli disse le tre Messe, che si soleuano dire, pensando, che non ne hauesse bisogno; L'apparue l'anima di quel Frate morto, la quale auisò il Lettore, che dicesse le sue tre Messe, pche egli staua in Purgatorio, e ne hauea bisogno: e soggiunse

giunse queste parole: Niuno pensa, quanto stretto è il giuditio di Dio, e quanto rigorosamente castiga il peccato. Onde è bene applicare sempre i suffragij ad altri, se quello, a chi principalmente si applicano, non hauesse bisogno. E nel 1. libro delle Croniche di San Domenico al capit. 27. si scriue d'vn Prouinciale di santa vita, chiamato Bertrando, il quale celebrando ogni dì con molte lagrime, non celebraua mai per i morti, ma sempre per i viui: e dimãdata la causa di ciò, disse, che l'Anime del Purgatorio già erano sicure per il Cielo, ma che i viui erano in continuo pericolo di perdersi: La notte seguente l'apparue vn Defonto cõ una cassa di morti in braccia, il quale pareua, che lo uolesse ammazzare, il che gli diede tanto spauento, che tutto il resto della sua vita spese in beneficio de' morti: Morì poi Bertrando santamente, e ventitre anni dopo la sua morte il suo corpo fu trouato intiero.

Resta hora, che diciamo qualche cosa dell'Indulgenze, che si danno per i Defonti; Primieramente è certo che l'Indulgenze giouano all'Anime del Purgatorio, e chi ciò con per-

tina-

tinacia negasse, sarebbe heretico: è ben vero, che l'Indulgenze concesse, a i uiui, non giouano all'anime del Purgatorio, se nella forma della concessione nõ si fa mentione, che si concedono anco per i Defonti.

Secondo, l'Indulgenze si possono concedere in due modi, vno per modo di assolutione, l'altro è per modo di suffragio: Il primo conuiene a i uiuenti: Il secondo a i Defonti: Ma dichiaro: L'Indulgenza per modo di assolutione non è altro, che liberare vno dalla pena direttamente, & immediatamente, il che si può fare con i uiui, i quali sono intieramente soggetti al Papa: L'Indulgenze per modo di suffragio, è liberare alcuno dalla pena mediatamente, in quanto si concede, che vn'altro applichi la sua sodisfattione, & aiuti alcuno Defonto, che per mezo di quella si liberi dalla pena del Purgatorio; E si come posso io applicare vn mio priuato suffragio, ò sodisfattione per un Defonto, così posso applicare per vn Defonto quell'Indulgenza, la quale non è altro, che un suffragio, ò sodisfattione, concessami dal Papa del commune tesoro della Chiesa; è dottrina di

San

San Tomaso in 4. d.20. Altri dicono, che per modo di suffragio, è applicare a qualche Defunto quell'opera, che è necessaria per guadagnare l'Indulgenza, v.g. Per guadagnare Indulgenza plenaria, ò di mille anni, bisogna per ordine del Papa, visitare la tale Chiesa; e questa Indulgenza si può pigliare anco per i morti, e perche i morti nō possono visitare quella Chiesa, il Papa concede, che visitandola io, & applicando questa mia attione per qualche Anima del Purgatorio, quella consegui sca il frutto dell'Indulgenza plenaria, ouero di mille anni: E questo è dare l'Indulgenza per modo di suffragio, cioè, per modo di aiuto, perche i morti aiutati da' viui, che fanno quell'opera, e l'applicano ad essi, guadagnano l'Indulgenza. Dimanderà vno, se l'anime del Purgatorio di certo, & infallibilmente riceuono il frutto dell'Indulgenze, date per modo di suffragio; Respondo, che sì: La ragione è, perche quel, che si dà in ricompensa delle pene del Purgatorio, sono le sodisfattioni di Christo, e de' Santi, le quali sono di valore infinito: Di più, vi è il patto Diuino di accettarle, con

tenu-

tenuto in quelle parole; *Quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in cælis*; dunque Iddio infallibilmente l'accetta, così quando si concedono per i uiui, come quando si concedo-do per i morti: onde essendo questo l'vniuersale senso della Chiesa, tenere, che l'Indulgenze, concesse per modo di suffragio all'Anime del Purgatorio, sono incerte, è errore grauissimo.

Terzo: Le conditioni, che si ricercano acciò l'Indulgenze giouino all'Anime del Purgatorio, sono queste; Prima, è necessario, che chi piglia l'Indulgenza per i morti, habbia volontà, & intentione di guadagnare quell'Indulgenza per il tale Defunto, altrimente se non si applica, non è per giouare; L'altra è, che adempisca intieramente quell'opera, imposta da chi concede l'Indulgenza, perche facendosi solamente parte di essa, non si conseguisce l'effetto; Come a dire, se l'opera comandata dal Papa è confessarsi, e communicarsi, & vno si confessasse solamente, non sodisfaria. Il dubbio è, se quello, che piglia l'Indulgenza per i morti, bisogna, che sia in gratia, quando fa l'opera or-

dinata

dinata dal Papa; Respondo, che non è necessario: La ragione è, perche, se il Papa non dice, che l'opera si faccia in gratia, non è necessario, ma basta, che si adempia la sostanza di quell'opera, che è ordinata. Di più la gratia si ricerca in quello, che riceue l'effetto dell'Indulgenza, e queste sono l'Anime del Purgatorio, le quali sono in gratia, come di sopra si è detto. In oltre, l'effetto dell'Indulgenza non dipende dal merito di chi fà l'opera, ma dal valore delle sodisfattioni di Christo, e de' Santi, per questo l'anima del Purgatorio si può liberare dalla pena, ancor che quel, che fa l'opera, sia in peccato; Si come vn Sacerdote stando in peccato, per il sacrificio della Messa può ottenere la remissione della pena, non a se, ma ad vn'altro, perche questo effetto non dipende dal Sacerdote, ma dal Sacramento dell'Altare. E dottrina di S. Tomaso, di Ricardo, di Gabriele, di Corduba, e d'altri, quali cita Suares de Indulg. disp. 53. sect. 4. §. Primum, in fine.

Come i suffragij giouino all'anime beate, si è detto di sopra nel c. 18. dubbio 5. E se giouano all'anime dannate, si è detto nel cap. 23. dubbio 5.

Del

Del quarto Ricettacolo, che è il Limbo de' Putti. Cap. 29.

Er l'Anime de' Putti, che muoiono sẽza Battesimo, e ſenza hauere commeſſo peccato attuale, ma hanno ſolamente la macchia del peccato originale, vi è vn luoco nell'altra vita, che ſi dimanda il Limbo de' Fanciulli, non potendo coſtoro entrare in Cielo, conforme a quel di S. Giouanni; *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto, non poteſt intrare in regnum Dei*; cioè, Neſſuno, il quale non è regenerato d'acqua (che è il Santo Batteſimo) e di Spirito Santo (che è la gratia) può entrare nel regno de' Cieli. Dunque ſe l'Anime di coſtoro non vanno in Cielo, per non eſſere ſtati battezati, ne vanno all'Inferno, ò al Purgatorio, per non hauere commeſſo peccato attuale, per il quale doueriano eſſere puniti, eſſendo, che ſono morti auanti l'vſo della ragione, quando non vi può eſſere peccato perſonale, per non eſſerui l'vſo

cap. 3

N del

del libero arbitrio: Bisogna dunque vi sia vn'altro luoco, conueniente allo stato loro, e questo è il Limbo; Il quale è nelle viscere della Terra, contiguo al Purgatorio; E perche Limbo propriamente si dice l'estremo da basso della veste, per questo si tiene, che sia quel luoco, che circonda il Purgatorio, ouero l'Inferno, si come si è detto di sopra nel capo 8. verso il fine.

Che questo Limbo sia vna parte dell'Inferno, si raccoglie dal Concilio Fiorentino nel decreto dell'vnione, che è nella sessione vltima, doue si dice: *Illorum Animas, qui in actuali mortali, vel solo originali peccato decedunt, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus puniendas*; Vuol dire; L'Anime di coloro, i quali muoiono in peccato mortale attuale, ò col solo originale, descendono subito all'Inferno, per essere punite, con pene però diuerse, & ineguali: Il medesimo afferma S. Agostino de Baptismo paruulorum, lib. 1. cap. 28. & i Teologi Scolastici dicono l'istesso nel 4. delle sent. dist. 45. i quali seguita Innocentio III. nel capit. Maiores, extra de Baptismo.

Come l'Anime de i putti (separa-

te,

te, che ſono da' corpi) ſappino, che ſono condennate al Limbo, ſi è detto di ſopra nel cap. 9. cioè, l'intendono nel Giuditio particolare, che di eſſe ſi fa ſubito dopò la morte de' putti: E nel capit. 10. ſi è detto, come è molto probabile, che quiui ſiano condotte da Demonij; Imperciochè eſſendo eſſe per la macchia del peccato originale, figliuole d'ira, nemiche di Dio, e condennate a quella carcere, è molto veriſimile, che iui ſiano condotte da Demonij, che ſono miniſtri della giuſtitia diuina.

Dello ſtato dell'Anime de' Putti nel Limbo. Cap. 30.

LO ſtato dell'Anime de' fanciulli, le quali per il peccato originale ſono nel Limbo, è queſto; Primieramente ſono priuate per ſempre della viſione beatifica di Dio, & è ſentenza già data da Chriſto in S. Giouanni, che chi non ſarà battezzato, non potrà entrare nel Regno di Dio:

cap. 3

e questa verità è di Fede riceuuta in tutta la Chiesa.

Quì occorre vn dubbio,& è,se queste Anime del Limbo patiscono qualche pena del senso, ò nò? Alcuni ne hanno dubitato; Anzi S. Fulgentio nel lib. de Fide,cap.27. dice, che tutti quei putti, che muoiono nel ventre delle loro Madri,ò nati muoiono senza Battesimo, saranno punite dal fuoco eterno. S. Agostino nel serm. 14. de verbis Apostoli, dice, che i putti non battezzati anderanno nel fuoco eterno, conforme alla sentenza di Christo in S. Matt. Gregorio de Valenza nel Tom.2. disp 6. q. 17. pun.4. dice, che questi due Santi si possono interpretare,che per il fuoco intendono la pena del danno, la quale al suo modo crucia, e tormenta: Tanto più (dice egli) che S. Agostino de libero arbitrio libro 3.cap.23. dice, che quei putti non haranno ne premio, ne supplicio; E nella q. 9.in Iosue,dice,che per il fuoco si può intendere qual si voglia pena; Tuttauia l'opinione più commune,e più approuata è,che l'anime de' Putti nel Limbo, habbino solamente la pena del danno, e non quella del senso:così tiene il Maestro del-

c. 25.

delle ſent.nel 2. diſt. 33. San Tomaſo ancora, & altri nel medeſimo luoco; Del medeſimo parere è S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione in Sanctum Lauacrum: S. Ambrogio nel 2. lib. de Abraam, capit. vlt. & Innocentio terzo c. Maiores, de Baptiſmo, & eius effectu. Di più, queſta opinione è più conforme alla ſacra Scrittura, la quale la pena del ſenſo attribuiſce a i peccati perſonali, come ſi vede nell'Apoc. doue dice; *Quantum ſe glorificauit, & in delitijs fuit, tantum date ei tormentorum*: cioè, La pena del ſenſo, ſia conforme a i peccati commeſſi. Finalmente conuiene, che quell'anime, le quali di ſua volontà non ſi ſono cõuertite alle creature contro la volontà del Creatore, non ſiano punite di pena del ſenſo, la qual pena principal mente reſponde alla conuerſione diſordinata che ſi fa con le creature.

c. 18.

Dirà vno, ſe quell'anime de putti ſentono qualche dolore, ò afflittione per eſſer priue della viſione beatifica; Gregorio de Valenza nel luoco citato, dice, che ſe bene da Dio non ſia ſtata determinata pena alcuna del ſenſo per il peccato originale, nondimeno l'anime di quei putti conoſcen

do, che poteuano conſeguire la beatitudine, & uedendoſene priue, ne ſentono dolore, & afflittione; il quale dolore è tanto più mite, quanto che conoſcono di non hauer perduta la beatitudine per colpa propria; Queſto ancora par che tenga il Maeſtro delle ſent. nel 2. lib. alla diſt. 33. & S Agoſt. contra Giuliano nel lib. 6. al cap. 4. dice di quei putti non battizzati, c'haranno a male l'eſſere ſeparati dal Regno di Dio: Ma S. Tomaſo, & altri in quella diſt. 33. tengono, che quei fanciulli non haranno dolore alcuno: & quel, che dice S. Agoſtino, ſi può intendere della pena del danno: Significata per il fuoco, tãto più, che l'iſteſſo Santo Agoſtino nella queſt. 9. in Ioſue dice, che per il fuoco ſi può intendere qual ſi uoglia pena, come poco auanti ſi è detto.

L'altro dubbio è, ſe i ſuffragij de' viui poſſono giouare a queſt'anime del Limbo; Al che dico, che nò, la ragione è, perche la radice, & il fondamento per riceuere frutto da' ſuffragij è la Carità, la quale fa Sanctorum Communionem, Hor eſſendo quelle anime figliuole d'ira, priue di Carità, al ſuo modo nemiche di Dio, & giunte

te al termine loro, non communicano co i membri della Chiesa, per questo non possono participare del frutto de' suffragij, che l'altre membra fanno per aiutare a sodisfare la pena temporale, che deuono l'anime del Purgatorio, le quali sono membra di Christo in Carità; & non ancora giunte al termine: Aggiungi poi, che la pena dell'Anime del Limbo non è temporale.

Il terzo dubbio è, se quest'anime escono alle uolte dal Limbo, loro ricettacolo; Respondo che nò, perche non si legge nella Scrittura, ne manco i Santi Padri (ch'io sappia) scriuono di qualche apparitione, fatta dall'anime del Limbo de putti, come si legge dell'altre anime de gl'altri ricettacoli: Dell'altre cose, che appartengono a questi Fauciulli dopo il Giuditio uniuersale, e dopo, che l'anime loro saranno riunite con i corpi, si ragionerà nella Saconda Parte nell'vltimo capo.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE DEL TRATTATO DELL'ALTRA VITA,

Nellaquale si tratta della fine del Mondo, & dello stato di ciascuno, dopo, che le Anime saranno riunite con i loro corpi.

Quanto tempo durerà questo Mondo. Cap. I.

V opinione antica di alcuni, che si chiamorono Millenarij, i quali tēnero, che il Mondo durarebbe sei mila anni: & di questo istesso parere furono Lattantio de Diuinis Institut. libr. 7. cap. 14. Giustino Martire, nelle questioni ad Gentes quest. 71. Ireneo, Hilario, & altri. Benche Lattantio dopo li sei

mila

mila anni della duratione del Mondo, dice, che saranno mille altri anni di felicità de' Santi in terra. Fondano i detti Autori la loro opinione in questa congettura, perche il Mondo fù creato in sei giorni, dopo seguì il Sabbato, cioè la quiete, & appresso Dio, mille anni sono come vn giorno, conforme a quel del Profeta; *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ preterijt*; Il Mondo dunque durerà sei mila anni, dopo seguiterà il riposo del Sabbato, che sarà la felicità terrena, la quale durerà mille altri anni; Et dice Lattantio in quel luoco, che questa fù opinione vulgata appresso i Gentili, & che le Sibille predissero molte cose di essa.

Sal. 83.

Hor questa opinione se bene è incerta, e senza fondamento, pure in questo tempo, che hora corre secondo il vero computo degli Hebrei, nõ si può mostrare, che ella sia falsa; Impercioche quando nacque Christo, il Mondo era stato creato quattro mila anni prima, & da Christo in quà sono passati mille, & seicento anni, restano ancora quattro cento anni per finire li sei mila, che secondo quella opinione deue durare il Mondo: Hor in

questi quattrocento anni, che restano, si possono adempire tutti i segni, che precederanno il Giuditio, & la consumatione del Mondo, e qual si uoglia altra cosa predetta nella diuina Scrittura: Dunque non si può prouare, che quella opinione sia falsa, perche può essere, che il Mondo finisca alli sei mila anni; E questo, che hora si è detto, è secondo l'opinione de gli Hebrei intorno la creatione del Mondo, riceuuta da' Teologi. Ma secondo il computo de' settanti Interpreti, quella opinione di Lattantio si conuince essere falsa; perche secondo i settanta Interpreti, già sono seimila, e seicento anni, che il Mondo è stato creato, e pure il Mondo dura.

Tuttauia quella opinione (come poco innanzi ho accennato) è falsa, e senza fondamento: Prima perche non s'inferisce bene, Il Mondo fu creato in sei giorni, dunque durerà seimila anni, perche secondo Dauid, mille anni auanti Dio, sono come vn giorno: Impercioche quello si dice dal Profeta, per significare l'eternità, e stabilità di essa; Dopoi i sei giorni possono significare le sei età

del Mondo, si che non è buon fondamento quello. Inoltre è certo, che il Mondo finirà quando Christo verrà al Giuditio vniuersale, ma questa venuta non si sà, quando sarà, dunque manco si sà di certo quando il Mondo finirà; Onde Christo ne gli Atti Apostolici disse; *Non est uestrum nosse tempora, uel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*: Dunque se questo dipende dalla volontà di Dio, e non ci è stato riuelato nella sacra Scrittura, non si può da noi sapere di certo. Di più, il Mondo finirà quando sarà adempito il numero de gli Eletti, ma Iddio solo sà, quando il numero de gli Eletti sarà finito, dunque non è certo, che il Mondo durerà solamente seimila anni, come costoro dicono.

ca. 1.

Dimanderà vno; La fine del Mondo dalle congetture, che si hanno, è vicina, ò pure lontana? Di questo dubbio ne scriue copiosamente Vuilelmo nel libro de sex diebus, doue apporta varie sentenze di Teologi: Alcuni hanno detto essere molto lõtana, perche l'ottaua Sfera deue finire il suo circolo intiero, per il che ui vogliono molti, e molti anni. Ma que

Lect. 6.

ſto non vale,perche il moto de' Cieli è ordinato al mondo, & alle generationi di lui, e non il Mondo è fatto per le Sfere, e moti celeſti: onde può il Mondo finire,ancor che l'vltima Sfera non habbia finito il ſuo circolo. Altri ſtimauano, che il Mondo durarebbe tanto tempo dopo Chriſto, quanto era ſtato creato prima di Chriſto,e ſecondo coſtoro,il Mondo harebbe a durare in tutto otto mila anni: Queſta ancora è debole congettura.

Altri per il contrario hanno detto, che il Mondo preſto finirà, perche i ſegni del Giuditio ſi vanno tuttauia adimpiendo, come la predicatione dell'Euangelio per tutto il Mondo, le guerre,le ſeditioni,i mali coſtumi, e ſimili. Ne queſto ſi può affermare, perche queſti ſono ſegni remoti, poiche ſempre ſono ſtati nella Chieſa di Chriſto: Di più,vediamo,che ogni giorno ſi vanno ſcoprendo nuoui paeſi, ne' quali non è ſtato ancora predicato l'Euangelio (come ſi dirà nel ſuo luoco,quando trattaremo de' ſegni del Giuditio) e non ſappiamo quanti paeſi reſtano a ſcoprirſi, per predicarſi in eſſi l'Euangelio. Di più,

niuno,

niuno, ne per congettura probabile può ſapere, quanto ci vorrà per finire il numero de' Predeſtinati, onde manco può congetturare ſe la fine del Mondo è vicina, ò lontana, perche la duratione del Mondo dipende dal numero de gli Eletti, e chi nō ha ſufficiēte congettura del numero de' Predeſtinati, non può affermare, ſe il Mondo ha da durare poco, ò molto.

Se neceßariamente ha da eſſere il Giuditio vniuerſale. *Cap.* 2.

Lcuni Heretici Albaneſi (come Guido Carmelita afferma) hanno detto, che il Giuditio vniuerſale già è fatto, e che non vi ſarà altro Giuditio. Altri ancora, (come ſignificano S. Hilario, e S. Agoſtino lib. de Agone Chriſtiano) negorono, che habbia ad eſſere Giuditio vniuerſale, per quelle parole di Chriſto in S. Giouanni: *Qui credit in eum, non iudicatur, qui autem non credit, iam iudicatus*

Sal. 1. c. 27.

ca. 3.

tus est: cioè, Chi crede in Christo, non si giudica, e chi non crede, già è giudicato: Da questo inferiuano costoro, che non vi sarà altro Giuditio, perche quei, che credono in Christo non si giudicano, e quei, che non credono, già sono giudicati, e non restãdo altri per essere giudicati, non vi sarà altro Giuditio.

Ma la verità Cattolica, la quale cõfessiamo nel Simbolo Apostolico, come articolo di Fede, è, che alla fine del Mondo sarà il Giuditio vniuersale, nel quale tutto il Genere humano sarà giudicato: Il medesimo habbiamo nella sacra Scrittura, come in S. Matteo; *Dico vobis, Tiro, & Sidoni, remissius erit in Iudicio*; E nel medesimo Euangelio è scritto; *Viri Niniuitæ surgent in Iudicio cum generatione ista*: E S. Pietro nella sua Canonica dice de' reprobi; *Igni reseruati in diem Iudicij, & perditionis impiorum hominum*. Si che necessariamẽte sarà il Giuditio: Et all'autorità di S. Giouanni si responde, che appresso Dio già sono giudicati, ma non è dato il premio, ne la pena, ne meno è promulgata la sentenza, il che si farà nel giorno del Giuditio.

c. 11.

c. 12.

Epist. 2. c. 3.

Che

Che debba essere il Giuditio vniuersale, vi sono molte ragioni, e conuenienze; Prima acciò in esso si manifesti la giustitia, la quale Iddio vsa così in remunerare le buone opere, come in punire le cattiue, il che ridonderà in gloria sua, conforme a quello del Profeta; *Cognoscetur Dominus iudicia faciens*; E nell' Apocalisse si dice *Omnes gentes venient, & adorabunt in conspectu tuo, quoniam iudicia tua manifesta sunt*. Secondo, hauendo Iddio hauuta prouidenza non solo di ciascuno huomo, ma anco di tutto l'Vniuerso, conuiene, che la mostri non solo nelle opere particolari di ciascuno, il che egli fa nel Giuditio particolare, ma anco nel gouerno dell'Vniuerso, il che farà nel Giuditio vniuersale. Terzo, conuiene per la giustitia, che l'opere buone siano lodate, e le cattiue vituperate, il che non si può fare nel Giuditio particolare, nel quale ne la lode, ne il vituperio è publico; questo dunque si farà nel Giuditio vniuersale, che sarà in presenza degli Angeli, e di tutta la generatione humana. Onde S. Paolo essorta, che non si giudichi auanti il tempo, ma che si aspetti la venuta del Signore,

Sal. 9

c. 15.

1. Co. c. 14.

re, *qui illuminabit abscondita tenebrarum, & tunc laus erit vnicuique à Deo*; Quarto, è certo, che in questa vita il giuditio humano più delle volte s'inganna, perche giudica da quello, che appare di fuori, onde i lupi spesso sono stimati agnelli, e gl'agnelli, lupi; Bisogna dũque vi sia un Giuditio, nel quale si giudichi ogn'uno secondo l'esser suo, *vt referat propria corporis, pro vt gessit*; e questo sarà nel fine del Mondo. Quinto, In questa vita (come ben dice San Chrisostomo de Prouid. lib. 1. & hom. 46 ad pop.) spesso si veggono gli iniqui prosperare, & i giusti essere afflitti, il che pare che sia contra il buon gouerno, e contra la Diuina prouidenza, conuiene dunque, che Iddio mostri a tutto il Mondo, perche causa ha data prosperità temporale a i peccatori, & ha permesso, che i giusti siano oppressi, e trauagliati, e questo si farà nel Giuditio vniuersale.

Ad. Rom. c. 14.

Hor che questo vniuersale Giuditio si debba fare alla fine del mondo, San Tomaso nella 3. p. q. 59 artic. 5. lo proua con questa ragione; Le opere de gli huomini (dice egli) si possono considerare in due modi, primo

in

in se,in quāto sono buone, ò cattiue, e così si giudicano nel Giuditio particolare; secondo, si possono giudicare in rispetto a gli altri,quanto al bene,ò male, che fanno a gli altri, & in questo modo l'opere nostre non finiscono con la morte nostra, ma durano anco dopo morte,v.g. la predicatione de gli Apostoli non finì di fruttificare con la morte loro, ma ancora fruttifica; Cosi l'heresia di Lutero ancora dopo la morte di lui fa danno a molti,e per questo conuiene, che il Giuditio loro si differisca fino alla fine del Mondo,quando l'opere saranno perfettamente compite, perche all'hora cesseranno di fare bene,e male, & all'hora si deuono giudicare. Da qui i buoni haranno allegrezza, vedendo il frutto delle loro buone opere;i cattiui confusione,perche vederanno il male, che hanno fatto i loro cattiui essempi. E cosi nel Giuditio vniuersale si manifesterà l'intiera giustitia del premio, e della pena,che si darà. Di più quel,che opera così il bene,come il male, non è l'Anima sola,ma tutto il composto,dunque non basta giudicare l'Anima sola,ma bisogna giudicare tutto il com

posto,

posto, ilche non si può fare, se non dopo l'uniuersale resurrettione de' corpi, che sarà alla fine del Mondo.

L'utilità poi del Giuditio futuro è grande, perche contiene gli huomini in officio, raffrenando gli iniqui dal mal fare, e muouendo i buoni a fare bene, e massimamente ad essercitare l'opere di misericordia, le quali in quel giorno saranno principalmente lodate, e premiate. Onde Clemente Papa dice: *Quis peccare poterit, si semper ante oculos suos Dei Iudicium ponat, quod in fine Mundi certum est agitandum?* cioè, Chi harà ardire di peccare, se spesso pensa al Giuditio futuro? E S. Gregorio ne' Morali, di questo Giuditio intendeno quelle parole di Giob al capo 5. *A flagello linguæ absconderis*; Il flagello della lingua, dice S. Gregorio, sarà la senteza del Giudice, dalla quale saranno nascosti, e difesi coloro, i quali in questa vita hanno hauuto timore del Giuditio; Onde conclude San Gregorio, con queste parole: *Viuentes ergo timeant Iudicem, ne morientes timeant accusatorem, iustis nanque initium retributionis est ipsa plerunque in obitu securitas mentis*; Vuol dire: Chi non vuole morendo

Lib. 6. cap. 2

do temere l'accusatore, tema il Giudice mentre viue, perche a i giusti la securtà della mente è principio della retributione.

Di quel, che precederà la Resurrettione, e Giuditio vniuersale. Capit. 3.

IL nostro Signore in quel sermone, che egli fece a i suoi Discepoli, sedendo nel monte Oliueto, predisse, & esplicò quel, che precederebbe il Giuditio, la consumatione, e fine di questo secolo; L'occasione fu questa (secondo racconta S. Matteo) essendo Christo uscito dal Tempio, i Discepoli gli dissero, Vedi Signore, che stupendo edificio, e che marauiglioso Tempio è questo: A i quali disse Christo: *Amen dico uobis, non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur*; Come se dicesse, Non passerà molto tempo, che questa gran machina sarà talmente destrutta, che non resterà pietra sopra pietra; Seden-

do

o. 24.

do poi nel monte Oliueto, se gli ac-
costorno i Discepoli, e secretamente
li dimandorono tre cose; La prima,
quando sarebbe la ruina del Tempio,
e destruttione di Gierusalem; La se-
conda, che segno sarà della sua uenu-
ta al Giuditio; La terza, che segno
precederebbe la cõsumatione di que-
sto secolo. A tutte queste tre diman-
de rispose il Signore, come si vede in
San Matteo, in S. Marco, & in S. Luca,
nel quale luoco particolarmente si
descriue la presa, e ruina di Gie-
rusalem.

c. 24. c. 13. c. 21.

Hor per maggior chiarezza, è da sa-
pere, che de' segni, che precederanno
il Giuditio, alcuni sono lontani, altri
sono prossimi al fine di questo secolo;
Quei, che sono remoti, e lontani, già
si sono veduti, e tuttauia si veggono
nella Chiesa di Christo, come sono
heresie, persecutioni de Tiranni, guer
re, seditioni, pestilenze, fame, terremo
ti, segni nell'aria, come Comete; Che
questi segni siano lontani, l'auertì il
nostro Signore nell'istesso sermone,
quando disse in San Matteo; *Videte ne
turbemini, oportet enim hæc fieri, sed non-
dum est finis*: & in San Luca disse, *sed
nondum statim finis*; Vuol dire, Ver-

c. 21. c. 24

ranno questi segni, ma non uerrà subito la fine del Mondo: Onde S. Agostino nella epist. 80. ad Hesichium, dice, che questi segni in ogni secolo sono stati, alcuna uolta più, altra meno, benche quanto più si auicina la fine del Mondo, tanto questi segni saranno maggiori, e più frequenti.

Sono altri segni prossimi alla consumatione del Mondo, de' quali Christo ragionò nel medesimo sermone: Il primo è, quando sarà predicato l'Euangelio per tutto il Mondo, così lo scriue San Matteo; *Prædicabitur hoc Euangelium regni in vniuerso orbe, & tunc veniet consumatio*; S. Ambrosio in Luc. lib. 10. San Girolamo in Matt. c. 24. e S. Agostino epist. 80. intendono la consumatione di questo secolo.

c. 24.

Dirà vno: Già l'Euangelio è stato promulgato da gli Apostoli per tutto il Mondo, come testifica S. Paolo ai Romani dicendo: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in finem orbis terræ verba eorum*: Et ai Colossensi dell'Euangelio dice; *Quod peruenit ad vos, sicut in vniuerso mundo est, & fructificat, & crescit*. A questo responde S. Agostino in quella epist. citata, che ne al tempo degli Apostoli, ne al suo tempo,

c. 10.

cap. I

po, l'Euangelio era stato manifestato per tutte le parti del Mondo: Il che è verissimo, perche a i nostri tempi è stato annuntiato nel Giappone, & in molte parti del Mondo nuouo, doue per prima non vi era stato promulgato; Anzi nel Messico, e Perù alla giornata si scuoprono molti paesi, e genti, alle quali non ancora è stato predicato l'Euangelio: A quelle autorità di San Paolo responde l'istesso S. Agostino, che l'Apostolo ha detto quello, come Profeta, & al modo profetico, che quel, che è futuro è sì certo, che si dice, come già fusse fatto: E così è, perche quelle parole, *In omnem terrā exiuit sonus eorum*, sono di Dauid, e certo è, che al tempo di Dauid non era ancora l'Euangelio, ma per significare la certezza della cosa futura, si dice, come già fatta: Così anco quello del Sal. 21. *Foderunt manus meas, & pedes meos*, s'intende di Christo, il quale al tempo di Dauid non era ancora venuto, e pure si dice, come già hauesse patito; Si potria ancora dire, che per tutto il Mondo, s'intenda la parte principale, e conosciuta, come quello di S. Luca, *vt describeretur vniuersus orbis*; e certo è, che solamente si scrisse vna par-

§.18.

cap.2

parte, ma per sinedoche si disse tutto il Mondo. Non sarà così la predicatione dell'Euangelio, che precederà il Giuditio vniuersale, ma che prima, che Christo venga al Giuditio, l'Euangelio sarà predicato in tutte le parti del Mondo habitate dagli huomini, & è sentenza espressa di S. Agostino nell'Epistola citata, e nel sermone Domini in monte, lib. 2. capit. 10. di Origene tract. 28 in Matt. di Damasceno lib. 4. cap. 27. di S. Tomaso nell'Epist. ad Rom. capit. 10. lect. 3. e di molti altri; E che quelle parole di Christo non si possono intendere per sinedoche, è chiaro, perche 1500. anni a dietro l'Euangelio è stato predicato nella maggior parte del mondo, e pure il Giuditio non è stato, s'intende dunque, che ha da essere predicato in tutte le parti del mondo, prima che venga il Giuditio.

Mi dirai a che fine si fa questa vniuersale predicatione? Respondo a ciò douendo seguire la crudele persecutione dell'Antichristo, e poi il Giuditio, nessuno si possa scusare con dire di non hauere hauuta cognitione della uerità Euangelica. Secondo acciò in tutte le prouincie fosse ri-

ceuuta la religione Christiana conforme alle profetie, e promesse fatte a Christo, che sarà adorato da tutte le genti, come dice Sofonia: *Et adorabũt eum omnes*: Et ne' Salmi si dice: *Dominabitur a mari usque ad mare*: Malachia ancora dice *Ab ortu Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur oratio munda*: Tutte queste sono profetie di Christo, le quali bisogna, che si adempino prima del Giuditio.

al c.2 Sal. 71. al c.1

L'altro segno sarà la venuta dell'Antichristo, e la crudelissima persecutione, che da lui patirà la Chiesa; Della quale dice il Signore: *Erit enim tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi*; Et San Paolo hauendo inteso, che i Tessalonicensi erano spauẽtati, come fusse vicino il giorno del Giuditio, & la fine del Mondo, gli essorta a non temere, perche non verrà il Signore a giudicare, se prima *non fuerit reuelatus homo peccati, & filius perditionis*, Che è l'Antichristo. Si che la persecutione dell'Antichristo necessariamente precederà il Giuditio.

Mat. c. 24. 2. ad Tess. cap. 2

Alcuni tra i segni del Giuditio, e fine del Mondo, mettono la destrut-

tione

tione dell'Imp. Romano, e della Città di Roma. Ma quel, che di ciò dicono i Santi Padri, è questo; Prima; che l'Imp. Romano durerà fino al fine del Mondo; Così lo dice Lattantio, libro 7. cap. 25. che mancherà quando mancherà il Mondo; Il medesimo afferma Tertulliano in Apol. capi. 32. & ad Scapul. cap. 2. Secondo: è probabile, che l'Imperio Romano habbia a mancare poco auanti la uenuta dell'Antichristo, come vuole S. Chrisostomo sopra l'Epist. ad Tessal. sopra quello; *Tantum ut qui nunc tenet, teneat, donec tollatur de medio, & tunc reuelabitur ille iniquus*. cioè, quando mancherà l'Imperio Romano, all'hora si scuoprirà l'Antichristo, Cirillo ancora dice: *Veniet Antichristus cum impleta fuerint tempora Rom. Imperij*. Terzo, Della Città di Roma è anco probabile, che starà in piedi fino alla venuta dell'Antichristo, perche essendo la Chiesa Romana capo della Chiesa vniuersale, durerà quanto durerà la Chiesa vniuersale, la quale non può essere senza il suo capo: Quarto: Ancorche la città di Roma fusse prima destrutta, & il Papa cacciato da quella sua Sedia, pure douūque egli ande-

hom. 4.

Cat. 15.

rà harà la medesima autorità, & sarà capo della Chiesa, & Vescouo di Roma.

Gli altri segni sono celesti, i quali saranno dopo la persecutione, e morte dell'Antichristo & li racconta San Matteo, dicendo, dopo quella gran tribulatione dell'Antichristo: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumē suū; & Stellæ cadent de cęlo, & virtutes cælorum commouebuntur.* Di modo, che saranno tre segni celesti; Il primo è, che si oscurerà il Sole, & la Luna: Questa oscurità si potrà fare in varij modi, primo, che Iddio priui il Sole, & la Luna del loro lume, come pare, che voglia San Tomaso nel supplemento, conforme a quello dell'Apoc. ca. 6. *Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus,* Secondo, che il Sole, & la Luna contenghino in se il lume senza communicarlo ad altri, & questo modo è significato in quelle parole, *Et Luna non dabit lumen suum;* Dunque hauerà in se il lume, ma non lo communicherà. Il terzo modo è, che tra noi, & quei corpi celesti vi si interponga qualche nuuola densa, & oscura; E questo terzo modo piace più a Soto d. 46. quest. 2. art. 2. Quel, che

al ca. 24.

q. 73. ar. 3.

che dicono alcuni, cioè, che venendo Christo al Giuditio sarà tanto lo splé dore della sua presenza, che non com parirà ne Sole, ne Luna; non può stare, perche questi segni saranno auanti la venuta di Christo al Giuditio. Se mi dimandi, a che seruirà questa oscurità, ti respondo, per atterrire gli huomini.

Il secondo segno celeste sarà, che caderanno le stelle dal cielo; Alcuni dicono, che in quel tempo cascheran no molti folgori, & saette infocate. le quali pareranno come tante stelle. Al tri vogliono, che le stelle caderanno dal loro lume, & stato luminoso, cioè si oscureranno.

Il terzo segno celeste sarà; che *Virtutes cælorum commouebuntur*. Alcuni l'intendono de gli Angeli, i qua li resteranno stupiti per le marauigliose cose, che all'hora vederanno. Sant'Ambrosio sopra San Luca, & s. Agostino nell'Epistola citata, interpretano queste parole misticamente: Intendendo per il Sole, & la Luna la Chiesa che spesse volte nella Scrittu ra è assomigliata al Sole, & alla Luna, la quale nella crudele persecutione dell'Antichristo si oscurerà,

l. 10. E. 80

cioè appena apparirà, perche molti perderanno il lume della Fede: Inoltre caderanno le stelle dal cielo, e le virtù loro si commoueranno, cioè molti giusti si turberanno, e cascheranno dallo stato della gratia per gli inganni dell'Antichristo. Questo, che dicono misticamente questi due Santi Padri, è ben detto, ma non si deue negare quella espositione litterale, che danno i Teologi.

al ca. 21.

Saranno altri segni vicino al Giuditio nella terra, nell'aere, e mare, de quali tratta san Luca, quando dice: *In terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum arescentibus hominibus præ timore.* Ne è merauiglia, perche vn corpo, che è vicino a morte, dà segni ne gli occhi, e nelle membra quando stà per morire, così questo Mondo quando starà per finire, darà segni nel Sole, e nella Luna, che sono i suoi occhi, e negli elementi, che sono le sue membra: per questo nell'Elemento del Fuoco si accennano grandissime essalationi; Nell'aere appariranno horribilissimi Comete, & cascheranno horrendi fulgori, e si vdiranno spauentosi tuoni: Nel mare saranno fiere tempeste:

Nel-

Nella terra ſaranno gran terremoti; Finalmente ne gli huomini *Abundabit iniquitas, & frigeſcet caritas multorum*, come teſtifica San Matteo, al cap. 24.

I Teologi Scolaſtici referiſcono quindeci altri ſegni come san Tomaſo in 4.diſt.48.queſt.1.art.4. queſt. 4. e Soto diſt. 46.q.2.art.1. cauati da certi Annali apocrifi de' Giudei; & eſplicati da Euſebio Emiſſeno nell'Homilia Domin. 2. Aduentus. Ma perche non ſono autentici, ne ſi trouano in san Girolamo, come alcuni citano, ſi laſciano.

Dell'eſſere, e naſcimento dell' Antchriſto. Cap. 4.

ANtichriſto vuol dire contrario a Chriſto, & ſe bene tutti quei, che inſegnano dottrina contraria a quella di Chriſto, ſi poſſono dire Antichriſti, come ſignifica San Giouanni, dicendo nella ſua Canonica;

Ep. 1. ca. 2.

ca; *Nunc Antichristi multi facti sunt*; Nondimeno quello, che uerrà auanti il Giuditio, il quale crederà con la sua falsa dottrina di sedurre i fideli di Christo, particolarmente si dice Antichristo, e gli altri si dicono Antichristi, perche hanno qualche similitudine con lui.

La prima cosa, che occorre à sapere di questo Auuersario di Christo: è, l'essere, e natura sua, se sarà huomo, ò nò: Hippolito martire, nell'oratione de consumatione mundi, tiene, che l'Antichristo non sarà vero huomo, ma Diauolo il quale apparirà in forma humana fantastica. Ma questa opinione non è tenuta da gli altri, perche repugna a S. Paolo, il quale lo chiama huomo, e dice, che morirà, dunque sarà huomo, perche il Diauolo non muore. Altri hanno detto, che sarà vero huomo, & vero Diauolo per incarnatione, come Christo è vero huomo, & vero Iddio: così tiene Teodoreto nel lib. Diuinorum Decretorum libr. 5. cap. de Antichristo. Questa opinione ancora è falsa, e la refuta S. Girolamo sopra Daniele cap. 7. e S. Damasceno de Fide ortod. lib. 4. cap. 27. I Teologi ancora sono

2. ad Tess.

con-

contra detta opinione, perche tengono, che per assumere hipostaticamente vna natura diuersa, bisogna virtù infinita, la quale non ha, ne il Demonio, ne altra creatura del mondo. E vero, che S. Damasceno dice, che il Demonio farà la sua stanza nell'Antichristo, ma questo lo dice, per significare la peruersità, e malitiosa volontà di lui; Dice ancora, che l'Antichristo sarà guidato dal Demonio; ma non per vnione hipostatica. San Girolamo ancora in Isaia, per la medesima causa chiama il Demonio Padre dell'Antichristo, perche farà vita Diabolica.

c. 16.

Alcuni Heretici hanno detto, che l'Antichristo è huomo, non vno, ma molti Tiranni, i quali si succedono l'vno all'altro nella tirannia contra la Chiesa di Christo: Ma questo non può essere, perche habbiamo in Daniele, che l'Antichristo regnerà tre anni e mezo, come l'esponeno i santi Padri, dunque; sarà vn'huomo determinato, e non molti.

cap. 7

Altri, come referisce S. Agostino lib. 20. de ciu. Dei, c. 19. hanno detto, che l'Antichristo sarà Nerone: E se li dici: che Nerone già è stato, come

dunque perseguiterà la Chiesa? Respondono, che Nerone, ò non è morto, ma si conserua viuo, per venire al suo tempo, ò se egli è morto, risuscitera in quel tempo più crudele, che mai, e perseguiterà la Chiesa di Christo. Questa opinione è falsa, e senza fondamento, la quale confuta S. Agostino in quel luoco, doue la chiama presuntione; e con ragione; come è possibile, che il Signore Iddio voglia miracolosamente conseruare viuo, ò risuscitare vno, ilquale con tanta crudeltà ha da perseguitare la Chiesa, sua Sposa diletta?

Altri hanno tenuto, che Mahometto fusse l'Antichristo; così referisce Clitoueo ne' suoi Comentarij, e S. Damasceno de Fide ortodoxa; La ragione loro fù, perche Mahometto sì nella dottrina, come ne' costumi, fu molto contrario a Christo: Ma questa ragione non vale, perche ogni Heretico, & ogni Scismatico è contrario a Christo nei costumi, e nella dottrina. Dipoi l'Antichristo, del quale noi parliamo, non è ancora venuto, come tutti i Santi Padri, e Teologi affermano, dunque Mahometto non è l'Antichristo, il quale verrà po-

l.4.c. 47.

co auanti il Giuditio vniuersale : l'Antichristo dunque sarà huomo, & vno determinato, il quale sarà il più scelerato huomo del Mondo, e perseguiterà la Chiesa crudelmente.

La seconda cosa da sapere è, di che progenie, e doue nascerà l'Antichristo: Quello, che i Santi Padri hanno scritto del nascimento dell'Antichristo, è questo: San Girolamo in Daniele cap. 11. S. Anselmo in Elucidario, e l'Autore del trattato dell'Antichristo, che và sotto nome di S. Agostino, dicono, che sarà di natione Hebreo, e che nascerà in Babilonia: Lattantio lib. 7. cap. 17. dice, che l'origine sua sarà da Siria. S. Damasceno l. 4, cap. 28. e S. Anselmo dicono, che sarà generato di fornicatione; E molti affermano, che nascerà dalla Tribu di Dan, per la profetia di Giacob, cō quelle parole: *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita*, Geremia ancora dice: *Ex Dan auditus est fremitus equorum eius*: E per questa causa dicono, che S. Giouanni nell'Apocalisse lasciasse la Tribu di Dan in odio dell'Antichristo, che di quella douea nascere: Di questa sentenza sono stati moltissimi Santi Padri, quali cita Sua

Gen. 49. Ca. 8. Ca. 7.

rez in 3 par.tom. 2.disp, 54. sect. 2.e Valentia de sig. Resur. & Iud. punct. 2.§. Ita enim.

Se bene dalla sacra Scrittura non si raccoglie questo, che dell'Antichristo dicono i Sãti Padri, tuttauia è probabile per l'auttorità loro, massimamente, che habbia da essere di natione, e di professione Giudeo; Onde s. Ambrosio sopra s. Paolo dice, che l'Antichristo sarà circonciso; E Seuero Sulpitio dice, che comanderà, che tutti si circoncidano: Di più, è certo, che nel principio sarà riceuuto da i giudei per loro Messia, e non è credibile, che i giudei voglino accettare per Messia vno, che non fusse giudeo.

2.Tess.c.2.
Li. 2 dialo.

Che habbia ad essere della Tribu di Dan, non è così certo, perche San Girolamo de traditionibus Hebraicis, quella profetia di Giacob, l'espone ad literam de Sansone; Anzi Cirillo Gerosolimitano dice, che l'Antichristo per mostrarsi di esser della stirpe di Dauid, acciò più facilmente sia riceuuto per Messia, mostrerà particolare affettione al Tempio di Salomone, onde lo ristorerà, & ornerà.

Cath. 15.

Che habbia ad essere conceputo d'adulterio, ò peggio, è uerisimile; E

poi

poiche ſarà tanto peruerſo, e tanto, contrario a Chriſto, è probabile, che anco la madre habbia ad eſſere contraria alla puriſſima Vergine, della quale nacque Chriſto, noſtro Signore. Ma quello, che alcuni dicono, (come ſi referiſce in quel trattato dell'Antichriſto, che è attribuito a Sant'Agoſtino) cioè, che l'Antichriſto ſarà conceputo ſenza ſeme humano di donna impura, per virtù diabolica: Dico, che queſto è falſo, & erroneo, perche il Demonio non ha poſſanza di formare, & organizzare vn corpo humano ſenza la cauſa ſeconda, che è l'huomo, & il ſeme humano; Et Iddio ſolo è quello che può operare ſenza le cauſe ſeconde, come ſi vede nella concettione di Chriſto, e nella creatione del primo huomo.

De' costumi, & attioni dell'Antichristo. Cap. 5.

ep. 2. ca. 2.

An Paolo ai Tessaloni censi dice la venuta dell'Antichristo sarà *secundum operationem Satanæ*, cioè, opererà conforme al volere di Satanasso; di più, lo chiama *hominem peccati*, che vuol dire *Diaboli*, secondo l'espositione di Sedulio. Da questo, che san Paolo dice dell'Antichristo, Teodoreto, Ecumenio, & Anselmo dicono, che l'Antichristo dal principio della sua cõcettione sarà ossesso, e poi guidato da Satanasso, il quale per Diuina permissione farà, che il temperamento dell'Antichristo sia procliue a i vitij, & adopererà in esso tutta la sua malitia; Onde San Girolamo (come di sopra si è detto) dice, che il Demonio sarà padre dell'Antichristo, non per generatione, o per formatione di corpo (come nel precedente capo si è detto) ma per somiglianza di costumi, e peruersità d'intentione: In somma me-

menando egli vita più diabolica, che humana, con ragione si dirà figliuolo di Demonio.

Secōdo, dicono i Santi Padri che l'Antichristo da fanciullezza sarà ripieno d'ogni malitia diabolica; Il-che non si deue intendere, che in lui si accelererà l'vso della ragione, perche questo non si può fare senza miracolo, e non è verisimile, che Iddio uoglia fare questo miracolo in huomo sì scelerato, dunque si deue intendere, che il Demonio comincierà ad inclinare al male l'Antichristo dalla fanciulleza.

Terzo, affermano alcuni, che l'Antichristo dopo, che sarà uenuto all'vso della ragione, sarà alleuato in Corozaim, e Betsaida: così tiene San Anselmo in Elucidario, e l'Autore del Trattato dell'Antichristo, ma non assegnano la causa di questo: forse è, perche Christo in san Matteo riprende queste Città di ostinatione, & incredulità; Pure questo non è certo, tanto più, che s. Damasceno dice, che l'Antichristo sarà alleuato secretamēte; Ma sia come si voglia del luoco, e dell'educatione, questo è certo, che dal principio sarà pieno di malitia, e di

ca. 11

Lib. 4 c. 27.

di astutia diabolica, e sarà istrutto da malefici nell'arte Magica, & incantationi, come afferma Cirillo Gerosolimitano, il che è fondato in san Paolo, il quale chiama l'Antichristo figlio di perditione, iniquo, la cui venuta sarà secondo la operatione di Satanasso; E Daniele lo chiama Re iniquo, e sfacciato; E tutto questo significa la malitia, e peruersità di lui.

Catech. 15
2. *ad Tess. ca.* 2.
cap. 8

In particolare poi, sarà il più superbo huomo, che giamai sia stato, onde s. Paolo nel luoco citato dice di lui, che verrà in tãta superbia, che si mostrerà *tanquam sit Deus*: e Daniele dice, che *eleuabitur, & magnificabitur aduersus omnem Deum, & aduersus Deum Deorum loquetur magnifica*. Da qui è, che san Gregorio chiama l'Antichristo Re della Superbia, e che in questo vitio si può comparare a Lucifero: Di più, dice Daniele nel luoco citato, che si darà molto al uitio della carne *in concupiscentijs fœminarum*. Della sua Tirannia, e crudele persecutione contra la Chiesa, si dirà appresso.

c. 11.

Li. 4. *ep.* 38

Inoltre, essendo, che l'Antichristo sarà il più scelerato, e più iniquo huomo, che mai sia stato al Mondo, e sarà

gui-

guidato da Satanasso (come di sopra si è detto) per questo alcuni hanno pensato, che l'Antichristo, quando comincierà ad vsare la ragione, sarà abbandonato dall'Angelo custode per la gran malitia, e pessima inchinatione sua: E questa opinione Viguerio nelle sue Institutione l'attribuisce a san Tomaso, ma non si troua in san Tomaso; Si troua bene in san Antonino 4. p. tit. 13. capit. 4. §. 3. che l'Angelo custode, vedendo tanta peruersitè, e malitia nell'Antichristo, non essercitera effetto alcuno della custodia per l'ostinatione di lui. Si che douemo tenere, che mentre l'Antichristo sarà uiatore, sẽpre harà l'Angelo custode, il quale sarà sempre apparecchiato a custodirlo, a suggerirli il bene, & ad euertirlo dal male, Così ancora si deue tenere, che Iddio (quãto è da parte sua) non li negarà la gratia sufficiente, e necessaria: ma sarà tanta l'iniquità sua, e tanta l'intrinsechezza, che harà con il Demonio, che non darà luoco alle buone inspirationi, ne alla custodia angelica, ne alla diuina gratia.

cap. 2. §. 3.

Quarto, scriuono i Santi Padri, come Cirillo Gerosolimitano Catach.

15. san Damasceno libr. 4. capit. 27. & Hippolito de consum. mundi, che il primo intento dell'Antichristo sarà, d'ingannare i Giudei, onde per farsi riceuere da essi per Messia, e per occupare i paesi loro, con mirabile hipocrisia simulerà la sua cattiua intentione; Il che Iddio giustamente permetterà in pena della loro incredulità, e così si deue intendere quel di san Paolo a i Tessalonicensi; *Mittet illi Deus operationem erroris*: cioè permetterà Iddio, che i Giudei siano ingannati dall'Antichristo in pena de' loro peccati: E poiche non volsero riceuere Christo, che era vero Messia, riceuano il falso Messia, che sarà l'Antichristo; Il che l'istesso Christo predisse in san Giouanni, dicendo; *Ego ueni in nomine Patris mei, & non accepistis me; Si alius venerit in nomine suo* (come verrà l'Antichristo) *illum accipietis*; come volesse dire: Non hauete voluto riceuere me, che v'insegnauo la uerità, riceuerete vn'altro, che v'ingannerà,

Ep. 2. cap. 2

cap. 5

Quinto: Quanto alla dottrina dell'Antichristo in generale, dico, che sarà falsa, empia, repugnante, e malitiosa. Primieramente dicono i Santi

Padri di sopra citati, che l'Antichristo per venire a quel suo intento, di farsi riceuere per Messia, indurrà le genti alla legge di Moise, & alla circoncisione: & insieme negherà, che Christo sia stato il Messia, e che sia stato Saluator del Mondo: Onde farà apostatare molti dalla Fede di Christo. Appresso cercherà di persuadere a gli huomini; che egli sia vero Iddio e che non vi sia altro Iddio di lui, così lo significa san Paolo nel luoco citato, quando dice; *Extolletur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus*: Et in alcuni essemplari si legge, *Ostendens se, quia sit Deus*: Anzi vorrà essere più, che Iddio: Il che significa quello, *extolletur supra omne, quod dicitur Deus*, come l'espongono san Christomo, e s. Ambrosio ne' luochi di sopra citati: E Daniele chiaramente dice, che *eleuabitur aduersus omnem Deum* (che sono gli Idoli, & *aduersus Deum Deorum*, che è il uero Iddio: Onde Nicolò de Lira, e la Glosa ordinaria dicono, che l'Antichristo in publico leuerà tutti gli Idoli, e culto loro, & egli solo uorrà essere adorato; Ma in secreto

c. 11.

creto

creto egli adorerà il Demonio,il quale li farà acquistare i regni terreni, e lo chiamerà Maozim, del quale parla Daniele: Da questi principij assai chiaramẽte si inferisce, che egli habbia a d'essere Ateo,come anco lo dice Daniele nel luoco citato; *Deum patrum suorum non reputabit,nec quemquam Deorum curabit*; Vuol dire, che non penserà, che vi sia quell'Iddio, che hanno adorato i giudei, suoi genitori; e conseguentemente terrà, che non vi sia altra vita, che la presente.

v. 11.

Sesto: L'Antichristo ingannerà gli huomini con questi mezi, Primo, con l'eloquenza,come dice S. Anselmo nel suo Elucidario, perche sarà istrutto dal Demonio in tutte le scritture,e scienze 2. Con la liberalità, perche farà doni grandissimi. 3. Con terrori, e minacci indurrà molti al suo volere. 4. Con segni,e prodigij stupendi, ma non saranno veri miracoli (come quei di Christo) ma falsi,& apparenti,così lo dice s. Paolo a i Tessalonicẽsi; *In omni virtute, & signis, & prodigijs mendacibus, & in omni seductione iniquitatis*: Onde S. Tomaso con ragione chiama l'Antichristo

.11.

Ep. 2. ca. 2.

p. 3 q. 8. art. 8.

capo

capo di tutti gli empij, & iniqui.

Santo Ireneo lib. 5. capit. 28. dice, che l'Antichristo farà vn gran Mago, e lo deduce da quel di s. Paolo, poco auanti citato; I segni, che egli farà, sono questi: Primo, dicono alcuni sopra quelle parole dell'Apocalisse: *Et vidi vnum de capitibus suis quasi occisum in mortem, & plaga mortis eius curata est*: Vuol dire, secondo alcuni, che l'Antichristo fingerà di morire, e poi resuscitarà, come significa S. Gregorio: Altri espongono, che vn Capitano, ò predicatore dell'Antichristo farà ferito a morte, e per virtù diabolica farà sanato dall'Antichristo, e dal volgo farà stimato miracolo. L'altro segno farà, che farà descendere il fuoco dal Cielo in presenza di molti; Il terzo segno farà, che per arte diabolica farà parlare la sua imagine: Quarto, Hippolito in quella oratione de consumatione mundi, mette questi altri segni, che farà l'Antichristo, cioè, monderà lebrosi, sanarà paralitici, discaccierà Demonij, annuntierà cose fatte in lontani paesi; mostrerà di risuscitare morti, ma falsamente, trasferirà monti da vn luoco ad vn'altro, caminerà sopra le acque,

ca. 13

l. 11. ep. c. 3

farà

farà girare il Sole, come vorrà; e tutti questi segni farà con prestigij, & arte Magica. In somma i segni saranno di gran stupore, come è scritto in s. Matteo: Ilche permetterà Iddio, acciò più si manifesti la fede, e constanza de gli Eletti. Ne per questo si farà pregiuditio a gli altri, perche niuno sarà tentato *supra id, quod potest*, essendo, che tutti si potranno auuedere, con la gratia di Dio, della falsità de' segni dell'Antichristo.

c. 24.

Del Regno dell'Antichristo. Cap. 6.

Alla diuina Scrittura si raccoglie, che l'Antichristo habbia ad essere Re potente, come è scritto in Daniele; Il medesimo affermano i Santi Padri, come S. Damasceno nel luoco citato dice, che l'Antichristo *Caput attollet, atque imperio potietur*. Cirillo nella medesima Catechesi dice, che per via de maleficij, & arte magica ingannando le genti, vsurperà

c. 7. & 11

perà l'Imperio Romano; E San Girolamo sopra l'11. capo di Daniele dice, che l'Antichristo nel principio sarà dispreggiato, ma poi con fraudi otterrà il principato.

Si dice ancora, che comincierà a regnare in Babilonia, d'onde vscirà a combattere contra i Re vicini: Anzi dal capit. 7. & 11. di Daniele, e dal 17. dell'Apocalisse con l'espositione de' Santi Padri, si ha, che l'Antichristo di dieci Re, tra' quali si trouerà diuiso l'Imperio Romano, ne vcciderà tre di loro, cioè il Re di Egitto, il Re di Libia, & il Re di Etiopia, & gli altri sette soggiogherà al suo Imperio, & tutto questo si dice sotto la metafora delle dieci corna della bestia.

Di più sarà Re potentissimo, & ricchissimo, perche abonderà di tutti i beni temporali del Mondo; Onde Daniele dice di lui che, *Dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis Ægipti*; E Sant'Anselmo in Elucidario dice che per industria de' Demonij, hauerà tutto l'oro, & argento, che si troua nella terra, ò in mare, & per arte Diabolica cauerà tutte le minere, che sono nelle

c. 11.

viscere

viſcere della terra, onde per via di doni, e di promeſſe, che egli farà, tirerà a ſe gran parte de gli huomini. In ſomma ſi farà Monarcha del Mondo: Ilche è ſignificato nell'Apocaliſſe, quando di lui dice; *Data eſt illi poteſtas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem.*

c. 13.

Inoltre ſi dice, che porrà la principale Sedia del ſuo Imperio, e Monarchia in Gieruſalemme, nel cui tempio, da lui rifatto, ſederà, e come Iddio ſi farà adorare, il che è ſignificato da san Paolo quando dice; *Ita ut in templo Dei ſedeat, oſtendens ſe tanquam ſit Deus;* Così *ad literam* l'intendono Ireneo, Cirillo, Damaſceno, & Hippolito di ſopra citati; E queſto è quello che prediſſe Daniele, quando diſſe; *Et erit in templo abominatio deſolationis*: L'Cntichriſto ſi dice *abominatione*, per gli abomineuoli peccati, e ſceleraggini ſue; così l'interpreta S. Ireneo l. 5. contra her. capit. 25. Origene Tr?. 29. in Matt. & Sant'Ilario Can. 25. in Matt. & Sant'Ambroſio libr. 10. in Luc. & intendono la deſolatione, che farà l'Antichriſto in quel tempio; ben che altri l'interpretano della deſolatione fatta dall'eſſerci-

2. ad Teſſ. ca. 2.

ca. 9.

ſercito Romano al tempo di Tito, & Veſpeſiano. Altri, come Sant'Anſel mo per il tempio, in quel luoco di s. Paolo, intende l'anime de gli huomi ni, che ſono tempio di Dio, nelle quali l'Antichriſto regnando, ſederà, Ma queſta eſpoſitione è più ſpirituale, che litterale.

Reſta hora a ſapere, quanto tempo regnerà l'Antichriſto; Alche dico, che da Daniele, e dall Apocaliſſe ſi caua, che l'Antichriſto regnerà tre anni, e mezo; La profetia di Daniele è queſta; *Et tradetur in manu eius uſque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis*; Et nel cap. 12. dice: *A tempore cum ablatum fuerit iuge ſacrificium, & poſita fuerit abhominatio in diſo latio nem* (il che ſarà nella perſecutione dell'Antichriſto) *dies mille, ducenti nonagi nta*, che fanno tre anni, & mezo, & alcuni pochi giorni, i quali nõ fanno differenza notabile Nell'Apo caliſſe è ſcritto che la Città ſanta, che è Gieruſalemme ſarà conculcata *menſibus quadraginta duobus*, che fan no tre anni, e mezo: il medeſimo ſi repete nel cap. 13. Il Regno dunque dell'Antichriſto durerà tanto quanto durò la predicatione dl Chriſto,

ca. 7.

ca. 11

cioe

cioè tre anni,e mezo. Dirà vno,se così e,come è possibile ,che in sì poco tempo possa conquistare tanti Regni,& impatronirsi di tutt'il Mondo? Come è possibile,che egli possa soggiogare le Indie che per andarui solo a pena bastano tre anni ? Respondo. Quando si dice,che l'Antichristo regnerà tre anni,e mezo, non s'intende, che in questo tempo egli farà guerra, e soggiogherà al suo Imperio tutti i paesi del Mondo: Ma s'intende,dopo che per forza d'arme, & con Diabolici inganni harà conquistati tutti i Regni della terra,e dopo, che ei sarà fatto Monarcha del Mondo, regnerà tre anni,e mezo, & attenderà a perseguitare la Chiesa di Christo.

Della persecutione dell'Antibristo contra la Chiesa. Cap. 7.

CHe l'Antichristo habbia da perseguitare la Chiesa, cioè i fedeli di Christo, e che questa tribulatione habbia ad essere la maggiore, & la

più crudele, che sia mai stata l'ha predetto Christo con queste parole; *Erit tunc tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet*; cioè Nel tempo dell'Antichristo sarà tale, e tanta tribulatione, quale nõ è stata dal principio del Mondo, ne sarà; Et in Daniele si dice; *Et ecce cornu illud*, (cioè l'Antichristo) *faciebat bellum aduersus sanctos, & praeualebat eis*: E poco dopo dice; *Sanctos altissimi conteret*: Il medesimo si ha nel l'Apocalisse al cap 20, da quelle parole; *Soluetur Satanas, &c.*

San Mat. c.24.

Ca.7.

Secondo; Questa persecutione, che l'Antichristo muouerà contra i Chistiani, non solo sarà in cose temporali, ma anco in spirituali, perche i fedeli di Christo non solo perderanno i loro beni, e le possessioni saranno guaste, & occupate da' Soldati del l'Antichristo: Ma anco sarãnno impediti dal culto del vero Dio, altri saranno diuertiti dalla fede di Christo, e saranno tanti gli inganni, e falsità del l'Antichristo, che procurerà, *ut in errorẽ inducantur, si fieri potest etiã electi*.

Terzo, Questa persecutione sarà empia; perche i Christiani saranno sforzati prima a rinegare Christo: Se-

condo, ad abandonare tutti i Sacramenti con i riti, & Christiane ceremonie, ilche significa Daniele, dicẽdo, che nel tempo dell'Antichristo *Auferetur iuge Sacrificium*; Terzo, saranno sforzati a negare il vero Dio, & a dare l'honore diuino al Antichristo, huomo sceleratissimo, & iniquissimo: Et perche l'Antichristo non si potrà trouare in ogni luoco, i suoi ministri faranno adorare l'imagine di lui, la quale imagine si porrà in tutti i tempij, & in tutte le Chiese de' Christiani, & chi non l'adorerà sarà crudelmente vcciso; così è scritto nell'Apocalisse: *Et faciet ut quicunque non adorauerint imaginem bestiæ occidatur*: E tra gli altri falsi miracoli dell'Antichristo, e de' suoi ministri, vno sarà che per arte diabolica faranno parlare quella Imagine, che porrano nelle Chiese per farla adorare.

c. 12.

c. 13.

4. Farà l'Antichristo, che tutti portino in fronte, ò nella destra vn segno, ouero sigillo, per significare, che sono suoi seguaci, e cultori, e chi non harà tal segno, non potrà comprare, ne vendere. Ma la sacra Scrittura loda quei fedeli, i quali non riceueranno tale segno, e minaccia quei,

che lo riceueranno, che saranno puniti di pena eterna; tutto questo è scritto nell'Apocalisse dal capit. 13. fino al 20. Che segno, o carattere sarà questo, la Scrittura non l'esplica; ma si come la Croce è segno de' Christiani, così i seguaci dell'Antichristo haranno vn segno fermo in fronte, ò nella mano destra, come afferma Lanttantio lib. 7. cap. 17. E S. Tomaso nella 3. part. quest. 63. art. 3. ad 3. dice, che questo carattere della bestia, cioè dell'Antichristo, sarà vna professione del culto illecito di lui.

Quarto, Questa persecutione sarà crudelissima, per i tormenti inauditi, che patiranno i Christiani, de' quali sarà inuentore il Demonio, che in quel tempo sarà sciolto, acciò esserciti ogni sua fierezza contra i Santi, & eletti di Christo: Onde Cirillo Gerosolimitano, & Hippolito ne' luochi di sopra citati dicono, che in questa persecutione saranno i più illustri Martiri, che mai siano stati nella Chiesa di Christo: Impercioche gli altri Martiri sono stati tormentati da gli huomini, e da' Tiranni, ministri del Demonio, ma nella persecutione del-

 l'An-

l'Antichristo l'istesso Demonio farà la guerra contra i fedeli di Christo, il quale trouerà modi esquisitissimi per tormentarli.

Quinto, Questa persecutione sarà vniuersalissima, perche sarà in tutta la Christianità, così lo significa S. Giouanni in quelle parole dell'Apocalisse: *Ascenderunt supra latitudinem terræ, & circuierunt castra Sanctorum*: Il quale luoco esplicando S. Agostino lib. 20. de Ciu. Dei, capit. 9. dice, che tutti gli Heretici, tutti i Scismatici, e tutti i scelerati huomini della terra si vniranno con l'Antichristo contra i fedeli di Christo, per affligerli, e tribolarli.

c. 13. & 20.

Quì è da notare, che se bene in questa crudelissima persecutione molti mancheranno dalla Fede, e lascieranno il Christianesimo, nondimeno la Chiesa militante di Christo sempre starà in piedi, perche oltre di quelli, che moriranno per la santa Fede, vi saranno altri, i quali terranno il vero culto di Christo. Questo è contra Soto nel 4. delle sent. d. 46. art. 1. q. 2. doue tiene, che per la fierezza de' ministri dell'Antichristo, tutti si ribelleranno dalla Sedia Apostolica, e la Fe-

de

de si estinguerà affatto: Il che si deue tenere per falso, perche in S. Matteo ci significa il Signore, che all'hora saranno alcuni Eletti, i quali perseuereranno nella Fede, e per essi si abbreuiaranno quei giorni, non è vero dunque, che la Fede si estinguerà tutta: Si tiene ben per certo, che molti mancheranno dal Christianesimo, come si raccoglie da quel di San Luca; *Cum venerit filius hominis, putas ne inueniet fidem in terra?* E S. Paolo ancora dice: *Nisi venerit discessio primum*, doue ci significa, che molti lascieranno la Fede, e si faranno apostati, così l'intende S. Agostino de Ciu. Dei, lib. 20. c. 19. e gli Interpreti Greci; ma non mancheranno tutti. Quello poi, che dice Lattantio lib. 7. c. 16. cioè, che in questa persecutione apostateranno le due parti del Christianesimo, non è certo, ne ha fondamento; Quello, che è certo, è, che la Chiesa militante non mancherà, perche sempre vi sarà congregatione di fedeli, e lo proua S. Agostino lib. 20. de Ciu. Dei, cap. 11. perche Christo ha detto, che *portæ inferi non preualebunt aduersus eam*; la Chiesa dunque non mancherà. Di più, è verisimile, che in quel

c. 24.

c. 18.

2. Tes. cap. 2.

Mat. c. 16.

tempo molti Fedeli si ritireranno ne' monti, in luochi remoti, e solitarij, doue non mancherà loro modo di frequentare i Sacramenti, & essercitare i riti del Christianesimo.

Finirà questa crudelissima persecutione con la morte dell'Antichristo, e de' suoi empij ministri. Della morte dell'Antichristo dice San Paolo in quella Epistola a i Tessalonicensi, che Christo l'ammazzerà *spiritu oris sui, & destruet illustratione aduentus sui*; Il che non si deue intendere, che Christo in persona descenderà dal Cielo, & ammazzerà l'Antichristo, come pare, che uoglia Lattantio; perche la uenuta di Christo al Giuditio sarà alcuni giorni dopo la morte dell'Antichristo, come appresso si dirà: Ne S. Paolo dice assolutamente, che Christo l'ucciderà, ma che l'ucciderà *spiritu oris sui*, cioè, ordinerà, e comanderà, che si uccida, così l'espone S. Chrisostomo homil. 4. in 2. epist. ad Tess. E s. Tomaso espli cando le medesime parole dell'Apostolo, dice, che l'Antichristo sarà ammazzato da San Michele Arcangelo nel monte Oliueto per comandamento di Christo, del che vi è tradi-

Lib. 7 c. 19.

tione

tione delli Scrittori Ecclesiastici, perche di là volea salire in Cielo, per sigillare l'opere sue, ma restò ingannato, e morto; questo ancora accenna san Girolamo in Daniele. c. 11.

Vogliono alcuni, che nel medesimo tẽpo, che sarà ammazzato l'Antichristo, verrà dal Cielo vn grã fuoco, il quale brucierà i ministri dell'Antichristo, e persecutori della Chiesa, il che si caua dall'Apo. doue si dice: *Descendit ignis a Deo de cælo, & deuorauit eos*: Altri dicono che nel medesimo giorno che sarà ammazzato l'Antichristo p diuina virtù sarãno insieme ammazzati p tutt'il Mõdo i seguaci, e fautori dell'Antichristo, e così intẽdono quella profetia di Ezechiele: *Gladius vniuscuiusq; in fratrẽ suum dirigetur*, Ma ancora, che nõ fussero ammazzati tutti in vn giorno; questo è certo, che in poco tempo mancherà a fatto la persecutione; Gli Eletti haranno quiete, & i seguaci dell'Antichristo saranno destrutti. c. 20. c. 38.

Alcuni dalla profetia di Daniele, messa nel capo 12. cauano, che dalla morte dell'Antichristo sino alla venuta di Christo al Giuditio, correranno quarantacinque giorni; Il qual

tempo a i fedeli di Christo seruirà per riposo, & a i peccatori per fare penitenza, così tiene Suarez de Antichristo, sect. 6. in fine, & sect. 2. §. Tertium. qu. 19. Seruirà ancora per i segni celesti, che si faranno auanti il Giuditio.

Quanti, e quali saranno i Precursori di Christo, quando verrà a giudicare. Cap. 8.

N questo i sacri Scrittori sono stati di vario parere; Vittorino nell'Apocalisse dice, c. 11. che Geremia sarebbe vno de' Precursori nel Giuditio, e compagno di Elia; la cui opinione è stata rifiutata da S. Hilario sopra s. Matteo, c. 20. come opinione senza fondamento: Dopo, communemente si tiene, che i Precursori si conseruano viui; ma Geremia fu lapidato, e morto in Egitto, come scriuono Epifanio nel lib. de' Profet. Isidoro nel libr. de vita, & morte Sanctorum, e Doroteo in Sinopsi.

Altri hanno tenuto, che i Precursori saranno tre, Enoc, Elia, e Moise, così s. Hilario nel luoco citato di s. Matteo, doue afferma, che Moise sia ancora viuo; Ma Ganeo, che seguita la medesima opinione sopra l'Apocalisse, tiene, che Moise sia morto, e che risusciterà auanti il Giuditio per fare l'officio di Precursore; Questa opinione ancora è senza fondamento; e che Moise sia morto, lo dice la Scrittura nel Deuter. c. 34.

c. 11.

Altri dicono, che cō Enoc, & Elia sarà il terzo Precursore, e sarà s. Giouanni Euangelista, per quelle parole, che disse Christo; *Sic eum volo manere donec veniam*: doue parlaua Christo della sua venuta al giuditio: Dunque Giouanni non morirà sino alla seconda venuta di Christo: E così pare che sia, poiche non viè historia della morte di S. Giouanni, ne si troua Reliquia sua: ma solamente si legge, che egli entrò viuo nel sepolchro, e fece tornare a dietro i suoi discepoli i quali tornati il giorno seguente, nō trouorono il corpo nel sepolcro. Di più, in S. Matteo, Christo li disse, che hauea a bere il calice del martirio, il quale non l'ha ancora beuuto, come

l. c. 2.

c. 20.

tutti gli altri Apostoli,che sono morti in testimonio della Fede; lo beuerà dunque nella persecutione dell'Antichristo: E così si adempirà quel, che l'Angelo disse a Giouanni nell'Apocalisse: *Oportet te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & Regibus multis*: il che non è ancora adempito, ne si adempirà se egli non sarà vno de i Precursori di Christo: Finalmente conuiene,che venga ancora Giouanni, e dia testimonianza della legge di Gratia, si come Elia la darà della legge scritta,& Henoc della legge di Natura. Di questa opinione fù Hippolito nell'oratione de consumatione mundi; s. Damasceno nell'oratione de Transfiguratione; santo Ambrosio lib. 7. in Luc. inclina alla medesima opinione: Simeone Metafraste in vita Ioannis; Sabellico de memorabilibus lib. 1. c. 8. Giorgio Trapezuntio sopra quelle parole, *sic eum volo manere*: Catarino Genesi 2. Freculfo in Chronicis tom. 2. libr. 2. capitolo 9.

c. 19.

Altri poi sono di contrario parere, e tengono, che san Giouanni non habbia ad essere Precursore nell'estremo Giuditio; Ma che saranno

sola-

ſolamente due, cioè, Henoc, & Elia; La ragione di coſtoro è queſta; Se s. Giouanni è morto, dunque ſubito l'Anima di lui fu beata, altrimente la Chieſa non celebraria la ſua feſta: Hor ſe egli haueſſe ad eſſere Precurſore, biſogneria, che quell'Anima beata ſi riuniſſe con il corpo mortale, e paſſibile, e queſto ſarebbe miracolo inuſitato: Che san Giouanni ſia morto, lo dicono molti antichi, e Santi Padri, come s. Girolamo de Scriptoribus Eccleſiaſticis, dice di S. Giouanni: *Confectus ſenio ſexageſimo octauo poſt paſſionem Domini anno mortuus, iuxta eandem vrbem ſepultus eſt*: Il che ſi legge nella ſeconda lettione della ſua feſta del Breuiario nuouo: Euſebio nella ſua hiſt. libro. 3. ca. 25. & 31. & lib. 5. cap. 24. Niceforo libr. 1. cap. 35. & libr. 2. cap. 42. Tertulliano lib. de Ani. cap. 50. & infiniti altri citati da Suarez diſput. 55. ſect. 3.

Se bene la prima opinione è probabile, per l'autorità di tanti Dottori, nondimeno queſta ſeconda pare più probabile, perche l'iſteſſo s. Giouanni in quel cap. 11. dell'Apocaliſſe chiaramente dice, che i Precurſori, che haranno a patire ſotto l'Anti-

christo, saranno due: Onde alle ragioni della prima opinione si respon de con facilità. Primieramente a quel di Christo; *Sic eum volo manere, donec ueniam*, si dice, che Christo in quel luoco parla conditionalmente, e per interrogatione, senza affermare cosa alcuna; così tengono san Chrisostomo, e san Cirillo; Si può anco dire, che Christo intese della venuta sua alla ruina di Gierusalême, perche sino a quel tempo visse san Giouanni: e questa espositione è di Teofilato, quale seguita Toleto. Quel, che si dice, che entrò viuo nel sepolcro, alcuni tengono, che sia incerto, & apocrifo; perche Abdia antiquissimo Scrittore nella sua historia dice, che morì: Et ancorche fusse entrato viuo nel sepolcro, non seguita, che nõ sia morto. Delle Reliqnie sue s. Chrisostomo nell'homil. 26. ad Hebr. dice, che per molto tempo si conseruorono in Epheso. A quello del calice, ouero martirio, si responde con san Girolamo, che san Giouanni patì il martirio quando fu messo nel caldaio d'olio bollente, e benche all'hora miracolosamente ne vscì saluo, pure perche quella fu sufficiente causa

Lib. 5

per

per darli la morte, & egli volontariamente si offerì alla morte per Christo, con uerità si dice, che ha beuuto il calice di Christo, e che fu vero martire: Anzi dice Eutimio, che non solo è martire, chi per uiolenza di Tiranni muore per Christo, ma anco, chi per Christo patisce essilio, flagelli, o altre aduersità, e perseuera in esse sino alla morte: E questo ancora patì san Giouanni; Quanto poi al profetare di nuouo a i Re, & alle gēti, si può intendere del suo Euangelio, che sarà predicato di nuouo per il Mondo. A quella congruentia, che vi sia vn testimonio per la legge di gratia, si responde, che non sarà necessario s. Giouanni per questo, perche nella persecutione dell'Antichristo saranno molti Santi, e Predicatori Christiani, i quali con la dottrina, e con il sangue daranno testimonianza della legge di Gratia. Finalmente l'hauere veduto Giouanni Christo in carne, non ci obliga a dire, che egli deue essere vno de' Precursori, perche anche Elia ha veduto Christo in carne nel giorno della Trasfiguratione.

Matt. ca. 43

Di Henoc, & Elia Precursori di Christo. Cap. 9.

DI questi due serui di Dio, e Precursori di Christo nella sua seconda venuta al Mondo, sono molte cose sì nella Diuina Scrittura, sì anche ne' Santi Padri, degne di essere sapute, le quali andaremo dichiarando in alcuni dubbij: Il primo dubbio è; Se Henoc, & Elia sono ancora viui, ò pure sono morti, e risusciteranno auanti gli altri per fare l'officio di Precursore? Rispondo, che sono ancora viui, e viui si conserueranno sino alla venuta dell'Antichristo. Di Henoc si dice nella sacra Genesi; *Ambulauitque cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Dominus*; E nell'Ecclesiastico è scritto: *Henoc placuit Deo, & translatus est in paradisum*: E l'Apostolo a gli Hebrei dice: *Henoc translatus est, ne uideret mortē*. Da questi luochi si raccoglie chiaramente, che Henoc non sia morto. Di Elia ancora dice la sacra Scrittura,

cap. 5

ca. 44

ca. 11

che Iddio trasferì Elia in Cielo *per turbinem*, e nell'Ecclesiastico si repete il medesimo. L'istesso affermano i Santi Padri, come s. Agostino nel libro de peccato originale libro 2. cap. 23. & libr. 1. de pecc. & mer. cap. 3. s. Girolamo ad Pammachium epist. 61. s. Ambrosio de Fide, libr. 4. cap. 1. san Gregorio ne' mor. lib. 9. cap. 4. e molti altri, che cita Suares disput. 55. sect. 1. Tutti affermano, che Henoc, & Elia si conseruano viui.

4. Re. cap. 2

c. 47.

Secondo dubbio; A che fine Iddio conserua viui questi due tanto tempo, perche harebbe potuto risuscitarli in quel tempo, che erano per venire: ouero harebbe potuto eleggere altri, che si sarebbono trouati in quei tempi, poiche non harebbono mancate nella persecutione dell'Antichristo persone sante, feruenti, & atte per quell'officio; Respondo, che questo dipende dal consiglio, & ordinatione diuina, la cui ragione è la diuina volontà. Pure i Santi Padri danno questa congruentia: Che Iddio ha voluto così, per significare a gli huomini la vita immortale, che egli darà a i suoi amici, & eletti, e che se egli hauesse voluto, harebbe potuto conseruare a gli

huo-

huomini immortali, senza farli vedere mai morte.

Terzo dubbio, Se Henoc, & Elia sono beati, & godono Dio, ò nò? Respondo, che alcuni hanno tenuta la parte affermatiua, come Procopio Gaza nella Genesi capit. 5. Augustino Eugubino de Veter. Test. in capit. 2. Gen. & Catarino de consummata gloria Christi. Ma altri tengono il contrario, cioè, che non siano beati, ne secondo l'anima, ne secondo il corpo; La ragione è, perche questi due haranno a morire per ordine dell'Antichristo, come appresso si dirà, dunque i corpi loro non sono gloriosi, perche sarebbono immortali, & impassibili; ne manco sono beati secondo l'anima, perche auanti di Christo non era aperto il regno de' cieli, ne si diede la gloria ad alcuni de' Padri antichi: Dopo Christo manco sono l'anime loro gloriose, altrimente i corpi ancora sarebbono gloriosi, perche dalla gloria dell'anima, necessariamente il corpo diuiene glorioso: E solamente in Christo fù miracolo, che l'anima gloriosa di lui fusse in corpo mortale: Di questo parere ancora sono molti Santi Padri, come Giustino Martire,

q. 85. Gregorio Nazianzeno orat. 34. San Girolamo in Epist. 61. Epifanio Hæres. & altri.

Quarto dubbio, Se questi due precursori sono in stato di meritare, ò nò? Respondo, che essendo questi viatori, & non mancando loro cosa alcuna necessaria per meritare, perche sono in gratia, & amici di Dio, hanno Fede, Speranza, e Carità, pare dunque, che possono meritare, altrimente sariano di peggiore conditione de' beati, & de' viatori, onde con ragione menariano vita afflitta, perche non godono Iddio, ne guadagnano per goderlo meglio; Di più non pare, che conuenga alla grandezza di Dio, l'hauere priuato per suo seruitio tanto tempo, questi due Campioni della beatitudine, priuarli ancora del potere meritare, & guadagnare maggiore gratia, & gloria. Nondimeno ad altri pare più probabile, che mentre stanno, come in deposito doue hora si trouano, non siano in stato di meritare: Ma quando vsciranno a fare l'officio di precursore, all'hora meriteranno, saranno Martiri con segnalata Aureola, & acquisteranno aumento di gratia, e di gloria: Quel, che muoue

co-

costoro a questa opinione, è questo; perche se in tanto lungo tempo meritassero, auanzariano di meriti tutti i Santi, & anco la beatissima Vergine, il che pare inconueniente. Alle ragioni in contrario respondono; Che si come per la morte ne gli altri, cessa il merito, così in questi cessa il merito, perche la traslatione loro in altro modo di viuere, è in luoco della morte; Di più si può dire, che in qualche modo non sono viatori; benche non ancora siano in termine, perche hanno diuerso stato, & diuerso modo di viuere: E che la loro beatitudine sia differita tanti centinaia di anni, & stiano ancora come in essilio, non ne sentono di ciò pena alcuna, perche volentieri si conformano con la volontà del Patrone: Aggiungi poi, che nel principio, quando furono traslati in questo stato, meritorono molto per la carità, & obedienza loro, & quando verranno a resistere all'Antichristo, anco meriteranno molto, onde vien loro assai bene compensata la dilatione della loro beatitudine. Di questa seconda opinione è Suares de Antichristo disp. 55. sect. 1. §. Sed quæres: A me piace anco la prima opinione.

Quin-

Quinto dubbio, Se Henoc, & Elia doue hora si trouano, possono peccare, ò pure sono confermati in gratia. Respondo, che talmente sono confermati in gratia, & nel bene, che non possono commettere peccato alcuno; La ragione è, perche se essendo essi giusti, non possono meritare, manco conuiene che possino demeritare, altrimente la conditione loro sarebbe molto misera; Onde si deue tenere, che essi non sono molestati da moti, & appetiti disordinati, i quali *aggrauant animam*, altrimente non sarebbono vita quieta; Et poiche essi per seruitio di Dio patientemente sopportano l'essere priui della beatitudine, conuiene, che Iddio faccia loro godere la quiete dell'animo, cioè non siano molestati da gli appetiti disordinati; Così lo dice San Bornardo de Ascensione Domini. Di più, è molto credibile, che in quel luoco doue stanno, habbino molte consolationi spirituali, e diuine reuelationi, appartenenti allo stato loro, e che spesso siano visitati da gli Angeli; E se bene è incerto, se veggono l'Humanità di Christo, pure è certo, che Elia l'habbia veduta, e parlato nel giorno del-

la Trasfiguratione.

Sesto dubbio; Se Henoc, & Elia si nudriscono di cibi corporali, ò pure senza mangiare miracolosamente si conseruano? Respondo, certo è, che Iddio, se vuole, li può conseruare senza cibo materiale, perche, se per mezo dell'albero della vita poteua perpetuare un'huomo mortale, lo può anco conseruare per se stesso, e per la sua potenza, conforme a quello di S. Matteo; *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; E Moise senza cibo fu conseruato da Dio nel monte quaranta giorni: Hor che Iddio de fatto li mantenga senza cibo, la Scrittura non lo dice; S. Girolamo nell'epistola citata pensa, che non hanno bisogno di cibo corporale, ma che si nudriscono solamente di cibo spirituale, che è fare la volontà del Signore. S. Agostino contra aduersarium legis lib. 2. cap. 15. ne dubita; A me pare più probabile, che Iddio li conserui senza cibo materiale, perche questo modo pare conuenga più a Dio, che mostri anco in questo la sua potenza, conuiene anco a loro, che siano liberi dal pensiero del mangiare, e del bere.

ca. 2. *Exo. c. 24. & 34*

Ep. 61

Set-

Settimo dubbio, In che parte del Mondo ſtanno queſti due Precurſori di Chriſto? Reſpondo, eſſere commune parere de Santi Padri, che queſto non ſi può ſapere di certo; E ſe bene il Sauio dice di Henoc, che fu traſlato in Paradiſo, pure queſta autorità non fa la coſa certa, perche queſta parola [Paradiſo] nella ſacra Scrittura ha molti ſignificati; Primo ſignifica il Paradiſo, doue ſtanno i Beati. 2. ſignifica il Paradiſo terreſtre doue fu poſto Adamo. 3. ſignifica qual ſi uoglia luoco ameno; Hor alcuni Santi Padri tengono, che Henoc: & Elia ſiano nel Paradiſo terreſtre, di queſta opinione è Ireneo contra hæreſes li. 5. cap. 5. s. Atanaſio nell'epiſtola contra Arrianos; s. Giuſtino Martire qu. 85. ad Orth. s. Agoſtino nel luoco citato: s. Tomaſo nella 3. p. q. 49. a. 5. & in 1. p. q. 102. ar. 2 ad 3.

Eccl. c. 44.

Altri pigliano il Paradiſo nel terzo ſignificato, e dicono, che Henoc, & Elia ſiano ſtati trasferiti, non nel Paradiſo, doue era l'albero della vita, ma in qualche luoco ameno, e ſecreto. Di queſto parere è s Gregorio hom. 29. in Euang. e Ruperto libr. 3. de Trin. c. 33. Ma diamo, che Henoc ful-

fusse stato trasferito nel Paradiso terrestre, come si dice nell'Ecclesiastico non seguita, che adesso stia con Elia nel medesimo luoco, perche molti tẽgono che il Paradiso terrestre sia guasto per l'acque del diluuio, come scriue Benedetto Perrera nel primo tomo della Genesi, libr. 3. disp. 1. qu. 4. Il che se è vero, bisogna dire, che Henoc nel tempo del diluuio fu trasferito altroue, onde non è certo doue hora dimori con Elia.

Per questo altri hanno detto, che Henoc, & Elia fussero stati trasferiti in qualche luoco celeste superiore alla terra; Così significano san Girolamo in Amos cap. 9. s. Ambrosio de Paradiso cap. 3. Doroteo in Sinopsi, & altri; La ragione loro è, perche la sacra Scrttura dice di Elia, che *ascendit per turbinem in cælum*; Ma da questa autorità non seguita, che Henoc, & Elia siano in Cielo, perche hauendo essi corpo materiale, e mortale, la terra è più conueniente luoco per essi, che il Cielo: E quando la Scrittura dice di Elia, che ascese in Cielo, s'intende il cielo aereo, nel quale ascese, non per habitarui, ma vuol dire, che per aere fu trasferito in quella

4. Re. cap. 2

parte

parte della Terra, doue hora si troua col suo compagno Henoc. Dico secondo, che è molto probabile; che siano nel Paradiso terrestre, il quale luoco Iddio poteua conseruare, che non fusse guasto dall'acqua del diluuio, ouero, che dopo Iddio l'habbia rifatto, per farui habitare questi due suoi cari serui, i quali hanno a patire molto per amor suo. E anco probabile quello, che dicono san Gregorio, e Ruperto.

Ottauo dubbio, Che officio faranno questi due Precursori nella persecutione dell'Antichristo? Respondo, che l'officio loro sarà predicare contra gl'inganni dell'Antichristo, e de suoi seguaci: Di più, faranno grã segni, e miracoli in confermatione della Fede di Christo: onde conuertiranno molti, peruertiti da' predicatori dell'Antichristo, & animeranno gli altri a stare costanti nel culto del vero Dio; Così l'ha predetto Malachia, dicendo; *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & conuertet corda patrum ad filios, & corda filiorum ad patres eorũ;* E s. Matteo dice, che Elia verrà, e restituirà il tutto. E di ambidue

cap. 4

c 12.

c. 11.

due è ſcritto nell'Apocaliſſe, che ſaranno teſtimonij di Dio, per il che ſaranno amazzati da' miniſtri dell'Antichriſto, in Geruſalemme, e ſaranno illuſtri Martiri di Chriſto.

Nono dubbio, Eſſendo, che molti altri harebbono potuto fare queſto officio, perche Iddio ha eletto più preſto queſti, che altri? Reſpondo, che la propria cauſa la sà ſolo Iddio, & a noi non ci è ſtata riuelata: Aſſegnano bene i ſacri Scrittori queſta conuenientia, perche Henoc fu eccellente, e de' primi nel culto diuino: Et Elia fu feruentiſſimo, e grandiſſimo zelatore della uerità. Di più, eſſendo queſti tanto antichi, la predicatione loro nel fine del Mondo ſarà tanto più marauiglioſa, & efficace; Finalmente, eſſendo Henoc della legge della Natura, & Elia della ſcritta, dimoſtreranno, che il medeſimo Iddio è autore dell'vna, e dell'altra legge, e che è la medeſima Fede in Chriſto dal principio, ſino alla fine del Mondo.

Decimo dubbio, Come uerranno queſti due Precurſori, e quanto tempo durerà la loro predicatione; Quel, che di ciò dicono i Santi Padri ſopra l'Apocaliſſe, è queſto: Prima, uerranno

c. 11.

no per aria in qualche nuuola, ò in carro di fuoco, come ascese Elia, quando dalla terra fu trasferito in Cielo, ò in altro simile modo. 2. Alla sprouista compariranno in mezo di Gerusalem, ò d'altra Città celebre. 3. La loro predicatione durerà mille ducento sessanta giorni. 4. Anderanno vestiti di sacco, dimostrando asprezza di vita, pouertà, & humiltà, onde la loro predicatione accompagnata da tante virtù, e da' miracoli, che essi faranno, sarà più potente per mantenere gli altri nella Fede di Christo, e per indurre i peccatori a penitenza.

Dirà vno, Come in tanto poco tempo potranno questi due predicare per tutto il Mondo, il quale all'hora sarà tutto infetto delle falsità dell'Antichristo? Respondo, che non sarà necessario, che esi girino tutto il Mondo, e predichino in ogni luocuccio, ma basterà, che predichino nelle Città principali; Et è verisimile, che nell'andare a predicare, si diuideranno, e che non solo con uoce, ma anco con lettere, & epistole aiuteranno i prossimi; E che anche haranno de' discepoli, quali manderanno a predicare in diuersi luochi.

Q Dico-

Dicono di più, che l'Antichristo subito, che intenderà la venuta, & opere loro, li perseguiterà con odio mortale; e cercherà per ogni via, e modo di hauerli in mano per farli morire; Ma sarà tanta la potenza de' miracoli loro, che si difenderanno fino al tempo prefinito da Dio: Onde in quel luoco dell'Apocalisse si dice, se alcuno vorrà loro nuocere, che vscirà fuoco dalla loro bocca, il quale diuorerà gli inimici, cioè, con la loro oratione faranno descendere fuoco dal Cielo contra i loro auuersarij, come altre volte Elia ha soluto fare, & è scritto nell'Historia de' Rè.

c. 11.

4. Re. ca. 1.

Finalmente venuto il tempo da Dio prefinito, cesseranno di far miracoli, saranno presi, & vccisi per comandamento dell'Antichristo: I loro corpi staranno tre giorni, e mezo sopra la terra senza sepoltura; Dopò con stupore di tutti risusciteranno, e verrà vna voce dal cielo, la quale dirà, *Ascendite huc*, e subito nel cospetto di tutti, che quiui si troueranno, saliranno in vna lucente nuuola: In quell'hora dice s. Giouanni, sarà vn terremoto sì grande, che cascherà la decima parte della Città, e che mori-

ranno sette migliaia di huomini, & altri spauentati daranno gloria a Dio del Cielo: Tutto questo è scritto nel cap. 11. dell'Apocalisse, dal quale si caua, che la Città, doue si farà tale spettacolo, sarà Gierusaléme, perche dice, che questi due moriranno in quella Città grande, *Vbi, & Dominus eorum crucifixus est*; Ne fa difficultà, perche S. Giouanni chiama questa Città Sodoma, & Egitto, imperciochè questo s'intende metaforicamẽte, e per similitudine, e lo dice per l'abhominationi, e sceleraggini, che saranno in quella Città nel tempo della persecutione dell'Antichristo.

Della Resurrettione vniuersale. Cap. 10.

NEl tempo, che correrà, dalla morte dell'Antichristo fino alla venuta di nostro Signore al Giuditio, che saranno quarantacinque giorni (come di sopra si è detto) i Cieli daranno i segni della fine del Mon-

do ; Nell'istesso tempo finiranno di morire tutti gli huomini; Le Anime del Purgatorio finiranno le loro pene, resteranno intieramente purgate, e non vi sarà più purgatorio ; In questo tempo finalmente si vdirà quella horribile tromba, al cui suono risuscitera tutta la generatione humana.

Hor per venire al particolare; Resurrettione non è altro, che vn tornare da morte in vita con la medesima Anima, e con il medesimo corpo, la quale si farà nel fine del mondo, poco auanti il Giuditio vniuersale, di modo, che doue non è stata morte, iui non può essere resurrettione.

Qui occorre vn dubbio, & è questo; Ne gli vltimi segni del Giuditio molti si troueranno viui, i quali per risuscitare con gli altri, bisogna, che muoiano, si dimanda adesso quando, e come moriranno costoro? Soto nel 4. delle sent. dist. 48. quest. 1. artic. 2. & altri, dicono, che quel fuoco, il quale verrà auanti il Giudice, finirà di ammazzare tutti, così giusti, come in giusti, acciò risuscitino con gli altri; Dicono di più, che i giusti, i quali non haranno bisogno di purga alcuna,

na, per virtù Diuina in quel modo di morire per mezo del fuoco, non sentiranno ne dolore, ne spauento alcuno: Ma quei giusti, che haranno qual che macchia veniale, ouero haranno da pagare qualche pena temporale, morendo in quel fuoco, si purgheranno affatto.

Ricardo nel 4.d.47. art.2. quest. 5. tiene, che i giusti non moriranno altrimente in quel fuoco, dicendo la Scrittura, che quel fuoco *inflammabit inimicos eius*; ma i giusti sono amici di Dio, dunque non saranno bruciati dal fuoco: Dopoi quando quel fuoco verrà in terra, già tutti saranno risuscitati. Diciamo dunque con santo Ambrosio 2. ad Tess. ca. 2. s. Agostino libro 20 de Ciu Dei, cap. 20. e s. Anselmo 1. ad Cor. cap. 15. che i giusti saranno rapiti in aria andando incontro a Christo, come dice l'Apostolo, *rapiemur obuiam Christo in aera*, & in quel ratto soauemente moriranno, e subito per virtù Diuina risusciteranno: Ne haranno bisogno quei giusti di purgatione alcuna, perche resteranno tutti purgatissimi dalla tribolatione, e persecutione dell'Antichristo; E se all'hora vi saranno alcu-

Psal. 96.

Tess. 1. c. 4

ni iniqui si può dire, che moriranno in quei vltimi segni del Giuditio, i quali saranno spauentosi per i molti tuoni, lampi, e saette, che cascheranno dal Cielo: Ouero si potria dire, che le prime fiamme del fuoco che precederà il Giudice, brucierà quei peccatori, che in quel tempo si trouerãno viui, e subito risusciteranno di modo che arriuando tutto il fuoco, li troui risuscitati, come dicea Ricardo.

Dirà vno; Se tutti moriranno, come sarà vero quel, che confessiamo nel Simbolo, cioè, che il Signore uerrà a giudicare *uiuos, & mortuos?* Per questa, & altre simili autorità, Epifanio, & alcuni altri tengono, che alcuni senza morire, passeranno alla vita immortale: Ma questa opinione non è buona, ne sicura, perche la Diuina Scrittura in più luochi espressamente dice, che tutti hanno a morire: onde dicea Dauid: *Quis est homo, qui uiuit, & nõ uidebit mortẽ?* E l'Apostolo referendo la sentenza già data, dice: *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem Iudicium.* A questa autorità responde san Tomaso nel supplimento quest. 78. art. 1. ad 1. che nell'vltimi segni del Giuditio vniuersa-

Hær. 64.

Psal. 88.

Ad Heb. cap, 9

le

le, quando Christo verrà a giudicare, alcuni saranno uiui, e per questo si dice che uerrà a giudicare i uiui, & i morti, ma quelli stessi viui, prima, che Christo arriui al luoco del Giuditio, moriranno, e subito risuscite-ranno, come poco auanti si è detto.

Hor che alla fine del Mondo, tutti gli huomini, che sono stati dal principio, che cominciò la generatione humana, i medesimi habbino a risuscitare, è verità di Fede, espressa in molti luochi della Diuina Scrittura; Giob dice; *Scio quod Redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra resurrecturus sum, & rursum circundabor pelle mea*; Isaia ancora dice; *Viuent mortui tui, & interfecti mei resurgent*; E l'Apostolo questo istesso in poche parole espresse, dicendo; *Omnes quidem resurgemus*. Il medesimo è in Ezechiele al capit. 37. e nel 2. de' Maccabei al capit. 7. La medesima verità ci propone la santa Chiesa, come articolo di Fede in tutti i Simboli: Nel l'Apostolico, *Carnis resurectionem*; Nel Niceno: *Resurectionem mortuorum*: In quello di san Atanasio: *Ad cuius aduentum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis*: I Santi

c. 19.

c. 26.

1. Co

c. 15.

Padri non accade citare, perche tutti confessano la medesima verità; Ne manca ragione in confermatione di questa verità; Imperciochè la giustitia vuole, che quello sia remunerato, e premiato, che ha fatto opere degne di premio; si come meritamente è castigato, chi ha fatto opere degne di castigo. Hor l'opere buone non l'ha fatte l'anima sola, mà la persona composta d'anima, e di corpo: Il premio dunque si deue a tutto l'huomo, si come la pena al peccatore, che dice anima, e corpo insieme. Da quì seguita, che tutti i corpi morti deuono risuscitare, & vnirsi con le loro anime, per presentarsi al Giuditio, nel quale i buoni si premieranno, e gli iniqui saranno puniti; Conuiene dunque, che il corpo si come è stato stromento nell'opere, così sia partecipe del premio, ò della pena.

Di

Di quei, che concorreranno à fare la Resurrettione. Cap. 11.

Vei, che interuengono alla Resurrettione, sono questi; Primieramẽte vi interuiene Iddio, come causa efficiente, e principale, essendo certo, che la resurrettione non si può fare per virtù naturale, ma solamente per potenza Diuina; Onde Christo con risuscitare i morti di propria auttorità, prouaua, che egli era Iddio, perche quel miracolo non si può fare, se non da Dio, ò per virtù Diuina; Da quì è, che l'Antichristo per farsi tenere per Iddio, fingerà di risuscitare morti, ma veramente non li risusciterà, perche farà solo muouere alquanto i morti per mezo de' Demonij, senza dare loro vita, come facea Christo; Per questo S Dionisio Areopagita de Diuinis nominibus, chiama la resurrettione, misterio diuino, e sopranaturale. ca. 6.

Secondo, vi interuerrà come causa instromentale la voce di Christo no-

ſtro Signore, come è ſtato predetto in S. Giouauni, quando dice; *Venit hora, et nunc eſt, quando mortui audient vocem filij Dei*; E poco dopo dice: *Omnes, qui in monumentis ſunt, audient vocem eius.* Dice S. Tomaſo q. 76. art. 2. ad 2. ſi come la voce naturale col ſuo ſuono eccita vno, che dorme, e lo fa leuare, così la voce di Chriſto riſuſciterà i morti. Hor queſta voce (come i Teologi affermano) ſarà reale, articolata, e propriamente voce; la quale è veriſimile, che dirà (come San Girolamo ſcriue nella regola de' Monaci) *Surgite mortui, & venite ad iudicium*, la qual voce per virtù ſopranaturale, e diuina, ſarà vdita da tutti i morti in qual ſi uoglia parte del Mondo: Così Caſſiodoro eſpone quel verſetto del Salmo: *Ecce dabit voci ſuæ vocem virtutis.*

cap. 5

c. 30.

S. 67.

Oltre di queſta voce, ſi vdiranno le trombe degli Angeli, e maſſimamente dell'Arcangelo Michele, il cui ſuono darà gran terrore a tutto il Mondo. Tutto queſto è ſtato predetto da Chriſto in San Matteo, quando diſſe; *Et mittet Angelos ſuos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos eius a quatuor ventis*; S. Paolo ancora a i Corinti dice: *Canet enim tuba, & mortui reſurgent*

ca. 24

Ep. 1.

1. c. 15

gent incorrupti; Et a i Tessalonicensi scriste queste parole; *Quoniam ipse Dominus in voce in iussu archangeli, & in tuba Dei descendet de cœlo, & mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi*. Alcuni per la tromba intendono la voce angelica, la quale per la grandezza del suono, si dice tromba; Alrri tengono, che sarà vera tromba.

Ep. 1. ca. 4.

Terzo, vi interuerrāno molti Angeli, come ministri nella resurrettione, ragunando le ossa, e le polueri disperse de' morti, acciò ciascun'anima si riunisca con il suo proprio corpo: Onde S. Gregorio ne' Morali lib. 4. cap. 5. dice essere solito di Dio vsare il ministerio degli Angeli nelle cose corporali, che egli fa. E perche è molto verisimile, che ogn'uno habbia a risuscitare in quel luoco, doue è tutto il corpo, ò la maggior parte di esso, per questo è anco verisimile, che gli Angeli habbino a portare le cenere, e parti disperse di ciascuno corpo, oue è la maggior parte di esso: Ma se d'alcun corpo tutte le parti fussero disperse di tal modo, che in niun luoco fusse qual che parte notabile di esso; All'hora è probabile, che gli Angeli raccolte le parti di quel corpo, le porteranno in

quel luoco, oue egli morì, acciò iui risusciti; Ouero (il che è più credibile) le porteranno al luoco, doue si farà il Giuditio, & iui risusciterà, poiche ancora che risuscitasse altroue, là ha da essere.

L'altro ministerio, che faranno gli Angeli, sarà ragunare le persone, in varie parti del Mondo risuscitate, alla valle di Giosafat, oue si farà il Giuditio: Il che è espresso in S. Matteo, il quale dice, che Iddio manderà gli Angeli suoi, i quali congregheranno gli Eletti da tutte le parti del Mondo; In questi ministerij dice San Tomaso quest. 76. art. 3. ad 2. che la principale cura harà l'Arcangelo Michele, per essere egli Principe della Chiesa: Onde San Paolo nomina lui, come Capitano de gli altri.

c. 24.

Ad Tess. ep. 1. ca. 4.

∴

In

In che tempo si farà la Resurrettione. Cap. 12.

DEl tempo, nel quale sarà la Resurrettione, habbiamo nella sacra Scrittura, che sarà nel l'vltimo giorno del Mondo; così lo dice Giob; *In nouissimo die de terra surrecturus sum*: E Marta disse al Signore; *Scio, quia resurget in resurrectione in nouissimo die*: E nel medesimo giorno si farà il Giuditio: Onde San Paolo scriuendo ai Tessalonicensi, congiunse la venuta di Christo al Giuditio con la Resurrettione.

ca. 9. I. c. 6. ep. 1. ca. 4

Dell'hora poi, che si farà la Resurrettione, san Tomaso nel luoco citato quest. 79. art. 3. & altri Teologi dicono, che è probabile si farà la mattina a buon'hora, quando il Sole sarà nell'Oriente, e la Luna nell'Occidente, perche a quell'hora si tiene, che risuscitasse Christo, nostro Signore.

Dirà vno; Se così è, che vuol dire, che la Scrittura dice, che il giorno

del Signore, *sicut fur in nocte, ita veniet*: Cassiodoro in epist. 1. ad. Tess. cap. 5. (come referisce il Maestro delle sentenze) dice probabilmẽte, che il Signore verrà di meza notte, per l'autorità detta, e che all hora si farà la resurrettione: Ma che sarà tanto lo splendore, con il quale verrà Christo, che parerà mezo giorno: Tuttauia è più probabile, che sarà all'apparire del giorno, nella quale hora essendo risuscitato il capo, Christo Signor nostro, conuiene, che nella medesima hora risuscitino le membra. Et all'autorità di S. Paolo si può dire, che significa solamente, che il Signore verrà alla sprouista, come viene il Ladro di notte.

Quanto tempo si consumerà in farsi la resurrettione? Respondo, che dalla Scrittura habbiamo solamente, che si farà in vn subito, così lo significa san Paolo, quando dice: *In momento, in ictu oculi, & mortui resurgent incorrupti*: Hor, che questo subito, habbia da essere vn semplice instante, ò momento, ò pure sarà tempo breuissimo, e quasi impercettibile, non ci è stato reuelato nella Diuina Scrittura: Durando nel quarto delle sen-

1. Co. c. 15.

tenza

renze, dist. 43. quest. 4. nega, che si habbia a fare in vno semplice instante, perche le polueri, e parti disperse de' corpi si porteranno per ministerio de gli Angeli per moto locale, il quale per essere successiuo, non si può fare in vn'istante; Resta dunque, che si farà in tempo breuissimo, e con somma velocità, come anco lo significa santo Agostino nel 20. libro de Ciuitate Dei, al capo 20.

Delle qualità, e conditioni de' corpi de' Giusti, che risuscitaranno. Cap. 13.

FVrono alcuni antichi Heretici, i quali (come referisce San Tomaso contra Gentes lib. 4. c. 84.) pensorno, che i corpi de' Giusti, e Beati dopo la resurrettione, non sarebbono veramente naturali, e palpabili, ma che sarebbono aerei, spirituali, e più sottili del vento; di questa opinione fu Eutichio Vescouo Constantinopolitano, con il quale disputò in Constan-

ſtantinopoli, San Gregorio Magno in preſenza dell'Imperatore Tiberio Conſtantino Auguſto, e talmente lo conuinſe, che lo liberò da quell'errore, come l'iſteſſo S. Gregorio riferiſce ne' ſuoi Morali lib. 14. cap 31. & 32. La ragione di coſtoro fu, perche l'Apoſtolo a i Corinti, dice chiaramente, che il corpo non ſarà animale, ma riſorgerà ſpirituale, e dando la ragione di queſto, dice, *quia caro, & ſanguis regnum Dei poſſidere non poſſunt.* Dunque i corpi Beati ſaranno d'altra natura, e d'altra conditione.

1. cor. c. 15.

Ma la verità Cattolica è, che i corpi de' Giuſti dopo la reſurrettione ſaranno naturali, humani, e palpabili; Così lo confeſsò Giob, quando diſſe: *Rurſum circundabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum, quem viſurus ſum ego ipſe, & oculi mei conſpecturi ſunt, & non alius.* Così anco lo moſtrò Chriſto in S. Luca, quando diſſe a i ſuoi diſcepoli, che dubitauano della verità del ſuo corpo: *Palpate, & videte, quoniam ſpiritus carnem, & oſſa non habet, ſicut me videtis habere.* E quel Veſcouo, e Patriarca Eutichio conuinto da S. Gregorio, ſtando per morire, e toccando la pelle della ſua mano, diſſe;

c. 19.

c. vlt.

Con-

Confiteor, quia omnes in hac carne resurgemus. In vita S. Gregorij.

A quello dell'Apostolo respondo, che i corpi de' Beati risusciteranno spirituali, non che si habbia a mutare la natura loro, ma per le doti, che essi haueranno; Impercioche saranno risplendenti, agili, sottili, & impassibili, per questo si dicono, che saranno spirituali, le quali doti non sono contrarie alla natura del corpo humano, ma possono stare con la sostanza di lui. All'altro dico con San Gregorio lib. 14. Mora. cap. 31. che *caro, & sanguis*, si pigliano per la vita praua, e cattiua inchinatione, come si piglia nella Genesi, quando disse Iddio; *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*: E così lo piglia S. Paolo, quando a i Corinthi dice: *Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt.* Ma non per questo nega, che i corpi humani secondo la conditione naturale non possono essere Beati.

cap. 6

Dico dunque de' corpi de' Giusti, che risusciteranno risplendenti, intieri, belli, & senza deformità alcuna, ancorche in questa uita siano stati deformi, & difettuosi, & non habbino hauuti tutti i loro membri, ò sensi. Il che

ci

ci è significato in varij luochi della sacra Scrittura, come nella Sapienza; *Fulgebunt iusti*; Et a i Corinthi dice l'Apostolo: *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatur in infirmitate, surget in virtute.* Et il Sauio per denotare la bellezza de' Giusti dopo la resurrettione, dice; *Accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini.* I Santi Padri affermano il medesimo, come sant'Agostino nell'Enchiridio cap. 91. doue scriue, che i corpi de' Santi risusciteranno senza vitio alcuno, senza deformità, *sicut sine vlla corruptione, onere, & difficultate*: E de Ciuitate Dei lib. 22. cap. 10. & 20. dice, che a i Martiri nella loro resurrettione non mancheranno i membri tagliati loro da' Tiranni, poiche ad essi, è stato detto, *Capillus capitis vestri nō peribit.* Dice di più, che le cicatrici delle ferite de' Martiri resteranno, ma con degnità, e decoro, poiche saranno inditij, e segni di virtù eroiche: Inoltre, detti corpi non saranno ne macilenti, ne grassi, ma conueniente-mente pieni, e di buona incarnatura: Il colore così bianco, come nero, sarà gratioso. Finalmente haranno tutto quello, che sarà per l'ornamento lo

Sa. 3. *Epi. 1. c. 15.* *Is. c. 5.* *Luc. c. 12.*

io,

ro, ancorche non sia vera parte; come sono i capelli, barba, ciglia, unghie, e simili, in quantità conueniente; In somma *fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum.*

Mat. c. 13.

Secondo: Dopo la resurrettione i corpi non saranno più suggetti alla morte, ne a malatie, come falsamente tenne Origene, si come di lui referisce Teofilo Alessandrino libro 2. Pascali. E si proua per la sacra Scrittura, la quale dice; *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione; Mortui resurgent incorrupti; Et oportet mortale hoc induere immortalitatem.*

1, Co. ca. 25

Terzo: Ciascuno risusciterà in età giouenile, che sarà di trenta anni in circa, così communemente tengono i Teologi nel quarto delle sentenze, alla dist. 44 e lo prouano da quello dell'Apostolo; *Donec occurramus omnes in uirum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi*; Questo istesso conferma s. Agostino de Ciuitate Dei, lib. 22 cap. 15.

Ad Eph. cap. 4

Quarto: Quanto alla statura, & altezza de' corpi, è commune opinione, che risusciteranno in quella quantità, e grandezza, alla quale sarebbono peruenuti secondo il temperamento

mento naturale, se non hauessero hauuto impedimento alcuno; Onde tutti saranno della medesima età, ma non della medesima quantità, perche vno sarà più alto dell'altro: senza deformità: E per questo non disse l'Astolo, che resusciteranno *in mensuram staturæ*, ma disse, *in mensuram ætatis Christi*: Tutto questo, che si è detto s'intende de' corpi de' Giusti, perche de' corpi de' reprobi, ne ragionaremo appresso nel cap. 16.

Quinto, è certo, che in tutti tanto giusti, come ingiusti, sarà la differēza del sesso, e non risusciteranno tutti nel sesso virile, come tennero alcuni, i quali refuta sant' Agostino de Ciuitate Dei; E Guido Carmelita dice, che nel medesimo errore furono gli Armeni, i quali mossi da quelle parole di san Paolo; *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri; imagini filij sui*, dissero, che tutti risuscitarebbono maschi, altrimente non sarebbono simili a Christo: Che questo sia falso, si proua dalla resposta, che fece Christo a i Saducei, i quali dicendo a Christo; Quella Donna, che hauea hauuti sette mariti, nella resurrettione di chi sarà moglie, Christo non

Li. 22. c. 17.

Rom. 8.

disse

disse, che nella resurrettione tutti saranno maschi: ma disse, *in resurrectione neque nubent, neque nubentur*, la quale resposta suppone, che vi saranno huomini, e donne, ma *non nubent, neque nubentur*. Vi è anco questa ragione; Impercioche secondo s. Agostino nel luoco citato, ne' corpi humani nella resurrettione si serberà quel, che è naturale, e si leueranno da' Giusti solamente i difetti; hor il sesso femineo non è difetto, ma natura, dunque resterà: Aggiungi poi, che se la persona non risuscitasse nel medesimo sesso, nel quale è stato conceputo, non risuscitarebbe la medesima persona, che morì, perche il sesso appartiene alla persona, come cosa naturale, & intenta dalla natura: Del medesimo parere sono tutti i Teologi nel quarto delle sentenze, dist. 44. & i Santi Padri, come Tertulliano de Resurrectione, cap. 6. san Girolamo, epist. 27. & 61. sant' Agostino de Ciuitate Dei, libro 22. capit. 17. & altri. Al fondamento loro si responde, che l'Apostolo non parla della conformità del sesso, ma della conformità quanto alla gratia, meriti, e gloria.

Mat. c. 22.

Del-

Delle Doti, che haueranno i Corpi de' Beati. Cap. 14.

E doti, che saranno gli ornamenti de' corpi de' Beati, sono quattro: Sottilità; Impassibilità: Agilità: e Clarità; delle quali fa mẽtione la diuina Scrittura in varij luochi: Primieramente, che habbino ad essere sottili, e spirituali, lo dice san Paolo con queste parole; *Seminatur corpus animale, surget spirituale*: e come ciò s'intenda, si è detto nel precedente capo 2. Che habbino ad essere Impassibili, si dice nel medesimo luoco: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione, & seminatur in infirmitate, surget in virtute*. 3. Dell'Agilità loro, ne parla il Sauio, dicendo: *Tanquam scintillæ in arundineto discurrẽt.* Isaia ancora, quando dice: *Current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*: Il che si può intendere non meno dell'Agilità, che dell'Impassibilità. Finalmente della Chiarezza loro, è scritto in san Matteo; *Tunc iu-*

1. Co. c. 15.

Sap. cap. 3

c. 40.

. 13.

sti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum. Nella Sapienza si dice, che i Giusti risplenderanno.

ca. 5.

San Tomaso nel supplimento qu. 84. art. 1. & altroue dice, che dall'anima beata ridonderà nel corpo vna certa qualità sopranaturale, la quale lo farà beato, e glorioso, conforme a quello dell'Apostolo a i Corinti, *surget in gloria*: Benche il modo particolare, come questo si farà, non si può in questa vita pienamente intendere, come lo significa l'istesso san Paolo, quando dice: *Quod oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascẽdit quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*: Nondimeno alcuni tengono, che quella qualità, la quale farà il corpo glorioso, non si produrrà ne dall'anima, ne dalla Beatitudine di lei, ma si produrrà da Dio nel corpo vnito all'anima beata: Di più, questa qualità talmẽte disporrà il corpo, che lo farà suggetto all'anima beata in tutte le cose: così insegna San Tomaso nel luoco poco innanzi citato: E per questa sì perfetta suggettione del corpo uerso l'anima, i corpi de' Beati acquisteranno le doti, le quali adesso in particolare dichiararemo.

Epist. 1. ca. 15.

1. Co. cap. 2

Pri-

Primieramente dunque i corpi saranno sottili, e spirituali, non gia che diuenteranno spirito, come alcuni falsamente pensorono, e sant' Agostino li confuta, de Ciuitate Dei, libro 13. capit. 22. Ne meno saranno aerei, come pensò Eutichio refutato da san Gregorio ne' suoi Morali: perche saranno palpabili, come fu quel di Christo dopo la resurrettione, ma si diranno spirituali per le doti spirituali, che essi haranno, come si è detto nel precedente capo; Dico di più hora con S. Tomaso nel supplimento, che si diranno spirituali, perche saranno perfettamente suggetti allo spirito. E si come l'acqua, e l'aria, perche facilmente si accommodano a varie forme, si dicono corpi sottili, e spirituali: così i corpi de' Beati, perche si accommoderanno in tutte le cose all'anime beate, per questo si diranno hauere la dote della sottilità.

Li. 14 c. 31.

q. 83. ar. 1.

Secondo: I corpi beati saranno impassibili, il che prouenerà dall'istessa suggettione de' corpi all'anima beata, la quale talmente conseruerà i corpi, che nessuno contrario li predominerà, onde non saranno più alterati, perche cessando la generatione, e corrut-

tione

tione,cessa anco l'alteratione. De' sensi dice san Tomaso nel luoco citato, che sarà l'vso di essi, perche ogn'uno vederà, vdirà, &c. Ma detto vso de' sensi, sarà sempre soaue, giocondo, senza offesa, senza molestia, e senza alteratione; E se bene non potiamo adesso pienamente intendere, come si faranno queste operationi de' sensi senza molestia, la quale esperimentiamo in questa uita; pure douemo tenere, che sarà cosi, perche Iddio supplirà molte cose, che noi non sappiamo. Del gusto vi è qualche dubbio, se dopo la resurrettione vi sarà l'vso di esso, communemente si tiene che non vi sarà l'vso del gusto, perche non vi sarà più nutritione, per la quale egli è stato dalla natura instituito, poiche il corpo all'hora lascierà di essere animale; Con tutto ciò san Tomaso tiene, che forse vi sarà anco il gusto, per qualche humidità, che sara nel palato, e lingua.

q.84. ar. 3. & 4.

Terzo: I corpi gloriosi saranno agili, perche saranno liberi dalla grauezza, e peso, che hora sentono: E perche saranno suggettissimi all'anime, come motrici di essi, per questo con uelocità saranno, doue voranno l'anime; Co

sì scriue san Tomaso nel supplemento q.84.ar.1. & è dottrina di Sant' Agostino de Ciuitate Dei, lib. 22.cap.30. doue dice: *Certè vbi volet spiritus, ibi protinus erit corpus, nec volet aliquid spiritus, quod nec spiritum possit decere, nec corpus*. Vuol dire; Dopo la resurrettione il corpo glorioso si muouerà sì velocemente, che sarà subito doue uorrà l'anima, ne l'anima uorrà, che egli uada, se non doue, e come conuiene.

Per queste doti già dette, e principalmente per virtù diuina, tengono i Teologi, che i corpi gloriosi potranno penetrare gli altri corpi, e passare per muraglie, e porte chiuse senza difficoltà, ò lesione alcuna, come habbiamo di Christo, il quale *ianuis clausis* entraua a i Discepoli. E non solo questi corpi inferiori, ma anco potranno penetrare il Cielo Empireo: come tiene Soto nel quarto delle sentenze, dist.44 q 4.art.7. Nota bene S. Tomaso nel luoco citato q. 83.art. 4. che un corpo glorioso non si penetrerà con un'altro corpo glorioso, perche non è decente, ne un corpo glorioso si opporrà a un'altro corpo glorioso, ma sempre uno cederà all'altro.

Io.ca. 20.

Quar-

Quarto: I corpi beati saranno chiari, e risplendenti, il cui splendore potrà uenire dalla gloria dell'anima beata: ò pure, come i Teologi dicono, che Iddio produrrà ne' corpi beati una chiara luce, la quale renderà i corpi gloriosi, lucenti, e chiari: E dice San Tomaso nel luoco citato q. 85. che anco gli occhi non glorificati la potranno risguardare: è ben vero (come l'istesso san Tomaso afferma art. 3. & 6.) che quando i Beati non vorranno farsi vedere, non si vederanno; del che habbiamo l'essempio di Christo, il quale apparue a i due Discpoli, che andauano in Emaus, ma *oculi eorum tenebantur, ne agnoscerent eum*, perche Christo non volse per all'hora essere conosciuto da essi: Cosi anco sarà in arbitrio de' Beati, il farsi conoscere, ò non conoscere, il farsi toccare, ò non toccare da gli altri,

Luc. 24.

Finalmente è da sapere, che queste doti non saranno eguali in tutti i Beati, ma si come vno sarà più beato d'un' altro, così le doti in uno saranno maggiori, che in un'altro, il che viene confermato da S. Paolo, il quale a Corinti dice, *Stella enim a Stella differt in claritate, sic & resurrectio mortuorum.*

Ep. 1. c. 15.

Delle Aureole, che haueranno i Beati. Cap 15.

AVreola non è altro, che vn premio accidentale, che si dà particolarmente ad alcuni Beati in remuneratione d'alcune loro opere segnalate, & in lode delle gloriose vittorie, che hanno ottenute contra i loro inimici: Si che si può dire, che l'Aureola è vna corona, con la quale Iddio honora i suoi combattenti, e vincitori: E questo nome di Aureola pare che sia preso dall'Essodo al cap. 25. doue si dice: *Facies & alteram coronam aureolam*.

San Tomaso nel supplemento qu. 96.art.10.dice, che questo premio accidentale, cioè l'Aureola, sarà nell'anima beata, perche sarà vn gaudio, ò allegrezza, che l'anima harà della vittoria, ottenuta contra suoi nemici, e tale allegrezza non può essere, se non nell'anima. Ma è uero ancora, che tale gaudio ridondera nel corpo beato, il quale al suo modo sarà

par-

partecipe dell'Aureola, ſi come è ſtato compagno nel combattere, e nella vittoria.

Queſte Aureole ſono tre; Vna ſarà de' Martiri; l'altra delle Vergini; la terza de' Dottori; La prima è in lode del Martirio, per il quale ſi è vinto il Mondo, poiche per l'honore di Dio ſi è diſpreggiata queſta vita mondana, e l'amore di lei ſi è poſpoſto all'amore del Creatore. La ſeconda Aureola è in lode della Verginità, per la quale ſi è vinta, e ſuperata la carne, noſtro come domeſtico, così moleſto nemico. La terza è in lode della Dottrina, per il cui mezo ſi è ſuperato il Demonio. poiche per la vera dottrina molti ſi ſono liberati dall'ingan ni diabolici. Tutta queſta è dottrina di s. Tomaſo nel luoco citato, e di altri Teologi nel quarto alla diſt. 49.

Se l'Aureole ſi comparano tra loro nel medeſimo ordine, vna ſarà più eccellente, e più degna dell'altra, ſi come tra i Martiri vno è più celebre, e più illuſtre d'un altro Martire, anco nell'atto del martirio; E tra le Vergini, vna è più eccellente dell'altra; Similmente tra i Dottori. Così anco ſarà dell'Aureole: cioè vn Martire

harà più illustre Aureola, e più perfetto gaudio, che un'altro Martire: così delle Vergini, così de' Dottori. Ma comparando queste tre Aureole tra loro in diversi ordini: Dico con san Tomaso nella quest. 96. art. 12. che la più degna è quella de' Martiri, si come il merito del martirio è maggiore de gli altri: Onde sant'Agostino nel libro de sancta Virginitate dice: *Neminem ausum fuisse Virginitatem præferre Martyrio.*

ca. 46

Di queste Aureole non mancano testimonij nella diuina Scrittura, come nell'Apocalisse: *Vincẽti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum album in calculo nomen nouum scriptũ, quod nemo scit, nisi qui accipit*: Ilche s'intende di quel gaudio accidentale, il quale non sarà conosciuto, se nõ da chi lo sperimenterà: Et Isaia parlando de gli Eunuchi, dice: *Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filijs, & à filiabus*: Il che Sant'Agostino nel luoco citato de sancta Virginitate, intende della gloria, che si darà alle Vergini per premio particolare della loro Verginità. Finalmente Daniele de' Dottori dice: *Qui autem docti fuerint, fulgebunt*

ca. 2.

c. 56.

c. 12.

bunt quasi splendor firmamenti; & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi Stellæ in perpetuas æternitates. Et in san Matteo è scritto: *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.*

ca. 5

Nota san Tomaso nella medesima questione all'art. 7. che l'Aureola nõ si darà a i Dottori per la Dottrina, e scienze, che essi haranno; ma perche l'haranno insegnata a gli altri, il che significò san Matteo, quando disse: *Qui fecerit, & docuerit*: Si come la corona non si dà a chi ha l'arte, e scienza di combattere, ma a chi attualmente combatte: Così lo dice san Paolo a Timoteo: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*; Non sarà coronato, se non colui che hauerà combattuto valentemente.

cap. 5

ep. 2. cap. 2.

Della conditione de' corpi de' Dannati. Cap. 16.

IL primo dubbio, che occorre de' corpi de i Dannati, è questo: Se risusciteranno con i medesimi difetti, che hanno hauuti in que-

sta vita, cioè; Se chi qui è stato cieco, ò zoppo, o vecchio, risuscitera cieco, zoppo, ò vecchio: Sant'Agostino nel l'Enchiridio al cap. 92, toccando questo dubbio, ci essorta a non essere solleciti in cercare di sapere la dispositione, che haranno i corpi de' Dannati, poiche saranno in eterno sepelliti nell'Inferno, e poco importa a noi, che siano ciechi, ò zoppi: Le parole di s. Agostino sono queste: *Fatigare nos inquirendo non debet incerta eorum habitudo, vel pulchritudo, quorum erit certa, & sempiterna damnatio.* Durando nel quarto delle sentenze, distin. 44. quest. 2. artic 3. pensa, che i corpi de' Dannati risusciteranno con le medesime deformità, che hanno hauute in questa vita, perche non disdicono all'infelice stato loro. E quello, che dice S. Paolo a i Corinti, cioè; *Mortui resurgent incorrupti*, non s'intende, che risusciteranno senza difetto alcuno, ma significa solamente, che saranno incorruttibili, & immortali, con che può stare anco la deformità: E se bene questa opinione di Durando non è improbabile: Tuttauia è meglio lasciarlo in dubbio, come fa sant'Agostino.

15. Epist. 1. ca. 15.

Il

Il secondo dubbio è, se dopo la resurrettione i corpi de' Dannati saranno incorruttibili, ò nò? Respondo, che di sua natura sono corruttibili, perche sono composti di contrarij: ma non si corromperanno giamai: Il che si proua per la sacra Scrittura: In s. Matteo si dice, che *ibunt in supplicium æternum*, ma se i corpi dannati mancassero per morte, il supplicio di essi non sarebbe eterno; Di più, nell'Apocalisse chiaramente si dice; *Quærent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*: Ma il dubbio, che qui si può fare, è questo: Se i corpi humani anco dopo la resurrettione saranno di loro natura mortali, e corruttibili, che cosa sarà quella, che li conseruerà senza farli mai corrompere, ò morire? San Tomaso nel supplemento quest. 86. art. 3. & contra Gentes, lib. 4. cap. 89. assegna tre cause: La prima, e principale, sarà la volontà, & ordinatione di Dio. Vorrà Iddio, che i corpi de' scelerati non muoiano, ne manchino, acciò siano perpetuamente tormentati. L'altra causa sarà, perche il Cielo cesserà di muouersi, e ssendo sentenza non solo di s. Tomaso,

ca. 25

cap. 9

ma commune anco de' Filosofi, che senza il moto de' Cieli, non vi può essere in queste nature inferiori, ne corruttione, ne altra attione, il che molto bene proua Soto nel quarto delle sentenze, distin.48.quest. 2. art. 2. La terza causa sarà la perfetta subordinatione del corpo all'Anima, per la quale l'Anima lo manterrà, e conseruerà, ma questo ne' Beati sarà in virtù della gloria, ne' Dannati sarà per volontà Diuina. E così s'intende quel di San Paolo a i Corinti; *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*, perche i Beati solamente s'immuteranno per il dono della gloria, che sarà cosa intrinseca.

Epip. 1. ca. 15.

Quì è d'auertire, che i corpi de' Dannati, se bene perpetuaranno senza mai morire, ò corrompersi, pure non saranno impassibili, come saranno i corpi beati, perche haranno la pena del senso, e brucieranno nel fuoco dell'Inferno senza mai consumarsi; E questo è quel, che dice San Giouanni nell'Apocalisse, *& fugiet mors ab eis*.

Ap. 9.

Il terzo dubbio è; Se i Dannati oltre la pena del fuoco, hauranno altro tormento ne' loro corpi? Respondo, che sì, perche habbiamo nella sacra

Scrittura

Scrittura, che nell'Inferno vi ſarà *fle tus, eiulatus, ſtridor dentium, & tenebræ,* come è ſcritto in San Matteo al cap. 8. & 22. & in San Luca al cap. 13. Di più, San Cirillo Aleſſandrino, e San Gregorio ne' Morali, libro 9. cap. 46. & 48. dicono, che il fuoco dell'Inferno non è lucido, ma oſcuro, il che darà grande horrore ai Dannati, e queſte ſono le tenebre eſteriori, come nota Santo Agoſtino nel Sal. 6.

Oltre di queſto, ciaſcuno ſenſo harà la propria pena, & afflittione; Come a dire: La viſta riceuerà pena dal vedere quella confuſione, e quei moſtri infernali: L'udito da' gridi di deſperatione; L'Odorato dalla puzza del ſolfo, e d'altri fetori; Il Guſto dall'amaritudine del fumo infernale: Il Tatto dalle fiamme del fuoco; Onde dice il Profeta: *Ignis, & ſulphur, & ſpiritus procellarum pars calicis eorum;* Il medeſimo è ſcritto nell'Apocaliſſe con queſte parole: *In poculo, quo miſcuit, miſcete ei duplum, quantum glorificauit ſe, & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.*

S. 10.

c. 18.

Di più, ſaranno tormentati da vermi, perche (oltre il verme interno, che ſarà il rimorſo della conſcienza, che

li morderà perpetuamente) dice San Proſpero de vita contemplatiua, lib. 3. cap. 12. che nell'Inferno tra le altre pene, vi ſaranno veri, e reali vermi, i quali crucieranno i Dannati; Et Innocentio terzo de contemptu mundi, al cap. 2. dice, che nell'Inferno alcuni vermi roderanno il cuore, altri il corpo: E ſi conferma per quello di Giudit: *Dabit ignem, & vermes in carnes eorum*; E nell'Eccleſiaſtico ſi dice; *Vindicta carnis impij ignis, & vermis*: E ſe bene tali vermi naturalmente non ſi poſſono ne generare, ne conſeruare nell'Inferno: nondimeno per virtù diuina è certo, che ſi poſſono generare, e conſeruare in pena de' ribelli. E anco probabile, come ſcriue Abulenſe ſopra San Matteo, cap. 25. queſt. 558. che i corpi dannati ſaranno tormentati da gran freddo: Il che ſignifica *Stridor dentium*; Et così alcuni intendono quel di Giob; *Ad nimium calorem tranſeat ab aquis niuium*.

c. 16.

ca. 7.

Il quarto dubbio è, ſe i Dannati vedranno la gloria de' Beati, con gli occhi corporei: Reſpondo, che nel Giuditio vniuerſale ſenza dubbio, vederanno la gloria de' corpi beati, così communemente tengono i Teologi

nel

nel quarto delle ſentenze alla diſt. 50. Onde non ſenza loro afflittione diranno: *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos Sors illorum eſt.* Vedranno ancora la gloria dell'humanità di Chriſto, *in quem transfixerunt.* Ma poiche ſaranno rinchiuſi nell'Inferno, non vedranno più la gloria de' Beati con occhi corporali, ma ſi ricorderanno bene di eſſa, & con l'intelletto diſcorrendo, che eſſi ancora l'harebbono potuta conſeguire, & che per i loro fugaci peccati l'hanno perduta, ſi affligeranno incredibilmente.

Sap. cap. 5

Io. c. 10.

Del

Del Giuditio, & Forma di esso, & del Giudice quando verrà à giudicare.

In che luoco si farà il Giuditio vniuersale. Cap. 17.

Essendo certo di Fede, che il Giuditio vniuersale si ha a fare sopra terra, onde nel Simbolo confessiamo di Christo, che dal Cielo *venturus est iudicare viuos, & mortuos*; Resta hora a sapere, in che parte di essa si farà: San Tomaso in 4. d. 47. & 48. & communemente gli altri Teologi tengono, che il Giuditio vniuersale si farà nella Valle di Giosafat, la quale stà tra la Città di Gierusalẽme, & il mõte Oliueto, il fondamento loro è, la profetia di Ioel, il quale dice così; *Congregabo omnes gentes, & educam in Valle Iosaphat, & disceptabo cum eis*; Et poco dopo dice: *Consurgant, & ascenderant gentes in Valle* cap. 3 *Io-*

Iosaphat, quia ibi sedebo vt iudicem omnes gentes in circuitu. Et benche questa opinione non sia approuata dal Maestro delle sentenze, ne da Alessandro Ales. par. 3. q. 25. m. 2. nondimeno per essere commune, si deue seguitare.

Quì è da notare, che quando si dice, che tutti si giudicheranno nella Valle di Giosafat, non si deue intendere, che il Giudice, che sarà Christo Signor nostro, habbia a descendere in terra, & porre il suo trono sopra la faccia della terra: Poiche San Paolo a i Tessalonicensi dice, che i giusti risuscitati, che saranno, saranno eleuati in aere con Christo, dunque Christo starà in aere al dritto della Valle di Giosafat: E conuiene, che il Giudice stia in luoco alto, & eminente, sì per maggiore Maestà di lui, sì anco per essere da tutti veduto, & vdito. Si che i reprobi soli resteranno in terra, & Christo con gli eletti starà in aere sopra la valle di Giosafat.

Ep. 1. cap. 4

Dirà qualche vno, se così è, come sarà vero quel, che si dice nell'Euangelio, cioè, che gli eletti staranno alla destra, & i reprobi alla sinistra? Santo Hilario nel can. 28. & Sant'Anselmo sopra

Mat. c. 25.

ſopra San Matteo al capit. 25. dicono che per la deſtra s'intende la felicità, per la ſiniſtra le miſerie dell'Inferno,

Mi dirai la Valle di Gioſafat è molto piccola, come dunque potrà capire tanta gran moltitudine de' dannati? Reſpondo, che ſtaranno ne' luochi vicini a torno la Valle: Ma perche la. Valle ſarà il luoco principale del Giuditio, & il trono del Giudice ſtarà ſopra di lei, per queſto ſi dice, che il Giuditio ſi farà nella valle di Gioſafat. Dirai forſe, ſe i dannati ſtaranno ne' luochi circonuicini, & lontani, come potranno vedere, & vdire il Giudice? Reſpondo, che ſarà tanto lo ſplendore di Chriſto, & la ſua voce ſarà tanto ſonora, che facilmente egli ſarà veduto, & la ſua voce ſarà vdita da tutti, benche di lontano ſtiano.

Perche Iddio habbia più preſto eletto queſto luoco per giudicare il genere humano, che vn'altro: Si può dire, che così conueniua, poiche queſto luoco è vicino a Geruſalême, doue Chriſto patì per noi, è vicino al monte Oliueto, d'onde aſceſe in Cielo, è vicino al monte Caluario, doue fu crocifiſſo: Et a torno queſta Valle ſono i luochi, ne' quali Chriſto operò

rò la nostra salute: Onde quanta occasione hauranno i Giusti di ringratiare la diuina Maestà, che per il sãgue sparso da Christo in quei luochi, per i meriti della Passione di lui, essi siano stati fatti partecipi della gloria celeste; Tãta sarà la cõfusione de' peccatori vedendo quei luochi, ne' quali Christo ha patito tanto per la loro salute, & essi non se ne sono approfittati. Di più, conuiene, che Christo iui mostri al Mondo la gloria della sua Maestà, e la grandezza della sua potenza, doue patì tanti opprobrij, & tanti dishonori.

Del Giudice e della sua venuta. Cap. 18.

IL Giudice in questo vniuersale Giuditio sẽza controuersia alcuna sarà Christo, nostro Signore, non solo come Iddio, ma anco come huomo, & è verità di Fede, espressa nella diuina Scrittura; Così lo afferma san Giouanni, quando dice; *cap. 5*

Pote-

Potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est; E san Matteo lo conferma, dicendo; *Filius hominis uenturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet vnicuique secundum opera sua.* san Paolo ancora confessa la medesima verità in più luochi, dicendo, che tutti noi bisogna, ci presentiamo auanti il tribunale di Christo.

c. 15.

1. Tes. ca. 4.

2. cor. ca. 5.

S. Agostino sopra quelle parole di san Giouanni, *Neque Pater iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio*, dice: Che il Padre giudica, e lo Spirito Santo ancora giudica, ma in forma Dei, & in occulto, ilche è significato in san Giouanni, quando Christo disse; *Ego non quæro gloriam meam, est qui quærat, & iudicet*: e questo è il Padre, e lo Spirito Santo: Il Figliuolo solamente giudica in forma di huomo visibile, e manifesta, e così si deuono intendere tutte quelle Scritture che dicono, che solamente il Figliuolo è Giudice, cioè in forma visibile, e manifesta.

cap. 5

cap. 8

Dirà vno; Per giudicare il genere humano non è necessario, che Christo venga dal Cielo in terra, poiche stando in Cielo può dare la sentenza,

e può fare, che ciascuno sappia, che sorte li tocca, si come si è, detto che si fa nel Giuditio particolare; Respondo, che tutto questo dipende dalla volontà, & ordinatione di Dio: & a noi già è stato reuelato, che Christo verrà dal Cielo in terra a giudicare, onde non accade cercare altra ragione, che l'ordinatione di Dio; Pure ui è qualche conuenienza, che il Giuditio vniuersale si faccia in terra: Primieramente conuiene, che doue si è combattuto, iui sia con publica sentẽza lodato, e premiato il vincitore; Di più, conuiene, che quei, che hanno ad essere giudicati, fussero insieme, e che il Giudice fusse presente, e da tutti si vedesse, & vdisse; il quale con la Maestà sua a i buoni desse allegrezza, & a i cattiui spauento: e per questo conuiene, che il Giuditio si faccia in terra; Finalmente conuiene, che il nostro Signore iui giudichi cõ giusto giuditio gli altri, oue egli fu ingiustamente giudicato, e condennato.

Se mi dimandi; In che giorno verrà Christo a giudicare, & a che hora; Ti respondo, che ne l'vno, ne l'altro si può sapere di certo, si come neanco si può sapere di certo in che anno,

o a che

ò a che tempo dell'anno verrà, la ragione è, perche non ci è ſtato reuelato nella ſacra Scrittura, ne in altro modo. Nondimeno Lattantio lib. 7. c. 19. dice, che verrà di Domenica alla medeſima hora, che egli riſuſcitò: Ma non aſſegna ragione di queſto, ne autorità, e ſe così è, ogn'vno potrà dire quel, che li pare, cioè, che Chriſto uerrà in quel giorno, & a quell'hora, che egli ſalì in Cielo, o che verrà a giudicare in quel giorno, & a quell'hora, che fu giudicato da gli huomini; Si che nō ui è coſa certa.

Del Fuoco, che precederà il Giudice, quando uerrà à giudicare. Cap. 19.

CHe il fuoco habbia a precedere Chriſto noſtro Signore, quando deſcenderà a giudicare le nationi del Mondo, in varij luochi, e chiaramente lo dice la diuina Scrittura: Il Profeta dice; *Ignis ante ipſum pracedet*; Et Iſaia, *Dominus in*

Pſal. 96.

c. 66.

igne

igne ueniet; san Paolo ancora a i Corinti, dice, *Dies Domini declarabit, quia in igne reuelabitur*: E la Chiesa dice di Christo, *Qui uenturus est iudicare sæculum per ignem*.

Di questo fuoco occorrono alcuni dubbij; Il primo è, se sarà uero fuoco, ò pure sarà fuoco metaforico, cioè, sarà qualche cosa, la quale si dirà fuoco per similitudine: Molti Sãti Padri intendono le autorità citate metaforicamente, e per il fuoco intẽdono l'istessa venuta di Christo, la quale haurà alcuni effetti simili a gli effetti del fuoco: Prima, si come il fuoco manifesta se stesso, e le altre cose, così perche la venuta di Christo al Giuditio sarà, non come la prima venuta, che fù secreta, ma sarà a tutti manifesta, per questo si dice, che Christo, *in igne veniet*, cioè, non verrà occulto, ma manifesto; Significa ancora, che nel Giuditio si manifesteranno tutti i peccati secreti, & ogni cosa sarà chiara, e manifesta. 2. E proprio del fuoco infiammare, e consumare: Così il Giudice s'infiammerà di tanto zelo, che nel Giuditio farà vendetta contra gli empij, come lo predisse Dauid nel Salmo 78. dicen-

do:

do; *Accendetur velut ignis zelus tuus*. 3. E proprio del fuoco separare, e diuidere vna cosa dall'altra; E perche Christo verrà a separare i buoni da i cattiui, per questo si dice, che verrà con fuoco. Tutto questo è cauato da s. Cipriano de Bono patientiæ: da s. Girolamo in Isaia al ca. *66* da s. Agostino de Ciuitate Dei, libr. 20. capit. 21. da s. Ambrosio nel Salmo 118. e da Origene contra Celsum.

I Teologi nel quarto delle sentenze, distin. 47. & 48. communemente tengono, che sarà fuoco non metaforico, ma vero, e sensibile, il quale precederà la venuta del Giudice, e cos si deue tenere, perche s. Pietro nell'Epistola 2. cap. 3. compara questo fuoco all'acque del diluuio, le quali inondando, ruinorono il Mōdo, così il fuoco del Giuditio disfarà ogni cosa: Hor si come l'acque del diluuio non furono acque similitudinarie, e metaforiche, ma vere acque, così il fuoco, con il quale verrà Christo al Giuditio, sarà vero fuoco. Aggiungi poi, che intendendosi vero fuoco, non ne seguita inconueniente alcuno, dunque si deue pigliare nel suo proprio significato; E così l'intende la Chie

sa

ſa nell officio de' morti, qando di Chriſto dice; *Qui venturus eſt iudicare ſæculum per ignem*.

L'altro dubbio è, Di che natura, ſarà queſto fuoco? Reſpondo, che ſarà della medeſima natura, che è il fuoco dell'Inferno, cioè ſarà corporeo, & inſtromento della diuina giuſtitia; Et alcuni tengono, che ſarà della medeſima ſpetie, che è il fuoco elementare.

Il terzo dubbio, d'onde verrà, ò come ſi produrrà queſto fuoco? Dicono alcuni, che per comandamento di Dio uerrà dall'Inferno: Altri dicono, che deſcenderà dalla Sfera del fuoco elementare: Altri penſano che ſi genererà di nuouo ſopra la terra da copia di vapori, e di eſſalationi; Tutto è probabile, e ſi può tenere.

Il quarto dubbio, In che tempo verrà queſto fuoco? Alcuni tengono, che verrà prima della venuta del Giudice, e poco prima ancora della morte di tutti gli huomini; Altri dicono, che verrà dopo finito il Giuditio: Altri tengono, che verrà dopo la Reſurrettione vniuerſale. Queſte opinioni ſono nate da quello, che hora dirò: E da notare dunque, che

questo fuoco in diuersi tempi farà diuersi effetti, per questo sono varie opinioni della sua venuta, e forse tutte sono uere; Come a dire, Primo, il fuoco anderà auanti il Giudice, conforme a quel del Profeta di sopra citato; *Ignis ante ipsum præcedet.* 2. Giunto, che sarà alla Valle di Giosafat, circonderà i reprobi in terra, e vi starà mentre si farà il Giuditio. 3. Data, che sara la sentenza, inuolgerà i Dannati, e li accompagnerà, quando anderanno all'Inferno. 4. Consumerà, e brucierà i misti. 5. Purgherà gli elementi, e rinouerà il Mondo; E perche questi effetti saranno in diuersi tempi, per questo sono state varie opinioni della venuta di questo fuoco.

Resta hora, che diciamo quello, che gli altri dicono di questo fuoco, e de gli effetti di lui, Sãto Antonino nella quarta parte della sua somma, tit. 14. cap. 11. §. 3. tiene, che questo fuoco finirà di ammazzare quelle genti, che si troueranno viue, quando Christo verrà a giudicare, e che anco purgherà i giusti, se haranno qualche macchia veniale, ò debito da pagare. Di questa opinione fu Soto, come di sopra si è detto, e concluso, che può

c. 10.

esse-

esse re, che i peccatori ostinati, che al l'hora si troueranno viui, muoiano in quel fuoco, ma i giusti moriranno, quando saranno rapiti in aria, & all'hora si troueranno purgati d'ogni macchia ueniale nella persecutione dell'Antichristo.

Lattantio lib. 7. capit 21. tiene, che questo fuoco sarà per prouare, e purgare gli huomini dopo che saranno risuscitati, e per separare i buoni da' cattiui; del medesimo parere fu Origene hom. 14. sopra S. Luca, doue dice, *Nemo absque sordibus resurgere poterit*: Ma questo, secondo Suares, è suppositio, come si è detto nella 1. p. c. 25. S. Hilario nel Sal. 118. e S. Ambrosio nel Sal. 46. hanno tenuto il medesimo; Ma se costoro intendono, che tutti, anco i giusti haranno bisogno di purgatione, è falso: perche la Beatissima Vergine, i Fáciulli battezzati, e i morti auanti al peccare, i Martiri, & altri giusti, che hanno pienamente sodisfatto, non haranno bisogno di purgatione, ne auanti, ne dopo la resurrettione. Ne meno l'anime del Purgatorio haranno, che purgare dopo la resurrettione, perche la pena loro sarà talmente ordinata da Dio, che auã-

ti la resurrettione de' corpi, tutte si trouerãno purgate,& hauere perfettamente sodisfatto: Ma di questo ne habbiamo ragionato ancora nella prima parte al cap. 18. in fine.

Altri dicono,che questo fuoco uenendo auanti il Giudice, seruirà per ispauentare i Dannati,e farli cominciare a sentire la pena del senso; Si come i Beati subito risuscitati, comincieranno a godere le doti gloriose del corpo; così i Dannati subito, che saranno risuscitati,saranno coperti,& insieme cruciati da questo fuoco: conforme a quel del Salmo; *Deus manifestè veniet, ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida*. E San Paolo parlando della uenuta del Giudice, dice: *In flamma ignis dentis vindictam ijs, qui non nouerunt eum*. Dauid ancora dice il medesimo con queste parole; *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius*.

S. 46.

2. Tes. ca. 1.

S. 96.

.˙.

Della Croce, che apparirà in cielo, quando Christo verrà al Giuditio. Cap. 20.

CHe nel Giuditio habbia a comparire in cielo lo stendardo della Santa Croce, l'ha predetto Christo in San Matteo, dicendo; *Tunc parebit signum filij hominis in cælo, & tunc plangent omnes tribus terræ, & videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli*; cioè, Nel tempo, che si dourà fare il Giuditio, apparirà in cielo il segno del figliuol dell'huomo, (che è la Croce) & all'hora piangeranno tutte le Tribu, e vederanno venire il Giudice nelle nuuole del cielo. Che per questo segno s'intenda la Croce, oltre che lo dicono tutti gli Espositori, così Greci, come Latini, l'afferma la Chiesa, quando dice della Santa Croce; *Hoc signum erit in cælo, quando Dominus ad iudicandum venerit.*

c. 24.

Sant'Agostino de tempore ser. 130. assegnando la causa, perche ap-

parirà la Croce in cielo, dice: *Vt agnoſcant conſilium iniquitatis ſuæ, qui Dominum Maieſtatis crucifixerunt*; E ſenza dubbio, alla viſta del glorioſo ſegno della Croce reſteranno confuſi tutti coloro, che ſono ſtati nimici, ò diſpreggiatori della Croce; E queſto ſignifica S. Matteo, quando dice, che al comparire della Croce, piangeranno tutte le Tribu della terra; Al contrario, i giuſti amici della Croce, ſentiranno allegrezza in vedere quella, per la quale ſono ſtati redenti: E S. Efrem nel libro de vera pœnitentia, al cap. 3. eſplica il medeſimo con queſte parole: *Sancta Crux rurſus in conſummatione ſeculi, cum ſecundus illuxerit Domini Saluatoris aduentus, primo cum gloria ingenti, & Angelicorum exercituum infinita multitudine apparebit in cælo: Inimicos quidem terrens, ac vexans; fideles autem illuminans, atque lætificans, aduentumq; cæleſtis Imperatoris annuncians*.

Di queſta Croce, quattro coſe ſi poſſono dimandare: La prima è, che Croce ſarà queſta, e di che materia. Alcuni hanno detto, che ſarà la medeſima Croce, nella quale Chriſto fu affiſſo, e morto; E che in quel tem-

po

po del Giuditio, si raccoglieranno in tutte le parti del Mondo i pezzetti di essa, e si congiungeranno, & intiera sarà inalzata in cielo, e portata auanti il Giudice; Così tiene Vualdense nel terzo tomo de Sacramentalibus, tit. 20. cap. 158. doue cita per se San Chrisostomo nell'homilia de Cruce, & Latrone, le cui parole sono queste; *Crucem solam non reliquit in terra, sed secum eum leuauit ad cœlum, & ideo cum ipsa veniet.* Questa opinione non a tutti piace, perche S. Agostino nel luoco citato dice, che la Croce si vederà da lontano, e sarà sì risplendente, che alla sua presenza ne Luna, ne Sole comparirà, ma la Croce di legno nella quale morì Christo, è molto piccola, & oscura, onde acciò si vegga da tutti, & illumini tutto il Mondo, bisognerà mettere molti miracoli. Dipoi, la Scrittura, e la Chiesa non dicono, che sarà quella istessa Croce di legno, ma solamente dicono, che apparirà in cielo il segno di Christo, il quale hauendo figura di Croce, si dice Croce, ancor che sia d'altra materia.

Per questo altri dicono, che sarà vna Croce formata di aere lucentis-

ſimo,la quale per la ſua grandezza, e ſplendore, ſarà facilmente da tutti veduta; Di q̃ſta opinione è s. Anſelmo in Elucidario,s. Antonino nella quarta parte, tit.24. §. 5. san Tomaſo nel quarto delle ſentenze,diſt. 48.que. 1. art.2.ad 2. Abulenſe,Ianſenio, & altri ſopra san Matteo al cap. 24. il che è probabile.

L'altra coſa è: A che tẽpo apparirà la Croce? Alcuni hãno detto,che apparirà auanti la uenuta di Chriſto al Giuditio,& poco dopo la morte dell'Antichriſto, quãdo ſi oſcurerãno il Sole,& la Luna: La ragione loro è, perche san Matteo mette tutti queſti ſegni inſieme,dicendo. Dopo la tribulatione dell'Antichriſto,ſi oſcurerà il Sole, e la Luna, *Et tunc apparebiet ſignum filij hominis in cælo*. Onde san Clemente nelle ſue conſtitutioni libro 7. capit.3.mette prima la morte dell'Antichriſto,Secõdo,l'apparitione della Croce. Terzo,il ſuono della Tromba. Quarto,la reſurrettione. Quinto,la venuta del Giudice. Queſto iſteſſo ordine approua Hippolito nel lib.de Cõſumatione Mundi;E dà la ragion e,perche l'Antichriſto prohibirà a i fedeli di uſare il ſe-

c. 24.

gno

gno della Croce, e comanderà, che vsino il suo carattere, per questo dopo la morte di lui apparirà la Croce in segno della vittoria di Christo, & anco per ridurre le genti a penitenza. Altri tengono, che la Croce apparirà nell'istesso giorno del Giuditio, & che apparendo la Croce, comparirà il Giudice; così tiene sant'Anselmo nell'Elucidario, & dice, che la Croce sarà come la Bandiera, che và auanti l'Imperatore.

La terza cosa è; Quanto tempo starà la Croce in aria, & si vederà dalle genti? Respondo, che starà quanto tempo durerà il Giuditio; così scriuono i Santi Padri, che trattano di questo misterio, & conuiene così, per che essendo ella lo stendardo del Giudice, deue stare mentre il Giudice stà a giudicare. Di più l'aspetto di lei seruirà per confondere gli inimici di Christo nel Giuditio.

La quarta, & vltima cosa è, circa il modo come starà, ò apparirà la Croce? Respondo, che l'apparitione potrà essere in due modi: Il primo è, che apparisca, e stia ferma nell'aria; Il secondo modo è, che sia portata da un'Angelo, come stendardo del Giudi-

ce, & che la porti auanti il Giudice per aria fino al luoco del Giuditio, & questo secõdo modo è più probabile.

Dimanderà vno, se insieme con la Croce appariranno gli altri stromenti della Passione? A questo responde san Tomaso ne gli Opusculi, opusc. 2. capit. 244. e dice, che anco gli altri stromenti della Passione si mostreranno con la Croce: E Viguerio cap. 21. §. 2. verso. 6. referisce che alcuni han no detto, che tutti i segni della Passione sarebbono portati da gli Angeli auanti di Christo venendo al Giuditio. Ma questo, non ui essendo reuelatione alcuna nella diuiuina Scrittura, ne traditione, non si può affermare per certo, onde sono più presto pie meditationi, le quali si possono tenere per probabili, perche non repugnano alla sacra Scrittura, ne alla Chiesa.

Della

Della maestà, e gloria, con la quale Christo verrà à Giudicare il Mondo. Cap. 21.

SE noi parliamo della gloria dell'anima di Christo nostro Signore, e delle doti gloriose del corpo di lui, dico, che uerrà cō la medesima gloria dell'anima, e con le medesime doti del corpo, con le quali ascese in cielo, e le quali egli ha hora, che siede alla destra del suo Padre celeste: Così lo significò l'Angelo nell'Ascensione, quando disse; *Sic ueniet quemadmodum uidistis eum euntē in cœlum.* E la ragione è, perche, tanto la gloria dell anima, come le doti del corpo glorioso, sono ferme, & immutabili.

Act. ca. 1.

Ma se noi parliamo della maestà, & apparato esterno, con ilquale Christo verrà a giudicare, dico, che sarà grande, e marauiglioso, così lo predisse egli istesso, e fu scritto da san Matteo, al cap. 24. & 25. Primieramente dice, che uerrà *in nubibus cœli cum uirtute*

tute multa, & maiestate. Si che per comandamento diuino, e ministerio de gli Angeli si congregheranno molte nuuole chiarissime, e splendidissime, delle quali si farà vn maestoso Trono, nel quale sederà il Giudice: Hor la chiarezza di questo Trono, e lo splendore del corpo glorioso di nostro Signore faranno sì marauigliosa, e stupenda vista, che fuor di modo diletterà i Santi, e spauenterà i reprobi.

Dice di più, che verrà *cum uirtute multa*; Vuol dire, che nel suo venire saranno molte cose in segno del suo Imperio, e potenza diuina, come tuoni, terremoti, suono di trombe, e simili, conforme a quello de' Re: *Dominum formidabunt aduersarij eius, & super illos in cælis tonabit, Dominus iudicabit fines terræ.*

1. Re. ca. 2.

Terzo, verrà accompagnato da tutti gli Angeli, così lo dice san Matteo nel luoco citato; *Venient omnes Angeli eius cum eo*; E Giuda nella sua Canonica dice: *Ecce veniet Dominus cum sanctis millibus suis facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios.*

cap. vni.

Il dubbio, che qui si può fare, è, questo

questo: Se gli Angeli verranno nella loro sostanza spirituale, ò pure in corpi assunti: E se bene di questo non habbiamo certezza alcuna nella diuina Scrittura; Nondimeno, è molto verisimile, che assumeranno corpi splendidi, e gratiosi: E che così si faccia, conuiene, primo, perche questa seconda venuta sarà sensibile, la pompa, & apparato esterno sarà sensibile, i segni della Passione, che anderanno auanti il Giudice, saranno sensibili, conuiene dunque, che anco i ministri, e quei, che accompagneranno il Giudice, apparischino sensibili per i corpi assunti. Secondo, perche nell'Ascensione di nostro Signore, gli Angeli apparuero in forma di giouani in vesti bianche, è probabile dunque, che anco al Giuditio venghino in forma humana, e pomposamente vestiti.

Act. ca. 1.

Con questa pompa verrà il Giudice, il quale giunto che sarà nel luoco del Giuditio, sederà con maestà nel suo Trono, come si dice nell'Apocalisse, *Et vidi tronum magnum candidũ, & sedentem super eum.* S. Matteo ancora dice: *Tunc sedebit super sedem maiestatis suæ*: Origene sopra s. Matteo

c. 20. *c. 25.*

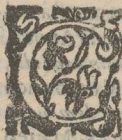
trattat. 34. intende questo sedere di Christo metaforicamente, e che dalla Scrittura si mette per dichiarare la gloria, e maestà di Christo Giudice; Nondimeno è meglio intenderlo nella propria significatione, cioè, Christo veramente sederà come Giudice nel trono della sua Maestà; Il che ha predetto il Profeta, quando disse; *Sedisti super tronum, qui iudicas iustitiam.*

Sal. 9

c. 24.

Quello ancora, che dice s. Matteo: *Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret vsque ad Occidentem, ita erit aduentus filij hominis;* si può intendere, e dello splendore, e della velocità, con la quale Christo verrà a giudicare, & anco dello spauento, che darà la sua venuta.

Se con Christo altri ancora hanno a sedere, e giudicare.

Cap. 23.

He oltre Christo, supremo Giudice habbino ad assere altri Giudici, e sedere con lui nell'estremo Giuditio, è verità di Fe-

de, espressa in s. Matteo, con queste parole; *Cum sederit filius hominis in sede Maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*: Il medesimo è scritto da s. Luca al capit. 22.

c. 19.

Per maggior chiarezza di quello, che qui si dirà, è da notare, che il giudicare è atto di giurisditione, e di suprema potestà, la quale giurisdittione nell'estremo Giuditio è communicata solamente a Christo; perche Christo solo ha la suprema potestà; A i Santi poi intanto si attribuisce il giudicare, inquanto partecipano di qualche attione, & honore appartenente al Giuditio. E questo può essere in tre modi. Il primo modo è per comparatione, nel qual modo si dice, che i giusti conlla vita loro condannano i peccatori, perche dimostrano, che hanno fatto male, per il che sono degni di pena, e che se hauessero voluto, harebbono potuto far bene; Et a questo modo la Regina d'Austri, & i Niniuiti condenneranno la generatione di Giudei, perche questi non hanno fatto, come quei fecero, potendolo, e douendolo fare: Così anco s'intende

quello,

quello, che disse Christo in s. Matteo: *Sedebitis iudicantes duodecim tribus Israel*; e dando la ragione di questo, dice; *quia vobis credentibus, illi credere noluerunt*; Dunque il credere di quelli, condennerà l'ostinatione, & incredulità, di questi: Così espone questo luoco s. Girolamo, & il medesimo dice s. Chrisostomo sopra San Matteo homil. 65. E ben vero, che questo non è propriamente giudicare, perche non suppone giurisdittione, ne manco è proferire, ouero approuare la sentenza, che è in qualche modo giudicare, come appresso si dirà. L'altro modo di giudicare, è, quando vno, se bene non ha autorità di giudicare, pure, perche assiste al Giudice, approuando, e lodando la sentenza di lui, conforme a quello: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuū*: per questo si dice giudicare, e così (secondo s. Ambrosio in Luc. capit. 22.) giudicheranno quei, che con Christo sederanno nel Giuditio. Il terzo modo è, per participatione non solo dell'honore, perche nell'estremo Giuditio honoratamente sederãno con Christo nelle loro sedie, ma anco perche secondo s. Tomaso nel-

f. 19.

Sal. 118.

la distin. 47. quest. 1. artic. 2. participeranno dell'attione giudiciaria, perche Christo promesse l'uno, e l'altro, cioè sedere, e giudicare: I Santi dunque, che sederanno con Christo nel Giuditio, participeranno dell'attione giudiciaria, perche referiranno, e notificheranno la sentenza di Christo a quei, che saranno giudicati: Tutto questo è cauato da san Tomaso nel luoco citato.

Altri ancora probabilmente dicono, che giudicare dice due cose; Vna è discutere la causa, e conuincere il reo; L'altra è, dare la sentenza: I Santi participeranno della prima, perche conuinceranno i peccatori, prouando con ragioni, e con l'essempio loro, che poteuano far bene, e guardarsi dal male, per questo si diranno giudicare: Ma la sentenza, che è atto principale del Giuditio, la darà Christo.

Diciamo hora, chi sono questi, i quali nell'estremo Giuditio cō Christo sederanno, e giudicheranno al modo detto: Ricardo de Santo Vittore nel libro, che egli fa de potestate iudiciaria, dice; che saranno solamente i dodici Apostoli, perche a questi

questi soli Christo ha promesso tale priuilegio. Ma S. Agostino de Ciuit. Dei, lib. 2. cap. 5. e Beda nell'homilia di S. Benedetto refutano tale opinione, con dire, che se così fusse, San Paolo non sarebbe vno de' Giudici, essendo egli fuori de' dodici Apostoli, il che è falso, perche ha detto di se stesso, che giudicheran anco gli Angeli: A quello di Christo si responde, che nominò solamente dodici sedie, perche parlaua con gli Apostoli, i quali all'hora erano dodici; Ma dice Abulense in Matt. cap. 19. che quel numero è messo per indefinito, e comprende tutti quei, che imiteranno la vita apostolica.

1. Cor. ca. 6.

Altri dicono, che i Giudici saranno tutti quei, che saranno stati canonizati dalla Chiesa: Ma questa opinione non ha buon fondamento, perche altra cosa è, l'essere approuato dalla Chiesa, & altra, l hauere priuilegio di Giudice: La Chiesa quando canoniza alcuno, l'approua per Beato, e Santo, ma non li dà priuilegio di Giudice.

La terza opinione è di coloro, i quali dicono, che saranno Giudici tutti quei, che haranno fatta professione

di

di volontaria pouertà, così tiene san Tomaso nel quarto delle sentenze, d. 47. q. 1. art. 2. & è opinione commune così tra i Teologi, come tra i Santi Padri; E si proua, perche hauendo San Pietro detto a Christo, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* rispose Christo: Nel Giuditio uniuersale sederete Giudici anco uoi; Hor questa promessa fu fatta a quei, che haueano lasciati i loro beni temporali, e per amor di Christo si erano fatti poueri per seruirlo più speditamente: E questo è quello, che significò Giob, quando disse: *Non saluat impios, & iudicium pauperibus tribuit*. Sant'Antonino nella terza parte della sua summa, tit. 16. cap. 5. §. 8. sopra ciò tocca vn punto di molta consideratione, & è questo: La prerogatiua di Giudice non si dà per la sola pouertà uolontaria, perche molti religiosi fanno professione di pouertà volontaria, nel resto poi sono imperfetti, e non è verisimile, che costoro, ancor che si saluino, habbino ad essere Giudici con Christo, e giudicare gli altri: Dunque per essere Giudice, bisogna, che con la pouertà volontaria sia con-

Mat. c. 19.

c. 36.

congionta la buona vita, imitando la perfettione di Christo, il che si contiene in quella risposta che diede Christo a San Pietro; quando disse; *Vos, qui secuti estis me*, cioè, imitando la mia vita, *Sedebitis super sedes duodecim iudicantes, &c.* Si che i poueri di volontà, e perfetti di vita, sederanno Giudici con Christo; La pouertà si ricerca, perche non può essere buon Giudice, chi non è staccato da' beni di questa vita; Secondo, si richiede perfettione, e santità di uita, perche conuiene, che gli imperfetti siano giudicati da perfetti: Il che intese S. Paolo, quando disse: *Spiritualis autem iudicat omnia*; cioè, chi è perfetto, e fuor di passione, può giudicare rettamente.

1. Cor. ca. 2.

Di più, è da notare, che la prerogatiua di Giudice, corrisponde all'Aureola, che si darà a i Beati, perche si darà a i poueri, e perfetti, come premio accidentale, e sarà vn particolare contento, che haueranno di hauere lasciato quanto haueuano, e poteuano hauere nel Mondo, per amore di Dio. Se mi dimandi, quanta deue essere la perfettione della uita ne' professori di pouertà uolontaria per otte-

ottenere questo premio accidentale? Ti respondo, che questo lo sà Iddio solo; Nondimeno dice Ricardo de potest. iudic. che deuono essere di cuore puro, & eleuato nella contemplatione delle cose diuine; Abulense in Matt. cap. 19. aggiunge, che anco deuono hauere insegnato agli altri con l'essempio loro la perfettione, secondo il detto di Christo; *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.*

Mat. ca. 5.

Alcuni (come cita Suarez nel tomo secondo della terza parte, disp. 57. sect. 4. pensano, che anco habbino ad essere Giudici tutti quei, che in questa uita hanno hauuta qualche eccellenza di virtù, e nell'altra segnalato grado di gloria, massimamente se hanno hauuta gratia di non peccare giamai mortalmente, ò molto di rado, ancorche non siano stati religiosi, ne di professati pouertà uolontaria; E questa dottrina cauano da S. Girolamo epist. 28. da S. Agostino Salmo 49. & epist. 89 e da S. Gregorio lib. 20. Mor. cap. 16. S. Gnselmo ancora nel suo Elucidario dice, che molti de' Martiri, de' Confessori, de' Vergini, e d'altre persone di segnalata perfet-

fettione, ciascuna nel loro stato, sederanno con Christo nel Giuditio a giudicare al modo di sopra detto.

Occorre qui vn dubbio, & è questo; Se gli Angeli ancora hanno a giudicare: san Tomaso nel luoco citato, alla dist. 47. dice: che gli Angeli giudicheranno solamente nel secondo modo detto di sopra, cioè, consentendo, & approuando la sentenza del Giudice, e che non sederanno come gli altri Giudici, ma assisteranno come ministri del Giudice, perche conuiene, che la generatione humana sia giudicata da quei, che sono della medesima natura humana.

Chi sono quelli, che hanno ad essere giudicati nell'estremo Giuditio. Cap. 23.

CHe tutti gli huomini, che sono stati dal principio del mondo, e saranno sino alla fine, si habbino a trouare presenti nell'vltimo Giuditio, è cosa certa nella diuina Scrittura.

c. 25.

tura.

tura. Onde san Matteo dice, che tutte le genti si congregheranno auanti di Christo; E san Paolo a i Romani, dice, che tutti staremo auant'il tribunale di Christo; il medesimo repete a i Corinti. Ma da queste autorità non seguita, che tutti habbino ad essere giudicati, perche alcuni vi possono interuenire, come ministri, altri come testimonij, altri come rei, ò accusatori: Hor di questi ragionaremo nel presente capo.

c. 14.
2. cor.
ca. 5.

Il primo dubbio dunque è degli Infedeli, se saranno giudicati, e come; Molti Santi Padri tengono, che gl'Infedeli non saranno giudicati, perche in s. Giouanni si dice, che già sono giudicati: *Qui non credit* (dice egli) *iam iudicatus est*. Di questo parere sono Lattantio lib. 7. cap. 20. s. Agostino serm. 38. de Sanctis, s. Gregorio lib. 26. Mora. c. 20. e molti altri.

ca. 3.

I Teologi Scolastici dichiarano questa sententza de' Santi Padri con una distintione: & è; che sono due sorti di Giuditio: Vno si chiama *Iudicium discussionis*, & è, quando la causa prima si discute, e poi si giudica: L'altro si chiama *Iudicium condemnationis*, & è, quando senza discussione, si da la sen-

ſentenza di pena,ò di premio: Dicono adeſſo i Scolaſtici, che gli Infedeli ſaranno giudicati nel ſecondo modo,cioè, ſaranno condennati alla pena ſenza diſcutere,e ſenza eſſaminare la loro cauſa, perche è aſſai chiara, e manifeſta: Non così i fedeli reprobi, perche queſti hanno hauuto il fondamento della giuſtitia, che è la Fede, hanno ancora fatte alcune opere buone, biſogna dunque eſſaminare, e diſcutere la cauſa,per la quale ſono condennati; Di modo, che quando la Scrittura,& i Santi Padri dicono,che gli Infedeli non ſaranno giudicati, s'intende del *iudicio diſcusſionis*.

Altri Teologi fanno vn'altra diſtintione,e dicono,che ne gl'Infedeli ſi poſſono conſiderare due coſe: Vna è, l'eſſere eſſi eſcluſi dal regno de' cieli, il che gli auuiene per la loro infedeltà, la quale per eſſere cauſa manifeſta, non ha biſogno di diſcuſſione: L'altra coſa è,che gli Infedeli ſaranno condennati a tanta pena del ſenſo nell'Inferno,e di queſto la cauſa non è manifeſta, biſogna dunque diſcutere la cauſa, acciò apariſca la giuſtitia della diuina vendetta:Si che quanto a queſta ſeconda cauſa gl'Infe-

deli

deli saranno giudicati con l'vno, e l'al tro Giuditio, *discussionis, & condemnationis*: Il che è molto verisimile.

Il secondo dubbio è, de' Putti i quali prima che habbino l'vso della ragione, muoiono senza Battesimo, se interuerranno al Giuditio vniuersale, e se saranno giudicati, ò non: Alberto nel quarto delle sentenze tiene, che questi Putti non solo non saranno giudicati, ma che ne anco compariranno al Giuditio. San Tomaso nella questione 5. de malo, nell'articolo 3. & anco nel quarto delle sentenze, dist. 47. quest. 1. ar 3. dice: che questi Fanciulli saranno presenti al Giuditio, non per essere giudicati, ma acciò ueggano la gloria del Giudice; Dice di più, che non haranno cognitione della gloria de gli Eletti, nè saperanno, perche essi ne restano priui. Durando ancora nel secondo delle sentenze, dist. 33. que. 3. e Cartusiano nel quarto, dist. 47 q. 1. tengono, che questi Putti non saranno giudicati.

Quel, che ci pare più probabile nel presente dubbio, è questo; Primieramēte dico, che detti Fāciulli risuscitati, che saranno con gli altri, si troueranno nel Giuditio, perche

la

Ad Rom. c. 14.

la sacra Scrittura in più luochi dice, che tutti ci presentaremo dinanzi al tribunale di Christo, & oltre, che questa è sentenza commune, vi è questa ragione: perche conuiene, ehe Christo sia da tutti conosciu to per Signore, e Giudice supremo, dunque questi Putti interuerranno al Giuditio, nel quale Christo si mostrerà Giudice, e Signore. Dico secondo, che questi Putti saranno giudicati, *non iudicio discussionis, sed iudicio condemnationis*, perche in essi non vi sono opere da discutere, & essaminare, e ui è la macchia del peccato originale, causa della dannatione. Così tiene San Bonauentura nel quarto, dist. 47. q. 3. art. 1. e lo seguita Soto nella q. 1. art. 3. ad 2. Sant'Agostino ancora nel libro 3. de libero arbitrio, cap. 23. dice chiaramente, che saranno giudicati; E nel libro 5. Hipognosticon dice, che staranno nella parte sinistra. Dico terzo, che questi Putti conosceranno molto bene tutto quello, che si far nel Giuditio uniuersale, perche haranno sensi, & intelletto per discorrere, come tutti gli altri huomini; Onde conosceranno, & insieme honoreranno Christo, come

loro

loro Signore: Vederãno chi và all'Inferno, e chi alla felicità celeste; Et intenderanno, che il tutto si fa per giusto giuditio di Dio: Similmente giudicheranno essere giustamente fatto da Dio, che essi non uadino all'Inferno con i Dannati, ne in cielo con i Beati. E probabile ancora, che habbino a conoscere la causa, per la quale essi sono esclusi dal regno de' cieli, perche nel Giuditio si manifestarà la cascata di Adamo, & il danno, che fece a i posteri.

Il terzo dubbio è, se gli huomini giusti hanno da essere giudicati. In questa materia i Teologi conuengono in due cose; Prima, che tutti i giusti saranno giudicati *Iudicio approbationis*, cioè per publica sentenza saranno dichiarati meriteuoli della beatitudine, onde saranno chiamati a possedere il regno de' cieli. L'altra cosa è, che parlando del Giudicio discussionis, conuengono, che quei giusti, i quali in questa vita non hanno commesso peccato, ne mortale, ne veniale, come è stata la Beatissima Vergine, & quei Fanciulli, i quali battezzati auanti di peccare sono morti, non saranno giudicati di que-

Mat. c. 25. 2. cor. ca. 5.

sto giuditio discussionis, perche in questi non ci è, che discutere, ò essaminare, poiche non hanno fatto male alcuno.

Il dubbio dunque resta solamente di quei giusti, i quali in questa uita hanno operato bene, & male; se questi tali saranno giudicati con discutere, & essaminare l'opere loro. Il Maestro delle sentenze nel 4. dist. 43. Viguerio ca. 21. §. 3. vers 8. & Sonnio de extremo iudicio, cap. 6. tengono, che nessuno giusto si giudicherà *Iudicio discussionis* de' peccati già scancellati per la penitenza, & che tali peccati non si manifestaranno nell'estremo Giuditio, ma solamente si manifestaranno i meriti loro; perche la diuina Scrittura in più luochi dice, che i peccati perdonati, si coprino, si scancellano, si scordano: ma se nell'estremo Giuditio si hauessero à reuelare, non sarebbono ne scordati, ne scancellati; Di più se i peccati de' giusti si manifestano, sarebbe con vergogna, & rossore loro, & così nel Giuditio sarebbono più presto suergognati, & confusi, che lodati, & honorati.

Altri tengono; che tutti i peccati de' giusti così mortali, come veniali

si han-

ſi hanno a manifeſtare nel Giuditio: è dottrina di ſan Tomaſo nel quarto diſt. 43. art. vlt. di Santo Bonauentura art. 2. q. 2. & 3. & di Soto d. 47. qu. 2. art. 3. cauata da sant' Agoſtino nel libro delle Meditationi al capi. 4. doue dice; *Ecce coram tot millibus populorum nudabuntur omnes iniquitates meæ, tot agminibus Angelorum patebunt vniuerſa ſcelera mea, non ſolum actuum, ſed etiam cogitationum*: Et in san Matteo al cap. 12. è ſcritto, che nel Giuditio ſi renderà conto anco delle parole otioſe. Da qui ſi inferiſce, che queſti giuſti ſaranno iudicati *Iudicio diſcuſſionis*, cioè ſi moſtrerà che le buone opere loro hanno preualuto a i peccati, & che i peccati ſono ſtati intieramente purgati; Così ancora ſaranno manifeſtati i peccati de' reprobi, etiã ſcancellati per la penitenza, non per eſſere puniti di nuouo, ma acciò ſi manifeſti la giuſtitia, e miſericordia di Dio: Al fondamento loro ſi riſponde, che la Scrittura quando dice, che i peccati remeſſi ſi ſcancellano, e ſcordano, s'intende, che non reſta macchia di eſſi nell'anima, e che Iddio non ſi ricorda di eſſi per punirli, ne per confondere i Beati. Alla ragione

ſi dice che i Beati non ſono capaci di paſſioni; Onde ſi come la memoria de' peccati commeſſi, de' quali ne hā no fatta penitenza, non apporterà lo-ro vergogna, ò triſtezza, così ne me-no la manifeſtatione di eſſi: altrimen te ogni volta, che ſi predicaſſe del peccato di Pietro, ò della Maddale-na, apportarebbe a loro vergogna, e dolore; E non è così, ma più preſto ſi rallegrano, perche ne riſulta gloria al Signore; Si che ſarà tanta la conten-tezza de' Giuſti per la penitenza fat-ta de' loro peccati, e del perdono ot-tenuto, che non ſolo haranno a bene, che ſi publichino i loro peccati, ma deſidereranno, che ſi manifeſtino a tutto il mondo, acciò ſi uenga a cono ſcere la bontà, la potenza, e miſericor dia di Dio.

Il quarto dubbio è de gli Angeli così buoni, come mali, ſe ſaranno giu dicati: A queſto dubbio primieramē-te dico, che tutti gli Angeli tanto buoni, come mali compariranno nel Giuditio, & in queſto conuengono tutti; De' buoni lo dice la diuina Scrittura, che verranno con Chriſto al Giuditio; De' mali, appartiene al-la gloria di Chriſto, che vi interuen-

Mat. c. 25.

ghino

ghino, acciò riconoſchino, e ſi humilijno a Chriſto, Signore di tutti, conforme a quello dell'Apoſtolo ai Romani, *Mihi flectetur omne genu*; doue parla del giorno del Giuditio. Dico ſecondo, che è molto probabile, che gli Angeli habbino ad eſſere giudicati *iudicio approbationis*, i buoni, & *iuditio condemnationis* i mali, come tiene san Bonauentura nel quarto diſt. 47. art. 1. q. 4. e Riccardo artico. 1. queſt. 6. e lo ſignifica san Pietro al cap. 2. nella ſua Epiſtola ſeconda, quando de' Demonij dice, *in iudicium reſeruari*, nel quale ſaranno da Chriſto condennati, & in tal maniera mandati all'Inferno, che di là non poſſano più vſcire. Quello, che dice l'Apoſtolo; *Neſcitis quoniam Angelos iudicabimus?* s'intende, approuando la ſentenza di Chriſto.

c. 14.

Della manifestatione dell'opere di ciascuno, e della senten za del Giudice.

Cap. 24.

BIsogna qui presupporre come nel precedente capo si è tocco, che nel l'estremo Giuditio si giudicheranno, & insieme si manifesteranno tutte le opere de gli huomini, così buone, come male, quelle per essere approuate, remunerate, queste per esse re reprouate, e punite: Così lo dice il Sauio: *Cũcta, quæ fient, adducet Deus in iudicium pro omni errato, siue bonum, siue malum sit*; E l'Apostolo ai Corinti ci ammonisce, come bisognerà, che tutti ci presentiamo innanzi al tribunale di Christo, *vt referat vnusquisque propria corporis, pro ut gessit, siue bonum siue malum*; Il medesimo afferma no i Teologi in 4 distin. 43. e danno questa ragione, perche altrimente non sarebbe Giuditio vniuersale, se le cause della sentenza non si manifestassero a tutti.

Eccl. c. 12. *ep. 2. ca. 5.*

Circa il modo, come si farà questa manifestatione, dico, che si può fare in due modi: vno è, con voce sensibile, & humana: l'altro è mentale, rappresentando nella mente quel, che si vuole manifestare: Dico adesso, che la manifestatione delle opere non si farà tutta con voce sensibile, perche non è necessario, e la cosa andarebbe troppo a lungo, ma sarà parte mentale; Mi dichiaro: E uerisimile, che le opere di misericordia, e li peccati contrarij si habbino a manifestare con voce sensibile, non in particolare di ciascuno, ma in commune di tutti quelli, che staranno alla destra, & alla sinistra, come racconta san Matteo, dicendo, che Christo dirà; *Esuriui enim & dedistis mihi manducare, &c.* Con voce anco sensibile si loderanno i Martiri, i Religiosi, le Vergini, &c. Dico secondo, che di molte opere così di virtù, come di peccati, la manifestatione sarà mentale, cioè, le opere di ciascuno tanto buone, come male si rappresenteranno nella conscienza di ciascuno come in vn libro, e cosi si manifesteranno agli altri. Il che, dice s. Agostino de Ciu. Dei, libro 20. capit. 14. si farà per virtù diuina con

c. 25.

gran chiarezza, e gran prestezza: le sue parole sono queste; *Quandam vim esse intelligendam diuinam, qua fiet, vt cuique opera sua bona, vel mala, cuncta in memoriam reuocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur.* Il medesimo conferma S. Tomaso nel supplimento q. 88. art. 2. seguitato da gli altri Teologi nel quarto, alla d. 43.

Della sentenza del Giudice, occorre primieramente vn dubbio, & è questo; Se con vna sentenza si condenneranno tutti i reprobi, e con vn' altra si premieranno gli eletti, ò pure di ciascuno si darà la propria sentenza; Quel, che fa difficultà, è, perche in San Matteo ci è significato, che la sentenza si darà in commune, *Ite maledicti; Venite benedicti.* Dall'altra parte, non tutti i reprobi haranno la medesima pena, ne tutti gli eletti il medesimo premio, bisogna dunque, che ogn'vno habbia la sua sentēza particolare, conforme a i meriti, & a i demeriti di ciascheduno. Dico dunque, che se bene saranno chiamati gli Eletti tutti insieme a possedere il regno celeste, nondimeno ogn'uno intenderà il grado di gloria, che egli hauerà, e questo non è necessario, che

c. 25.

l'in-

l'intendano con voce ſenſibile, ma baſta, che l'intendano mentalmente: Così anche i reprobi con voce ſenſibile ſaranno ſeparati da Chriſto, nel che è ſignificata la pena del danno, e ſaranno mandati al fuoco eterno, & in queſto è ſignificata la pena del ſenſo, quanta poi ſarà queſta pena, l'intenderanno mentalmente per virtù diuina.

Secondo; La ſentenza ſarà sì giuſta, e sì riſoluta, che non vi ſarà luoco per intercedere, ne via per reuocarla; Così lo dice il Sauio ne' Prou. cap. 6. *Zelus enim, & furor viri non parcet in die uindictæ, nec acquieſcet cuiuſq; præcibus, nec ſuſcipiet pro redemptione dona plurima.* Di queſto iſteſſo tratta S. Agoſtino nel ſermone de Tempore, ſerm. 67. San Gregorio nell'homilie ſopra l'Euangelio, homil. 1. & 12. e S. Bernardo nella Cantica, ſerm. 55.

Terzo, Se bene le ſentenze particolari ſi daranno mentalmente, per le quali ciaſcuno intenderà, che premio, ò che pena li toccherà, nondimeno ſaranno note a gli altri non altrimente, che ſe ſi deſſero con voce ſenſibile, & queſto ſi farà, perche così richiede la ragione del Giuditio

vniuerſale, acciò a tutti ſia nota la giuſtitia, con la quale ſi giudica. L'altre ſentenze, delle quali vna ſarà commune a tutti gli eletti, l'altra a tutti i reprobi, ſecondo Anſelmo nell' Elucidario ſi daranno con voce ſenſibile, come anco ſi è tocco di ſopra, e lo conferma Abulenſe ſopra S. Matteo cap. 25. q. 333. perche eſſendo il Giuditio ſenſibile, conuiene, che almeno le ſentenze communi ſi diano con voce ſenſibile. Se mi dimandi quanto tempo durerà l'atto del Giuditio, ti reſpondo con S. Agoſtino lib. 20. de Ciu. cap. 1. che non ſi può ſapere di certo, e ſe bene communemente ſi chiama il giorno del Giuditio, nondimeno per quel giorno s'intende tutto il tempo, che durerà l'atto del Giuditio.

Finalmente la ſentenza ſarà sì efficace, che ſubito ſarà eſſeguita. Onde ſubito, che Chriſto dirà: *Ite maledicti in ignem æternum*, ſia prirà la terra di donde vſciranno ſpauentoſe fiamme di fuoco, & inghiottirà quei miſeri dannati, & i Beati con giubilo ſaliranno in Cielo con Chriſto.

Della Renouatione del Mondo. Capit. 25.

He dopo il Giuditio, e ſalita di Chriſto in cielo ſi habbia a rinouare il Mondo, lo dice la diuina ſcrittura in più luochi, come in Iſaia: *Ecce ego creo cœlos nouos, & terram nouam, & non erunt in memoria priora*: E nell'Apocaliſſe; *Vidi cælum nouum, & terram nouam*. E S. Pietro chiaramente dice: *Nouos cælos, & nouam terram ſecundum promiſſa ipſius expectamus*; così ancora l'intendono i Santi Padri, che eſpongono queſti luochi: Finalmente la ragione di congruentia pare che voglia l'iſteſſo: impercioche, eſſendo queſto Mondo fatto per gli huomini, e maſſimamente per gli eletti, & eſſendo che nel Giuditio lo ſtato de gli eletti ſi rinouerà, e perfettionerà, conuiene, che anco il mondo ſi rinoui, e perfettioni: Di più il Mondo adeſſo è accommodato alle generationi, & corruttioni, dopo il Giuditio nō vi ſarāno più generationi, ma vita immortale, con-

c. 65.

c. 21.

Ep. 2. ca. 3.

uiene dunque che il mondo s'accommodi allo stato della uita immortale.

Quanto al modo, come si farà questa renouatione, & in che consisterà, è qualche dubbio: Alcuni tengono, che si crearanno nuoui cieli, & nuoui elementi, & questi, che hora ui sono si corromperanno, ò annichileranno: Altri dicono, che questa renouatione sarà solamente ne gli elementi, i quali si muteranno tutti, & che i cieli non si muteranno quanto alla sustantia. Ma è più probabile l'opinione, la quale dice, che nell'innouatione del Mondo, ne cieli, ne elementi si muteranno quanto alla sustantia, come chiaramente lo dice il Profeta con queste parole; *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt, statuit ea in æternum, & in sæculum sęculi, pręceptum posuit, & non pręteribit*; Il che almeno si deue uerificare nelle parti integrali del Mondo, che sono i cieli, e gli elementi, i quali secondo questa opinione si rinoueranno solamente quanto ad alcuni accidenti, e proprietà. Benche del Cielo Empireo dico, che ne quanto alla sustantia, ne quanto a gli accidenti si toccherà: la ragione è, perche questo cie-

Sal. 148.

lo è ſtato da Dio creato, non per queſte coſe inferiori, ma che ſia Trono della ſantiſſima Trinità, e ſedia perpetua de gli Angeli, e degli huomini Beati. Di più, queſto cielo è perfettiſſimo, dunque non ha biſogno di renouatione.

Gli altri cieli dunque ſi innoueranno primo, quanto alla luce, perche ſaranno più chiari, e come dice Iſaia, lo ſplendore del Sole, e della Luna ſarà molto maggiore. Secondo, quanto al moto, perche ceſſeranno di muouerſi, poiche non ſaranno più le generationi, alle quali ſeruiuano i moti celeſti.

c. 30.

Gli Elementi, i quali così impuri come adeſſo ſono, ſeruono a gli huomini anco nel peccare, ſi rinoueranno con il fuoco della conflagratione, perche ſi purgheranno da tutte le qualità ſtraniere, le quali ſi veggono nell'aria, nell'acqua, e nella terra: onde i Filoſofi con ragione dicono gli Elementi adeſſo eſſere impuri, e quaſi miſti; Si che dopo la conflagratione, e renouatione, dice San Tomaſo nel quarto, diſt. 48. q. 2. art. 4. che la terra nella ſua ſuperficie ſarà riſplendente come vetro: l'acqua, come criſtallo;

l'aria,

l'aria, come è adesso il Cielo, il fuoco sarà lucido, come è adesso il Sole, la Luna, e le Stelle, & a questo modo il Cielo si dirà nuouo, e Terra nuoua, e tutto il Mondo renouato.

Tutti quei luochi della Scrittura ne' quali si dice, che *cæli transibunt, cæli peribunt*, e che si crearanno nuoui cieli, e nuoua terra, si possono esporre quanto allo stato, e ministerij loro, i quali si muteranno, e per questo si può dire, che saranno cieli nuoui, perche haueranno nuouo stato, e nuoui ministerij; Benche S. Agostino de Ciuitate Dei, lib. 20. cap. 18. l'espone del cielo aereo.

Quando si farà questa renouatione: Alcuni tengono, che si farà auanti la resurrettione, acciò risuscitando gli huomini a nuoua uita, trouino rinouato il Mondo: S. Agostino nel luoco citato mette la conflagratione, e renouatione del Mondo all'vltimo luoco dopo fatto il Giuditio; Il medesimo tiene Giuliano Pomerio nel 3. lib. Prognosticon c. 46. S. Anselmo nel suo Elucidario, e Prospero in Dimidio Temporis, cap. 1. & 20. La ragione è, perche se il Mondo si ha a purgare per essere stato macchiato

c. 30.

per

per i peccati de gli huomini, dunque se si purgherà auanti il Giuditio, bisognerà un'altra volta purgarlo dopo il Giuditio, perche i Dannati, che veranno al Giuditio, lo macchieranno di nuouo con le loro bestemmie, il che pare inconueniente.

Da chi si farà questa renouatione del Mondo? Communemente dicono, che si farà dal fuoco della conflagratione, conforme a quel di san Pietro: *Elementa calore soluentur, terra autem, & quæ in ea sunt opera, exurentur.* Di questo fuoco habbiamo ragionato di sopra nel cap. 19. perche è il medesimo fuoco, che precederà il Giudice, quando verrà a giudicare; Hora resta solamente a dire, in che quantità sarà questo fuoco, che è proprio di questo luogo: Alcuni pensano, che sarè in tanta quantità, che circonderà tutta la terra, e l'acqua insieme, e che ascenderà molto in alto; Questo è probabile; ma forse è meglio dire, che non è necessario, che sia in tanta quantità, perche in minore quantità può fare il medesimo effetto, circondando successiuamente la terra, e gli altri elementi.

ep. 2. ca. 3.

Finita la purgatione, e ristoratione del

del Mondo,dice s. Tomaso nel quarto d.47. qu.2.art.3. que.3 che tutte le bruttezze,& immōditie, insieme col fuoco,che restera saranno buttate nel l'Inferno,e cita s.Basilio: Onde è uerisimile,che nella terra rimarrà quell'apertura, per la quale i Dannati andorno all'Inferno, fin tanto, che il Mondo sarà del tutto purgato.

Sal. 28.

Come resterà questo Mondo dopo la sua ristoratione.
Cap. 26.

PVrgato,che sarà il mondo, quel, che in commune si può affermare,è,che il Mondo resterà in quella dispositione,che sarà più conueniente per la sua bellezza, & ornaméto. Primieramente dūque i Cieli non si moueranno più,perche il moto loro seruiua per le generationi, le quali all'hora saranno tutte finite, per questo cessarà anco il moto de' cieli; Onde nell'Apocalisse si dice,che nō vi sarà più tempo, perche il Sole non

c.10.

girerà

girerà; Isaia ancora dice; *Non occidet ultra Sol tuus, & Luna tua ultra non minuetur*; si che il Sole, la Luna, e le Stelle si fermeranno senza variare, come l'espone san Cirillo sopra san Giouanni, libro 9. capit. 46. e lo conferma san Tomaso nel quarto, dist. 48. q. 2. a. 2. Benche molti tengono, che il moto de' cieli cessarà nel punto della Resurrettione, per che all'hora non ui saranno più generationi, e corruttioni, il che è probabile, ma è anco probabile, che il moto celeste durerà fino all'vltima purgatione del Mondo, che sarà dopo la Resurrettione, perche fino a quel tempo saranno alcune alterationi, e corruttioni di misti, lequali senza miracolo, non si possono fare senza il moto celeste.

Isa. c. 60.

Cessando i cieli di muouersi si illustrerà tutto il Mondo, che non vi sarà più notte, ne oscurità alcuna; E non solamente i cieli, ma anco gli elementi risplenderanno da ogni parte, e così il Mondo resterà tutto bello, perche da questo splendore riceuerà più ornamento, che adesso riceue da' misti.

Occorrono quì due dubbij, Il primo è: Se nel Mondo vi saranno alcu-

ni misti,come piante,oro,pietre pretiose,pesci,vccelli,e simili; Quel,che fa difficoltà,è, perche san Pietro nel luoco citato dice, che tutte le cose della terra si bruieranno; Ma se dopo il Giuditio hauessero ad essere alcuni misti,non accaderia, che si disfacessero dal fuoco della conflagratione,come l'oro,l'argento, e pietre pretiose. Dall'altra parte,se tutti i misti brucieranno,e si disfaranno, il Mondo senza essi resterà eternamente imperfetto,perche la varietà de' misti,è l'ornamento, e la bellezza del Mondo: che cosa saria la Terra senza le piante, senza fiori, e senza animali? Cosi de gli altri elementi. Onde s. Anselmo nel suo Elucidario è di parere, che la Terra resterà tutta fiorita a guisa del Paradiso terrestre; Perche ella riceuette il corpo di nostro Signore, & è stata irrigata dal sangue di tanti Santi Martiri,per questo(pensa s. Anselmo)che sarà perpetuamente ornata di fiori immarcescibili: Del la medesima opinione è Guillelmo Parisiense, come cita Cartusiano nel quarto, dist. 48.

ep. 2. ca. 3.

Quel,che si può dire in questa controuersia,è questo; Primo deue essere

certo appresso ogn'vno, che tutti i mi
sti saranno bruciati, e disfatti dal fuo-
co, come espressamente lo dice san
Pietro, & gli Interpreti affermano, e
negare questo, almeno sarebbe teme
rità. Resta dunque dubbio, se dopo la
conflagratione, & renouatione del
mondo si produrranno alcuni misti
per ornamento de gli elementi, &
perfettione del mondo. Dico secon-
do con Suarez nel secondo tomo del
la terza parte disp. 58. sect. 3. che l'opi
nione di s. Anselmo, & di Guillelmo,
cioè; che nella terra habbino ad esse
re piante, herbe, e fiori, come si è det-
to di sopra cap. 16. non è improbabi-
le, tanto più, che molti affermano, che
nell'Inferno saranno vermi, solfo,
& altre puzzulentie per tormentare
i dannati: Così anco non pare assur-
do, che nella terra siano delle pian-
te, e fiori per ornamento di lei, & al
legrezza accidentale de' Beati; Tutta
uia, perche S. Tomaso nel quarto (la
cui dottrina seguitano gli altri scola-
stici) tiene, che dopo la restoratione
del Mondo non ui saranno animali,
ne piante, ne misto alcuno, è bene
seguitar la medesima opinione; la
ragione è, perche questi misti sono
di

dist. 48.

di sua natura corruttibili: Et San Pao lo dice, che in quello stato liberabitur creatura a seruitute corruptionis, dunque non ui saranno cose corruttibili; Di più tutti i misti sono per l'vso dell'huomo, dunque non ui essendo più l'huomo, ne meno vi saranno misti. Aggiungi finalmente, che senza il moto de' cieli i misti, ne generare, ne conseruare si possono, ma all'hora cesseranno i moti celesti, dunque non ui saranno misti, ne ui potranno essere senza miracolo.

Ad Rom. ca. 8.

L'altro dubbio è, Se la terra all'hora sarà tutta coperta dall'acqua, come pare, che richieda la naturale dispositione de gli elementi, ò pure resterà qualche parte scoperta, come stà adesso. La solutione dipende da un'altro dubbio, & è: Se i Fanciulli morti senza battesimo col solo peccato originale, habiteranno questo mondo, come alcuni vogliono, certo è, che quella parte della terra, doue essi staranno, sarà scoperta. Ma se detti Fanciulli staranno nel Limbo, oue hora stanno l'anime loro, la terra sarà tutta coperta dall'acque, perche tale è la dispositione de gli elementi, e se adesso non è tutta coperta dal-

l'acque,

l'acque, è per l'habitatione de gli huomini. De' Fanciulli si dirà nel seguente capo.

Della conditione di quei Fanciulli, che sono morti senza Battesimo, dopo che saranno risuscitati.
Cap. 27.

I questi Fanciulli si sono dette molte cose nella prima parte di questo Trattato, come del Limbo, loro recettacolo, nel capo ottauo: Da chi sono condotte l'anime loro nel Limbo, nel capo decimo, & vigesimo nono; Dello stato dell'anime loro nel Limbo, e se patiscono pena del senso, nel capo trigesimo. Nella seconda parte poi si è detto come essi si troueranno presenti al Giuditio, e saranno giudicati, nel capo vigesimo terzo.

Resta hora che diciamo di essi tre cose: La prima è; La dispositione de'

de' corpi, con i quali risusciteranno: Et dico, che se bene sono morti piccoli, & molti sono morti nel ventre delle loro madri, nondimeno risuscitaranno in età virile come gli altri di trenta anni in circa, con la distintione del sesso; Et è probabile, che risusciteranno senza quelle deformità del corpo, che hanno hauute in questa uita, come alcuni tengono, che haueranno i Dannati, del che si è detto di sopra nel cap. 16.

La seconda cosa è, che vita faranno questi Fanciulli, & doue. Vn certo Vicentio (come cita Sant'Agostino de origine Animę 1.cap.9. & l.3.cap. 13.) senza fondamento alcuno tenne, che se bene questi Fanciulli hanno la macchia del peccato originale, nondimeno conseguiranno il regno del cielo; Ma questo è errore, & è stato sufficientemente confutato da S. Agostino con il testimonio di S. Giouanni, il quale espressamente dice: chi non sarà battezzato, non potrà entrare nel regno di Dio. Li Pelagiani ancora (come il medesimo Santo Agostino referisce de Hæresibus) dissero, che i putti non battezzati harebbono fuor del regno di Dio vna

ca. 3.

certa

certa vita eterna, & beata, ma non dichiarano se sarà naturale; ò sopranaturale. Ambrosio Catarino nel libro de statu puerorum sine Baptismo, tiene, che questi Fanciulli dopo il Giuditio staranno in questo mondo, & in vn luoco ameno della terra, goderanno vna beatitudine naturale. Gregorio di Valentia nel secondo tomo del la sua summa disp. 6. q. 17. punct. 4. dice, che questa opinione di Catarino non si deue tenere, perche è senza fondamento, & non è conforme a i testimonij della scrittura, perche essendo quei Fanciulli per il peccato originale figliuoli d'ira, nimici di Dio; & dannati, non conuiene che habbino felicità alcuna. Suarez nel quarto tomo sopra la terza parte de Purgatorio disp. 45. sect. 7 dice essere probabile, che questi Fanciulli dopo il Giuditio non habbino a stare nel Limbo; ma sopra la superficie della terra, & quiui viueranno filosofando, & contemplando questo Mondo: Di più; conosceranno Dio come autore della Natura, l'ameranno, e lo loderãno; e dice, che di questo parere sono molti Teologi A me piace questa opinione, e mi pare pia. Alle ragioni di Va

lentia

lentia si può dire, che non essendo questi Fanciulli nimici di Dio, per volontà propria, ne hauendo operato contra la sua santa legge, ne commesso peccato attuale, è probabile, che non si habbia ad usare con essi tanto rigore, che non solo siano priuati del regno de' cieli, ma anco stiano per sempre nel Limbo come in un'oscuro carcere.

La terza cosa è, Se questi Fanciulli haranno qualche afflittione, & tristezza per vedersi priui di quella felicità, la quale nel Giuditio viddero, che fu data a gli Eletti: La ragione di dubitare è, perche conosceranno che poteuano anco essi conseguire tanto bene, come altri simili a loro l'hanno cōseguito: Questo dubbio si è trattato nell'vltimo capo della prima parte, ma dell'anime de' Fanciulli, adesso lo trattiamo delle persone. Abulense in s. Matteo: cap. 25. quest. 662. & soto de Natura, & gratia 1. cap. 14. pensano non essere inconueniente affermare, che sentiranno qualche tristezza: Sant' Agostino contra Giuliano l. 6. ca. 4. par che accenna il medesimo, perche dice che quei putti haranno a male, che siano separati del regno

di

di Dio, quale ameranno come creature capaci di esso, onde separandosi, sentiranno tristezza. Gregorio di Valentia nel secondo tomo della sua summa dist. 6.q.17.punct.4. tiene ancora, che sentiranno qualche dolore interno, benche sarà poco, perche conosceranno: che per la colpa altrui, & non propria hanno perduta la felicità.

Altri, tra quali è S.Tomaso nel secondo delle sentenze alla distin. 33. pensano, che non haranno di ciò afflittione, ò tristezza alcuna; Ma in assignare la causa, perche non si affligeranno di tanta perdita, sono varij. Alcuni dicono, perche conosceranno, che non l'hanno perduta per colpa loro, ma questo non toglie il dolore del danno riceuuto, ancor che da altri sia stato fatto. Altri dicono, perche intenderanno, che essi non sono capaci di quella gloria; Ne questo è vero, perche sanno, & nel Giuditio viddero, che altri della medesima natura humana ne sono stati capaci. Di più conosceranno, che naturalmente sono inclinati a vedere Dio, dunque intenderanno, che ne sono capaci, come gli altri huomini, che

già l'hanno conſeguita.

La ragione dunque perche non ſentiranno triſtezza, ne afflittione, è perche haranno la volontà sì retta, & sì ſubordinata al volere diuino, che ſi conformeranno in tutto, & per tutto, con la uolōtà di Dio, & perche penſeranno, che è ſtata determinatione di Dio, che eſſi non ſiano ſtati chiamati alla gloria celeſte, per queſto non ne ſentiranno dolore, ma ſi contenteranno de beni naturali, che Iddio ha loro dati. Di più, ringratieranno Dio, che non ſiano del numero de' dannati al fuoco eterno, quali eſſi nel Giuditio vederanno andare all'Infeno con tanto cordoglio; Aggiungi ancora, che ſe ſi doleſſero della felicità perduta, menarebbono vita eternamente afflitta, e ſconſolata, perche ſempre & continuamente ſi doleriano & affligeriano, & queſta ſarebbe come pena del ſenſo. Di queſta opinione ancora è Suarez nel ſecondo tomo della terza parte alla queſt. 59. art. 6. in fine.

Il fine della ſeconda parte.

RICORDO AL CHRISTIANO LETTORE.

VESTO è quanto mi è occorſo (Chriſtiano Lettore) à ſcriuere dell'altra Vita; Reſta hora, che tu procuri in eſſa qualche buona manſione, e ſorte; Il che non ti ſarà difficile, ſe ti perſuaderai queſta verità; Che è impoſſibile, che vno goda in queſta vita, e poi goda nell'altra; Voglio dire, che vno viua quì in ſpaſſi, e delitie, e cerchi di darſi buon tempo, e che poi habbia à godere i beni dell'altra vita, non può eßere, come chiaramente afferma San Chriſoſtomo con queſte parole; Impoſſibile eſt, vt præſentibus quis fruatur bonis, & futuris. *Delle bilancie, quanto vna*

più alza, tanto l'altra più cala; Chi in questa vita godendo, si inalza, nell'altra calerà in luoco, doue à suo mal grado, li bisognerà patire: Questo à punto ci insegnò Christo, Maestro della verità, raccontando quello, che era accaduto à Lazaro mendico, & al ricco Epulone, al quale disse Abraam; Figliuolo, ricordati, che nella tua vita godesti, e Lazaro stentò; Adesso quì non và così, ma Lazaro è consolato, e tu sei cruciato. Nè la ragione vuole, che vn Christiano debba hauere più, ò meglio di quel, che hebbe il suo Signore. Se il Figliuol di Dio in tutta la sua vita hà patito, e stentato: Se la Madre sua santissima, & innocentissima; Se gli Apostoli carissimi amici di Christo; Se i Martiri, e quanti Beati sono in cielo, per via di tribo lationi, e di patire sono entrati nel godimento celeste, come vuoi tu per

la via de' spassi, e de' piaceri entrare in cielo per godere nell'altra vita?

Due luochi sono nell'altra vita, che ti fanno guerra perche ti possono torre, & impedire il godimento del sommo bene; l'uno è l'Inferno, l'altro è il Purgatorio; Quello priua per sempre; Questo ad tempus; Nell'vno, e nell'altro si patisce tormento, conforme al male, che si è commesso. Hor se tu desideri di liberarti da questi due luochi, ti sono necessarie due cose: l'vna è, procurare di viuere in gratia di Dio, tenendo l'Anima tua libera dal peccato mortale, & à questo ti aiuterà molto il frequentare la santa Confessione, e sacra Communione; Quella purga l'Anima da' peccati; Questa la conforta a caminare sino al monte di Dio; Quello dunque, che libera dall'Inferno, è, il viuere, e morire in gratia di

Dio. L'altra cosa è, procurare di sodisfare intieramente in questa vita tutta la pena, che tu devi per i peccati commessi; Perche ancorche tu muoia in gratia di Dio, se quì non harai intieramente sodisfatto, bisogna, che sodisfacci patendo nel Purgatorio; Ma se tu con digiuni, e penitenze, con elemosine, & orationi, sodisfai quì perfettamente, senza patire, ne trattenerti nel Purgatorio, anderai à godere l'infinito pelago d'ogni contentezza.

Nell'altra vita non si stimano i titoli, e le grandezze del Mondo, Non si prezzano le ricchezze terrene, I piaceri sensuali sono severamente puniti; Ma si stimano bene l'opere di misericordia, le devotioni, le penitenze, & altre attioni virtuose; Hor se questo è vero, come è verissimo, non è pazzia la tua, che douendo tu andare al-

l'altra vita, oue harai à ſtare per ſempre, laſciare di portare teco quelle coſe che iui ſono prezzate, e caricarti quì di quelle coſe, che iui non ſono ſtimate? Laſcia dunque di cercare honori, di accumulare ricchezze, e procurare ſenſuali piaceri; Et abbraccia l'opere pie; ſe vuoi nell'altra vita godere.

TAVOLA
DELLA PRIMA PARTE.

quale

Quan-

quello

Re-

re

TAVOLA DELLA seconda Parte.

non

IL FINE.

Amen quippe dico
Vobis caelum et terra
transibunt verba aut
mea non pertransibunt
dicit Dominus
Jesus.
in
Evangelio au
per Evangelistas